

arrividifferenti schede sui paesi d'origine dei bambini immigrati a napoli e in campania



arrividifferenti

schede sui paesi d'origine
dei bambini immigrati
a napoli e in campania

Dedalus Cooperativa Sociale
Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati Equipe Pluritematica
Comune di Napoli X Direzione Politiche Sociali ed Educative -
Servizio Contrasto Nuove Povertà e Rete delle Emergenze Sociali



arrividifferenti

schede sui paesi d'origine
dei bambini immigrati
a napoli e in campania

a cura di

Elena de Filippo

Paola Esposito

Daniela Iapoce

Dedalus Cooperativa Sociale

Il presente volume è uno dei risultati del lavoro svolto dai Gruppi Pluritematici sull'immigrazione del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati promosso dal Comune di Napoli – Direzione Politiche Sociali ed Educative: Servizio contrasto delle nuove povertà e rete delle emergenze sociali.

Tra il 2002 e il 2004 è stata realizzata una analisi della presenza straniera nella città di Napoli, con particolare riferimento ai bisogni e alle aspettative degli immigrati e delle immigrate, e, al contempo, il modo in cui queste istanze si rapportano con i servizi e le altre offerte del territorio. È stato allora redatto un dettagliato rapporto che ha cercato di mettere in evidenza sia le capacità di risposta sia le aree di debolezza, dove cioè non vi è risposta, o le risposte non sono ancora adeguate alla complessità e all'articolazione della domanda. A seguire sono stati realizzati incontri con scuole, case famiglia, operatori pubblici e del terzo settore, e comunità immigrate per restituire loro il lavoro svolto e renderlo pubblico; ed è dagli incontri con alcune scuole (IC Bovio Colletta, 17° CD Angiulli, IC Benedetto Croce, IC Paisiello Scura, 57° CD S. Giovanni Bosco) che nasce l'esigenza di elaborare schede sui paesi di origine dei bambini immigrati a Napoli come materiale di supporto per gli insegnanti.

Numerosi esperti ed operatori hanno realizzato tale lavoro: Annamaria Cirillo, Marisa Esposito, Enrica Rigo, Paola Esposito, Rosa Mauriello, Mohammed Abu Hussein, Ilaria Vitellio, Jomahe A. Solis Barzola, Dieng Amadou, Maddalena Carnevale, Leonarda Danza, Giacomo Smarrazzo, Andrea Morniroli, Alessandra Pignatelli. Esso si è avvalso della supervisione di esperti nazionali nel campo dell'immigrazione quali Enrico Pugliese, Nazzarena Zorzella, Valter Reggiani, Giuseppe Faso, Claudio Marta, ed è

stato coordinato da Elena de Filippo. Ha visto inoltre la partecipazione di due tirocinanti della Facoltà di Sociologia dell'Università degli studi di Napoli "Federico II": Maddalena Pinto, Emma Basile, e la partecipazione degli operatori dell'Ufficio di supporto del Centro di Cittadinanza sociale per immigrati: Ouattara Lacina, Martha Errana Tariku, Edvin Luci.

È stato inoltre possibile realizzare il lavoro del Centro di Cittadinanza grazie alla preziosa collaborazione di numerosissimi operatori dei servizi pubblici, del sindacato, delle agenzie del terzo settore: cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, nonché delle comunità di immigrati più o meno organizzate presenti sul territorio. Sono stati tutti questi infatti gli interlocutori privilegiati della indagine di campo ed è stato grazie alla loro pazienza e disponibilità a rispondere alle nostre lunghe interviste, che siamo riusciti a ricostruire un primo quadro dei bisogni dei cittadini immigrati presenti in città e continueranno loro ad essere i nostri interlocutori privilegiati per l'individuazione di possibili percorsi da proporre all'Amministrazione Comunale per dare adeguate risposte a tali bisogni.

Le schede sui paesi di origine dei bambini immigrati a Napoli e in Campania, contenute nel volume *Arrivi Differenti*, curato da Paola Esposito e con la supervisione di Elena de Filippo, sono state redatte, per quel che riguarda i paesi dell'Africa e dell'Asia da Paola Esposito e Daniela Iapoco; mentre le schede dei paesi dell'Est Europa da Diana Lewinska, Zoryana Panakhyd, Edlir Sina e quelle dell'America Latina da Jomahe A. Solis Barzola nell'ambito del progetto MIRA – Un ponte verso la piena cittadinanza, per la gestione dei servizi di mediazione culturale nei settori dell'accoglienza, della cooperazione e della cultura, dell'istruzione e dei minori, del lavoro e della sanità presso la Regione Campania attuato da Cidis Alisei e Gesco (attraverso la coop. Casba e la coop. Dedalus).

Il lavoro presentato è comunque frutto di un lavoro collettivo.

Raffaele Tecce

Assessore Affari Sociali del Comune di Napoli

Arrivi differenti vuole essere uno strumento di lavoro, un manuale di facile utilizzo, per gli operatori e le operatrici della scuola al fine di sostenerli nell'impegno, complesso e articolato, teso a garantire la piena inclusione scolastica dei minori stranieri.

Conoscere meglio i paesi da dove le bambine e i bambini immigrati provengono; definire con precisione la loro condizione giuridica e le caratteristiche dei progetti migratori in cui sono inseriti insieme alle loro famiglie; contestualizzare le singole situazioni nel quadro generale della presenza straniera sono elementi di informazione e conoscenza che possono aiutare a definire con maggior precisione e coerenza i programmi e gli interventi per garantire, nel concreto delle pratiche, pari opportunità di accesso al sistema scolastico-educativo.

Più in generale, si può dire che con **Arrivi differenti** il Comune di Napoli continua e valorizza il suo impegno nella costruzione di stabili opportunità di cittadinanza per i migranti che vivono, studiano e lavorano in città. In primis offrendo fonti informative corrette e centrate sulla ricerca di campo, anche al fine di contrastare quegli approcci superficiali e demagogici che troppo spesso caratterizzano il dibattito sull'immigrazione. Approcci che non solo non aiutano il consolidarsi dei processi di interculturalità e di civile convivenza, ma anzi alimentano paure, conflittualità sociale, insieme a pericolose derive xenofobe e di discriminazione.

Impegnarsi in tal senso credo sia oggi un obbligo per le Amministrazioni democratiche. Infatti, troppe sono le spinte al rifiuto, allo scontro tra culture, a considerare ogni differente come potenziale nemico solo perché diverso da me.

Un Comune come Napoli, per la sua storia e le sue tradizioni di accoglienza, non può che da un lato rivendicare il diritto dovere di promuovere invece il rispetto e la valorizzazione delle differenze e, d'altra parte, investire risorse sia umane che economiche per attivare strumenti e servizi finalizzati a garantire possibilità reali di inclusione e cittadinanza per i migranti.

Questo è il senso di fondo che collega **Arrivi differenti**, al di là del suo specifico valore, all'insieme delle politiche di welfare rivolte agli uomini e alle donne immigrate.



A. Moscato

Dirigente X Direzione Politiche Sociali ed Educative

Servizio Contrasto delle Nuove Povertà e Rete delle Emergenze Sociali

Comune di Napoli

L'amministrazione Comunale di Napoli con deliberazione di giunta n. 4066 del 07/12/00 ha proceduto all'istituzione del Centro di Cittadinanza Sociale-rete di servizi per le persone immigrate al fine di affrontare le problematiche connesse al fenomeno, con un fare sistemico e non più emergenziale, per organizzare in modo civile e strutturato la vita di tanti stranieri che carichi delle loro tradizioni hanno scelto di costruire qui da noi il loro futuro e quello dei propri figli.

Tra le attività previste a sostegno del Centro di Cittadinanza sociale per immigrati rientra quella relativa all'istituzione di Gruppi di Lavoro strutturati ciascuno per alcune aree tematiche riferite a specifiche problematiche.

Tra le aree affrontate rientra anche quella tesa a promuovere la tutela dell'inserimento scolastico nella popolazione immigrata minorile e non, nella scuola elementare, medie di primo e secondo grado e università, miranti allo svolgimento di alcune azioni svolte in collaborazione con gli operatori del settore scolastico.

Tali azioni sono state affidate dal Comune di Napoli, alla cooperativa sociale Dedalus che da circa quattro anni porta avanti un programma di studio, ricerca e collaborazione con alcune istituzioni del territorio. Il risultato del lavoro svolto in tutto questo periodo ha fatto sì che la cooperativa Dedalus potesse elaborare il presente lavoro quale risultato della suddetta ricerca. Molti sono gli elementi che vengono fuori da tale lavoro che invitano a riflettere sul tipo, modalità e contenuti delle azioni che vengono poste in essere rispetto al target qui esaminato.

indice

premessa	5
introduzione	5
il protocollo di accoglienza	13
africa	20
Algeria	21
Burkina Faso	33
Capo Verde (Isole di)	43
Etiopia	58
Ghana	70
Marocco	81
Nigeria	98
Senegal	113
Tunisia	127
america latina	140
Bolivia	141
Colombia	147
Ecuador	155
Perù	163
Repubblica Dominicana	173

asia	180
Cina	181
Filippine	200
Sri Lanka	213
europa	228
Albania	229
Montenegro	240
Polonia	247
Romania	257
Russia	267
Ucraina	280
glossario	287
bibliografia	307

introduzione

Nell'Anno Scolastico 2003-2004 hanno frequentato le scuole italiane 282 mila alunni di cittadinanza non italiana¹. Ciò vuol dire che oltre tre alunni su 100, tra quelli che frequentano le scuole sono stranieri. Di questi, l'1,5% si trova in Campania. In termini assoluti, sono 4.303 i minori stranieri frequentano le scuole in questa regione, con una crescita in valori assoluti di quasi 1.200 alunni rispetto all'anno scolastico precedente.

Rispetto al totale regionale la provincia che raccoglie il maggior numero di iscritti stranieri è proprio quella di Napoli con il 39% del totale campano, seguita da Caserta con il 26%, Salerno con il 21%, Avellino con il 10% e infine Benevento con il 4%.

La provincia di Napoli rappresenta per la precisione lo 0,6% del totale degli alunni con cittadinanza straniera presenti nelle scuole italiane.

Sebbene con numeri ancora contenuti se confrontati con quelli di altre realtà italiane, soprattutto del centro nord, la presenza di alunni stranieri è ormai un fenomeno in crescita anche nella realtà di Napoli. Essa pone, per la velocità con cui cresce e le peculiarità con cui si presenta, delle sfide pedagogiche, culturali e organizzative, sia per i docenti sia per la pubblica amministrazione, che dovrebbero affrontare tali problematiche cercando di creare dei percorsi per una integrazione reale ed effettiva.

¹ I dati che seguono sono tratti dal rapporto del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Servizio per l'Automazione Informatica e l'Innovazione tecnologica, *Alunni con Cittadinanza Non Italiana*, Settembre 2004.



In provincia di Napoli l'incidenza dei minori stranieri iscritti nelle scuole, sul totale degli iscritti, è del 0,4% a fronte di una media nazionale del 3%.

Alunni con cittadinanza non italiana in Campania - A.S. 2003-04

	Valori assoluti	% su Campania	% su Italia
Napoli	1.674	39	0,6
Salerno	896	21	0,3
Caserta	1.139	26	0,4
Avellino	412	10	0,1
Benevento	182	4	0,1
Campania	4.303	100	1,5
Italia	282.683		100

Fonte: MIUR - *Alunni con Cittadinanza non Italiana*, A.S. 2003-04, ns. elab.

Nella provincia di Napoli, così come nel resto della Campania, sono le Scuole dell'Infanzia, le Elementari e le Medie Inferiori a raccogliere il maggior numero di alunni stranieri.

In provincia di Napoli la crescita è stata di 382 alunni in un anno passando da 1.292 alunni nel 2002-2003 (di cui il 44% costituito da femmine) a 1.674 nel 2003-2004, dei quali 787 sono di sesso femminile (pari al 47%). Disaggregando in base ai continenti di provenienza si rileva che 719 alunni stranieri provengono dall'Europa non comunitaria e 418 dall'Asia, 217 sono giunti dall'Africa e 191 dal continente americano.

Nelle scuole napoletane vi sono, infatti, bambini stranieri provenienti da 80 paesi diversi, e la comunità più numerosa è senz'altro quella cinese che rappresenta da sola il 18% del totale degli alunni stranieri. Nell'ambito dei lavori del gruppo area scuola del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati² è stata realizzata una ricerca sul campo sull'inserimento scolastico dei minori immigrati nelle scuole della città di Napoli. La ricerca si è concentrata nelle aree di maggiore concentrazione di famiglie immigrate, ed è stata effettuata attraverso interviste a dirigenti scolastici delle scuole. Alcuni aspetti sono stati poi affrontati ed approfonditi intervistando direttamente un campione dei genitori stranieri.

Distribuzione degli alunni con cittadinanza non italiana in Campania e in Italia per continente di provenienza - v.a. e v.p.

	Europa		Africa	America	Asia	Oceania e apolidi	Tot. alunni con cittadinanza non italiana	di cui femmine
	UE	Non UE						
v.a. 2002-2003								
Napoli	136	504	143	146	363	0	1.292	569
Italia	5.054	88.072	57.272	27.679	34.237	305	212.619	98.542
v.a. 2002-2003								
Napoli	115	719	217	191	418	14	1.674	787
Italia	7.419	123.685	73.103	36.164	41.904	408	282.683	132.310
v.p. 2002-2003								
Napoli	10,5%	39,0%	11,1%	11,3%	28,1%	0,0%	100,0%	44,0%
Italia	2,4%	41,4%	26,9%	13,0%	16,1%	0,1%	100,0%	46,3%
v.p. 2002-2003								
Napoli	6,9%	43,0%	13,0%	11,4%	25,0%	0,8%	100,0%	47,0%
Italia	2,6%	43,8%	25,9%	12,8%	14,8%	0,1%	100,0%	46,8%

Fonte: MIUR - *Alunni con Cittadinanza non Italiana*, A.S. 2003-04, p. 69.

Le aree di indagine sono state nove macroaree: l'area territoriale circostante piazza Garibaldi, comprendente la piazza ed i suoi estesi dintorni; l'area dei Quartieri Spagnoli; il Rione Sanità; l'area orientale di Napoli, comprendente i quartieri di Barra e Ponticelli; l'area denominata Zona Nord, comprendente il quartiere di Secondigliano con il Rione Scampia, il quartiere di Pianura, Chiaia, Posillipo ed il Vomero – queste ultime principali zone di lavoro delle collaboratrici domestiche. Sono state prese in considerazione scuole materne, elementari e medie statali e comunali, in più un piccolo numero di scuole superiori.

² La ricerca è stata realizzata dal gruppo di lavoro area scuola della cooperativa Dedalus nell'ambito del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati del Comune di Napoli. Hanno realizzato la ricerca nel 2002-2003 Anna Maria Cirillo, Marisa Esposito, Paola Esposito, Daniela Iapoce; ha inoltre collaborato, in qualità di esperto, Giuseppe Faso. Nel 2004 vi è stato un aggiornamento a cui hanno collaborato Daniela Iapoce, Tiziana Fortino, Ismaila Ninang.



Il campione di scuole raggiunte dall'indagine rappresenta il 75% del totale delle scuole presenti nella città di Napoli.

Per la precisione sono stati raggiunti 34 scuole materne comunali, 40 scuole materne statali, 40 scuole elementari, 30 scuole medie e 14 istituti superiori; l'anno scolastico di riferimento è stato il 2004-2005. Altre informazioni sono state raccolte attraverso colloqui con testimoni privilegiati di diverse nazionalità e organizzazioni del terzo settore operanti in ambito scolastico.

Vediamo ora in sintesi come si distribuisce la presenza dei minori stranieri nelle scuole della città di Napoli contattate delle diverse aree territoriali prese in considerazione in questa ricerca.

Come si vede dalla tabella che segue, gli alunni stranieri che frequentano le scuole dei vari ordini e gradi nei quartieri qui considerati sono in totale 783, in maggioranza iscritti presso le Scuole Elementari. E precisamente il 27% nelle scuole materne, il 45% in quelle elementari e il 15% nelle medie inferiori, il 13% nelle scuole medie superiori. Si registra una lieve diminuzione rispetto all'anno scolastico 2003-2004 nella zona orientale e nella zona nord per l'allontanamento di un folto gruppo di rom.

Distribuzione degli alunni stranieri nelle scuole della città di Napoli per territorio. Anno scolastico 2004-2005

	Materna	Elementare	Media	Superiori	Totale
Piazza Garibaldi	39	49	29	19	136
Quartieri Spagnoli	28	24	11	43	106
Rione Sanità	33	42	10	7	92
Area Orientale	20	45	10	0	75
Zona Nord	18	98	34	0	150
Pianura	4	4	10	0	18
Chiaia	27	20	5	21	73
Posillipo	18	19	7	0	44
Vomero	26	51	1	11	89
Totale	213	352	117	101	783

Fonte: Centro di Cittadinanza sociale per immigrati - équipe pluritematica *Indagine su un campione di scuole napoletane sulla presenza di alunni non italiani*, 2005

In riferimento alla distribuzione territoriale emerge che l'area maggiormente interessata dalla presenza di alunni stranieri è quella della zona Nord (Secondigliano, Scampia, ecc.) con 150 presenze in prevalenza rom, segue la zona circostante piazza Garibaldi con 136 presenze molto distribuite in termini di paesi di origine dei minori, i Quartieri Spagnoli con 106 presenze, il Rione Sanità con 92 minori iscritti nelle scuole, l'area orientale (nei quartieri di Ponticelli e Barra) con 75 bambini. Nei quartieri residenziali di Vomero, Chiaia e Posillipo sono iscritti 89, 73 e 44 alunni stranieri.

Per quel che riguarda i paesi di provenienza degli alunni stranieri si nota che vi sono alcune aree dove vi è una significativa concentrazione di una o due comunità nazionali e altre dove la presenza è molto variegata. In particolare le scuole della zona nord e dell'area orientale si caratterizzano per una presenza di alunni dell'ex Jugoslavia (di etnia rom) e di albanesi (nel caso di Ponticelli e Barra), mentre nelle altre ritroviamo da un minimo di 13 paesi di origine diversi (nel caso del Rione Sanità) fino a 20 nell'area di piazza Garibaldi. È evidente che un così ampio numero di comunità nazionali non significa che il loro peso sia uguale, infatti mentre a piazza Garibaldi è decisamente significativo il numero dei cinesi, alla Sanità sono gli srilankesi o i latino americani ad rappresentare il numero più consistente.

Il dato relativo alla provenienza nazionale ci permette di capire non solo la distribuzione delle comunità straniere nei diversi quartieri della città considerati, ma anche loro struttura demografica e qualche lineamento del modello migratorio di ciascuna comunità. In altri termini, permette di rilevare se si tratta di comunità caratterizzate dalla presenza di nuclei familiari, anche se come è noto in molti casi si tratti di nuclei spezzati; inoltre aiuta a comprendere se le comunità presenti sono fondamentalmente di passaggio o stanziali, il loro modo di organizzarsi, le esigenze che hanno di determinati servizi, le loro scelte rispetto all'educazione dei propri figli, le loro prospettive.

La situazione relativa all'accoglienza degli alunni stranieri da parte degli autoctoni e delle loro famiglie, al loro inserimento scolastico, ai rapporti tra la famiglia e la scuola e alla capacità di quest'ultima di attivare risorse per rispondere ai loro bisogni di relazione, di educazione e di formazione è stata rilevata attraverso una lettura trasversale delle risposte degli intervistati, considerando cioè sia il punto di vista delle famiglie sia quello degli insegnanti, anche se le opinioni e la valutazione dell'inserimento scolastico degli alunni stranieri non è sempre concorde tra gli interlocutori presi in considerazione. Più frequentemente i genitori stranieri, benché spesso poco presenti e partecipi alla vita scolastica dei propri figli (per motivi di lavoro, cattiva conoscenza della lingua italiana, ...), avvertono una lontananza cultu-



rare della scuola. Al contrario, gli insegnanti, soprattutto in alcune scuole della città, evidenziano spesso, come elemento di criticità, la discontinuità della frequenza e la stessa scarsa partecipazione dei genitori nel quotidiano scolastico.

Le interviste hanno mirato, inoltre, a rilevare i principali bisogni espressi dai cittadini immigrati a Napoli relativamente alla scuola dei propri figli, i servizi connessi all'istruzione e alla formazione, le aspettative degli operatori scolastici. Ciò in relazione a quali dovrebbero essere per l'amministrazione comunale le priorità da affrontare per delineare un'ipotesi di scuola del futuro che, tenendo conto della complessità del panorama socio-culturale, sia in grado di garantire il diritto allo studio dei minori stranieri attraverso pratiche pedagogiche non omologanti.

Dalle interviste rivolte ai docenti è emerso che, all'interno delle scuole, si svolgono numerosi progetti di educazione interculturale, corsi di italiano come L2 e laboratori interattivi e che alcuni di tali progetti, oltre ad essere realizzati da personale interno alla scuola, si sono anche avvalsi della presenza di mediatori culturali esterni che hanno collaborato con i docenti. Tali attività, però, realizzate in orario sia scolastico che extrascolastico, non costituiscono generalmente parte integrante dell'attività curricolare ma rappresentano più frequentemente momenti sporadici non realmente assimilati nel percorso didattico dei docenti.

La presenza del mediatore culturale, ad esempio, pur assolvendo ad una funzione essenziale nel veicolare all'interno della scuola tematiche, metodi e linguaggi adeguati ad una scuola dalla multivariegata presenza etnica e culturale, trova spesso il suo limite, nelle scuole contattate durante l'indagine, nella provvisorietà degli interventi e nella mancata precisazione dei ruoli. La funzione del mediatore culturale, pur aprendo le porte a nuove metodologie e a una didattica attiva e interattiva, è, di fatto, una risorsa utilizzata con discontinuità.

La difficoltà di conciliare ritmi di lavoro e vita familiare per i genitori immigrati è emersa come una delle problematiche principali per i minori stranieri. Ciò è all'origine dello spezzamento dei nuclei familiari e cioè sia del significativo numero di minori stranieri inseriti in strutture di accoglienza residenziali o dati in affidamento, sia della mancata frequenza scolastica per mancanza di servizi di accompagnamento. In questi casi, queste persone non vedono completamente realizzato il proprio diritto all'unità familiare, di avere quotidianamente vicini i propri figli che, vivendo la maggioranza del proprio tempo in contesti educativi e culturali molto diversi da quelli familiari, rischiano di sviluppare problematiche comporta-

mentali legate alla loro identità culturale.

Dalle interviste emerge anche la necessità di un intervento più vasto sul fronte della formazione dei docenti per ripensare ad un progetto di inserimento scolastico che tenga conto del cambiamento sociale. La presenza di alunni stranieri, fenomeno, come abbiamo visto, in crescita per l'incalzare di problemi economici, religiosi, politici e bellici, pone una sfida pedagogica, culturale e organizzativa stimolante, ma impegnativa e necessaria per i numerosi interrogativi a cui dare risposta. Tale sollecitazione viene proprio dalle interviste ai docenti dalle cui dichiarazioni è possibile prendere atto dell'inadeguatezza delle risposte fin'ora date in alcune realtà.

Partendo da un elemento positivo – come evidenziato da alcuni interlocutori ascoltati durante l'indagine – è dato dal fatto che la scuola napoletana si caratterizza per favorire l'iscrizione di alunni stranieri, superando anche elementi di carattere burocratico che ne ostacolerebbero persino l'iscrizione (ad esempio, documenti non sempre completi, situazioni parentali non ben definite), occorre definire il quadro degli interventi necessari per garantire il diritto allo studio, visto come capacità della scuola di coniugare istruzione e educazione.

Una delle proposte di intervento venuta fuori dal lavoro svolto è quella di verificare la possibilità di un protocollo di intesa fra le scuole che accolgono alunni stranieri e le organizzazioni del terzo settore che operano nel campo dell'educazione per definire un progetto di inserimento scolastico che, evitando la sporadicità e le pericolose sostituzioni di ruoli, valorizzi entrambi gli apporti. Tale protocollo dovrebbe tendere attraverso una formazione teorico/pratica dei docenti, a dare concretezza ad un programma di inserimento e di accompagnamento del percorso didattico dell'alunno straniero attraverso una fase di accoglienza, di insegnamento della lingua italiana intesa come lingua seconda e di intercultura.

Ci sembra di poter affermare che accoglienza, insegnamento della lingua italiana e intercultura non costituiscono tre momenti separati del percorso di inserimento scolastico, non si identificano con il mero contenere, il noioso addestramento linguistico e lo sporadico riferimento all'alterità in termini folkloristici, durante qualche raro progetto che non riesce ad apportare cambiamenti significativi a favore di una scuola realmente multietnica e multiculturale.

Si tratta di tre importanti momenti del percorso educativo che rimandano simultaneamente ad una visione della scuola in grado di accompagnare e integrare gli alunni stranieri nella nostra lingua e cultura ma nel rispetto e valorizzazione della lingua e della cultura di origine, di fornire gli alfabeti linguistici vecchi



e nuovi la cui conoscenza consente loro di districarsi nel panorama delle informazioni e dei saperi, infine di promuovere una formazione che proceda dalla consapevolezza di sé all'accoglienza dell'altro, all'acquisizione di un'identità multipla che superi i confini etnici per lasciarsi contaminare da altre culture. Solo così le differenze culturali possono essere accolte ed ascoltate anziché sopite o tollerate; solo così le culture possono essere vissute non come steccati che dividono ma come territori di confine permeabili a scambi ed osmosi che consentono processi di interazione. Un tale percorso non può essere realizzato solo attraverso l'ora di intercultura né con interventi di corto respiro. L'educazione interculturale non va vista, pertanto, come un'ennesima disciplina da affiancare alle altre ma come una nuova ottica per affrontare le relazioni, i tempi e i modi di stare a scuola. Un nuovo modo che ponga al centro dello scambio educativo la relazione, perché ad entrare in contatto sono prevalentemente gli uomini e non le culture.

Il materiale raccolto in questo volume è stato elaborato per l'appunto dall'Équipe pluritematica del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, in collaborazione con due mediatrici del progetto MIRA della Regione Campania, come un possibile strumento finalizzato ad una positiva accoglienza degli alunni di origini straniere negli istituti scolastici. D'altro canto il gruppo "scuola" e "cultura" del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati si sono fatti promotori in questi anni del "Protocollo di Accoglienza" in alcuni istituti del territorio napoletano con una più consistente presenza di alunni stranieri ispirandosi ad esperienze promosse in altre regioni d'Italia, tra cui l'area dell'Empolese Valdelsa (Firenze), dove la frequenza degli alunni figli di immigrati è di gran lunga aumentata nel corso degli ultimi anni (10% rispetto al numero degli iscritti). In questi territori alcuni istituti scolastici, in collaborazione con enti del terzo settore, si sono dotati di ulteriori strumenti organizzativi e gestionali per affrontare al meglio il fenomeno in questione, tra cui, appunto, il Protocollo di Accoglienza.

Tale documento contiene criteri, principi, indicazioni riguardanti l'iscrizione e l'inserimento degli alunni immigrati, definendo compiti e ruoli degli operatori scolastici e tracciando le diverse possibili fasi dell'accoglienza.

Questa proposta è stata presentata inizialmente alle scuole materne, nelle quali è stato registrato il più alto numero di alunni stranieri frequentanti, per poi essere adottata anche nei gradi superiori. La scelta di iniziare questa esperienza nelle scuole dell'infanzia risponde all'esigenza di sperimentarsi nel primo momento in cui il minore straniero e la sua famiglia entrano in contatto con il sistema scolastico italiano.

il protocollo di accoglienza

Il Protocollo dovrà essere deliberato dal Collegio dei Docenti e la sua adozione consentirà di attuare in modo operativo le indicazioni normative contenute nell'art. 45 del DPR 31 / 8 99 n° 394.

Il Protocollo delinea prassi condivise su:

- l'iscrizione (amministrativo e burocratico);
- prima conoscenza (comunicativo e relazionale);
- proposta di assegnazione alla classe, accoglienza (educativo-didattico);
- sociale (rapporti e collaborazioni con il territorio).

1. La Commissione di Accoglienza

Il DPR 31/8/99 n. 394, capitolo VII all'art. 45 "Iscrizione scolastica" attribuisce al Collegio dei Docenti numerosi compiti deliberativi e di proposta in merito all'inserimento degli alunni stranieri nelle classi.

Per sostenere questi compiti è utile che in ogni scuola si istituisca la Commissione di Accoglienza, come gruppo di lavoro e articolazione del Collegio.

La Commissione rappresenta l'Istituto e sarà composta dal Dirigente scolastico e da 2 docenti per plesso. La Commissione dei Docenti del plesso interessato si riunisce nei casi di inserimento di alunni neo arrivati.

2. L'iscrizione

L'iscrizione rappresenta il primo passo di un percorso d'accoglienza dell'alunno straniero e della sua famiglia.

Viene indicato, fra il personale di segreteria, l'incaricato del ricevimento delle iscrizioni degli alunni stranieri anche al fine di affinare progressivamente abilità comunicative e relazionali che aiutano senz'altro l'interazione con i "nuovi utenti".

Si specificano i documenti e le informazioni da richiedere, oltre che gli avvisi, i moduli, le note informative sulla scuola scritte nelle lingue d'origine da consegnare ai genitori per facilitare la loro comprensione della nuova realtà scolastica. La consegna di documentazione bilingue o in lingua d'origine, così



come l'esposizione di avvisi e indicazioni in lingua nelle bacheche, sui muri e sulle porte della scuola, propongono un volto "amichevole" dell'istituto stesso. Si prevede l'intervento di mediatori linguistici nei casi di necessità.

Ad iscrizione avvenuta, l'incaricato di segreteria consiglierà di ritardare l'inizio della frequenza di due giorni per permettere alla Commissione Accoglienza del plesso di competenza di attivarsi.

In caso di dubbi sul plesso o sull'ordine di scuola che il "nuovo" alunno dovrà frequentare verranno convocati i docenti delle Commissioni Accoglienza dei plessi o degli ordini coinvolti.

Gli uffici di segreteria hanno il compito di:

- iscrivere i minori;
- raccogliere la documentazione relativa alla precedente scolarità, se esistente, e/o le informazioni necessarie attraverso la creazione di una modulistica predisposta dallo stesso istituto;
- avvisare tempestivamente i docenti della Commissione Accoglienza del plesso interessato al fine di favorire le successive fasi dell'accoglienza;
- individuare tra il personale ATA un incaricato del ricevimento delle iscrizioni;
- fornire ai genitori materiale bilingue per una prima informazione sul sistema scolastico italiano;
- informare i genitori che l'alunno sarà accolto nella scuola di competenza dopo due giorni dall'iscrizione.

3. La prima conoscenza

Oltre agli aspetti amministrativi, occorre raccogliere una serie di informazioni di merito sull'alunno che consentano di adottare decisioni adeguate, sia sulla classe in cui deve essere inserito sia sul livello di competenza di L2 posseduto dall'alunno.

Il bambino sarà inserito provvisoriamente nelle classi dell'età anagrafica.

Nei due giorni successivi la Commissione Accoglienza:

- raccoglierà dalla segreteria informazioni sul ragazzo, sul suo percorso scolastico, sulla sua biografia linguistica;
- articolerà un colloquio con il bambino, utilizzando anche tecniche non verbali, se necessario;
- compilerà un'iniziale biografia scolastica dell'alunno.

La Commissione si avvarrà di:

- schede informative riguardanti la scuola nei paesi di origine dei bambini immigrati (si veda a tal proposito il materiale prodotto);
- schede per la rilevazione di abilità e competenze non verbali.

4. Proposta di assegnazione alla classe

La Commissione Accoglienza propone:

1. La classe e la sezione tenendo conto:
 - dell'età anagrafica,
 - dell'ordinamento degli studi nel paese di provenienza,
 - dell'accertamento di competenze e abilità
 - del titolo di studio eventualmente posseduto dall'alunno
 - del corso di studi eventualmente seguito dall'alunno nel paese di provenienza
2. Ripartisce gli alunni nelle classi evitando la costituzione di sezioni con predominanza di alunni stranieri.
3. Fornisce i primi dati raccolti al team docenti che accoglierà il bambino neo-arrivato elaborando un semplice verbale con le motivazioni.

algeria

Lingue

Arabo, tuareg, kabyl

Gruppi etnici

Arabi, berberi, tuareg

Religioni

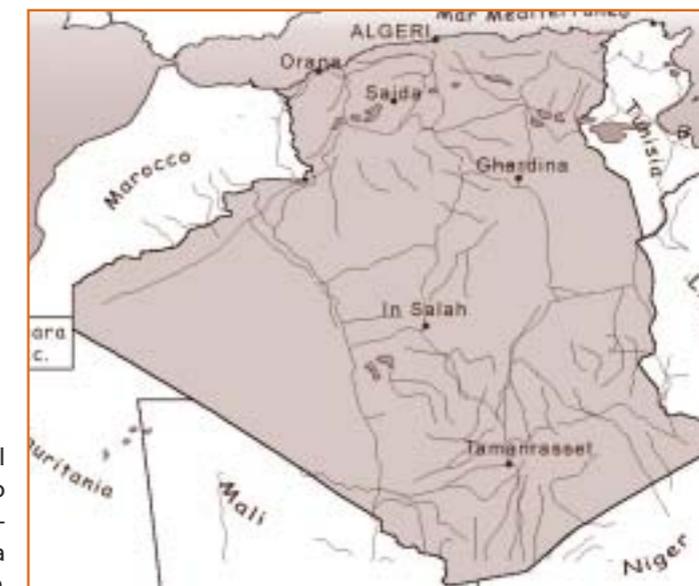
Islamica, cristiana, ebraica

Numero anni scuola dell'obbligo

10 anni

Principali feste

Aid El Fitr (festa di fine Ramadan), Aid El Adha o Aid el Kebir (festa del sacrificio del montone), Ras-as-sana (inizio dell'anno islamico), Mawlut an-Nabawi (la nascita del profeta Mohamed), Achoura



Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Anni '90
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni politiche
Presenze in provincia di Napoli	Circa 1.800
Aree di principale insediamento	Provincia di Napoli e Caserta
Composizione per genere	Circa 90% uomini
Età prevalenti	30-40
Presenza di minori	Molto bassa
Gruppi etnici prevalenti/Aree di provenienza	Arabi
Lavori svolti	Lavoro agricolo, edile e terziario dequalificato
Istruzione	Medio-alta
Grado di stanzialità sul territorio	Bassa



• Geografia

L'Algeria è il secondo paese più esteso del continente africano dopo il Sudan. Esso si trova nel nord Africa e fa parte del *Maghreb*, parola araba che vuol dire "occidente", del quale fanno parte anche Marocco, Libia, Tunisia e Mauritania. I paesi arabi che si trovano ad oriente del deserto libico (Egitto e tutto il Medio Oriente) fanno parte invece del *Mashraq* (che vuol dire "oriente").

Il paese confina con la Tunisia, la Libia, il Niger, il Mali, la Mauritania e il Marocco. La fascia costiera è molto estesa (1000 Km) ed è bagnata dal mar Mediterraneo.

Il territorio algerino è estremamente desertico, infatti il paese si estende per ben l'85% nel deserto del Sahara.

La parte settentrionale del paese è occupata da catene di montagne che prolungano l'Atlas, tra i rilievi principali figurano la Kabylie e gli Aurès.

Date le caratteristiche del territorio, la quasi totalità della popolazione si concentra nelle aree più adiacenti al litorale.

Nella zona più vicina alla costa a nord il clima è composto da estati molto calde ma non estremamente umide ed inverni molto miti. Scendendo più a sud il caldo è sempre più intenso ed asciutto: le temperature minime difficilmente sono inferiori ai 25° mentre le massime possono raggiungere anche i 50°. Di notte, invece, la temperatura è più fredda. Nelle zone desertiche le precipitazioni possono anche mancare per decenni.

Le differenze climatiche influiscono, chiaramente, anche sul tipo di flora e fauna presenti. Sulla zona costiera, più pianeggiante, si trovano coltivazioni e flora tipica da macchia mediterranea (pini marittimi, querce da sughero). Anche la fauna è tipica delle aree mediterranee (lepri, cinghiali, capre, asini). Nelle regioni più montuose crescono pini d'Aleppo e lecci e vivono mufloni, ghepardi. Nel deserto del Sahara pressoché alcuna specie vegetale, a eccezione delle palme delle oasi. Qui si trovano animali tipici delle regioni aride (ad es. antilopi, gazzelle, dromedari).

• Brevi cenni di storia

Come per altri paesi del nord Africa, i berberi pare siano i primi abitanti del territorio che oggi viene identificato come Algeria. Questo popolo è giunto qui portato da vari flussi migratori che si ebbero già in epoca preistorica.

Essi subirono prima – e già dal I secolo d.C. – la dominazione romana che, oltre alla conquista politica, portò avanti un'azione di cristianizzazione di queste popolazioni. Successivamente, intorno al VII secolo, l'antica Algeria subì la dinastia araba degli Omayyadi. In questo periodo si dà inizio all'islamizzazione di queste terre.

La costa maghrebina fu anche il polo di attrazione di molti corsari che saccheggiavano le navi mercantili nel Mediterraneo. Nel XVI secolo il leggendario pirata turco Barbarossa, che rivestiva la carica di governatore di Algeri, pose il paese sotto il protettorato dell'autorità ottomana di Istanbul.

Nel 1830 l'Algeria inizia a subire la colonizzazione francese. La resistenza del popolo, capeggiata dall'emiro Abd el Kader, fu molto intensa e durò almeno 15 anni. Nel 1845 le armate francesi riuscirono a sconfiggere del tutto la resistenza algerina. La Francia, se da un lato, dette impulso ad un miglioramento nel settore delle infrastrutture (strade, ferrovie), governò questo paese rinnegando la cultura locale, le moschee vennero trasformate in chiese, le terre furono confiscate e affidate ai coloni bianchi.

I primi movimenti di rivolta iniziano ad essere più manifesti intorno al 1920 ma vengono sempre repressi molto violentemente. Nel 1943 viene emanato il *Manifesto del popolo algerino* che chiede uguaglianza e parità tra francesi e algerini.

Il Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) intraprende la lotta armata contro la Francia il 1° novembre 1954 (la cosiddetta Battaglia di Algeri). L'opposizione algerina si dimostrò molto organizzata e ferma nelle sue posizioni e riuscì ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica francese sulla situazione del paese anche mettendo in atto una serie di attentati.

Il presidente francese De Gaulle decise così di concedere l'autodeterminazione nel 1959 ponendo un altro problema: la situazione dei cosiddetti "pieds-noirs", i francesi che vivevano in Algeria e di una parte dell'esercito francese che aveva iniziato anch'esso a opporsi alla politica di De Gaulle. Nel 1961 alcuni generali francesi tentano anche un colpo di stato militare ad Algeri. Il tentativo fallisce ma i generali francesi costituiscono l'OAS (*Organisation Armée Secrète*), che terrorizzò sia la Francia che l'Algeria



con una serie di attentati. Nel gennaio 1961, un referendum promulgato in entrambi i paesi portò infine all'approvazione dell'indipendenza algerina, realizzatasi l'anno seguente con gli accordi di Evian.

Pur essendo trascorsi già numerosi anni la guerra d'Algeria è una pagina ancora molto dolorosa della storia algerina. Nel 2000 la questione è tornata di grande attualità in seguito alle rivelazioni di alcuni militari francesi che hanno ammesso di aver fatto ricorso alla tortura durante il conflitto.

Nel 1963 Ahmed Ben Bella, membro del FLN, fu proclamato presidente dell'Algeria. Egli ereditò un paese distrutto e profondamente segnato dalla guerra. La sua presidenza, inoltre, ebbe vita breve in quanto solo nel 1965 l'esercito prese il potere per affidarlo al colonnello Houari Boumediène. Quest'ultimo basò molto la sua politica sull'impulso allo sviluppo industriale trascurando quello del settore agricolo, il che ebbe come conseguenza la dipendenza del paese dall'importazione di generi alimentari.

Alla sua morte, avvenuta nel 1978, gli succedette il colonnello Chadli il quale fu rieletto nel 1984 e nel 1989. Gli anni '80 furono caratterizzati da un certo ristagno della vita economica e politica algerina.

I primi segnali di un'opposizione al potere si manifestarono nel 1988, anno in cui migliaia di algerini scesero in strada per denunciare la penuria di generi alimentari e per chiedere la democratizzazione del regime. Il governo autorizzò il multipartitismo. Il Fronte Islamico di Salvezza (FIS), che fino ad allora era considerato fuori legge, poté così svolgere liberamente la sua attività politica facendosi portavoce del malcontento popolare.

Nel 1991-1992 il potere del FIS è dimostrato dal fatto che esso riportò un grande vantaggio rispetto al FLN al primo turno delle elezioni legislative. Le elezioni non furono mai concluse perchè il presidente Chadli diede le dimissioni e al suo posto si insediò l'Alto Comitato di Stato che sciolse il FIS e proclamò lo stato di emergenza.

Nel 1992 viene proclamato presidente Mohammed Boudiaf, il quale, alcuni mesi più tardi, viene assassinato. Viene eletto un nuovo presidente, Ali Kafi, ma il FIS non intende rinunciare al suo riconoscimento e, tramite il suo braccio armato, il GIA (Groupement Islamique Armé), organizzò innumerevoli attentati per destabilizzare il paese.

Nel 1994 si ha di nuovo un cambio di predente: l'Alto Comitato decide di destituire Ali Kafi e di sostituirlo con Liamine Zeroual. Quest'ultimo viene confermato presidente con le elezioni del 1995, che si svolgono in un clima permeato di violenza. La sua politica è caratterizzata da un'estrema chiusura nei

riguardi del FIS, mentre il paese sembra vivere in uno stato di guerra civile. Nel giugno 1998 viene assassinato Lounès Matoub, cantore della musica e della cultura berbera.

Nel 1999 Liamine Zeroual annuncia le elezioni presidenziali anticipate e dichiara di non volersi candidare alla successione. Viene così eletto presidente Abdelaziz Bouteflika, ex ministro degli affari esteri di Boumediène, unico candidato a non essersi ritirato.

L'Algeria continua ad alternare periodi di calma a ondate di violenza sia da parte del FIS che della polizia repressiva. L'Unione Europea ha riallacciato rapporti economici con il paese.

Nel maggio 2004 Abdelaziz Bouteflika è stato riconfermato presidente con l'83% dei voti, anche se si hanno i sospetti di avvenuti brogli elettorali. L'Algeria vive ancora una situazione molto tormentata e caratterizzata da forti disordini. In primo luogo l'esercito è una forza che influenza moltissimo la vita del paese. Inoltre, alcuni diritti fondamentali non sembrano del tutto rispettati: ad esempio, la libertà di espressione non è assicurata, gli organi giudiziari non sono indipendenti dal potere esecutivo e soprattutto dal potere militare che sembra ancora preponderante in Algeria.

• La popolazione, le lingue, la religione

Gli abitanti originari dell'Algeria erano Berberi che, durante il XII sec., vennero respinti da popolazioni arabe nelle zone meno accessibili del Paese (Cabalia, Aurès) dove tuttora vivono. La popolazione crebbe rapidamente dopo l'occupazione francese concentrandosi soprattutto lungo le pianure costiere e nelle ampie vallate dei maggiori corsi d'acqua (92%). Prima dell'indipendenza viveva in Algeria un milione di Europei, soprattutto Francesi, e circa 150.000 Ebrei; dopo il 1962 il 90% degli Ebrei e degli Europei è emigrato o tornato al proprio paese di origine. Attualmente l'83% della popolazione è araba mentre il 17% sono Berberi o Arabo-Berberi. Nel Sahara vivono circa 15.000 nomadi Tuareg.

La religione ufficiale dell'Algeria è quella islamica e la stragrande maggioranza della popolazione è musulmana sunnita. Vi sono minoranze di ibaditi, musulmani scismatici di ceppo berbero, e di mozabiti, una sorta di quaccheri dell'Islam, membri di una setta musulmana. La religione cristiana che si era diffusa nei primi secoli d.C. era praticata, fino alla partenza dei Francesi, dagli europei residenti.

Circa il 99% della popolazione è musulmana, la restante parte è cristiana ed ebraica.



L'arabo parlato in Algeria presenta numerose differenze regionali. Ha accenti più dolci verso il confine tunisino, e più gutturali all'approssimarsi della frontiera marocchina. Lingue di origine berbera, come il *tuareg* (tamachek) e il *kabyl* (tamazigh), sono entrambe diffuse nel paese. Il *tamazight* è stato ufficialmente riconosciuto come seconda lingua nazionale algerina nel 2002.

La lingua araba

La lingua araba si divide in lingua *Fusha* e lingua *Dârija*.

La lingua *Fusha* è la lingua del Corano, è lingua classica e per apprendere i bambini arabi devono andare a scuola. Una sua evoluzione moderna, in cui sono stati inseriti termini riferibili alla vita odierna, è diventata il sistema di comunicazione convenzionale di tutti i paesi arabi.

La lingua *Dârija* (letteralmente: corrente, in circolazione) è una lingua dialettale, locale. Non è sistematizzata e si tramanda oralmente, è parlata e non scritta. I bambini arabi la imparano in famiglia: è la lingua degli affetti, del cuore.

Proprio perché locale ne esistono infinite varietà influenzate da vari fattori tra i quali anche le lingue coloniali. Inoltre esistono continue contaminazioni anche tra lingua *Dârija* e lingua *Fusha*.

L'alfabeto è composto di 28 lettere che non si scrivono in un unico modo ma in tre modi diversi a seconda che siano isolate o che occupino una particolare posizione nella parola.

In arabo ci sono tre vocali dette "brevi":

- "fatha" che corrisponde alla "a" italiana,
- "kasra" che corrisponde alla "i",
- "damma" che corrisponde alla "u".

Anch'esse vengono posizionate sopra o sotto alle lettere a cui si accompagnano e sono accessorie, non indispensabili. I libri di testo dei bambini delle elementari sono vocalizzati per permettere ai bambini una lettura corretta, ma, mano a mano che essi approfondiscono la conoscenza della lingua non è più necessario che trovino le parole corredate di vocali e questa abilità è, a nostro avviso, da tenere in considerazione anche per la nostra scuola.

Esistono anche delle vocali "lunghe" che risultano dall'unione delle semivocali "alif", "ya", "uau" con le brevi, ossia rispettivamente fatha, kasra e damma. Nelle forme dialettali, o nel modo dialettale di leggere la lingua fusha, spesso le vocali lunghe vengono pronunciate in modo diverso: la "a" lunga diven-

ta una "e", la "u" lunga diventa una "o".

L'arabo ha un solo modo di scrivere le lettere, non ha maiuscole, non ha stampato maiuscolo, minuscolo, corsivo e così via. Ha sviluppato l'arte calligrafica elaborando tipi di scrittura diversi (*Kufi*, *Nakshi*, *Thulth*, ...), la stampa adotta una grande varietà di caratteri tipografici, ma quando i bambini arabi vanno a scuola imparano a scrivere in un unico modo, standard.

Gli arabi non danno peso alla punteggiatura, almeno non quanto ne diamo noi. Hanno segni corrispondenti (punto, virgola, parentesi) ma li usano con parsimonia anche perché le regole che li riguardano non sono molto precise; preferiscono costruire il discorso usando dei connettori, senza spezzarlo o frammentarlo con la punteggiatura, non solo, non spezzano nemmeno le parole, come noi che le sillabiamo o che andiamo a capo, poiché la scrittura è consonantica e flessibile cosicché le parole possono essere distese o compresse sulla riga in modo da occupare tutto lo spazio disponibile.

Infine ricordiamo che in arabo si legge e si scrive da destra verso sinistra.

L'Islam

Questa espressione araba può essere tradotta come "slancio verso Dio". È una religione monoteista in quanto si sostiene che Allah è l'unico Dio e che Mohammed è stato il suo profeta.

La religione musulmana si poggia sul Libro Sacro, il Corano, parola che deriva dal verbo arabo "qara'a", recitare. Il contenuto rappresenta la rivelazione che Allah fece al profeta e si presenta sotto forma di versetti riuniti in 114 capitoli (*sure*). Il secondo fondamento dell'Islam è la "Sunna" (Tradizione) che è contenuta nelle testimonianze della vita di Mohammed e si riferisce ai propositi del profeta tenuti in quanto guida della comunità.

I 5 pilastri dell'Islam sono:

- 1) La *Shahada*, ovvero la professione di fede che rappresenta l'adesione alla comunità islamica (la "oumma"). Consiste nel pronunciare delle espressioni per attestare verbalmente che Allah è l'unico Dio e che Mohammed è il suo profeta.
- 2) Fare 5 preghiere al giorno: all'alba, a mezzogiorno, nel pomeriggio, al tramonto e quando si fa notte. Le preghiere devono essere svolte solo dopo aver fatto le abluzioni purificatrici con l'acqua e rivolti in direzione della Mecca. Durante la settimana le preghiere possono essere fatte da soli o in gruppo, il venerdì, invece, la preghiera è collettiva e in moschea è guidata dall'imam. Il venerdì è il giorno



anche consacrato alla carità verso i bisognosi.

- 3) Il *Ramadan*: durante il 9° mese dell'anno lunare deve essere rispettato il digiuno, dall'alba al tramonto, da parte di tutti i credenti dal momento in cui raggiungono la pubertà. Sono esonerati gli ammalati, le donne incinte, e coloro che effettuano un viaggio. Oltre ad astenersi dall'ingerire cibi e bevande, non si possono avere rapporti sessuali, né fumare. Anche i comportamenti devono essere più corretti e puri, dovrebbe regnare la pace e la tranquillità. Chi è costretto a saltare un giorno deve recuperarlo alla fine del mese ma prima che inizi il successivo Ramadan.
- 4) La *Zakat*: è l'elemosina che viene fatta alla fine del Ramadan per dimostrare la propria generosità. Il contributo può essere in denaro o in natura e deve finanziare le opere di beneficenza.
- 5) Il Pellegrinaggio alla Mecca: tutti i fedeli che ne hanno la possibilità devono recarsi alla Mecca almeno una volta nella vita. Chi realizza il pellegrinaggio sarà rimesso di tutti peccati e, d'ora in poi, farà precedere il proprio nome dall'appellativo "el haji" ovvero "il pellegrino".

La religione segue il calendario islamico che si basa sul ciclo lunare. È composto di 12 mesi, ciascuno inizia con la luna piena e può durare 29 o 30 giorni. L'anno 1 è iniziato il 16 luglio 622 quando Mohammed fu cacciato dalla Mecca per stabilirsi a Medina dove aveva molti discepoli.

• Le festività principali

Aid El Fitr (festa di fine Ramadan: giorno della rottura del digiuno): la mattina del primo giorno del mese di *Shuwwal* si interrompe il digiuno e si deve mangiare e bere prima di pregare. In questa occasione tutti i componenti della famiglia si riuniscono. Si mangia insieme e si indossano degli abiti nuovi. Si fanno visite ad amici e parenti e si chiede loro perdono. Chi ha possibilità organizza un grande pranzo presso la propria abitazione. In moschea l'imam guida la preghiera e nel suo discorso si concentra molto sul significato dell'*Aid*. Nel corso dei giorni precedenti le cerimonie religiose trasmettono ai fedeli le giuste modalità in cui si deve vivere tale mese, vengono spiegati i benefici apportati da una corretta osservazione di questo precetto così importante, cosa i musulmani possono aspettarsi dal rispetto corretto delle regole, ecc.

Aid El Adha o *Aid el Kebir*: ogni anno cade in un giorno diverso, dipende dalle fasi lunari; solitamente

si festeggia dopo due mesi e 10 giorni (70 giorni circa) a partire dalla fine del Ramadan e c'è una differenza di 11 giorni tra un anno e l'altro. Chi ha le possibilità economiche sacrifica un animale (un montone, un agnello, una mucca o un cammello). È meglio farlo con l'agnello. La festa ricorda il sacrificio che il profeta Abramo avrebbe dovuto compiere: una notte Dio appare in sogno ad Abramo e gli chiede di uccidere suo figlio Ismael. Abramo è pronto, per amore di Dio, a sacrificarlo ma, mentre sta per tagliare la sua gola con un coltello, arriva l'angelo Gabriele con un agnello, mantiene la sua mano e gli offre l'animale per sostituire Ismael. Chiaramente ci si reca anche in moschea per pregare. La cerimonia religiosa è molto lunga, può durare anche un'ora, l'imam spiega il significato della festa. La carne dell'animale sacrificato viene divisa in tre parti: un terzo viene donata alle famiglie più bisognose che non possono permettersi di acquistare alcun animale, un terzo viene donata ai vicini di casa, l'ultima parte rimane per sé. La giornata viene vissuta come un momento di felicità, serenità e pace.

Ras-as-sana (inizio dell'anno islamico): Il giorno dipende dalle fasi della luna. Il mese in cui si festeggia si chiama *Muharram* ed il giorno del festeggiamento è il 1° di questo mese. La tradizione vuole che si preghi durante alcune ore della notte. Nell'anno 2002 questa festa è stata celebrata a giugno. In questo mese bisognerebbe anche fare un giorno di digiuno, ma non tutti osservano tale regola.

Mawlud an-Nabawi: (la nascita del profeta Mohamed) il mese in cui il profeta è nato si chiama *Rabir-al-awal*, e la sua nascita si festeggia il 12° giorno di questo mese. La moschea è gremita di persone, si legge il Corano tutta la notte, l'imam parla della storia e della vita del profeta Mohamed. Mohamed è l'ultimo profeta, "dopo di lui non c'è stato più nessuno". Fu introdotta in Marocco nel 1292 su decisione del re Merinida Abou Yacoub Youssef. Questa festa è l'occasione di numerosi "mousssem", ovvero di pellegrinaggi alle tombe dei personaggi importanti dell'Islam.

Achoura: questa festa cade 10 giorni dopo l'inizio dell'anno islamico. Per gli sciiti questa festa celebra l'assassinio di Hussein, figlio di Ali avvenuto il 10 del mese di Moharram, alla fine del VII secolo 681 d.C.). In questa occasione c'è l'usanza di fare la *zakat*. È una festa per i bambini paragonabile al cristiano Natale in cui ricevono abiti nuovi e regali.



• **La presenza a Napoli e in Campania**

La maggior parte degli algerini che vivono nella regione Campania si concentra nei comuni della provincia napoletana, soprattutto nell'area a nord-est di Napoli e nei comuni vesuviani interni, e in provincia di Caserta. In particolare, la loro presenza complessiva nella provincia di Napoli è stata stimata come compresa tra 1.400 e 1.800 immigrati. In questo intervallo dovrebbero essere compresi sia quanti sono in possesso del permesso di soggiorno e di residenza, sia quanti non posseggono né l'uno, né entrambi i titoli. Un'altra parte abita nel salernitano. Nel comune di Napoli gli algerini rappresentano una comunità meno numerosa rispetto ad altre. Nel 2003 risultano iscritti all'Anagrafe del comune di Napoli 353 adulti e 37 minori provenienti dall'Algeria.

La stragrande maggioranza dei cittadini algerini immigrati è composta da uomini – circa il 90%. Quest'ultimo aspetto è dovuto alla poca stabilizzazione e alla condizione di irregolarità di tale immigrazione, la quale fa poco ricorso ai ricongiungimenti familiari – tranne che per una piccola percentuale di essa che si è stabilizzata da anni sul territorio e che intende rimanervi.

L'immigrazione algerina si è intensificata solo negli anni Novanta, quindi più tardi rispetto ad altre nazionalità nordafricane, a causa delle vicende politico-religiose che hanno interessato quel paese.

Gli algerini sono impiegati prevalentemente in attività agricole, in fabbriche – generalmente sommerse – in edilizia, in magazzini e depositi, cambiando più volte lavoro nel corso dell'anno. Il guadagno è molto variabile e dipende dalla giornata e dal periodo di riferimento. Essi trovano lavoro anche come lavapiatti o addetti alla vendita all'interno di ristoranti e pub e presso i fornai.

• **Il sistema scolastico**

Il sistema scolastico algerino, che per lungo tempo è stato modellato dal colonialismo francese, ha subito un drastico cambiamento dopo l'indipendenza del paese. Il governo ha attuato un programma educativo volto alla diffusione della lingua e della cultura araba; nel 1976 ha abolito tutte le scuole private e ha reso gratuita e obbligatoria l'istruzione primaria per un periodo di sei anni (dai 6 ai 12 anni d'età). Dall'età di nove anni ai dodici si studia il francese.

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Superiori	3 anni	dai 16 ai 19 anni
Medie	4 anni	dai 12 ai 16 anni
Elementari*	6 anni	dai 6 ai 12 anni

*Scuola dell'obbligo

In linea di principio c'è parità tra i sessi (art. 50 Costituzione) nel diritto all'educazione. Le scuole sono miste, eccetto pochi istituti. Tuttavia la scuola mista non impedisce la separazione dentro le classi. L'insegnamento è garantito, è gratuito, è obbligatorio ed è organizzato dallo Stato.

L'analfabetismo è in diminuzione ma è ancora alto nelle zone rurali.

Delle 14 università algerine la più importante è quella di Algeri, fondata nel 1879; gli altri centri universitari, tra cui quelli di Orano e Costantina, sono stati istituiti dopo l'indipendenza.

Favola

Il personaggio di Giuha¹

Soprannome di un personaggio - una specie di Bertoldo - di cui l'immaginazione popolare araba ha fatto l'eroe di qualche centinaio di facezie, aneddoti e storielle scherzose, conosciuto anche al di fuori del mondo arabo. Lo si ritrova infatti – talvolta col nome più o meno diverso – anche in Turchia (Nasr al-Din Khogja), in Persia (Giuhi), in Africa Orientale (Giuha), in Nubia (Giauha), a Malta (Giahan) e pure in Sicilia e in altre aree dell'Italia (Giufà o Giucca). Nel Màgreb e fra i berberi è noto come Si Djeha o Ch'ha. Si può comunque giungere ad affermare che il personaggio è presente nel folklore di tutti i popoli.

Era già proverbiale nel IX sec. d.C. e tutte le fonti arabe non mettono in dubbio la sua esistenza storica - col nome di Dugiàyn - per cui sarebbe vissuto oltre i cent'anni morendo a Kufa intorno al 777 d.C.

Spesso presentato dalle fonti più antiche in situazioni scatologiche e oscene ben apprezzate dal basso volgo, successivamente – specie nelle edizioni a stampa – tale carattere si attenua. Considerato talvolta un sempliciotto, un campione della futilità – se non della stupidità e dalla propensione all'errore e alle cantonate –

¹ Paragrafo tratto dal sito: <http://venus.unive.it/arabic/arabiyat/personaggi.htm>



Giùha appare invece particolarmente accorto al momento opportuno, simulando un'apparenza di semplicità di spirito solo al fine di gabbare i suoi simili e vivere a loro spese. Il parassitismo infatti è il suo scopo e strumentale la sua finta stupidità. Genio degli espedienti e pronto di spirito, è in grado di trarsi d'impaccio dalle situazioni più delicate.

Il personaggio è stato recentemente a più riprese adattato all'epoca moderna. Noto esempio ne è il narratore siriano Zakariyya Tàmir che – attraverso il suo Giuha damasceno dai caratteri del suo archetipo – denuncia aspetti di malcostume politico e sociale. Come pure l'eroe è stato ripreso dal cinema in un film nella doppia versione araba e francese intitolato Goha.

I consigli

Giuha faceva il facchino. Un giorno un uomo gli chiese di portare un cesto pieno di vasi e gli disse che per ricompensa gli avrebbe dato tre buoni consigli. Giuha accettò e prese il cesto sulle spalle. Dopo un terzo del percorso, Giuha chiese di conoscere il primo dei consigli. Allora l'uomo disse. - Se qualcuno ti dirà che aver fame è meglio che avere la pancia piena, non credergli.

Dopo un altro terzo del percorso, Giuha volle conoscere il secondo consiglio. Allora l'uomo disse: - Se qualcuno ti dirà che andare a piedi è meglio che trasportato, non credergli.

Giuha era un po' interdetto, ma decise di arrivare fino alla casa per vedere se il terzo consiglio sarebbe stato migliore dei primi due. Così, appena varcata la soglia della casa, si informò sul terzo consiglio, e l'uomo gli disse: - Se qualcuno ti dice che tu avrai un compenso per questo lavoro, non credergli.

A questo punto Giuha non ci vide più e preso il cesto lo scaraventò per terra dicendo: - Se qualcuno ti dice che in questo cesto ci sono dei vasi interi, non credergli!

Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).

www.edt.it

www.wikipédia.org

<http://www.imondonauti.it/doc/africa/algeria/algeriasx.htm>

Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.

Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.

burkina faso

Lingue

Malinké more, djoula, poular, francese

Gruppi etnici

Fulbe, bobo, lobi, mandingo, sénoufo, altri minori

Religioni

Islamica, culti tradizionali, cattolica

Numero anni scuola dell'obbligo

7 anni

Principali feste

Ricorrenze cattoliche, islamiche, Salou, Festima, Fespaco, Carnevale Dodo, Tota



Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Fine anni '80
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni economiche
Presenze in provincia di Napoli	Circa 800
Aree di principale insediamento	Comune e provincia di Napoli
Composizione per genere	80-90% uomini
Età prevalenti	25-40
Presenza di minori	Circa il 10%
Gruppi etnici prevalenti /Aree di provenienza	Bissa, mossi
Lavori svolti	Lavoro agricolo e terziario dequalificato
Istruzione	Media
Grado di stanzialità sul territorio	Bassa



• Geografia

Burkina Faso è il nome contemporaneo di quello che una volta veniva chiamato Alto Volta. Esso fa parte dell'Africa occidentale francofona e confina a sud-est con il Benin, il Togo e il Ghana, a sud con la Costa d'Avorio, con il Mali a ovest ed il Niger a nord.

La vegetazione è piuttosto scarsa ed il suo territorio è molto arido e coperto di arbusti. Al nord, nella zona più vicina al Sahara, si trovano dune sabbiose, a sud compaiono le foreste e i campi di canna da zucchero mentre a est il terreno è più boscoso. Per tali motivi la maggioranza della popolazione si concentra nelle regioni centrali e meridionali. I tre fiumi principali sono il Mahoun (Volta nero), il Narizon (Volta rosso), il Nakambe (Volta bianco).

Il Burkina Faso è sempre preda di crisi economiche aggravate dall'elevato processo di disboscamento e desertificazione che causano grave siccità. Gli alberi servono come principale risorsa energetica per cui sono scomparsi anche i più importanti parchi nazionali. In quelli rimasti si possono ancora incontrare elefanti, ippopotami, bufali, antilopi e coccodrilli.

In questo paese esistono due stagioni principali: quella secca che va da novembre a maggio, quella umida da giugno a ottobre. Il periodo compreso tra marzo e giugno è quello più caldo.

• Brevi cenni di storia

La popolazione burkinabé è in gran parte discendente del popolo dei *mossi* che arrivarono in queste terre tra l'XI ed il XIII secolo e fondarono potenti regni (tra cui Ouagadougou, Tenkogodo, Yatenga) che sono stati al centro di intensi scambi commerciali e contatti tra i mercanti trans-sahariani e i regni del sud.

Nel XV secolo ai *mossi* si aggiunsero altri gruppi etnici tra cui i *Peuls*, i *Samo* e i *Bissa*.

L'impero dell'Alto Volta, a differenza di altri paesi africani, è sempre stato caratterizzato da una struttura rigidamente gerarchica composta di assemblee legislative, strutture amministrative, incarichi ministeriali e una cavalleria che è riuscita a fronteggiare l'espansionismo dei popoli islamici. Il Burkina Faso, infatti, è uno dei pochi paesi dell'Africa occidentale che non ha una prevalenza di popolazione islamica.

I francesi arrivarono nei territori dell'Alto Volta nel 1897. Durante la loro occupazione frazionarono l'impero che un po' alla volta assunse la fisionomia odierna. Nel 1904 l'Alto Volta è annesso alla colonia dell'Alto Senegal-Niger e nel 1919 si costituisce come territorio. Nel 1932 i piantatori francesi lo frazionano: alcune aree entrarono a far parte della Costa d'Avorio, altre del Mali e del Niger. In questo periodo alcuni burkinabé furono deportati ed utilizzati come schiavi nelle piantagioni francesi della Costa d'Avorio.

L'Alto Volta sarà ricostituito nel 1947 e nel 1960 ottenne l'indipendenza dalla Francia e fu eletto presidente Maurice Yaméogo appartenente alla principale etnia dei *mossi*. La situazione del paese era sempre molto instabile anche a causa della profonda crisi economica e della diffusa corruzione che causarono il malcontento e le rivolte del popolo. Finché nel 1966 il governo di Yaméogo fu rovesciato da un colpo di stato militare.

Da questo momento in poi la storia della Repubblica dell'Alto Volta è caratterizzata da una serie di colpi di stato a carattere militare che provocheranno l'alternarsi di vari presidenti. Nel 1966 Maurice Yameogo viene rovesciato dal tenente colonnello Sangoule Lamizana che diviene presidente solo nel 1978. Nel 1980 un colpo di stato militare lo destituisce e assume il potere il colonnello Saye Zerbo rovesciato a sua volta nel 1982 da un gruppo di ufficiali che poi affidano la presidenza al medico-comandante Jean Baptiste Ouedraogo. Nel 1983 questi viene a sua volta rovesciato da un ulteriore colpo di stato che con l'aiuto di Blaise Compaoré porta alla presidenza Thomas Sankara, un giovane socialista. Fu lui a creare il nome Burkina Faso (paese degli incorruttibili o degli uomini onesti) e iniziò una serie di riforme socialiste radicali: impose le vaccinazioni ai neonati contro il morbillo e la febbre gialla; stabilì che ogni villaggio dovesse disporre del proprio medico nativo; furono costruite più di 300 scuole; ridusse i privilegi, soprattutto economici, ai ministri; criticò aspramente l'imperialismo occidentale e iniziò la costruzione della linea ferroviaria lungo il confine del Niger. La sua linea politica gli conquistò l'odio delle potenze occidentali e delle classi alte burkinabé.

Nel 1987 il suo più stretto collaboratore e consigliere, il capitano Blaise Compaoré, organizzò un colpo di stato che si concluse con l'omicidio di Sankara. Nel 1991, dopo avere fatto approvare la nuova Costituzione con un referendum, diviene presidente della Repubblica con elezioni presidenziali. Tale carica viene poi rinnovata con le elezioni del 1998.

Dal 1987 Compaoré governa il Burkina Faso dopo aver annullato ogni traccia della politica sankarista



ed aver riportato tutto alla realtà precedente il 1980.

Il malcontento nel paese è estremo e tutti attendono con impazienza le elezioni presidenziali previste per il 2005.

• La popolazione, le lingue, la religione

Il Burkina Faso, come numerosi paesi africani, presenta un'estrema ricchezza linguistica ed etnica. Il paese è abitato da più di 60 gruppi etnici, ciascuno con le proprie caratteristiche sociali, culturali e linguistiche. Il gruppo dominante è quello dei *mossi*, probabilmente perché fondatori di potenti regni tra l'XI e il XIII secolo. Essi costituiscono circa il 48% dell'odierna popolazione burkinabé che è composta anche di *fulbe* (circa il 10%), *bobo* e *lobi* (entrambi i gruppi sono circa il 7% della popolazione), *mandingo* - gruppo a sua volta comprendente diversi sottogruppi: *samo*, *marka*, *boussancé*, *djoula* - (circa il 10%) - *sénoufo* (circa il 6%). Il resto degli abitanti si divide tra *tuaregh*, *peul*, *gourmache*, *gourounsi*, *bissa*, *gourmantché*.

La lingua ufficiale è il francese ma è il *malinké* more quella locale più diffusa, seguita dal *djoula* all'ovest e il *poular* al nord.

Il Burkina Faso è uno dei pochi paesi dell'Africa occidentale non a maggioranza islamica. La religione musulmana è, comunque, molto diffusa, quasi la metà della popolazione pratica questo culto. La religione cattolica è diffusa tra circa il 10-12% degli abitanti senza dimenticare che i culti animisti sono estremamente vivi e sono il sostrato su cui si poggiano e con cui si fondono anche le credenze islamiche e cristiane.

• Le festività principali

Oltre alle festività legate al calendario cristiano e islamico, in questo paese si festeggiano numerosissime ricorrenze tradizionali (a seconda dei diversi gruppi etnici e delle regioni) che generalmente si svolgono tra la fine delle raccolte agricole e la stagione delle piogge, in quella che più o meno corrisponde

alla stagione primaverile.

Festival delle maschere di Pouni: si festeggia ogni due anni, negli anni dispari tra marzo e aprile a Pouni a 140 Km da Ouagadougou. Varie etnie si incontrano in occasione di questo evento, si scambiano e si presentano le loro maschere; *festival Warba del Ganzourgou*: si festeggia ogni due anni a Zorgho, capoluogo di provincia del Ganzourgou. La warba è una danza *mossi* originariamente riservata alle cerimonie di intronizzazione o dei funerali. Oggigiorno accompagna i matrimoni e altre feste popolari; *festival Salou*: la parola *salou* ha un'origine araba e significa "benvenuto". Questa festa dura due giorni in occasione della festa islamica del Tabaski a Ouagadougou. Diverse compagnie di ballo organizzano danze di ispirazione araba e tradizionale; *festival delle maschere e delle arti di Dédougou (FESTIMA)*: si tiene ogni due anni, gli anni pari, ad aprile nella provincia di Mouhon. Questo festival ha lo scopo di favorire essenzialmente gli scambi interculturali.

Il *festival di Kigba* si tiene ogni anno in occasione del Mawulud a Ouagadougou. *Kigba* in lingua *moré* vuol dire "natiche", si tratta, infatti, di una festa esclusivamente femminile in cui le donne danzano battendosi le natiche.

Festa dei Bobo: i *bobo* della regione di Bobo-Dioulasso indossano le maschere per implorare il ritorno delle piogge e le raccolte.

Basgha è una festa che, in ricordo dei morti nelle regioni *mossi*, segna la fine delle piogge e delle raccolte; *Guilgû*: viene festeggiata solo dalle famiglie che detengono il potere dei venti (*nionionsés*). Il *Carnevale Dodo*: si celebra il giorno della fine del *Ramadan* (Aid-el-Fitr) nei quartieri popolari di Ouagadougou. *Dodo* è una parola di origine *hausa* che si traduce come "mostro". Compagnie di ballerini e musicisti sfilano per le strade di Ouagadougou travestiti da animali.

La *Settimana Nazionale della cultura* viene celebrata ogni 2 anni (negli anni pari) a Bobo-Dioulasso tra marzo ed aprile. Anche il *Fespaco*, festival internazionale di cinema africano si tiene ogni due anni (gli anni dispari) a febbraio a Ouagadougou.

Tota è la festa della raccolta. Consiste, essenzialmente in riti per ringraziare la natura e i frutti della terra e per augurarsi un raccolto sempre più abbondante. Si pratica nella stagione secca, come la maggioranza delle altre feste, per poter festeggiare all'aria aperta. Questa festa non cade in un giorno fisso, ma in una data stabilita considerando le fasi della luna. La giornata è caratterizzata da cibo abbondante, danze e ritmi delle percussioni.



Un'altra festa fondamentale è *Langa*, che rappresenta l'intronizzazione dei capi villaggio che vengono proclamati re. Si festeggia in tutti i villaggi *bissa* a seconda del giorno in cui la persona più importante di quel villaggio è diventata re. Anche questa festa è caratterizzata da danze, cibo abbondante e corse sui cavalli.

Sare è la festa della gioia e dello scambio culturale. Si organizza per dare la possibilità a tutti i *bissa*, che abitano in villaggi diversi, di incontrarsi e di scambiarsi aspetti e caratteristiche culturali differenti. In questa occasione i ragazzi corteggiano le ragazze degli altri villaggi per fidanzarsi.

• La presenza a Napoli e in Campania

I primi immigrati dal Burkina Faso iniziano ad arrivare verso la fine degli anni '80 e le cause di questo esodo sono da ricercare soprattutto nelle difficili condizioni economiche del paese.

Nel 2003 risultavano 19 residenti provenienti dal Burkina Faso nel comune di Napoli, di cui 9 donne; si stima, però, che attualmente la presenza reale¹ sia superiore, raggiungendo, nell'intera provincia di Napoli, all'incirca le 800 presenze. La comunità dei burkinabé, così come altre comunità provenienti dall'Africa occidentale francofona, si è caratterizzata per una elevata mobilità sul territorio nazionale e per la sua composizione prevalentemente maschile.

Il numero di minori è molto esiguo. Di fatti, dai dati ottenuti dall'Anagrafe cittadina, risultano, nell'anno 2003, soltanto sette minori burkinabé residenti nel comune di Napoli.

I flussi migratori provenienti dal Burkina Faso sono composti da persone molto giovani. I primi arrivati alla fine degli anni '80 avevano un'età più elevata, potevano iniziare il loro percorso migratorio anche verso i 40-50 anni.

Negli ultimi anni l'età si è molto abbassata e la componente prevalente di questa immigrazione è compresa tra i 18 ed i 30 anni.

¹ Per presenza reale si intende l'insieme di quanti sono regolarmente residenti nei comuni e di quanti non risultano nelle Anagrafi comunali per mancata iscrizione o per mancanza di titolo di soggiorno.

La maggioranza dei burkinabé presenti a Napoli appartiene al gruppo etnico dei *bissa* ed in misura minore dei *mossi*. La loro presenza è caratterizzata dall'alternanza di periodi in cui la comunità presente a Napoli è più ampia a quelli in cui subisce una forte contrazione. I momenti in cui la presenza di burkinabé si riduce è legata alla regolarizzazione della propria presenza sul territorio italiano che li spinge a lasciare Napoli per recarsi in città del nord dove trovare sistemazioni lavorative più garantite: la possibilità del lavoro in fabbrica appare esercitare una forte attrazione su tali immigrati.

Negli ultimi anni si assiste, però, ad un inizio di processo di stabilizzazione nella provincia di Napoli. Alcuni, dopo aver sperimentato percorsi migratori più difficili del previsto al nord, decidono di ristabilirsi nuovamente in questa città.

La stragrande maggioranza dei burkinabé abita nei quartieri di Ponticelli e Pianura, ma svolgono attività lavorative soprattutto nei comuni flegrei (Quarto, Pozzuoli) e nel quartiere Soccavo di Napoli. Si tratta principalmente di attività discontinue ed a giornata nei settori dell'agricoltura e dell'edilizia, altri si impiegano presso i lavaggi auto, come sorveglianti notturni, tuttofare nei vivai, benzinai, aiutanti presso negozi al dettaglio (fruttivendoli, macellai). Una piccola parte trova impiego anche nei ristoranti e negli alberghi svolgendo mansioni di facchinaggio, lavapiatti e addetto alle pulizie.

Come già accennato, questo gruppo di immigrati vive a Napoli in due quartieri periferici.

Per quel che riguarda Pianura, le condizioni abitative dei burkinabé, tra l'altro condivise dalle altre nazionalità africane presenti nella stessa area, tra cui gli ivoriani, si caratterizzano per un'estrema precarietà. Si tratta di due insediamenti, ex casolari di campagna presenti nell'area antica del quartiere, abbandonati anni addietro dagli italiani ed adibiti dagli immigrati ad una sorta di centro di prima accoglienza: abitazioni dove non si paga un affitto e dove chi arriva a Napoli senza sapere dove indirizzarsi ha la sicurezza di trovare ospitalità tra i propri connazionali. Le condizioni strutturali ed igienico-sanitarie sono estremamente precarie.

La maggioranza di questi alloggi presenta una situazione di forte sovraffollamento, le infiltrazioni d'acqua nei giorni di pioggia sono frequenti, molte di queste abitazioni non sono fornite di servizi igienici, nessuna di impianti elettrici ufficiali, della rete del gas e del riscaldamento.

Le condizioni di forte umidità degli appartamenti sono spesso causa della presenza diffusa di malattie respiratorie che colpiscono gli abitanti del "ghetto" (come loro spesso chiamano la zona in cui abitano). A Ponticelli, invece, altro quartiere che registra un'alta concentrazione di burkinabé, questi vivono in due



“villaggi” tra la circoscrizione di Ponticelli e quella di Barra, separati da via Isidoro Fuortes². In provincia, invece, i burkinabé abitano prevalentemente nei comuni di Casandrino, S. Antimo, Villaricca, Giugliano.

• Il sistema scolastico

L'organizzazione dell'istruzione si articolava in passato secondo un modello che mutuava dal sistema scolastico francese i suoi caratteri fondamentali, pur nella specificità del suo adattamento alle condizioni sociali e culturali proprie di un Paese dell'Africa occidentale. Dal 1975 lo Stato ha acquisito il controllo di tutto l'apparato educativo e ha stabilito che l'istruzione debba essere gratuita, obbligatoria e laica, dai 6 ai 13 anni di età. L'istruzione primaria inizia a sei anni e dura sei anni, quella secondaria dura sette anni e si divide in due cicli rispettivamente di quattro e tre anni.

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Superiori (2° ciclo)	3 anni	dai 16 ai 19 anni
Medie (1° ciclo)	4 anni	dai 12 ai 16 anni
Elementari*	6 anni	dai 6 ai 12 anni

*Scuola dell'obbligo

² Nel complesso si tratta di 30 bipiani (12 che ricadono nella circoscrizione di Ponticelli e 18 in quella di Barra) installati a seguito del terremoto del 1980 per ospitare temporaneamente le famiglie italiane le cui abitazioni erano state danneggiate dal sisma. Tali container furono poi lasciati dalle famiglie terremotate a seguito della assegnazione di case popolari (legge 219/81) o della risistemazione delle abitazioni danneggiate e, quindi, occupati in forma spontanea ed auto-organizzata da famiglie di italiani e di immigrati. Il campo bipiani ha subito numerosi rimaneggiamenti abusivi derivanti dall'abbattimento di alcune case e dalla separazione di altre per ottenere alloggi più piccoli, ma per un numero maggiore di famiglie. I bipiani sono alloggi realizzati con prefabbricati di amianto, sostanza notoriamente cancerogena, che viene liberata nell'aria circostante a seguito dell'invecchiamento della struttura. Le condizioni igienico-sanitarie sono malsane: ci sono numerose fogne a cielo aperto che causano la presenza di scarafaggi, zecche e ratti. Gli impianti elettrici sono logori e pericolosi, i sistemi idrici erosi provocano in molti casi la fuoriuscita di acqua. Le abitazioni sono superaffollate e umide; il cattivo funzionamento degli impianti fognari provoca, in caso di piogge, l'allagamento delle strade. Molte case sono prive di impianti di riscaldamento dell'acqua.

Uno dei fattori che ha permesso questo miglioramento è stata la creazione nei villaggi più isolati di “scuole satelliti”. Le “scuole satelliti” sono concepite in modo da permettere ai bambini che avevano abbandonato la scuola, di riprendere gli studi e recuperare così il ritardo. (L.M.) (Agenzia Fides 5/9/2003 righe 16 parole 157)

Favola

L'ingratitudine punita³

Wende aveva una capra madre che affidò ad un'anziana signora. Un giorno, mentre la donna era assente, la iena arrivò e mangiò tutti i piccoli della capra. Quando la madre capra tornò, non trovò che le teste davanti le capanne. Allora lei scavò un pozzo e nascose l'apertura con una stuoia. Raccolse con cura tutte le teste dei suoi figli e le mise sulla stuoia. L'indomani, la iena ritornò e, non trovando altro, si gettò sulle teste cadendo nel pozzo.

In quel momento un asino passò lì accanto. “Fratello asino, disse la iena, non potresti farmi uscire?” “Sì, disse l'asino, a condizione che tu non mi faccia del male dopo”.

“Se tu mi farai uscire, io non ti farò del male”. L'asino lasciò pendere la sua coda nel pozzo e la iena, aggrappandosi, riuscì ad uscire.

Appena fuori: “Adesso ti mangio, disse all'asino, perché ho fame”. “Io ti ho fatto del bene, disse l'asino rassegnato, tu mi fai del male, ma Dio ti punirà!”.

In quel momento sopraggiunse la lepre: “Che cosa succede?”, disse. L'asino spiegò l'accaduto. “Non è vero, disse la lepre. È impossibile che la iena sia uscita dal pozzo grazie alla tua coda”.

“Sì, è vero”, disse l'asino.

“È vero?”, chiese la lepre girandosi verso la iena.

“Sì, è vero”, disse la iena.

“No, non è vero, disse la lepre, è impossibile”.

“Eh bene, tu vedrai”, disse la iena pungolata. Così discese nel pozzo servendosi sempre della coda dell'asino. Quando fu giù, apprestandosi a risalire: “Amico mio, disse la iena all'asino, non conosci un cammino diretto per ritornare da te?”

“Sì, disse l'asino” e fuggì. Anche la lepre se ne andò e la iena, rimasta nel pozzo, vi morì.

³ Favola tratta dal sito www.africultures.com, traduzione di Paola Esposito.



Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).

www.inafrica.it

www.edt.it

www.culturafricana.com

ww.digilander.libero.it/ravenusaoggi/burkinafaso/notizie%20storiche.html

Rapporto sulla presenza immigrata a Napoli curata dai Gruppi di studio pluritematici sull'Immigrazione del Comune di Napoli.

Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.

Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.

isole di capo verde

Lingue

Portoghese, crioulo

Gruppi etnici

Creoli, africani, europei

Religioni

Cattolica, culti tradizionali, protestante

Numero anni scuola dell'obbligo

6 anni

Principali feste

Festival Bahia das Gatas, Sao Joao Batista, Sao Pedro e Paulo, Festa dell'Indipendenza (5 luglio), Nostra Signora della Grazia, Carnevale



Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Anni '70
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni economiche
Presenze in provincia di Napoli	Circa 1.300
Aree di principale insediamento	Comune di Napoli e centri urbani
Composizione per genere	80-90% donne
Età prevalenti	Tutte >30-40
Presenza di minori	Circa il 20%
Gruppi etnici prevalenti /Aree di provenienza	Isola di Sao Nicolau
Lavori svolti	Lavoro domestico
Istruzione	Medio bassa
Grado di stanzialità sul territorio	Alta



• **Geografia**

La Repubblica di Capo Verde è un arcipelago composto da 10 isole maggiori – Santo Antão, São Vicente, Santa Luzia, São Nicolau, Sal, Boa Vista, Maio, São Antialo, Fogo, Brava (9 delle quali abitate) – e 5 isolotti, tutti di origine vulcanica e suddivisi in due gruppi insulari: il Barlavento (sopravento) a nord (Santo Antão, São Vicente, Santa Luzia, Ilheu Branco, Ilheu Raso, São Nicolau, Sal e Boa Vista) e il Sotavento (sottovento) a sud (Maio, São Tiago, Fogo e Brava). La sua superficie totale è di 4.033 km.

Le isole si trovano al largo delle coste dell'Africa occidentale nell'Oceano Atlantico, esse distano, infatti, 450 km dal Senegal e 620 km a ovest della costa mauritana.

Capo Verde è uno dei cinque arcipelaghi atlantici che compongono la cosiddetta Macronesia di cui fanno parte anche le Azzorre, Madeira, le Canarie e le Selvagge. La loro posizione è molto particolare in quanto si trovano all'incrocio di tre continenti – l'Africa, l'Europa e l'America – e non solo geograficamente. Tracce evidenti dell'eredità di questi mondi si possono notare nella cultura capoverdiana: nel cibo, nella musica, nella letteratura, nei costumi.

La capitale della repubblica capoverdiana è Praia che si trova sull'isola di São Tiago, la principale dell'arcipelago.

La conformazione geomorfica dell'arcipelago è molto diversificata a seconda delle isole. Alcune sono più montuose – il monte Fogo (2.840 m) che si trova sull'isola omonima, è la vetta più elevata. Dal 1760 su questa isola si sono verificate sette eruzioni di notevole entità, l'ultima nel 1995. Il territorio di altre isole si presenta come piuttosto arido e collinoso, le coltivazioni sviluppatesi sulle pendici delle colline hanno provocato un diffuso fenomeno di erosione del suolo. L'isola di Santo Antão è la più piovosa e di conseguenza gode di una vegetazione molto più rigogliosa delle altre.

Le specie vegetali più diffuse sulle isole sono il rododendro, la dracena, la dracaena marginata, il sideroxylon marmulano, la Dracaena fragrans e la Dracaena surculosa.

Fra le specie animali più interessanti troviamo coralli e pesci, soprattutto nelle acque intorno all'isola di Sal, dove vivono il pesce pappagallo, il barracuda e la murena. Si possono talvolta avvistare anche megattere e balene blu, la Stenella attenuata (una specie di delfino), la Phocoena phocoena, caretta, testuggini verdi e tartarughe embricate. Gli uccelli che abitano queste isole sono l'allodola dell'isola di Raza, la procellaria di Capo Verde, la sula marrone, la fregata, il fetonte e la silvia di Capo Verde. Fra i

rettili ricordiamo lo scinco di capo Verde e il gecko gigante di Capo Verde.

Nell'arcipelago il clima è tropicale secco e molto temperato; le temperature medie oscillano intorno ai 25° (le temperature massime e minime vanno da 20°C a 29°C circa) e le escursioni termiche non superano i 10°. Capo Verde registra le temperature più basse di tutta l'Africa occidentale. Da agosto a ottobre possono verificarsi anche rovesci temporaleschi. I mesi di gennaio e febbraio sono i più caldi in quanto l'arcipelago è interessato dai venti caldi che spirano dall'est. A causa delle correnti oceaniche anche il mare è notevolmente più freddo rispetto alla costa dell'Africa occidentale, la temperatura oscilla intorno ai 21° (febbraio e marzo) e ai 25° (settembre e ottobre) e favorisce una ricca fauna marina.

La principale attività economica del paese è l'agricoltura ma si riesce a produrre solo per la sussistenza degli abitanti. I prodotti principali sono il granturco, i fagioli, la zucca, la patata dolce e la manioca che non bastano neanche a soddisfare le necessità della popolazione. In passato si coltivava in abbondanza anche canna da zucchero, il caffè, il curcas e l'oricello, culture destinate soprattutto all'esportazione e che riuscirono ad avere un peso determinante sulla bilancia commerciale dell'arcipelago. La banana e il caffè sono gli unici prodotti che riescono ad essere coltivati in quantità tali da permettere la loro esportazione. La vegetazione aborigena fu per la maggior parte soppressa per fare posto a campi coltivati; per questo, tale tipo di vegetazione permane solo nelle zone più alte.

• **Brevi cenni di storia**

Gli studi sull'arcipelago di Capo Verde sostengono che la storia di questo paese non può essere compresa a fondo se non si considerano tre elementi essenziali. Prima di tutto è fondamentale tener conto che questo arcipelago era disabitato quando vi giunsero i primi portoghesi. In secondo luogo, la presenza umana ha causato un grave inaridimento dei pascoli e un più generale peggioramento delle condizioni ambientali. Infine, Capo Verde ha assunto una fisionomia molto diversa dagli altri paesi dell'Africa occidentale in quanto probabilmente più vicino all'America che alla costa africana.

I primi marinai portoghesi vi giunsero nel 1456 trovando le isole completamente disabitate. Sull'isola di São Tago fondarono Ribeira Grande (ora Cidade Velha). Queste isole cominciarono a popolarsi di schiavi provenienti dalla costa occidentale dell'Africa che vi venivano deportati per svolgere i lavori più duri.



Capo Verde divenne anche un comodo punto di partenza per le navi che deportavano gli schiavi in Europa e in America.

Capo Verde rimase nelle mani dei portoghesi e continuò a prosperare, ma nel 1747 l'arcipelago fu colpito dalla prima delle numerose siccità che l'hanno afflitto anche in seguito. La situazione è andata sempre più peggiorando a causa del disboscamento e dell'eccessivo sfruttamento dei pascoli che hanno distrutto lo strato di vegetazione che conferiva umidità al terreno. Tre gravissimi periodi di siccità si ebbero tra il XVIII e il XIX secolo a cui seguirono carestie che causarono la morte di oltre 100.000 persone. Le isole furono completamente abbandonate a loro stesse dal governo portoghese che, in questi periodi così tragici, non inviò praticamente alcun aiuto.

Un'altra attività che aveva reso prospera l'economia delle isole di Capo Verde era stata la tratta degli schiavi ma iniziò a declinare nel XIX secolo.

La storia dell'emigrazione capoverdiana inizia così proprio in questo periodo. La prima meta fu il New England. Nelle acque intorno all'arcipelago già nei primi anni dell'800 avevano iniziato a concentrarsi navi provenienti dal Massachusetts e dal Rhode Island, negli Stati Uniti, che si dedicavano alla caccia delle balene così abbondanti in quei mari. Fu così che i primi capoverdiani delle isole di Fogo e di Brava furono reclutati come membri dell'equipaggio.

Alla fine del XIX secolo, con l'avvento dei transatlantici, Capo Verde divenne una base ideale per il rifornimento di carburante (carbone importato), acqua e bestiame in quanto le isole si trovavano lungo le rotte di navigazione dell'Atlantico.

Capo Verde fu la prima colonia portoghese ad avere una scuola superiore. Quando il paese ottenne l'indipendenza, un terzo della popolazione sapeva leggere, contro il 5% della Guinea portoghese (l'odierna Guinea-Bissau).

Coloro che avevano ricevuto un'istruzione, avendo raggiunto una maggiore consapevolezza dei movimenti per l'indipendenza che si andavano diffondendo nel continente, si unirono ai nativi della Guinea-Bissau in un movimento di opposizione alla colonizzazione. Per le colonie portoghesi fu molto più difficile, rispetto a quelle inglesi e francesi, liberarsi dal gioco della colonizzazione e, di conseguenza, dai primi anni '60 gli abitanti di Capo Verde e della Guinea-Bissau furono costretti a combattere una delle più lunghe guerre di liberazione di tutta l'Africa.

L'arcipelago riuscì a dichiararsi indipendente solo nel 1975.

La siccità, intanto, continuava ad affliggere il paese e negli anni '90 i capoverdiani furono costretti a richiedere gli aiuti alimentari dall'estero.

Nel 1991 si tennero le prime elezioni pluripartitiche e il neonato Movimento para a Democracia (MPD) ottenne il 70% dei suffragi e fu incaricato di formare il nuovo governo sotto la guida di Carlos Veiga, in qualità di primo ministro, e di António Monteiro, presidente. Entrambi furono rieletti l'anno seguente, in occasione delle prime elezioni svoltesi con la nuova costituzione.

Alle elezioni del 1995, tuttavia, si riaffermò l'MPD, nonostante i problemi legati alla siccità e alla bassa crescita economica avevano provocato una scissione all'interno del partito.

Alle elezioni presidenziali e parlamentari del 2001 sono stati eletti un nuovo presidente e un nuovo primo ministro; la maggioranza si è spostata a sinistra ed è tornato al potere il Partito africano per l'indipendenza di Capo Verde (PAICV).

Il governo per la prima volta negli ultimi vent'anni ha chiesto aiuto, nel giugno 2002, all'Agenzia delle Nazioni Unite per l'alimentazione mondiale (World Food Programm) denunciando la drammatica scarsità dell'ultimo raccolto che ha costretto diverse famiglie a nutrirsi delle proprie riserve di semi, senza avere più nulla da piantare per il successivo raccolto. Il 28 gennaio 2003 il WFP ha lanciato un appello per la raccolta di 28 milioni di dollari necessari a salvare le vite di migliaia di persone in diversi paesi africani, tra cui 160.000 nell'arcipelago di Capo Verde.

• **La popolazione, le lingue, la religione**

La popolazione di Capo verde è composta da circa 412.137 abitanti. La gran parte dei capoverdiani sono creoli (circa il 71%), il 28% sono africani e l'1% è rappresentato dagli europei; la composizione etnica della popolazione si riflette, ovviamente, anche sugli aspetti culturali del paese che vedono una netta prevalenza della cultura portoghese sui tratti derivanti dalla cultura africana; tranne che sull'isola di São Tiago, che ha un consistente numero di abitanti di origine africana.

Le lingue parlate dai capoverdiani sono il portoghese e il *crioulo* (un misto di creolo portoghese e delle lingue parlate nell'Africa occidentale). La letteratura prodotta dagli autori capoverdiani era scritta essenzialmente in crioulo prima dell'indipendenza. Successivamente molti scrittori hanno iniziato ad affron-



tare tematiche legate all'immigrazione dei capoverdiani all'estero per cui la lingua portoghese è stata preferita a quella locale in molti casi.

L'80% circa della popolazione è di religione cattolica. Al tempo dell'indipendenza (nel 1975) la chiesa era la più grande proprietaria terriera del paese. La successiva riforma fondiaria ha ridimensionato le sue proprietà, ma rimane tuttora potente. Il credo cattolico, però, si fonde con le credenze ed i culti indigeni. Anche la religione protestante è piuttosto diffusa (Chiesa del Nazareno).

• Le festività principali

Ogni isola celebra delle proprie feste oltre le principali festeggiate in tutto l'arcipelago. Ad esempio, ogni isola celebra la festa del proprio patrono.

Il *Festival Bahia das Gatas*: è un festival di musica – dura un weekend in agosto, quando c'è luna piena. Gruppi musicali di fama nazionale ed internazionale si riuniscono in questa occasione, ma si svolgono anche corse di cavalli, sport nautici e diversi programmi culturali.

La festa più sentita nell'isola di Brava e pertanto quella che riscuote la più ampia partecipazione è *Sao Joao Batista* della durata di un giorno (il 24 luglio) nel corso della quale diversi gruppi organizzano delle sfilate per le vie della capitale. I festeggiamenti durano fino al 29 giugno, giorno di S. Pietro e Paolo.

Nell'isola di Sao Vicente il 29 giugno si festeggia *Sao Pedro e Paulo* patroni dell'isola. È una giornata di benedizione del popolo e viene chiamata anche giorno della Tabanca. La Tabanca è un rito tradizionale molto colorato caratterizzato da danze, musiche tradizionali e processioni che i Capoverdiani usano fare quasi sempre durante le feste dei santi patroni. Questo rito è molto importante anche in altre isole tra giugno e luglio, periodo in cui si celebrano i patroni, in modo particolare a Praia quando tutti i vari gruppi che sfilano che provengono da zone diverse si riuniscono nella capitale.

Il 15 gennaio a Santiago si celebra la festa di *Santo Amaro* patrono della capitale. È un giorno di preghiera in onore del santo; la preghiera assume anche un valore propiziatorio per augurarsi la pioggia e un buon raccolto.

Un significato particolare assume per tutti i Capoverdiani la giornata del 5 luglio la *Festa dell'Indipendenza*. In tutto il paese vengono organizzate sfilate di carri e parate militari.

Il 15 agosto si ricorda *Nostra Signora della Grazia* (Nossa Senhora da Graça), prima santa protettrice dell'isola di Praia.

Infine il 3 maggio si festeggia *Santa Cruz* definita anch'essa festa nazionale perché in tale giornata si commemora la liberazione degli schiavi.

Le celebrazioni di *Carnevale* a Mindelo sono le più animate dell'intero arcipelago. È un misto di tradizioni portoghesi e brasiliane. Evento principale sono le coloratissime e vivacissime processioni.

• La presenza a Napoli e in Campania

Le scarse risorse e le lunghe e costanti siccità che hanno afflitto l'arcipelago hanno costretto il popolo capoverdiano a rivolgersi altrove alla ricerca di una vita migliore, ormai da più di tre secoli. È per questo che la popolazione emigrata (500mila persone) è superiore a quella residente (400 mila circa), il che fa di Capo Verde un paese di emigranti i quali, però, hanno conservato un rapporto molto stretto con la terra di origine; ciò si riflette sulla cultura, soprattutto sulla musica e sullo stesso sviluppo del paese dal momento che le rimesse in denaro che inviano ai familiari residenti nell'arcipelago, costituiscono un'importante parte del prodotto interno.

A Napoli, come nel resto d'Italia, l'immigrazione da Capo Verde inizia negli anni '60. Sono state le donne a costituire il primo anello di tale catena migratoria; si trattava di giovani dell'isola di S. Nicolau che, attraverso il canale della Chiesa cattolica, giungevano a Roma con una collocazione lavorativa già definita: la collaborazione domestica. In quell'isola, di fatti, si era insediata una forte comunità di frati cappuccini che aveva iniziato ad organizzare i primi viaggi per rispondere alla richiesta di lavoratrici domestiche da parte di molte famiglie italiane. In seguito, non è stato più necessario per le donne e gli uomini capoverdiani ricorrere ai canali di ingresso di stampo cattolico perché sono state le prime arrivate a farsi raggiungere da parenti ed amici, a trovare in anticipo collocazioni lavorative per loro, contattando altre famiglie o attraverso i propri datori di lavoro e, talvolta, pagando anche il prezzo del biglietto aereo. Sono gli anni '70 il periodo in cui si vedono i risultati di questa catena migratoria che univa l'Italia a Capoverde e durante i quali, di fatti, si è consolidato il flusso. Ciò anche per la possibilità di entrare in questo paese regolarmente, anche se la regolarizzazione non era estesa anche al contratto di lavoro. Tra



la fine degli anni '80 e i primi anni '90 si ha un turn-over; una serie di circolari amministrative prima restringono ed infine rendono impossibile l'arrivo da Capoverde per vie legali: questo periodo coincide con una forte riduzione degli arrivi da questo paese¹.

La comunità capoverdiana – che contava nel 2003 855 residenti di cui 578 donne – presenta ancora oggi una particolarità: oltre ad essere numerosa, è costituita almeno per il 90% da donne. La composizione per sesso della comunità è rimasta stabile negli anni. La condizione di domestiche giorno e notte ha a lungo ostacolato la possibilità per queste donne di costituire una famiglia o tenere con sé i figli. Tuttavia sia il passaggio a modalità di lavoro diverse, sia il consolidamento della comunità presente a Napoli sin dagli anni settanta, hanno accresciuto il numero di bambini, prevalentemente nati in Italia o, in misura minore, arrivati per ricongiungimento familiare favorito dalla elevata incidenza di persone fornite di regolare permesso di soggiorno. Essendo una comunità di antico insediamento, molti di questi bambini nati in Italia sono ormai adolescenti. Infatti la comunità capoverdiana risulta essere quella che presenta una maggiore incidenza di minori in età compresa nella fascia 14-18 anni. I minori capoverdiani residenti nel Comune di Napoli risultano essere, nell'anno 2003, 165. Di questi, 58 hanno fino a 5 anni, 87 hanno un'età compresa tra i 6 ed i 14 anni e 20 tra i 15 ed i 18 anni. La componente dei minori rappresenta il 20% della comunità capoverdiana; inoltre i bambini capoverdiani costituiscono l'8% dei minori stranieri residenti.

Poiché la comunità è prevalentemente femminile, nella maggior parte dei casi si è in presenza di famiglie spezzate, composte soltanto da madri con figli; sono frequenti, inoltre, i matrimoni misti tra donne capoverdiane e uomini italiani o africani di nazionalità diverse.

Il lavoro predominante per i capoverdiani è costituito da quello domestico, retribuito ad ore; alcuni giovani lavorano come impiegati presso distributori di benzina, bar, fruttivendoli, salumerie.

La gran parte dei capoverdiani abita a Napoli nella zona della Pignasecca e nel quartiere Pianura.

Le presenze nei rimanenti comuni della provincia di Napoli e della regione sono molto ridotte.

• Il sistema scolastico

Capo Verde è stata una delle prime colonie africane a creare un sistema formativo che andasse dalle scuole per l'infanzia alle scuole superiori.

L'interessamento per una struttura formale della formazione scolastica sorge nell'epoca coloniale, con la riforma del 1917, che consta del Piano Organico dell'Istruzione Pubblica a Capo Verde.

Il sistema comprendeva:

- *Educazione primaria*, composta da 3 gradi: elementare, complementare, superiore;
- *Educazione normale*, perfezionamento della formazione primaria complementare e pedagogia;
- *Educazione secondaria e/o professionale*: arte nautica, industriale, agricola².

L'insegnamento in questo sistema mirava alla formazione di persone qualificate da inserire nell'amministrazione coloniale. Nel complesso, il sistema formativo capo-verdiano, ha ereditato dai portoghesi una realtà educativa frammentata, precaria e arretrata.

Durante il processo di decolonizzazione, nel dicembre del 1974, viene definito il regime generale del Governo dello Stato di Capo Verde e costituito un Governo di Transizione. Sorge il Ministero dell'Educazione, Cultura, Gioventù e Sport³.

Con l'indipendenza di Capo Verde si viene a operare una rottura con l'antico sistema formativo.

Vengono definiti nuovi obiettivi per l'Educazione:

- formare le nuove generazioni nella concezione scientifica del mondo;
- sviluppare le capacità intellettuali, fisiche e spirituali dell'individuo e fomentare in esso elevati sentimenti umani e gusto estetico;
- formare un uomo libero e colto, adatto a partecipare attivamente e coscientemente nella costruzione del paese⁴.

Il sistema educativo viene organizzato in:

- educazione primaria, di 4 anni, che mira alla formazione base degli alunni;

² Decreto n° 3435, 1917.

³ Legge n° 1/75 del 5 di Giugno 1975.

⁴ O Novo Sistema de Ensino, Ministério da Educação, 1977.

¹ Mottura G. (a cura di) 1992, pp. 186-195.



- educazione preparatoria, di 2 anni
- educazione secondaria liceale e tecnico-professionale, di 5 anni la prima (3 anni di corso generale e 2 di corso complementare) di 3 anni la seconda.

La prima riforma è degli anni tra il 1977 e il 1983.

L'educazione primaria passa a designarsi di base e si struttura in educazione di base elementare, di 4 anni e educazione di base complementare, di 2 anni. L'educazione secondaria mantiene la configurazione anteriore.

Il piano di sviluppo dell'educazione, stabilito nel periodo 1982-1985, si affermò nei seguenti principi:

- sradicamento dell'analfabetismo;
- generalizzazione dell'educazione di base nella durata di 6 anni;
- riforma dell'educazione secondaria;
- rinforzo delle capacità di pianificazione e di gestione del sistema⁵.

Nel 1990, con la pubblicazione della *Legge di Base del Sistema Educativo* (LBSE), si dà forma all'attuale sistema educativo Capo-verdiano, che si organizza in:

- *educazione pre-scolare*;
- *educazione scolare*: organizzata in formazione di base, secondaria e superiore;
- *educazione extra-scolare*⁶.

L'*educazione pre-scolare* è facoltativa e "destinata ai bambini tra i 3 anni e l'età di ingresso nella formazione di base"⁷. La LBSE definisce come obiettivi "lo sviluppo del bambino e la sua preparazione per l'ingresso nel sistema scolastico"⁸.

La percentuale composta dall'educazione pre-scolare a Capo Verde è di circa il 40%, nella fascia di età dei 4-6 anni⁹.

Le strutture che la ospitano sono principalmente giardini dell'infanzia o semplici sale sotto la tutela di

⁵ EFM/134, UNESCO, 1986.

⁶ Legge n° 103/III/93, cap. III, art. 11, 1990.

⁷ Legge n° 103/III/90, cap. III, art. 13, 2.

⁸ Legge n° 103/III/90, cap. III, art. 13, 1.

⁹ Piano Nazionale di Sviluppo, 1997-2000, Ministero del Coordinamento Economico.

organizzazioni non governative e altre istituzioni pubbliche o private.

L'intervento del Ministero dell'Educazione si limita alla supervisione pedagogica.

L'indipendenza istituzionale (educazione pre-scolare, tutelata da istituzioni private o municipali; educazione di base, statale) non facilita l'articolazione tra educazione pre-scolare ed educazione di base.

Il modello di educazione di base strutturato in due livelli, di 4 e 2 anni rispettivamente, costituito dal primo elementare e il secondo complementare, fu sostituito dal modello integrato a partire dall'anno scolastico 1994/95.

L'*educazione di base* integrata dura 6 anni. La LSBE determina che essa "coinvolga un totale di sei anni, essendo organizzata in tre fasi, ciascuna delle quali di durata biennale"¹⁰.

La legge fondamentale dell'educazione a Capo Verde definisce come età di ingresso 6 anni. "Rientrano obbligatoriamente nell'educazione di base i bambini che compiono i 7 anni entro il 31 dicembre o, quelli che ne compiono 6 se, in quest'ultimo caso, hanno frequentato l'educazione pre-scolare per 2 anni"¹¹. Questa situazione oltre ad accentuare una asimmetria nell'accesso alla scolarizzazione obbligatoria, contribuisce all'aggravamento delle disuguaglianze di opportunità, essendo generatrice di insuccesso scolastico.

La LSBE conferisce all'educazione di base una struttura globale e unitaria.

Così, l'educazione di base è improntata come un ciclo finale di studi, dato che molti alunni terminano qui il loro percorso accademico, entrando, successivamente, nella vita attiva.

La struttura dell'anno scolastico è formata da due semestri; la durata media dell'intero anno scolastico è di 190 giorni; la settimana è di 5 giorni (da lunedì a venerdì). Dal 1° al 4° anno le ore di attività settimanali sono 22 ore e 30 minuti (20 ore di lezione e 2 ore e 30 minuti di ricreazione e pranzo), per il 5° e 6° anno aumentano a 23 ore e 15 minuti (21 ore di lezione e 2 ore e 15 minuti di ricreazione e pranzo). Il tempo della ricreazione equivale al 10% di quello delle lezioni.

Gli obiettivi educativi tracciati per l'educazione di base si inseriscono in tre aree fondamentali: (i) conoscenze e capacità di base; (ii) sviluppo personale e totale dell'alunno (formazione alla cittadinanza); (iii) base generale per un'educazione ulteriore.

¹⁰ Legge n° 103/III/90, cap.III, art. 20,1.

¹¹ Legge n° 103/III/90, cap. X, art. 72, 2.



La *struttura curricolare* della formazione di base risponde ai principi di:

- unità curricolare;
- integrazione disciplinare.

L'integrazione implica un ordine delle materie in una progressione in spirale dei contenuti, in corrispondenza alla maturità e all'interesse dell'alunno.

La prima fase "comprende attività con finalità propedeutica e di iniziazione" e deve privilegiare situazioni e esperienze concrete, centrate nel contesto familiare e locale; la seconda fase pone l'accento sulla "formazione generale" e colloca i bambini in un contesto più vasto, l'isola e il paese; la terza fase "mira all'allargamento e l'approfondimento dei contenuti trasmessi, in modo da elevare il livello di istruzione raggiunto", in un contesto nazionale e internazionale¹².

Il piano di studi è costituito da quattro aree curricolari: Lingua Portoghese, Matematica, Scienze Integrate, Espressione¹³.

Le aree con maggior peso nel curriculum sono Lingua Portoghese e Matematica, rappresentano ciascuna, in media il 28,3%, seguite dall'area dell'Espressione e Scienze Integrate, con peso, rispettivamente, di 23,2% e 20%.

L'area di Lingua Portoghese privilegia l'apprendimento della lingua come strumento indispensabile di comunicazione e supporto dell'acquisizione di conoscenze in tutti i domini disciplinari. La lingua nazionale, il creolo, non essendo la lingua veicolare del sistema educativo, non è insegnata a scuola; questa convivenza tra le due lingue crea difficoltà, soprattutto a livello del successo scolastico, poiché il creolo rimane la lingua più parlata fuori dal contesto scolastico e anche durante la ricreazione.

L'orario settimanale di questa disciplina è di 5h e 50m fino al 4° anno e di 5h e 15m nel 5° e 6°.

Il piano di studi dell'educazione di base non prevede l'apprendimento di una lingua straniera.

Nei manuali di Lingua Portoghese (uno per ogni anno di scuola) si tiene in conto la corrispondenza con i programmi, i valori storici, culturali ed etici, lo stadio di sviluppo e interesse dell'alunno e la stima della creatività, dello spirito critico e del senso estetico. Il manuale del sesto anno contiene testi dalla letteratura Capo-verdiana.

¹² Legge n° 103/III/90, cap. III, art. 20. 2.

¹³ Circolare n° 53/93, art. 2.

Le modalità delle verifiche di apprendimento sono definite nella circolare n° 11/95 e sono così sintetizzate:

- Verifica diagnostica; che permette al professore di tenere in conto le differenze di ritmo degli alunni, mirando a una migliore conoscenza dei bambini e permettendo lo sviluppo delle capacità e individuare le difficoltà.
- Verifica formativa; che permette di giudicare la qualità e la coerenza del processo di insegnamento in funzione della raccolta dei dati relativi ai vari domini dell'apprendimento.
- Verifica sommativa; che si traduce in un apprezzamento sullo sviluppo delle conoscenze, capacità e competenze degli alunni, espressa in una classificazione qualitativa.
- Verifica "aferida"; mira al controllo della qualità dell'insegnamento e alla presa di decisioni per il suo perfezionamento.

Il superamento o la ripetizione di ogni fase della formazione di base da parte dell'alunno (2°, 4° anno) dipende dal professore. "Alla fine del 6° anno gli alunni saranno sottoposti a una prova sommativa concepita dall'Unità di Verifica dell'Istituto Pedagogico"¹⁴.

Uno dei principi caratterizzanti dell'educazione secondaria dice che questo livello di educazione dà "continuità all'educazione di base e permette lo sviluppo delle conoscenze e capacità raggiunte nel ciclo di studi precedente"¹⁵.

L'articolazione curricolare del 1° ciclo dell'educazione secondaria sembra ricercare questa continuità, attraverso l'integrazione di alcune discipline: studi scientifici, uomo e ambiente e conoscenze del mondo contemporaneo.

Comprende le specializzazioni in Meccanica, Elettronica, Costruzione Civile, Amministrazione e commercio, Formazione Femminile.

¹⁴ Circolare n° 11/95, art. 10, 1.

¹⁵ Legge n° 103/III/90, art. 21.



Favola

Le scimmie sono persone?

C'erano una volta due scimmie, marito e moglie. Vivevano nella foresta.

La moglie un giorno disse al marito: "Lo sai che siamo gente?".

"Donna, sai benissimo che non siamo gente".

"Perché?".

"Perché abbiamo la coda".

"Lascia stare. Perché non guardi i nostri piedi, le nostre mani e la faccia? Siamo come le persone". Disse lei:

"Dobbiamo viaggiare, perché la nave ancorata non trova carico".

Il giorno seguente di mattina, lui prese il cesto dei fichi e se ne andò in città. Quando fu vicino, si sedette a vedere le persone che arrivavano in città. Entrò anche lui. I bambini cominciarono a gridare: "Scimmia! Eccola là la scimmia".

Cominciò a correre e lasciò dietro il cesto. Strada facendo inciampò in un pezzo di legno. Lo prese e lo portò a casa. La moglie gli domandò: "Cosa è successo in città?".

"Oh, bene! Ecco qui un pezzo di legno che ti mandano. Adesso so che siamo delle persone. Vogliono che tu vada lì domani".

La mattina del giorno dopo, lei riempì il cesto di fichi e partì. Si era fermata nello stesso luogo per vedere le persone che arrivavano in città. Dopo di che entrò anche lei. I bambini incominciarono a gridare: "Ecco la nostra scimmia, quella che c'era qui ieri".

Lei disse: "É qui che mio marito è venuto".

Allora i bambini cominciarono a molestarla. La molestarono, la molestarono, la molestarono.

A casa i figliolini piangevano. "La mamma sta facendo tardi".

Il padre disse: "Bambini, quando sentite la puzza, la mamma sta venendo".

Sentirono la puzza e andarono incontro alla mamma. Veniva piangendo. I figlioletti domandarono: "Cos'hai mamma?".

Lei rispose: "Adesso ci credo a quello che mi diceva vostro padre. Lui aveva ragione quando diceva che non siamo delle persone".

Quando arrivò a casa, il marito le disse: "Donna, cosa è successo in città?".

Lei rispose: "Adesso ci credo che non siamo delle persone. Cambiamo posto. Andiamo a vivere tra le rocce, dove apparteniamo! Non andremo più in città".

"Molto bene! Ti ho lasciato andare in città perché tu scoprissi da sola che non siamo gente".

Lasciarono quel posto; dicevano: "La città non fa per noi".

Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).

www.edt.it

www.caboverde.com

Il paragrafo sul sistema scolastico è a cura di Clara Silva, docente di Pedagogia Interculturale all'Università di Firenze.

Mottura G. (a cura di) 1992, *L'arcipelago Immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Ediesse, Roma.

Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.

Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.



etiopia

Lingue

Amarico, tigrino, orominga, guaraminga, somalo, inglese, arabo e altre lingue regionali

Gruppi etnici

Amhara, gallo o oromo, tigrici, somali e altri gruppi minori

Religioni

Cristiana-ortodossa, islamica, cattolica, culti tradizionali, protestante

Principali feste

Fasika, Maskal (per la religione ortodossa), Aid El Fitr, Aid el Kebir (per la religione islamica), Shabbat, Yom Kippur, Shavuot, Pesach (per la religione ebraica), giorno dell'indipendenza (5 marzo)



Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Anni '60
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni economiche e politiche
Presenze in provincia di Napoli	Circa 100
Aree di principale insediamento	Comune di Napoli
Composizione per genere	Circa 60% donne
Età prevalenti	30-50
Presenza di minori	Circa il 10%
Gruppi etnici prevalenti/Aree di provenienza	Addis Abeba
Lavori svolti	Lavoro domestico
Istruzione	Medio bassa
Grado di stanzialità sul territorio	Alta

• Geografia

L'Etiopia si trova nella parte orientale del continente africano e, insieme alla Somalia, a Gibuti e all'Eritrea, costituisce il cosiddetto "Corno d'Africa" per la forma che hanno i quattro paesi. A nord-est confina con Gibuti e l'Eritrea, a est e a sud-est con la Somalia, a sud-ovest con il Kenya e a ovest e nord-ovest con il Sudan. L'Etiopia è una Repubblica federale e la sua capitale è Addis Abeba.

Il territorio etiope è occupato per la gran parte da un elevato altipiano, Acrocoro etiopico, che ha un'altitudine media di 2000 metri ma può in alcuni punti raggiungere anche i 4.500 metri. L'altipiano è attraversato da gole profonde, tra cui la Rift Valley, e da numerosi fiumi. È qui che si trova il Lago Tana da cui nasce il Nilo Blu. Avendo tale conformazione geografica, solo poco più del 10% del territorio è destinato all'agricoltura che è, tra l'altro, solo agricoltura di sussistenza.

Circa il 6% del territorio è ufficialmente protetto; in Etiopia ci sono tre riserve faunistiche, nove parchi naturali e undici riserve naturali tra cui il Yugundi Rassa, il Gambella, il Simen. Anche in questo paese lo spazio occupato dalle foreste si sta drammaticamente riducendo a causa della richiesta di combustibile e di materiale edile. Solo nelle valli e nelle gole si incontra una vegetazione molto più rigogliosa. Ciò si riflette anche sulla scarsità della fauna selvatica; in Etiopia vivono oggi essenzialmente antilopi e scimmie. Molto più ricca e variegata è la presenza degli uccelli.

Il clima del paese varia a seconda dell'altitudine. Nella zona dell'altipiano centrale il clima è temperato e la temperatura media annuale si aggira intorno ai 16°. Le temperature medie sono molto più elevate (tra i 22 ed i 27°) verso est, vicino al mar Rosso, e nelle regioni confinanti con il Sudan. La principale stagione delle piogge, il *kremt*, va da metà giugno a metà settembre.

• Brevi cenni di storia

L'Etiopia è famosa anche per essere "la culla dell'umanità" in quanto proprio nel territorio etiope della Rift Valley furono trovati, nel 1974, i resti fossili del più antico ominide eretto vissuto circa 3 milioni e mezzo di anni fa che fu soprannominato "Lucy". Negli anni '90, inoltre, dei lavori di scavi archeologici portarono alla luce una ventina di resti di *Australopithecus ramidus* preistorici vissuti 4 milioni e mezzo



di anni fa.

I primi documenti scritti che riferiscono episodi politici dell'Etiopia antica risalgono a circa 5.000 anni fa. L'Etiopia, fin dall'antichità, è stata un crocevia di migrazioni di animali e uomini fra l'area mediterranea, l'Africa sub-sahariana e la penisola arabica. La Bibbia, in alcuni passi, racconta di episodi avvenuti proprio in questa area intorno al 1000 a.C. Il primo imperatore d'Etiopia (*negus*) è considerato il mitico Menelik I, figlio del re d'Israele Salomone e della regina Saba, la cui dinastia è finita centinaia di anni dopo con Hailé Selassié che governò l'Etiopia dal 1930 al 1974. Se l'origine della dinastia dei *negus* etiopici non è del tutto legata alla leggenda, i personaggi storici capostipiti sarebbero vissuti tra i 1000 ed il 950 a.C.

La tradizione locale sostiene che in origine gli etiopi fossero di religione ebraica. Il cristianesimo fu introdotto da San Frumenzio che è stato proclamato primo vescovo etiope nel 330 d.C. La religione islamica si è diffusa, sempre in misura molto ridotta, solo verso il VII secolo soprattutto dalla parte confinante con il territorio che oggi fa parte dell'Eritrea.

Il regno di Axum è stato uno dei primi potenti regni africani che resistette fino al XVIII secolo a numerosi attacchi: prima da parte dei gruppi pagani che costrinsero per un certo periodo gli imperatori etiopi al nomadismo, successivamente ai tentativi di colonizzazione da parte delle popolazioni arabe da oriente. Nel XVIII secolo iniziò a frantumarsi nelle diverse province che prima comprendeva e fu scosso da numerose guerre tra i signori della guerra rivali. Il regno fu riunificato dal Ras Kassa Hailù nel 1855 che si autoproclamò imperatore con il nome di Tewodros. Tewodros abolisce la schiavitù e la poligamia, cerca di arginare la corruzione a corte, costruisce le prime strade, riforma il sistema di tassazione, combatte i feudatari ribelli, cerca di modernizzare l'esercito. Contro di lui si alza la ribellione delle forze conservatrici; il clero, i nobili, i ras locali. La repressione è spietata e alle sue richieste di aiuto non risponde neanche la sovrana britannica che, al contrario, invia contro di lui un contingente militare che assedia la sua fortezza. Tewodros si suicida.

Il suo successore sarà Menelik II che fa costruire quella che diverrà la capitale dell'Etiopia, Addis Abeba, apre scuole, ospedali, banche, uffici postali. Fa importare le prime automobili e le prime biciclette. Avvia la costruzione della ferrovia. Allarga i confini e fronteggia le mire colonialiste europee. Menelik II è rimasto alla storia come il *negus* che sconfiggerà ad Awa e a Dogali le truppe italiane ed europee. Si ammala gravemente nel 1906 e morirà più tardi nel 1913.

Dopo un periodo di reggenza di un consiglio di nobili viene incoronato Tafari Makonnen. Anche'egli ha grandi ambizioni. È un uomo moderno e con un altro livello di istruzione. Cerca appoggi tra le potenze europee conscio del fatto che l'Etiopia è circondata da colonie. Ottiene un seggio a Ginevra (nonostante la ferma opposizione di Italia e Gran Bretagna). Viaggia all'estero. Nel 1930, dopo essere riuscito a sconfiggere le congiure di palazzo, si fa incoronare re dei re. Il suo nuovo nome è Hailé Selassié. Vara la prima Costituzione, crea il primo Parlamento.

Negli anni '30 Mussolini scatena la guerra contro l'Etiopia. L'Italia con un poderoso sforzo bellico (vengono impiegate anche enormi quantità di armi chimiche) conquista l'Etiopia. Hailé Selassié scappa. L'occupazione italiana dura dal 1935 al 1941. Si può dire che questo è l'unico periodo in cui l'Etiopia è stata colonizzata da una potenza europea, a differenza di tutti gli altri paesi del continente africano che hanno subito lunghi decenni di supremazia da parte delle potenze occidentali.

Dopo la sconfitta dell'Italia e la fine della seconda guerra mondiale, Hailé Selassié ritorna nel paese e riprende il potere al seguito delle truppe britanniche. Inizialmente l'ultimo imperatore etiope era stato acclamato come un eroe nazionale ma, in un secondo momento, fu aspramente osteggiato dal popolo perchè colpevole di non aver evitato l'ulteriore arricchimento della nobiltà e della Chiesa a scapito di milioni di contadini privati delle proprie terre. Nel 1950 una risoluzione dell'ONU sancisce la federazione dell'Eritrea all'Etiopia in qualità di unità autonoma.

Gli anni '60 furono molto turbolenti. Nel 1962 l'Eritrea perde definitivamente l'indipendenza in quanto Hailé Selassié decide di anettere del tutto l'Eritrea al suo impero. L'Eritrea è uno dei pochi territori, insieme al Sahara Occidentale e alla Namibia, a non beneficiare dell'indipendenza alla fine del colonialismo, restando soggetto alla sovranità di un altro Stato, africano ed ex colonia a sua volta. In Eritrea, intanto, per reazione alla politica dell'imperatore etiope, nasce il Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPLE), che inizia una guerra contro il governo di Addis Abeba destinata a prolungarsi per quasi trent'anni.

In Etiopia viene elaborata una nuova Costituzione che vieta la formazione di partiti politici così come lo svolgimento di elezioni. Qualunque forma di ribellione viene repressa nel sangue.

Nel 1974 la rivolta organizzata dagli studenti, dagli operai e dai contadini riesce a deporre Hailé Selassié, il cui governo viene però sostituito da una dittatura militare. Il regime instaurato dal *Derg* (il Comitato) capeggiato dal colonnello Mengitsu Hailé Mariam fu anch'esso estremamente repressivo. Mengitsu si



avvicinò alla sfera sovietica tanto che strinse un'alleanza con il patto di Varsavia e la Cina, decise di espellere gli americani, vietò l'espressione di culti religiosi e chiese aiuti economici all'U.R.S.S.

La situazione politica e sociale del paese, già gravissima, fu resa ancora più instabile dall'invasione da parte degli eritrei e dei somali. Le truppe sovietiche e cubane intervennero per cercare di sconfiggere i guerriglieri eritrei che ebbero, però, la meglio. A questo punto il colonnello Menghitsu pensò che la soluzione migliore per riprendere il controllo del paese fosse quella di rendere ancora più repressivo il suo governo: istituì la leva obbligatoria, i comitati popolari (gruppi di controllo sulla popolazione), impose il coprifuoco, la distribuzione delle persone in tutte le campagne per evitare la carestia.

Anche questi provvedimenti si rivelarono un insuccesso; gli eritrei riuscirono a conquistare il principale porto del paese, il Fronte di Liberazione del Tigré (Tigray) iniziò i combattimenti, i sovietici abbandonarono il paese e il crollo del prezzo del caffè causò una gravissima carestia.

Nel 1991 Menghitsu fuggì ed il potere passò nelle mani di una coalizione di ribelli capeggiata da Meneles Zenawi del Tigré. È solo in questo anno, e precisamente il 24 maggio, che l'Eritrea acquista l'indipendenza dall'Etiopia e si inizia a parlare di queste due terre come di due paesi separati. Ad Asmara s'insedia così un governo provvisorio appoggiato dal FPPE, che ottiene il riconoscimento internazionale e il sostegno degli Stati Uniti e che nel 1993, a seguito di un referendum popolare, sancisce il completo affrancamento dall'Etiopia.

Nel 1994 l'Etiopia ebbe una nuova costituzione che prevede la possibilità per ciascuna delle nove regioni etiopi la possibilità di acquisire l'autonomia. Nel 1995 si tennero le prime elezioni politiche vinte quasi al 100% dal Fronte rivoluzionario democratico del popolo etiope. Le elezioni furono boicottate dalla maggioranza dei partiti dell'opposizione. Meles Zenawi divenne primo ministro e nominò un Governo composto essenzialmente di membri provenienti dalla regione del Tigré.

Negli ultimi anni i rapporti con l'Eritrea si sono inaspriti al punto che nel 1998 è scoppiato di nuovo un conflitto armato che portò alla chiusura delle frontiere tra i due paesi. Nel 2000 l'Etiopia ha riconosciuto l'impossibilità di proseguire il conflitto ed è stato firmato ad Algeri un trattato di pace. L'ONU ha inviato una forza di pace composta da 4.000 uomini che sorvegliano l'area al confine tra i due paesi. Viene nominata una Commissione di arbitrato internazionale dalle Nazioni Unite con il compito di definire il confine che separa l'Etiopia dall'Eritrea causando nuovamente attriti. Al centro della contesa sono soprattutto il villaggio di Badme, il porto di Assab, Zalanbessa, Bure e Tsorena. Nel 2004 non si è anco-

ra giunti ad una soluzione.

Dal 2002 la situazione economica ed alimentare in Etiopia si è estremamente aggravata. Siccità e precipitazioni insufficienti hanno provocato la perdita dei raccolti di mais e di grano che hanno sempre rappresentato i principali alimenti della popolazione. Nel 2003 più di 11.000.000 di etiopi erano seguiti dal World Food Programme.

• La popolazione, le lingue, la religione

L'Etiopia ha una popolazione di circa 66 milioni di abitanti.

Il gruppo etnico principale di questo paese è quello *amhara*, non per la sua consistenza numerica (rappresenta circa il 30% della popolazione) ma perché può essere considerato come il gruppo dominante da un punto di vista politico ed economico. Tutti gli imperatori, tranne uno, appartenevano a tale gruppo. Inoltre l'amarico è la lingua ufficiale e franca in questo paese. Il gruppo *galla* o *oromo* è più importante se considerato numericamente; esso rappresenterebbe, in fatti, circa il 40% della popolazione. Il resto della popolazione può essere diviso tra tigrini (meno del 10% della popolazione), somali ed altri gruppi numericamente meno rilevanti (*shankella*, *nuraghe*, *afar*, *sidamo*).

Oltre alla lingua ufficiale, in Etiopia si parla il *tigrino*, l'*orominga* (la lingua parlata dal gruppo *Galla-Oromo*), il *guaraminga*, il somalo, l'inglese, l'arabo ed altre lingue regionali.

L'amarico ed il tigrino utilizzano l'alfabeto *Ge'ez* che è composto di 231 lettere.

Circa la metà della popolazione etiope è di religione cristiano-ortodossa, un'alta percentuale (circa il 30%) professa l'islamismo ma non mancano anche i cattolici, gli animisti ed i protestanti.

La chiesa cristiana-ortodossa etiope fa parte della chiesa copta che ha sede ad Alessandria. Come in molti paesi africani le religioni "importate", quale il cristianesimo ortodosso, hanno saputo accogliere e fondersi con elementi delle credenze originarie, per cui la credenza in Dio, in Gesù e nei santi (basata più sul Vecchio Testamento) si fonde con credenze animiste. Nelle cerimonie religiose è facile assistere a danze, previsioni astrologiche e pratiche chiromantiche. Il mercoledì ed il venerdì si osserva il divieto di consumare prodotti alimentari di origine animale che dimostra lo stretto legame tra la chiesa ortodossa e la religione ebraica.



Anticamente l'ebraismo era molto diffuso in Etiopia; ancora oggi, soprattutto nella regione di Gondar, sono presenti delle comunità ebraiche ma la maggioranza si è ormai trasferita in Israele alla fine degli anni '80.

Il calendario etiope (coopto) è costituito da 12 mesi di 30 giorni seguiti da un periodo di 5 giorni. Ogni quattro anni, nell'anno bisestile, si aggiunge un giorno nell'ultimo periodo. L'anno è composto, in tal modo, da circa 365,25 giorni. Il primo dell'anno cade l'11 settembre.

L'importanza della religione cristiano-ortodossa è dimostrata anche dal fatto che i giorni dei 13 principali santi di ciascun mese sono chiamati con il nome del santo mentre agli altri ci si riferisce solo indicando la data. Ciascuna chiesa è dedicata ad un santo e nei giorni in cui essi vengono celebrati una o due volte all'anno il Tabot¹ viene portato in processione di fronte alla congregazione facendola girare intorno alla chiesa tre volte.

Anche l'ora viene calcolata diversamente rispetto ad altri paesi in quanto si parte dall'alba e non dalla mezzanotte.

L'Etiopia ha un legame molto particolare con la religione islamica in quanto uno dei primi discepoli del profeta Mohammed si rifugiò nella città etiope di Axum quando fu perseguitato in Arabia. Ci sono alcune parole in alfabeto Ge'ez che si ritrovano nel Corano. Inoltre la città di Harar è ufficialmente il quarto luogo sacro più importante per l'Islam.

• Le festività principali

I numerosi appuntamenti legati alla *religione ortodossa* sono:

Timkat: Epifania ortodossa. Si celebra intorno al 19 gennaio (ma la data varia nel corso degli anni), 12 giorni dopo il Natale del calendario giuliano. Si festeggia non solo in quella data ma anche nel giorno precedente e successivo. In questa occasione si organizza una processione delle copie dell'Arca dell'Alleanza, il cui originale si dice sia conservato nella cappella di Axum. Queste vengono condotte ad

¹ Tavola di legno che rappresenta l'Arca dell'Alleanza, un'incisione sacra. Questa fu rubata dalle truppe britanniche nel XIX secolo e poi restituita di recente agli etiopi.

un bacino d'acqua. Alla fine le copie dell'Arca vengono riportate nelle chiese sempre accompagnate dalla processione, da canti e musica. Il rito ricorda il battesimo di Cristo. Le festività continuano fino alla notte. Il giorno successivo si svolgono numerose cerimonie religiose, durante le quali l'acqua viene benedetta e cosparsa sui presenti. Le donne che hanno avuto difficoltà ad avere figli partecipano alla cerimonia per potenziare la propria fertilità. Alcuni si immergono nel bacino d'acqua.

Fasika: Pasqua. La festa arriva dopo un periodo di 55 giorni durante i quali non si mangiano alimenti di origine animale. I credenti osservano un digiuno totale finché il rito religioso quotidiano finisce intorno alle 15.00. Dalla sera del giovedì precedente del venerdì santo non si mangia nulla fino alla fine della funzione religiosa di Pasqua alle 3 del mattino della domenica di Pasqua.

Maskal: è una festa che dura due giorni alla fine di settembre che ricorda il ritrovamento della Croce su cui fu crocifisso Cristo da parte dell'imperatrice Elena, madre di Costantino. Il simbolo principale dei festeggiamenti è un falò alla cui sommità viene posta un'immagine della Croce decorata con fiori. I preti benedicono il falò prima che sia acceso. Secondo la tradizione, l'imperatrice accese dell'incenso e pregò affinché fosse guidata al sepolcro di Cristo. Il fumo la portò nella direzione della croce sotterrata. Lei scavò e trovò tre croci di cui una era quella su cui era stato crocifisso Cristo. Elena regalò un pezzo della croce a tutte le Chiese, tra cui quella etiope. Secondo la leggenda quando ci si avvicina a questo frammento di croce si viene avvolti da una luce intensissima. Da quel momento si decise di bruciare una copia della croce sulla montagna su cui si trova il monastero di Gishen Marian nella regione di Wollo. La festa culmina con un'enorme quantità di margherite di Pasqua dorate chiamate in amarico Adey Ababa.

Kidus Yohannes o Enkutatash: capodanno etiope. È celebrato l'11 settembre. È una festa prettamente civile ed è un'occasione per indossare abiti nuovi e far visita a parenti e conoscenti. **Lidet o Gena** è il Natale etiope. Non è la festa religiosa principale in questo paese. Cade solitamente il 7 gennaio e si celebra con una cerimonia religiosa che dura tutta la notte. Tradizionalmente i giovani uomini giocano a Gena, un gioco che assomiglia all'hockey.

Le festività della *religione musulmana* sono quelle comuni a tutto il mondo islamico:

Moharram (inizio dell'anno islamico), **Mawlud-an-Nabawi** (nascita del profeta), **Aid El Fitr** (festa che segna la fine del mese di Ramadan), **Aid El Adha o Aid el Kebir** (festa del sacrificio del montone), **Ras-as-sana** (inizio dell'anno islamico), **Mawlud an-Nabawi** (la nascita del profeta Mohamed), **Achoura**. Lo stesso vale per quelle *ebraiche*:



Shabbat (sabato, giorno del riposo), *Rosh Hashan* (inizio del nuovo anno), *Yom Kippur* (digiuno di espiazione), *Sukkot* (commemora il viaggio degli ebrei dall'Egitto ad Israele), *Simkhat Torah* (celebrazione della Torah), *Hanukah* (celebrazione della re-direction del secondo tempio di Israele), *Tu B'Shevat* (fine della stagione invernale), *Purim* (celebrazione della regina Esther che salvò gli ebrei di Persia da Haman), *Pesach* (Pasqua, commemora la fuga degli ebrei dalla schiavitù in Egitto e il ritorno alla Terra Promessa), *Shavuot* (Pentecoste, celebra il giorno in cui gli ebrei ricevettero la Torah (Pentateuco) sul Monte Sinai.

Festività civili:

Battaglia di Adwa, 2 marzo: commemora la vittoria sugli italiani nel 1896 e il Trattato di Addis Abeba che riconobbe l'indipendenza dell'Etiopia.

Il giorno dei martiri, 19 febbraio, ricorda i numerosi etiopi uccisi durante l'occupazione italiana degli anni '30.

Giorno dell'Indipendenza, 5 marzo, celebra la fine dell'occupazione italiana della capitale.

Commemorazione della Rivoluzione popolare, 12 settembre, commemora la fine del regime di Haile Selassie e l'instaurazione di uno stato socialista.

• Il sistema scolastico

Dal 1952, quando solo il 4% della popolazione era in grado di leggere e scrivere, l'istruzione ha subito una notevole crescita; nel 1979 fu iniziato un importante programma, volto a incrementare il grado di scolarizzazione e, già verso la metà degli anni Ottanta, il 63% della popolazione adulta aveva ricevuto un'istruzione elementare. Il tasso di alfabetizzazione della popolazione adulta è del 43,9% (2004). L'istruzione primaria è gratuita, ma le attuali infrastrutture limitano la frequenza a solo un terzo della popolazione in età scolare.

• La presenza a Napoli e in Campania

I primi arrivi di immigrati etiopi a Napoli e, più in generale, in Italia, risalgono agli anni '60. Le cause dell'emigrazione etiopica risiedono nelle gravi condizioni economiche in cui versa il paese nonché nella instabile situazione politica².

Tale gruppo nazionale rappresenta una delle componenti più antiche dell'immigrazione italiana e anche napoletana, insieme a quella eritrea e somala. In passato questo gruppo era molto più importante a livello numerico ma, tra la fine degli anni '80 e gli inizi del '90, si è notevolmente ridimensionato sull'intero territorio nazionale, nella città di Napoli tale processo sembra particolarmente intenso. Gli etiopi hanno difatti preferito stabilirsi e costruire la propria vita in altri paesi, in modo particolare il Canada, gli Stati Uniti e l'Olanda, dove poter usufruire dei vantaggi di un welfare state più sviluppato di quello italiano, anche rispetto ai cittadini di origine straniera, e di una politica più aperta in materia di concessione dello status di rifugiato. Il gruppo rimasto, per quanto esiguo, appare ormai stabile. La presenza in Campania riguarda sostanzialmente la città di Napoli e in particolare i quartieri di Avvocata-Montecalvario. Gli etiopi che vivono a Napoli nella maggioranza dei casi provengono dalla capitale, Addis Abeba.

Nell'anno 2003 nel comune di Napoli risultavano 157 residenti provenienti dall'Etiopia. Per quel che riguarda la composizione per genere, nella prima fase dell'immigrazione la presenza era per lo più femminile; nel corso degli anni la componente maschile è aumentata. Sono presenti alcuni anziani.

I minori etiopi residenti nel comune di Napoli erano 14 nell'anno 2003. Di questi 3 sono minori di 6 anni, 7 hanno un'età compresa tra i 6 ed i 14 anni, 4 hanno tra i 15 ed i 18 anni. La componente dei minori rappresenta il 9,3% dell'intera comunità etiopica residente e lo 0,7 % del totale dei minori stranieri residenti.

Gli etiopi, sia uomini che donne, svolgono quasi esclusivamente lavoro domestico. Il livello di istruzione degli adulti è sostanzialmente basso.

² Si rimanda al paragrafo sulla Storia dell'Etiopia.



Favola

L'uomo e lo sciacallo

Era la stagione delle grandi piogge, e un uomo, nonostante il tempo avverso, dovette mettersi in viaggio per tornare a casa, dopo essere stato al mercato della regione. Fatto uno stretto involto dei suoi indumenti, lo appese all'estremità del bastone e partì.

La pioggia batteva sul suo corpo color bronzo, reso più lucido dall'acqua; ma egli camminava con piacere. Giunse ad un torrente in piena ch'egli conosceva bene. Poteva guardarlo: l'acqua gli sarebbe giunta all'altezza del petto o poco più. Stava già entrando nell'acqua, quando si vide accanto un grosso serpente il quale si raccomandò a lui perché lo traghettasse alla riva opposta. L'uomo stette in dubbio.

“Perché mi chiedi questo favore, tu che sei sempre stato nemico degli uomini?”

“In nome della Trinità – insistette il serpente – non passare senza portarmi.”

L'uomo ebbe paura che gli capitasse qualche disgrazia se avesse rifiutato; allora permise che il serpente si raggomitolasse sulla sua testa e con lui passò il fiume. Intanto aveva cessato di piovere. L'uomo pregò il serpente di scendere e andarsene in pace. Ma quello aveva trovato divertente farsi trasportare, inoltre provava un segreto compiacimento d'essere riuscito ad affermare il suo predominio sull'uomo, e forse ebbe anche l'idea di farlo fuori col veleno e poi mangiarselo. Fatto sta che rifiutò di scendere. L'uomo avrebbe voluto reagire, ma come fare? Proseguì dunque il cammino portandosi quel peso molesto, con la speranza d'incontrare qualcuno che lo aiutasse.

Incontrò per primo un leone; ma la belva ebbe paura del serpente e si allontanò per un'altra strada. Incontrò poi un branco di scimmie e si raccomandò a loro, ma anche quelle fuggirono. Una gazzella pure fuggì, poco dopo, ricordando che quel serpente brutale aveva divorato un suo figliolo.

Ormai il brav'uomo aveva perso ogni speranza, quando s'imbatté in uno sciacallo, che in Africa ha la stessa fama di coraggio e malizia come la sua cugina volpe. Si raccomandò a lui perché volesse giudicare il suo caso, e lo sciacallo accettò. Seduto sotto un albero, invitò con sussiego le parti ad esporre le proprie ragioni mettendosi davanti a lui come vuole il costume.

Il serpente, dimenticando la sua antica prudenza, scese dalla testa dell'uomo e si raggomitolò per terra tenendo eretto il capo minaccioso. Il giudice improvvisato stava a guardare e taceva. L'uomo, appoggiato al bastone, fu il primo a rompere il silenzio, e domandò allo sciacallo di giudicare se era giusta la pretesa del serpente che voleva divorarlo dopo essere stato portato di qua dal fiume per carità. E il giudice disse:

“Oh gonzo! Hai in mano un bastone e che cosa aspetti?”

L'uomo capì e con un colpo fulmineo spaccò la testa al serpente. Rivoltosi poi allo sciacallo disse:

“Grazie, signor sciacallo! Mi hai fatto un gran servizio. Senza di te non mi sarei salvato. Per compenso ti porterò oggi una bella pecora perché possa sfamarti con la tua famiglia.”

Così l'uomo si diresse verso casa e lo sciacallo attese presso la sua tana.

Quell'uomo aveva moglie, fratelli e parenti, ai quali raccontò quanto gli era successo e come aveva promesso una pecora allo sciacallo. Tutti scoppiarono in una risata e un diluvio di beffe si rovesciò su lui. Specialmente la moglie non lo lasciava in pace.

“Scemo che sei! Credi davvero che io ti dia una pecora per quel ladrone di sciacallo? Quante galline mi ha rubato lui? È già pagato abbastanza! E poi, tutto il paese ti riderebbe dietro. Piglia piuttosto il cane mastino e fagli sbranare quel tuo amico, così la storia sarà finita come si deve!”

Sopraffatto da tante parole, beffe e consigli, l'uomo dimenticò ogni sentimento di gratitudine e trovò che in fin dei conti sua moglie aveva ragione. Seguì dunque il suo consiglio.

Intanto lo sciacallo, rimasto in vedetta, aspettava e pregustava già la scorpacciata che avrebbe fatto con la pecora promessa. Ma dopo lunga attesa e con grande sdegno vide l'uomo tornare con un grosso mastino che si avventò su lui per sbranarlo. Fece in tempo a rifugiarsi nella sua tana impenetrabile e lasciò che il cane abbaiasse e raspasse finché fu stanco. A notte fatta, partiti l'uomo e il cane, uscì e cominciò a ululare: “Uei seu! Uei seu! Uei seu! Mot aneseu!”, che vuol dire: “Oh l'uomo! Oh l'uomo! Oh l'uomo! Non basta salvarlo (per averne riconoscenza)!”. Tutti gli sciacalli accorsero a quel grido e ne fecero il loro segno di riconoscimento. Ogni notte lo ripetono per valli e deserti, sempre vero e attuale; ma l'uomo ascolta e non impara mai!

Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).

La favola è stata tratta dal sito <http://www.cadnet.marche.it/tamtam/element/favoleetiopi1.htm> a sua volta presa da: A. Pollera, *Storie, leggende e favole del paese del Negus*, Firenze 1936, p. 239-243.

www.edt.it

www.etiopia.it

www.internet-milano.it/ethiopia

wwwafricaguide.com/country/ethiopia

www.gondarlink.org.uk

www.shagtown.com

www.ethiopiatravel.com

Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.

Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.



ghana

Lingue

Akan, moshi-dagomba, ewe, ga, twi, inglese

Gruppi etnici

Akan, moshi-dagomba, ewe, ga, gurma, yoruba, altri gruppi minori

Religioni

Cristiana, islamica, culti tradizionali

Numero anni scuola dell'obbligo

9 anni

Principali feste

Bakatue, Homowo, Fetu Afasie, Hogbetsotso, Dipo, Fiok, Adae, Aboakyr Festival



Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Anni '70
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni economiche e politiche
Presenze in provincia di Napoli	Circa 800
Aree di principale insediamento	Provincia di Napoli e Caserta
Composizione per genere	Circa 40% donne
Età prevalenti	30-45
Presenza di minori	Circa il 20%
Lavori svolti	Lavoro agricolo, edile, terziario dequalificato
Istruzione	Media
Grado di stanzialità sul territorio	Media

• Geografia

La Repubblica del Ghana è situata sul Golfo di Guinea e confina a nord con il Burkina Faso, a ovest con la Costa d'Avorio e ad est con il Togo. È uno dei paesi più densamente popolati dell'Africa occidentale e si trova qualche grado più in alto rispetto all'Equatore.

Il clima è tropicale ma è abbastanza diversificato a seconda delle zone. La costa orientale è più secca e mitigata rispetto alle regioni sudoccidentali – che si caratterizzano per un clima molto più umido – ed al nord, dove si raggiungono temperature molto più elevate. Esistono, inoltre, due distinte stagioni delle piogge: al sud il periodo comprende i mesi di maggio e giugno, ed agosto-settembre. Al nord la stagione delle piogge va da maggio a settembre. Esse tendono, negli ultimi anni, a fondersi. All'interno, nell'area delle foreste, le precipitazioni sono molto più violente e durano molto più a lungo. Il vento secco, l'Harmattan, proviene dal nord est e soffia nei mesi di gennaio e febbraio.

Al centro del paese si trova il lago Volta che, in seguito alla costruzione della diga sul fiume omonimo nel 1964, ha occupato una parte piuttosto estesa del territorio divenendo, così, uno dei laghi più vasti dell'Africa.

Esistono una riserva ed un parco naturale dove vivono leoni, ippopotami, antilopi d'acqua, coccodrilli, leopardi e numerose specie di uccelli: la Kujani Game Reserve (Digya National park) e la Mole Game Reserve.

Il Ghana è diviso, da un punto di vista amministrativo, in 10 regioni amministrative e 110 assemblee distrettuali. Le regioni sono: Grande Accra, la regione centrale, orientale, occidentale, settentrionale, nordorientale, nordoccidentale, la regione del Volta, degli Ashanti e di Brong Ahafo.

La sua capitale è Accra.

• Brevi cenni di storia

Le prime testimonianze di insediamenti umani lungo la costa del Ghana risalgono a circa 40.000 anni fa, ma la prima documentazione storica scritta è datata alla fine del XV secolo quando i portoghesi giunsero sulle coste ghanesi alla ricerca di oro che sembrava abbondare in questa terra. I portoghesi aveva-



no, difatti, notato che i re Ashanti, che in quel periodo governavano sul popolo degli Akan, indossavano, infatti, ricchi ornamenti d'oro. Per questo motivo la costa fu chiamata Costa d'Oro. Da qui l'oro veniva estratto dai colonizzatori e trasportato in Europa dopo essere stato trasformato in lingotti.

Successivamente i portoghesi trovarono un'altra fonte di guadagno: la tratta degli schiavi. Fu questa "attività" in particolare che attirò su questi luoghi altre potenze europee – l'Olanda, l'Inghilterra e la Danimarca – tra cui si scatenò una spietata concorrenza che durò più di 2 secoli. Per capire la consistenza di questi traffici si deve pensare che ogni anno la tratta coinvolgeva, mediamente, 10.000 persone e nel XIX secolo, quando lo schiavismo venne abolito, lungo la costa erano stati costruiti 76 forti, in media uno ogni 6 km.

Con la fine della schiavitù gli inglesi, dopo aver firmato trattati con un gran numero di capi locali, presero possesso dei forti e li adibirono a postazioni di dogana. Questa nuova situazione beneficiò gli Ashanti la cui ricchezza crebbe maggiormente. Il potere di queste popolazioni non piaceva agli inglesi i quali, in seguito al rifiuto degli Ashanti di consegnare la città di Kumasi nelle loro mani nel 1873, saccheggiarono la città e la dichiararono colonia della corona. La violenta resistenza della popolazione proseguì fino al 1900, quando il gruppo Ashanti attaccò il forte britannico di Kumasi.

Gli inglesi decisero di fare della Costa d'Oro uno stato africano modello concedendo solo a un numero limitato di europei di stabilirsi sul posto. L'economia locale si basava principalmente sulle esportazioni di cacao, ma anche di manganese, bauxite, diamanti e legname.

All'inizio della prima guerra mondiale la Costa d'Oro era ormai la più prospera colonia africana, dotata di un ottimo sistema amministrativo e scolastico, ma la popolazione locale continuava a covare rabbia e risentimento nei confronti dei colonizzatori.

Alla fine degli anni '20 incominciarono ad attivarsi diversi partiti politici che rivendicavano apertamente l'indipendenza per l'Africa e nel 1947 Kwame Nkrumah, segretario generale del principale partito nazionale, che aveva studiato negli Stati Uniti, si staccò dal gruppo per dare vita al Convention People's Party (CPP), un partito che chiedeva subito l'autogoverno. Il CPP ebbe un grande successo. Nel 1949 Nkrumah dichiarò uno sciopero generale che paralizzò completamente il paese. Questo evento causò il suo imprigionamento. Ma due anni più tardi, in seguito alla vittoria da parte del suo partito di tre turni di elezioni generali anche in sua assenza, furono costretti a liberarlo.

L'indipendenza arrivò finalmente il 6 marzo 1957 facendo del Ghana – il nome scelto da Nkrumah si

rifaceva al primo grande impero dell'Africa occidentale – la prima nazione africana sub-sahariana ad ottenere la libertà dai suoi colonizzatori. L'indipendenza politica ebbe nefaste conseguenze da un punto di vista economico, infatti, iniziò un periodo di declino durato quasi venticinque anni. Il suo progetto di costruzione della diga di Akosombo sul fiume Volta non riuscì allo scopo principale, ovvero quello di provvedere all'elettrificazione e all'irrigazione del paese per oltre dieci anni.

Nel 1966 sul Ghana pesava ormai un debito di 1 miliardo di dollari e nello stesso anno gli eccessi di Nkrumah e la corruzione ormai diffusa tra i suoi collaboratori portarono a un colpo di stato da parte dell'esercito sostenuto dal favore popolare. Tra il 1966 e il 1982 il Ghana fece l'esperienza di sei governi ugualmente corrotti e incompetenti, e tutti di stampo militare, nessuno dei quali riuscì a conquistare l'appoggio della popolazione locale. Nel maggio 1979, mentre la carestia affliggeva il paese, un gruppo di giovani ufficiali dell'esercito, comandati dal tenente pilota Jerry Rawlings, organizzò un ennesimo colpo di stato seguito dall'epurazione di diversi ufficiali dello stato maggiore e di ex capi di stato. Tre mesi più tardi l'Armed Forces Revolutionary Council di Rawlings passò le redini del potere a un governo civile nato dalle elezioni generali, per riprendere tuttavia il controllo del paese con la forza due anni più tardi.

Il governo militare finì formalmente il 9 gennaio 1993 con l'inaugurazione della Quarta Repubblica, preceduta dall'adozione di una nuova costituzione che concedeva ai partiti politici di organizzarsi liberamente. Il presidente Rawlings fu rieletto nel 1996. Il paese sembrava trovare una maggiore stabilità e sembrava incamminarsi su un sentiero che l'avrebbe condotto verso la democrazia.

La nomina del ghanese Kofi Annan come segretario generale delle Nazioni Unite dette ulteriore speranza al paese.

Nel dicembre del 2000, con la vittoria delle elezioni parlamentari e presidenziali da parte del New Patriotic Party (NPP), partito liberal-conservatore guidato da John Agyekum Kufour e la conseguente rimozione di Jerry Rawlings dopo vent'anni di permanenza al potere, si è preannunciato per il paese l'inizio di una nuova era politica.

Alla fine di marzo 2002 il re del Dagombas, Ya-Na Yakuba Andani II, è stato assassinato, insieme a 27 suoi sostenitori, da appartenenti a fazioni opposte. Il re è stato ucciso e in seguito decapitato. Yakuba è stato uno dei leader storici più venerati del Ghana e il presidente John Kufuor ha definito la sua morte una tragedia nazionale. Gli scontri sono scoppiati durante l'annuale *Bugum* (fuoco) *Festival*, uno degli



eventi più celebrati in Ghana, in seguito a un disaccordo fra i membri delle due autorità Andani e Abudu, concludendosi con la morte dei due uomini. La violenza si è diffusa in tutta la regione, lasciandosi dietro dozzine di morti e circa 1.500 rifugiati. Il governo del Ghana ha inviato truppe nella zona per restaurare l'ordine e ha imposto un coprifuoco dall'imbrunire all'alba. La situazione è poi lentamente tornata alla normalità.

Il nuovo presidente si è impegnato a combattere la corruzione, varare un piano di aiuti sociali verso le regioni più povere, riformare il sistema sanitario (l'attuale obbliga il paziente ad anticipare il pagamento per farsi curare), alzare il salario minimo. Kufuor ha anche aderito al programma di riduzione del debito gestito dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale (Fmi). A Rawlings e ai suoi uomini è stato chiesto di rispondere delle violazioni dei diritti dell'uomo delle quali sono ritenuti responsabili e le liste delle vittime sono consultabili sui giornali e su internet. Questi temi sono stati affrontati dal Parlamento e il governo ha promesso una consultazione pubblica di grande ampiezza.

• La popolazione, le lingue, la religione

La Repubblica parlamentare del Ghana è abitata da più di 20 milioni di abitanti ed ha la sua capitale nella città di Accra.

In passato si contavano almeno un centinaio di differenti gruppi etnici e linguistici in Ghana, oggi tali differenze, pur essendosi in parte attenuate, non sono del tutto scomparse.

È difficile capire l'esatta composizione etnica dei ghanesi, approssimativamente si può considerare che il 44% sia *akan*, il 16% *moshi-dagomba*, il 13% *ewé*, il 3% *ga*, il 3% *gurma*, l'1% *yoruba*, ed il restante 1,5% sia composto di *guan*, *gonja*, *dagomba*, europei.

Le rivalità tra questi gruppi, derivanti dalla lotta per l'acquisizione di terre fertili, il controllo delle strade commerciali, unite al diverso impatto della colonizzazione sulle differenti regioni e la diseguale distribuzione dei benefici economici e sociali del periodo successivo all'indipendenza, giocano ancora un ruolo importante nelle tensioni degli ultimi anni, pur non essendo questa la vera causa delle tensioni. Ma, nonostante i rapporti all'interno della scuola e del mondo del lavoro, vadano al di là delle appartenenze etniche, l'etnicità ha ancora un peso non indifferente sul comportamento politico in Ghana. Per tale

motivo la Quarta Repubblica ha posto un veto alla costituzione di partiti su base etnica.

La tribù *ashanti* del popolo *akan* è la più consistente del Ghana e una delle poche società matriarcali dell'Africa occidentale.

La lingua ufficiale è quella inglese, ma le lingue locali più diffuse sono l'*akan*, il *moshi-dagomba*, l'*ewe*, il *ga* e il *twi*.

Il 63% circa della popolazione è cristiano, il 16% musulmano e il 21% aderisce alle religioni tradizionali.

In Ghana conta la più alta percentuale di cristiani di tutta l'Africa occidentale, ma le tradizionali religioni animiste sono ancora molto diffuse. Semplificando si può dire che la religione musulmana è più diffusa al nord mentre le varie correnti del cristianesimo hanno più fedeli nelle regioni del sud.

Il cristianesimo arrivò in Ghana per la prima volta nel XV secolo portato dai Portoghesi. Nel corso del XIX secolo si diffusero altre chiese cristiane: i protestanti, i pentecostali, i metodisti, i presbiteriani e le chiese africane indipendenti.

Il Ghana ha conosciuto la religione musulmana in un periodo ancora precedente, intorno al IX secolo portata dai commercianti originari del nord Africa. La quasi totalità dei musulmani in Ghana è sunnita ma non sono completamente assenti alcune piccole minoranze appartenenti ad altre correnti dell'Islam. Come in tutti i paesi dell'Africa, anche in Ghana le grandi religioni convivono con le credenze tradizionali. Queste ultime si basano fondamentalmente sul rispetto e la venerazione degli antenati (si veda quanto scritto per la Nigeria) i quali sono coloro che hanno il rapporto più diretto con le varie divinità/spiriti. Tra il mondo degli spiriti ed il mondo terrestre deve esserci un equilibrato rapporto che è assicurato dal capo di stato, dall'anziano della famiglia o anche dal capo religioso.

A differenza di altri paesi dell'Africa occidentale, in Ghana la convivenza tra i diversi credi religiosi è molto pacifica e non ha rappresentato la copertura di nessun cruento conflitto.

• Le festività principali

Anche il Ghana può vantare un'estrema ricchezza di feste, quasi sempre con cadenza annuale, che vengono celebrate per il raggiungimento di diversi scopi: la purificazione del santuario degli antenati; la protezione della comunità dal male, per onorare gli antenati, per supplicare le varie divinità affinché porti-



no unità e prosperità nei diversi gruppi in cui le feste vengono celebrate.

Le più popolari sono: *Bakatue*, celebrata in luglio a Elmina per commemorare l'inizio della locale stagione della pesca. La festa inizia con una processione di capi tribali portati a cavallo su portantine che si recano presso un santuario sacro dove il cibo sacro viene offerto. Il cibo viene gettato anche nella laguna e poi pescato con una rete. Questo atto simboleggia la riapertura della stagione di pesca dopo un periodo di interdizione. La festa si conclude con una regata.

Homowo cade tra agosto e settembre ad Accra nella regione dei *Ga*. È l'occasione affinché tutte le famiglie possano riunirsi per festeggiare un grande raccolto dopo un periodo prolungato di carestia. Questa festa rappresenta anche l'occasione per ricordare i morti. Le cerimonie comprendono una processione di capi attraverso le strade principali con tutti i gemelli del luogo vestiti appositamente per l'occasione. Il cibo cucinato per la festa viene prima offerto alle divinità e agli antenati dello stato.

Fetu Afasie è festeggiata in settembre dagli abitanti di Cape Coast. Per l'occasione vengono sacrificati dei cavalli alle 77 divinità del territorio. L'aspetto più importante è la riunione di capi tradizionali che è solitamente preceduto da una processione di vari clans di *Asafo* vestiti per ricordare i vari europei che hanno dominato quel territorio durante il periodo coloniale. *Hogbetsotso* si festeggia negli stati *Anlo* nel mese di novembre per ricordare la loro fuga da *Notsie* durante il governo tirannico di re *Agokorli* nella regione che oggi rientra nello stato del Togo. Viene messa in scena questa migrazione in cui donne, bambini, giovani ed anziani camminano girati di spalle.

Dipo celebra la trasformazione delle giovani ragazze in donne. Questi riti di passaggio sono seguiti soprattutto nella area di *Krobo* ad aprile.

FioK è una festa che rimette in scena le imprese storiche del popolo *busa*. Si danza, si suonano le percussioni e si ringraziano le divinità. Le celebrazioni avvengono a *Sandema* nel mese di dicembre. *Adae* è il Festival degli *Ashanti* che si celebra ogni 40° giorno a *Kumasi* in onore degli antenati.

Aboakyr Festival si celebra ogni anno in maggio ed è uno degli eventi principali in Ghana. È una festa tipica della Regione Centrale del paese. Ricorda la migrazione del popolo *Winneba* o *Simpa* dall'antico Impero del Sudan occidentale guidati da due fratelli e una divinità chiamata *Otu*. Il Festival è celebrato nella città di *Winneba* nella regione centrale del paese. L'attrazione principale è la competizione che si scatena tra le compagnie di *Asafo* (i guerrieri tradizionali) per catturare un'antilope viva per assicurare la purificazione dello stato. Il vincitore sarà onorato per la sua abilità.

• La presenza a Napoli e in Campania

L'immigrazione dal Ghana verso l'Italia inizia negli ultimi anni '70 per diventare più rilevante verso la metà del decennio successivo. I primi immigrati erano studenti universitari che si dedicavano ad attività lavorative in quanto le borse di studio e il sostegno economico familiare non erano sufficienti a garantire la loro sussistenza. Si trattava soprattutto di uomini che provenivano dai principali centri urbani del paese e si dirigevano verso le grandi città italiane. Nel corso degli anni il flusso di immigrati comincia a essere composto sempre più da persone che lasciavano il paese prevalentemente per ragioni economiche e secondariamente politiche. Aumenta tra di loro la componente femminile e si registra una maggiore concentrazione nelle aree rurali, anche in Campania, soprattutto nella provincia di Caserta e Napoli per svolgere lavori agricoli e in edilizia (Villa Literno, Castelvolturno, Giugliano, Qualiano).

Negli anni '80 quella ghanese è stata tra le comunità più consistenti di immigrati in Campania ma si è molto ridotta nell'ultimo decennio. Il loro numero nella città di Napoli è estremamente basso mentre la loro presenza reale¹ nell'intera provincia si aggira tra i 500 e gli 800 immigrati. Molti hanno lasciato il sud Italia in cerca di migliori condizioni di vita e lavoro nelle città del nord. Tra coloro che sono rimasti è abbastanza elevata la componente delle famiglie e dei minori. In alcuni casi i nuclei familiari si sono riuniti in seguito ai ricongiungimenti richiesti dal primo componente arrivato in Italia, in altri si sono costituiti qui. La maggioranza dei ghanesi ha un'età compresa tra i 30 ed i 45 anni.

In Campania gli uomini continuano ad essere prevalentemente impiegati nel settore agricolo, edile, in misura minore anche nel terziario dequalificato (spesso in condizioni di irregolarità o semi-irregolarità) e le donne in quello domestico. Alcuni ghanesi si dedicano al lavoro autonomo: gestiscono esercizi commerciali quali negozi di coiffure e di prodotti alimentari e da toilette; le donne arrotondano i loro stipendi facendo acconciature africane, soprattutto in estate.

¹ Per presenza reale si intende l'insieme di quanti sono regolarmente residenti nei comuni e di quanti non risultano nelle Anagrafi comunali per mancata iscrizione o per mancanza di titolo di soggiorno. È possibile giungere alla sua determinazione solo attraverso la costruzione di stime.



• **Il sistema scolastico**

Le prime scuole in Ghana furono create dai mercanti e dai missionari europei. Per tutto il periodo della colonizzazione, ed anche dopo il 1957, il sistema scolastico fu modellato su quello britannico. Solo dopo le grandi riforme del 1980 si è giunti ad un sistema di tipo americano, più pratico e poco accademico. Prima dell'indipendenza nel 1957 in Ghana esisteva una sola università e poche scuole primarie e secondarie. Oggi in Ghana vi sono 12.130 scuole primarie, 5.450 scuole secondarie per giovani, 503 scuole secondarie, 21 college di formazione, 18 istituti tecnici, due organismi che rilasciano diplomi e 5 università, il tutto serve una popolazione di 17 milioni. Lo stato spende per l'educazione tra il 28% ed il 40% del budget annuale.

Livelli scolastici	Scuole pubbliche	Scuole private	Pubbliche e private
Scuole primarie (materne-elementari)	11.765	1.249	13.014
Scuole secondarie (medie)	5.597	283	5.880
Scuole superiori	456	48	504
Istituti Tecnici	21	40	61
College di Formazione degli Insegnanti	38	0	38
Politecnici	8	0	8
Università	5	0	5
Totale	17.890	1.620	19.510

Le scuole primarie e le secondarie (medie) sono gratuite. Le scuole primarie iniziano a sei anni e durano per sei anni. Le scuole primarie possono essere pubbliche o private. Le prime sono ufficialmente gratuite, in realtà, al costo della divisa vanno aggiunti i costi per i libri, il che impedisce a molti di accedere ad un'istruzione adeguata. Le scuole private sono gestite da insegnanti in pensione o da qualche agiato che ha studiato. Le classi sono miste e sono composte da 25-30 alunni. Due ore settimanali sono dedicate allo studio della lingua e della tradizione ghaniana. Dopo la riforma scolastica del 1987, si è passati ad una nuova divisione della scuola secondaria: 3 anni di formazione accademica combinata con una formazione tecnica e professionale (senior secondary schools). Il ciclo secondario si conclude con un esame e il rilascio di un certificato "Basic Education Certificate Examinations" (BECE). Gli studenti che

intendono frequentare la secondaria superiore, devono sostenere un esame di ammissione al termine del secondo o del terzo anno della scuola media. Dopo questo esame è possibile accedere alle università.

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Scuole primarie* (materna-elementare)	6 anni	dai 6 ai 12 anni
Scuole secondarie* (medie)	3 anni	dai 12 ai 15 anni
Scuole (superiori)	4 anni	dai 15 ai 19 anni
Scuola dell'obbligo*		

Gli organi amministrativi e statali dell'educazione oggi sono numerosi e decentralizzati:

1. Ministro dell'Educazione, responsabile della formulazione delle politiche sull'educazione;
2. Servizio Educazione del Ghana, è responsabile dell'attuazione del livello pre-terziario (GES);
3. Consiglio Nazionale per l'educazione terziaria (NCTE);
4. Divisione dell'educazione non formale per l'attuazione delle politiche non formali dell'educazione (NFED);

Il GES è presente in tutte le 10 regioni e in tutti i 110 distretti del Ghana.

Oggi esiste un nuovo programma educativo chiamato "Vision 2020". Questo programma intende risolvere e superare gli ultimi venti anni di ritardo del sistema scolastico-educativo, e creare una rete con partners locali e internazionali. Con il programma "Vision 2020" si intende dare una visione del sistema educativo che sia concorrenziale, universale e gratuito. Aumentare i livelli d'istruzione scientifica e tecnologica, creare una effettiva parità tra uomo e donna in tutti i livelli d'istruzione, infine rafforzare il sistema dell'educazione a distanza.

I maggiori partners sono le chiese, i gruppi rappresentativi degli insegnanti e degli studenti e le ONG che si occupano del settore dell'educazione. Le chiese missionarie svolgono un ruolo importante nell'educazione con la presenza di scuole pubbliche e private. Le organizzazioni più rappresentative degli insegnanti e degli alunni sono: l'associazione nazionale degli insegnanti del Ghana (GNAT) e l'unione nazionale degli studenti del Ghana (NUGS).



Favola

Il ragno e la saggezza

Kwaku Ananse, il ragno, era ossessionato dall'idea che gli uomini fossero tanto più saggi di lui, e decise di raccogliere tutta la saggezza del mondo. Una mattina se ne andò dal suo villaggio portandosi dietro un grosso vaso, e cominciò a viaggiare per terre e paesi lontani. Poneva a tutti domande difficili, e appena riceveva risposte intelligenti, sollevava in fretta il coperchio del vaso, vi sussurrava dentro la risposta, e subito lo richiudeva. Quando finalmente credette di avere raccolto tutta la saggezza del mondo, felice e contento si mise in cammino per tornare a casa.

Giunto al suo villaggio, lo assalì la paura che qualcuno potesse rubargli il suo tesoro, e decise di trovare un nascondiglio sicuro. Dopo di che aveva intenzione di condurre la sua famiglia al nascondiglio, e lasciare che tutti si riempissero di tutta la saggezza che aveva raccolto.

Dopo un lungo cercare, decise di nascondere il vaso tra i rami di un altissimo albero di kazaura. Afferrò il vaso e se lo legò stretto sulla pancia, e provò ad arrampicarsi. Ma per quanti sforzi facesse, con il grosso vaso legato sulla pancia, non riusciva a fare presa sul tronco, e invariabilmente ruzzolava a terra.

Si trovava a terra rovesciato sul dorso per l'ennesima volta, quando passò di lì la lepre. "Buongiorno Kwaku Ananse, che cosa stai facendo con quel grosso vaso legato sulla pancia?"

Il ragno si spaventò moltissimo all'idea che la lepre potesse scoprire il suo segreto. "Non te lo posso dire" rispose "altrimenti dovremo morire all'istante". "Allora non lo voglio sapere" replicò la lepre "ma non ho potuto fare a meno di vederti mentre cercavi di arrampicarti sull'albero. Non sarebbe più semplice se ti legassi il vaso sulla schiena?"

A queste parole il ragno si arrabbiò moltissimo: "Ma come, io credevo di avere raccolto tutta la saggezza del mondo, e invece continuo a trovare chi è più saggio di me!". E dopo queste parole scagliò con furia il vaso contro l'albero. Il vaso si ruppe in mille pezzi: "Così la saggezza si può disperdere di nuovo per tutto il mondo!". E arrabbiatissimo Kwaku Ananse se ne ritornò a casa.

Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).
www.ghanaweb.com · www.ghana.com · www.edt.it · http://www2.gsu.edu/~finjws/emmat4.htm
Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.
Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.

marocco

Lingue

Arabo, berbero, francese, spagnolo

Gruppi etnici

Arabi, berberi

Religioni

Islamica, cristiana, ebraica

Numero anni scuola dell'obbligo

9 anni

Principali feste

Aid El Fitr (festa di fine Ramadan), Aid El Adha o Aid el Kebir (festa del sacrificio del montone), Ras-as-sana (inizio dell'anno islamico), Mawlut an-Nabawi (la nascita del profeta Mohamed), Achoura



Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Anni '70
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni economiche e politiche
Presenze in provincia di Napoli	Circa 3.000
Aree di principale insediamento	Provincia di Napoli e Caserta
Composizione per genere	Circa 90% uomini
Età prevalenti	30-50
Presenza di minori	Circa il 20%
Gruppi etnici prevalenti /Aree di provenienza	Khouribga, Beni Mellal
Lavori svolti	Lavoro agricolo, edile, terziario dequalificato, Commercio ambulante
Istruzione	Bassa
Grado di stanzialità sul territorio	Bassa



• Geografia

Il Marocco in arabo è chiamato *Maghreb-el-Aqsa* ovvero “Estremo occidente” in quanto è il paese situato nella parte più occidentale del mondo islamico. I paesi arabi si distinguono in *Maghreb* (parola araba che vuol dire “occidente”) – Libia, Tunisia, Algeria, Marocco e Mauritania – e *Mashraq* (“oriente”) che indica i paesi che si trovano ad oriente del deserto libico (Egitto e tutto il Medio Oriente). Il Marocco fa parte degli Stati Arabi, paesi in cui si parla la lingua araba e che costituiscono La Lega Araba, un ente che dovrebbe tutelare i loro interessi economici oltre che la loro identità¹.

Il paese è bagnato a nord dal mar Mediterraneo, ad ovest dall'Oceano Atlantico. Confina a sud con la Mauritania e ad est con l'Algeria.

Il paese ha una conformazione geologica molto diversificata. In primo luogo si nota una certa differenza tra le due coste: quella mediterranea è ricca di scogliere e baie mentre quella atlantica è più sabbiosa, tranne nel caso dell'insenatura di Agadir. Una parte del territorio del Marocco è occupata da quattro rilievi principali: il Rif, che rappresenta la prosecuzione della Sierra Nevada spagnola, il Medio Atlante, l'Alto Atlante e l'Anti Atlante. Alcuni monti possono anche superare i 3.000 metri. Tra la costa e i rilievi si estendono pianure fertili piene di corsi d'acqua e fiumi. A sud della valle del Draa si estende una parte del Sahara, in cui la zona sassosa si alterna a dune di sabbia.

Data la sua conformazione fisica il Marocco non ha un clima tipicamente africano. Sulle zone montuose gli inverni sono estremamente rigidi e le estati sono calde solo durante le ore del giorno. Non esiste neanche una vera e propria stagione delle piogge: alcune precipitazioni possono verificarsi nei mesi tra novembre ed aprile.

¹ Sono 22 i paesi che costituiscono la Lega Araba: 13 Repubbliche (Algeria, Egitto, Gibuti, Iraq, Isole Comore, Libano, Libia, Mauritania, Siria, Somalia, Sudan, Tunisia, Yemen); 4 Regni (Marocco, Arabia Saudita, Giordania, Qatar); 1 sultanato (Oman); 2 Emirati (Kuwait, Bahrain); 1 Federazione di 7 Emirati (Emirati Arabi Uniti).

• Brevi cenni di storia

La prima popolazione che ha occupato il territorio che corrisponde all'odierno Marocco sono i Berberi o *Imazighen* (“uomini della terra”) che i Greci chiamarono Libici e furono poi distinti dai Romani in 3 gruppi: i Getuli, i Numidi e i Mauri. Essi riuscirono a controllare tutto il territorio che dal Marocco si spingeva fino all'attuale Egitto. Essi erano divisi in clan e tribù e hanno sempre lottato per conservare la propria indipendenza e preservare la propria cultura.

Essi intrattennero scambi commerciali con i Fenici (che fondarono le città di Mellilla, Tetouan, Tangeri, Chellah, Casablanca e Larache) e nel V secolo a.C. con i Cartaginesi.

I diversi gruppi berberi si unirono nel Regno di Mauritania e tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. caddero sotto il dominio dei Romani che crearono una nuova provincia del loro impero suddivisa in Mauritania Cesariana e Mauritania Tingitana, di cui Tingis (Tangeri) divenne capitale. Nel corso del III secolo iniziò a diffondersi il Cristianesimo ma i Berberi, anche in questa occasione, dimostrarono di non voler perdere la propria indipendenza aderendo alla dottrina di Donato. Dopo la caduta dell'Impero romano d'oriente iniziò, nel VII secolo d.C. il dominio arabo. Gli arabi nel corso dell'VIII secolo estesero il loro controllo su tutta l'Africa del nord. Fino al XVIII secolo si succedettero diverse dinastie: la dinastia degli Omayyadi inviò nel 786 dei governatori che furono sostituiti dalla dinastia Idrisside che fondò Fés e decise che sarebbe stata la capitale dell'impero. Tra il 1061 e il 1147 le popolazioni originarie del Sahara strinsero rapporti con i berberi e fondarono la dinastia Almoravide che nel 1070 fondò Marrakech. Tra i secoli XII e XVIII si succedettero le dinastie Almohade, Merinide, Saadita e Alaouita. Quest'ultima dinastia ha mantenuto il potere fino ad oggi.

La colonizzazione europea inizia in Marocco alla fine del XIX secolo quando la Francia, la Spagna e la Prussia mostrarono il loro interesse nei confronti di questo paese sia per le sue risorse sia per la sua posizione strategica. La Francia ebbe la meglio sulle sue concorrenti e nel 1912 aveva già occupato quasi tutto il Marocco. La Spagna ottenne solo un piccolo protettorato e Tangeri fu dichiarata zona internazionale.

Sotto il governo del generale francese Lyautey, l'urbanista Prost intraprese l'opera di modernizzazione delle città del Regno. È in questo periodo che Rabat divenne capitale e fu costruito il porto di Casablanca. Al sultano fu lasciato un ruolo puramente rappresentativo. Per opporsi al dominio europeo



gli abitanti del Rif, guidati da Abd Al-Krim, un berbero, organizzarono una rivolta contro la Francia e la Spagna che occupavano il loro paese. Le due potenze europee ebbero la meglio e nel 1926 riuscirono a sedare la protesta. Durante la seconda guerra mondiale le Forze alleate usarono il Marocco come base per scacciare i tedeschi dal Nord Africa.

Dopo la guerra il sultano Mohammed V promosse la nascita di un partito indipendentista e per questo fu mandato in esilio dai francesi nel 1953. Quando, però, il paese ottenne l'indipendenza nel 1956 il sultano divenne re con il nome di Mohammed V. Ancora oggi il paese è una Monarchia costituzionale. Il Marocco ottenne anche Tangeri ma finora la Spagna ha mantenuto le città di Ceuta e Melilla.

Nel 1961 successe al re suo figlio Hassan II, passato alla storia soprattutto per aver guidato la cosiddetta "Marcia Verde" nel Sahara occidentale che, in precedenza, era appartenuto alla Spagna. Con un esercito di 350.000 volontari riuscirono a superare la frontiera del territorio del Sahara considerato proprio dalle popolazioni originarie, i *Saharawi*, una zona appetibile per la sua ricchezza di fosfati. Il Fronte per la Liberazione di Shaguia al-Hamra e Rio de Oro (Il Polisario) ha iniziato allora una sanguinosa guerra per ottenere l'indipendenza dal Marocco. Nel 1991 l'Onu ha imposto il cessate il fuoco ma la situazione è sempre sul punto di esplodere e l'identità politica del Sahara occidentale è ancora in questione.

Il re Hassan II ha governato fino alla sua morte avvenuta nel 1999 in modo molto dispotico nonostante il paese sia retto da una Costituzione abbastanza democratica. Il figlio, Mohammd VI, si è impegnato a combattere la corruzione del governo, a rendere più libera la stampa, ad iniziare delle riforme democratiche. Fino ad ora molti dei suoi propositi non sono stati realizzati. Il governo si è distinto per una posizione molto intransigente nei confronti del terrorismo il che ha rafforzato i legami con il governo americano.

• La popolazione, le lingue, la religione

La popolazione attuale del Marocco conta più di 32 milioni di abitanti. I primi, come già scritto, sono stati i Berberi che oggi costituiscono, secondo le fonti ufficiali ma non per questo sicure, circa il 44,1% della popolazione. Gli arabi sono il 55% mentre gli ebrei compongono la popolazione marocchina per lo 0,2%. I Berberi abitano essenzialmente nelle zone rurali e montane mentre gli arabi risiedono essen-

zialmente in città. La minoranza ebrea risale al periodo della Riconquista Spagnola (718-1492). Esiste anche un altro piccolo gruppo originario dell'Africa sub-Sahariana discendente degli schiavi sudanesi e dei soldati che furono reclutati in Mauritania e Guinea.

L'arabo è la lingua ufficiale ma si parlano anche dei dialetti berberi, il francese, lo spagnolo e l'inglese.

La lingua araba

La lingua araba si divide in lingua *Fusha* e lingua *Dârija*.

La lingua *Fusha* è la lingua del Corano, è lingua classica e per apprenderla i bambini arabi devono andare a scuola. Una sua evoluzione moderna, in cui sono stati inseriti termini riferibili alla vita odierna, è diventata il sistema di comunicazione convenzionale di tutti i paesi arabi.

La lingua *Dârija* (letteralmente: corrente, in circolazione) è una lingua dialettale, locale. Non è sistematizzata e si tramanda oralmente, è parlata e non scritta. I bambini arabi la imparano in famiglia: è la lingua degli affetti, del cuore.

Proprio perché locale ne esistono infinite varietà influenzate da vari fattori tra i quali anche le lingue coloniali (in Marocco, ad esempio, i bambini per "macchina" dicono "tomobil"). Inoltre esistono continue contaminazioni anche tra lingua *Dârija* e lingua *Fusha*.

L'alfabeto è composto di 28 lettere che non si scrivono in un unico modo ma in tre modi diversi a seconda che siano isolate o che occupino una particolare posizione nella parola.

In arabo ci sono tre vocali dette "brevi":

- "fatha" che corrisponde alla "a" italiana,
- "kasra" che corrisponde alla "i",
- "damma" che corrisponde alla "u".

Anch'esse vengono posizionate sopra o sotto alle lettere a cui si accompagnano e sono accessorie, non indispensabili. I libri di testo dei bambini delle elementari sono vocalizzati per permettere ai bambini una lettura corretta, ma, mano a mano che essi approfondiscono la conoscenza della lingua non è più necessario che trovino le parole corredate di vocali e questa abilità è, a nostro avviso, da tenere in considerazione anche per la nostra scuola.

Esistono anche delle vocali "lunghe" che risultano dall'unione delle semivocali "alif", "ya", "uau" con le brevi, ossia rispettivamente *fatha*, *kasra* e *damma*. Nelle forme dialettali, o nel modo dialettale di leg-



gere la lingua fusha, spesso le vocali lunghe vengono pronunciate in modo diverso: la "a" lunga diventa una "e", la "u" lunga diventa una "o".

L'arabo ha un solo modo di scrivere le lettere, non ha maiuscole, non ha stampato maiuscolo, minuscolo, corsivo e così via. Ha sviluppato l'arte calligrafica elaborando tipi di scrittura diversi (*Kufi, Nakshi, Thulth, ...*), la stampa adotta una grande varietà di caratteri tipografici, ma quando i bambini arabi vanno a scuola imparano a scrivere in un unico modo, standard.

Gli arabi non danno peso alla punteggiatura, almeno non quanto ne diamo noi. Hanno segni corrispondenti (punto, virgola, parentesi) ma li usano con parsimonia anche perché le regole che li riguardano non sono molto precise; preferiscono costruire il discorso usando dei connettori, senza spezzarlo o frammentarlo con la punteggiatura, non solo, non spezzano nemmeno le parole, come noi che le sillabiamo o che andiamo a capo, poiché la scrittura è consonantica e flessibile cosicché le parole possono essere distese o compresse sulla riga in modo da occupare tutto lo spazio disponibile.

Infine ricordiamo che in arabo si legge e si scrive da destra verso sinistra.

La religione

La quasi totalità della popolazione marocchina è di religione musulmana, solo l'1,1% è cristiano e lo 0,2% ebraico.

L'espressione araba Islam può essere tradotta come "slancio verso Dio". È una religione monoteista in quanto si sostiene che Allah è l'unico Dio e che Mohammed è stato il suo profeta. L'Islam professato in Marocco è sunnita di rito Malekita, fondato dall'imam Malik. È una religione di stato e il re è considerato il discendente di Ali, cugino del Profeta.

La religione musulmana si poggia sul Libro Sacro, il Corano, parola che deriva dal verbo arabo *qara'a*, recitare. Il contenuto rappresenta le rivelazioni che Allah fece al profeta e si presenta sotto forma di versetti riuniti in 114 capitoli (*sure*). Il secondo fondamento dell'Islam è la *Sunna* (Tradizione) che è contenuta nelle testimonianze della vita di Mohammed e si riferisce ai propositi del profeta tenuti in quanto guida della comunità.

I 5 pilastri dell'Islam sono:

1) La *Shahada*, ovvero la professione di fede che rappresenta l'adesione alla comunità islamica (la *oumma*). Consiste nel pronunciare delle espressioni per attestare verbalmente che Allah è l'unico Dio

e che Mohammed è il suo profeta.

- 2) Fare 5 preghiere al giorno: all'alba, a mezzogiorno, nel pomeriggio, al tramonto e quando si fa notte. Le preghiere devono essere svolte solo dopo aver fatto le abluzioni purificatrici con l'acqua e rivolti in direzione della Mecca. Durante la settimana le preghiere possono essere fatte da soli o in gruppo, il venerdì, invece, la preghiera è collettiva e in moschea è guidata dall'imam. Il venerdì è il giorno anche consacrato alla carità verso i bisognosi.
- 3) Il *Ramadan*: durante il 9° mese dell'anno lunare deve essere rispettato il digiuno, dall'alba al tramonto, da parte di tutti i credenti dal momento in cui raggiungono la pubertà. Sono esonerati gli ammalati, le donne incinte, e coloro che effettuano un viaggio. Oltre ad astenersi dall'ingerire cibi e bevande, non si possono avere rapporti sessuali, né fumare. Anche i comportamenti devono essere più corretti e puri, dovrebbe regnare la pace e la tranquillità. Chi è costretto a saltare un giorno deve recuperarlo alla fine del mese ma prima che inizi il successivo Ramadan.
- 4) La *Zakat*: è l'elemosina che viene fatta alla fine del Ramadan per dimostrare la propria generosità. Il contributo può essere in denaro o in natura e deve finanziare le opere di beneficenza.
- 5) Il Pellegrinaggio alla Mecca: tutti i fedeli che ne hanno la possibilità devono recarsi alla Mecca almeno una volta nella vita. Chi realizza il pellegrinaggio sarà rimesso di tutti i peccati e, d'ora in poi, farà precedere il proprio nome dall'appellativo "el haji" ovvero "il pellegrino".

La religione segue il calendario islamico che si basa sul ciclo lunare. È composto di 12 mesi, ciascuno inizia con la luna piena e può durare 29 o 30 giorni. L'anno 1 è iniziato il 16 luglio 622 quando Mohammed fu cacciato dalla Mecca per stabilirsi a Medina dove aveva molti discepoli.

L'Ebraismo: in Marocco ci sono pochissimi ebrei ma lo stato marocchino ha concesso loro uno spazio giuridico conforme ai precetti della loro religione. Dal punto di vista personale possono essere giudicati dalle Camere dei Rabbini presso il Tribunale regolare per ciò che concerne il matrimonio, l'eredità e il diritto dei minori. La maggioranza vive a Casablanca ma molti si sono trasferiti in Israele, Canada, Spagna e Francia.



• Le festività principali

Aid El Fitr (festa di fine Ramadan: giorno della rottura del digiuno): la mattina del primo giorno del mese di *Shuwwal* si interrompe il digiuno e si deve mangiare e bere prima di pregare. In questa occasione tutti i componenti della famiglia si riuniscono. Si mangia insieme e si indossano degli abiti nuovi. Si fanno visite ad amici e parenti e si chiede loro perdono. Chi ha possibilità organizza un grande pranzo presso la propria abitazione. In moschea l'imam guida la preghiera e nel suo discorso si concentra molto sul significato dell'Aid. Nel corso dei giorni precedenti le cerimonie religiose trasmettono ai fedeli le giuste modalità in cui si deve vivere tale mese, vengono spiegati i benefici apportati da una corretta osservazione di questo precetto così importante, cosa i musulmani possono aspettarsi dal rispetto corretto delle regole, etc.

Aid El Adha o **Aid el Kebir**: ogni anno cade in un giorno diverso, dipende dalle fasi lunari; solitamente si festeggia dopo due mesi e 10 giorni (70 giorni circa) a partire dalla fine del Ramadan e c'è una differenza di 11 giorni tra un anno e l'altro. Chi ha le possibilità economiche sacrifica un animale (un montone, un agnello, una mucca o un cammello). È meglio farlo con l'agnello. La festa ricorda il sacrificio che il profeta Abramo avrebbe dovuto compiere: una notte Dio appare in sogno ad Abramo e gli chiede di uccidere suo figlio Ismael. Abramo è pronto, per amore di Dio, a sacrificarlo ma, mentre sta per tagliare la sua gola con un coltello, arriva l'angelo Gabriele con un agnello, mantiene la sua mano e gli offre l'animale per sostituire Ismael. Chiaramente ci si reca anche in moschea per pregare. La cerimonia religiosa è molto lunga, può durare anche un'ora, l'imam spiega il significato della festa. La carne dell'animale sacrificato viene divisa in tre parti: un terzo viene donata alle famiglie più bisognose che non possono permettersi di acquistare alcun animale, un terzo viene donata ai vicini di casa, l'ultima parte rimane per sé. La giornata viene vissuta come un momento di felicità, serenità e pace.

Ras-as-sana (inizio dell'anno islamico): Il giorno dipende dalle fasi della luna. Il mese in cui si festeggia si chiama Muharram ed il giorno del festeggiamento è il 1° di questo mese. La tradizione vuole che si preghi durante alcune ore della notte. Nell'anno 2002 questa festa è stata celebrata a giugno. In questo mese bisognerebbe anche fare un giorno di digiuno, ma non tutti osservano tale regola.

Mawlud an-Nabawi: (la nascita del profeta Mohamed) il mese in cui il profeta è nato si chiama Rabir-al-awal, e la sua nascita si festeggia il 12° giorno di questo mese. La moschea è gremita di persone, si

legge il Corano tutta la notte, l'imam parla della storia e della vita del profeta Mohamed. Mohamed è l'ultimo profeta, "dopo di lui non c'è stato più nessuno". Fu introdotta in Marocco nel 1292 su decisione del re Merinida Abou Yacoub Youssef. Questa festa è l'occasione di numerosi "moussem", ovvero di pellegrinaggi alle tombe dei personaggi importanti dell'Islam.

Achoura: questa festa cade 10 giorni dopo l'inizio dell'anno islamico. Per gli sciiti questa festa celebra l'assassinio di Hussein, figlio di Ali avvenuto il 10 del mese di Moharram, alla fine del VII secolo 681 d.C.). In questa occasione c'è l'usanza di fare la zakat. È una festa per i bambini paragonabile al cristiano Natale in cui ricevono abiti nuovi e regali.

Esistono inoltre i **Moussem**, ovvero pellegrinaggi in luoghi santi, ad esempio le tombe di uomini divenuti celebri per la santità della loro vita (marabout). In Marocco ce ne sono oltre 650 in un anno e si concentrano soprattutto in estate. I mausolei si chiamano "Koubba".

Esistono poi numerose feste popolari tra cui: la Festa dei mandorli in fiore a Tafraoute (febbraio), la Festa delle rose a *Qal'at al Mgouna*, della Musica sacra a Fès, dei Ceri a Salé e delle Ciliegie a Sefrou (maggio), il Festival nazionale del folklore a Marrakech (giugno), il Festival della cultura ad Asilah (agosto), il Moussem dei fidanzati a Imilchil (settembre), la Festa dei datteri a Erfoud (ottobre).

Alcune festività civili sono il 30 marzo, Festa del Trono, corrisponde al giorno in cui è stato incoronato Mohammed VI; il 18 novembre, Festa dell'indipendenza dalla Francia (2 marzo 1956).

• La presenza a Napoli e in Campania

L'immigrazione proveniente dal Marocco ha interessato lo stato italiano a partire dagli anni '70. Questi flussi si sono diretti prima verso il sud Italia data la vicinanza geografica e storica ai paesi del *Maghreb*. La scelta dell'Italia derivava anche dai legami commerciali esistenti tra i due paesi: numerosi commercianti marocchini acquistavano merci in Italia da rivendere poi in Marocco.

Le motivazioni che spingono i marocchini a lasciare il proprio paese sono diverse: la pressione demografica, lo squilibrio economico che caratterizza molti paesi in via di sviluppo, la riduzione del fabbisogno di manodopera rurale che è costretta a spostarsi in città ma che non riesce, comunque, ad essere assorbita neanche dallo scarso sviluppo del settore industriale. La depressione economica si fa sentire anche sui giovani per i quali non ci sono che scarse prospettive di lavoro.



Sebbene i marocchini siano una delle comunità straniere più numerose in provincia di Napoli come nel resto della regione, nel capoluogo essi rappresentano una realtà relativamente più contenuta rispetto ad altre. Nel Comune di Napoli risultano iscritti all'Anagrafe, nel 2003, 158 immigrati di nazionalità marocchina a cui vanno aggiunti coloro che non sono ancora in possesso del permesso di soggiorno e coloro che, pur essendosi regolarizzati, non hanno ancora ottenuto la residenza. Il loro insieme costituisce la presenza reale.

In provincia, la presenza reale è stata stimata nel complesso come compresa tra 2.400 e 3.000 immigrati. Essi risiedono nella grande maggioranza dei casi nell'area vesuviana (Boscoreale, Terzigno, Scafati, Poggioreale, S. Giuseppe Vesuviano, Pomigliano, Marigliano, Somma) o nell'area a nord di Napoli (Giugliano, Qualiano, Melito, Afragola, Acerra, Casoria, Arzano, Caivano, Frattamaggiore). Una parte abita in provincia di Caserta e di Salerno.

Quella marocchina pare connotarsi nella regione ancora come un'immigrazione individuale, dunque non familiare, e maschile. Più della metà dei marocchini che vivono in questa città è di sesso maschile. La presenza delle donne e dei minori sta aumentando negli ultimi anni in seguito ai ricongiungimenti familiari richiesti dai primi che sono giunti in Italia.

Non sempre la presenza dei minori marocchini è legata alla presenza dell'intero nucleo familiare. Si tratta, in tal caso, dei cosiddetti "minori non accompagnati" ragazzi, di età spesso inferiore ai 15 anni, presenti soprattutto nelle tre province costiere: Caserta, Napoli e Salerno.

L'espressione "minori non accompagnati" tuttavia semplifica estremamente una realtà che è invece molto articolata. Si tratta, infatti, in alcuni casi di minori arrivati in Italia effettivamente senza i genitori, in altri di minori che hanno con sé solo uno dei due genitori (solitamente il padre). In ogni caso, questi ragazzi hanno un adulto (un parente più o meno stretto: uno zio diretto, un cugino, uno zio acquisito, un nonno, ecc.) di riferimento che ha facilitato il loro arrivo nella regione Campania.

L'attività principale svolta da questi ragazzi è il lavaggio dei vetri e la vendita di fazzoletti, più raramente altri oggettini per la macchina. In sostanza, ciò che caratterizza questi ragazzi è il fatto di essere entrati illegalmente in Italia, con un progetto migratorio molto simile a quello degli adulti per mantenere la famiglia (genitori e fratelli) rimasta nel paese di origine e nella speranza di migliorare la propria condizione socio-economica. Le motivazioni all'origine delle migrazioni di questi giovani sono, non diversamente da quelle degli adulti, di natura strettamente economica. L'emigrazione viene considerata come

un investimento in sé: è un progetto economico del minore, ma anche della famiglia. In primo luogo si punta ad aiutare la propria famiglia ed, in seguito, a costituirne una propria. Nel 2003 risultavano residenti nel comune di Napoli 25 marocchini minorenni.

L'attività lavorativa alla quale i marocchini adulti si sono dedicati in modo specifico è stata il commercio ambulante cui hanno fatto seguito, nel corso degli anni Ottanta, altre occupazioni in agricoltura, in edilizia e nel terziario dequalificato. Il commercio rappresenta tuttavia il settore cui i marocchini sembrano dedicarsi più volentieri anche in tempi più recenti.

La maggioranza dei marocchini presenti su questo territorio provengono dalle località di Khourigba e Beni Mellal, collocate in un'area di tradizioni agricole, successivamente sede dell'industria di estrazione dei fosfati che è entrata in crisi negli ultimi anni spingendo i giovani marocchini ad emigrare.

• Il sistema scolastico in Marocco

Il sistema scolastico in Marocco ha subito nella storia un'evoluzione che può essere sintetizzata in fasi ben precise:

- a. Nel Marocco precoloniale, l'istruzione era quasi esclusivamente impartita in istituzioni religiose islamiche. Le scuole coraniche, *kuttab msid*, offrivano l'istruzione elementare; i collegi religiosi, *madrasa*, assicuravano l'istruzione superiore di diritto e dottrina islamici. Alcuni fra questi istituti, quali l'università di Quaraouiyine (stabilita nel IX secolo a Fez) sono attivi tuttora.
- b. Durante il periodo coloniale, venne istituito un sistema di scuole pubbliche sul modello francese, destinato alla formazione della classe dirigente locale. Tali scuole adottarono il francese quale lingua di insegnamento e modelli formativi di importazione occidentale.
- c. Nel 1956, la costituzione del Marocco indipendente affermò il diritto all'istruzione di tutti i cittadini, senza distinzione di sesso e condizioni sociali, e sancì la gratuità della scuola pubblica, dalle elementari all'università. Con l'indipendenza, fu promossa nel Paese una progressiva nazionalizzazione dei programmi e l'arabo venne introdotto quale lingua di insegnamento alle elementari e sostituito in parte il francese nei cicli successivi. Nel 1963, fu decretato l'obbligo di frequenza della scuola elementare, che venne esteso nel 1985 anche alle medie. Queste politiche, supportate da consistenti



investimenti pubblici, consentirono un grande aumento degli allievi negli anni successivi all'indipendenza e una forte crescita del tasso di scolarizzazione.

Intorno alla metà degli anni Ottanta si genera una inversione di tendenza dei processi di scolarizzazione dovuta dalla pressione demografica e le politiche nazionali di contenimento della spesa pubblica. L'analfabetismo è ancora molto diffuso in Marocco, con indici del 41,7% fra gli uomini e del 67,5% fra le donne. Pertanto una delle politiche educative prioritarie del ministero dell'*Education Nationale* è la lotta contro l'analfabetismo attraverso l'organizzazione su tutto il territorio, soprattutto nelle zone rurali, corsi di lingua araba ai cittadini analfabeti.

La scuola pubblica è gratuita dalle elementari al liceo, i testi scolastici possono essere acquistati o affittati ad un prezzo molto contenuto. Accanto alla scuola pubblica, operano scuole private nazionali (in arabo), scuole private miste (bilingui) e scuole private straniere. Quando si parla dell'insegnamento prescolare in Marocco ci si riferisce a due tipi di scuole: le scuole coraniche e le scuole materne. Le scuole materne sono solo private e agiscono con la supervisione del Ministero dell'istruzione. I genitori a seconda delle loro capacità economiche e della località in cui vivono (zone urbane o zone rurali), mandano i loro figli o alle scuole coraniche (gratuite) o alle scuole materne.

Dalla riforma del 1985, la scuola dell'obbligo in Marocco comprende nove anni, articolati in sei anni di scuola elementare e tre anni di scuola media inferiore, denominati ufficialmente scuola elementare e scuola preparatoria o primo e secondo ciclo dell'insegnamento di base. L'età di ammissione alle elementari è fissata per legge a 7 anni. Alla fine delle elementari è previsto un esame per ottenere la licenza elementare; il superamento di tale esame consente di passare automaticamente alla scuola media. Al termine della scuola media, un esame consente di ottenere la licenza di studi dell'insegnamento di base. In base ai risultati di questo esame, la scuola orienta gli studenti a proseguire gli studi nei vari tipi di scuola superiore (generale, tecnica o professionale), che sono a numero chiuso.

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Superiori	3 anni	dai 16 ai 19 anni
Medie*	3 anni	dai 13 ai 16 anni
Elementari*	6 anni	dai 7 ai 13 anni

Scuola dell'obbligo*

L'ultima riforma scolastica in Marocco si è avuta nel 2000 (*Charte Nationale d'éducation et de formation*). La riforma è in corso di applicazione e di adattamento dato che la *Charte Nationale de l'éducation et de la formation* considera il 2000-2009 il decennio nazionale dell'educazione e della formazione in Marocco.

La scuola materna

Le scuole materne sono istituzioni private autorizzate dal Ministero dell'*Education Nationale*. La Delegazione, istituzione che rappresenta il Ministero al livello regionale, ne controlla lo svolgimento dell'atto didattico e qualche volta organizza corsi di formazione a favore del personale della scuola stessa. La metodologia delle scuole materne è molto diversa da quella della scuola tradizionale coranica. Quasi tutte le attività didattiche si basano su applicazioni della pedagogia. Il bambino studia e gioca. Alcune scuole insegnano anche il francese e l'inglese.

Tutte le scuole mirano a preparare i bambini per la scuola elementare. La privatizzazione della scuola materna ha fatto sì che i dirigenti abbiano cercato di migliorare l'insegnamento procurando materiale nuovo, assumendo personale qualificato e modernizzando le attrezzature. Tuttavia non tutti i genitori sono in grado di iscrivere i loro figli in una scuola materna che economicamente non è accessibile.

Per questo in Marocco esistono oggi scuole che portano il nome di '*kuttab*', cioè scuola coranica moderna. Questo tipo di scuola non ha più legami con la moschea come nelle scuole coraniche tradizionali. L'insegnante non è necessariamente l'imam, ma una persona che ha ottenuto un certo livello di istruzione. Precisiamo che in Marocco l'insegnamento prescolare è ancora opzionale. Perciò alcuni genitori, per motivi economici o per motivi personali, mandano i loro bambini a scuola solo all'età della scolarizzazione ufficiale (il che crea problemi per i bambini e per la scuola). Infatti la *Charte Nationale de l'éducation* prevede di abbassare l'età dell'inizio della scolarizzazione obbligatoria all'età di 4 anni.



La scuola elementare

La scuola primaria dura sei anni. Gli allievi che la frequentano vanno dai sette ai tredici anni. La scuola elementare mira a formare allievi capaci di seguire gli studi nel secondo ciclo (la scuola media) e di capire il loro ambiente sociale, intellettuale e economico. Per raggiungere questi obiettivi la scuola è costretta ad andare di pari passo con gli sviluppi della società. Alla fine della scuola elementare gli allievi devono :

- raggiungere l'appropriazione dei valori religiosi, nazionali, etici e umani ;
- essere capaci di interagire in lingua araba;
- essere capaci di capire il loro ambiente;
- saper esprimersi in lingua seconda (il francese);
- padroneggiare competenze utili sia per la vita sociale che per quella accademica.

Calendario e orari

La durata dell'anno scolastico è di 35 settimane. L'anno è diviso in tre trimestri di circa 12 settimane ciascuno.

La scuola elementare inizia la prima settimana di settembre e finisce verso l'ultima settimana di giugno. Gli allievi frequentano la scuola primaria sei giorni su sette. L'orario giornaliero della scuola elementare a seconda delle classi è la mattina dalle 8.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 17.00 il pomeriggio. Per ogni classe della scuola elementare sono previste due mezze giornate libere e la domenica. Per quanto riguarda le zone rurali, i giorni feriali variano da una zona ad un'altra. In certe zone rurali dove il mercato settimanale è previsto il lunedì, ad esempio, il giorno feriale scolastico è quello, mentre si va a scuola la domenica. Per decidere i giorni feriali di una zona, le autorità educative prendono in considerazione le caratteristiche ambientali e sociali della stessa. I giorni di *mussem* (festività annuali variabili di zona in zona) sono considerati giorni di vacanza, per esempio. Per tutte le scuole elementari (pubbliche e private) marocchine sono previste delle vacanze fisse sia in occasione di giorni di feste religiose [le feste religiose sono quattro e osservano il calendario lunare) che in occasione di feste nazionali o internazionali (sono sei le feste nazionali e internazionali che coincidono con il periodo della scuola). Per quanto riguarda le vacanze, in occasione di due importanti feste religiose del mondo arabo (la festa di fine Ramadan e la festa del sacrificio) sono previsti giorni di chiusura prima e dopo le feste. Questa scelta si

basa sul fatto che i giorni festivi in queste suddette occasioni iniziano prima del giorno di festa. Per ogni festa sono previsti almeno tre giorni.

La scuola rimane chiusa sia alla fine del primo trimestre (di solito dal 23 dicembre al 4 gennaio) che alla fine del secondo trimestre (fra il 22 o il 23 marzo e il 4 aprile).

La *Charte Nationale* prevede 34 settimane di studio all'anno. Dall'anno scolastico 2001-2002, il Ministero dell'*Education Nationale* ha cambiato radicalmente il calendario delle vacanze per l'insegnamento primario e quello secondario, ad esempio sono previste delle vacanze a metà del trimestre e altre alla fine.

Favola

Il re infelice²

C'era una volta un re che amava mangiare tanto, ma talmente tanto che divenne grasso come una botte. Non era più in grado di uscire, perché i rotoli di ciccia si allargavano giorno dopo giorno, al punto che il re non riuscì più a salire sul dromedario, né a passeggiare nei giardini del palazzo reale. Così fu costretto a trascorrere i giorni disteso sul sofà, finché si ammalò.

Un bel giorno il re chiamò a raccolta i suoi consiglieri e disse loro: – Io sono ammalato e voglio un medico che risolva i miei problemi! Chi riuscirà a guarirmi avrà in moglie mia figlia. Ma chi non riuscirà ad aiutarmi, sarà decapitato.

Ovviamente nessuno ebbe il coraggio di accettare la sfida del re: ogni medico del regno voleva tenersi ben cara la propria testa. Tra i consiglieri del re, soltanto uno si fece avanti con un inchino, togliendosi con il rispetto il bel *tarbush*³ che aveva in testa, dicendo: - O mio re, io posso aiutarvi. Sono medico e astrologo, questa notte consulterò le stelle per risolvere il problema.

Il re contento e fiducioso, rispose:

- Va bene, ti aspetto domani mattina all'alba per una risposta. Il consigliere, che in realtà non era né medico né astrologo, andò a casa e si mise a dormire. La mattina dopo si svegliò tranquillo e andò al castello del re.

² Favola tratta da Pansini L., Sorgi C., Agresta S. (1998), *Africa. Le favole del mondo*, Città Nuova, Roma, pp. 9-10.

³ È un tipico cappello del Marocco indossato dagli uomini. Il tipo più comune è rosso e cilindrico.



- Allora, qual è il rimedio che hai da propormi? – chiese il re.
- O mio re, mi dispiace per voi ma non ho una soluzione, perché le stelle dicono che tra un mese morirete!
Il re, spaventato, gridò: – È proprio vero?
- Certo mio re. Se non mi credete, allo scadere del mese potrete tagliarmi la testa.
Il re arrabbiato, chiamò le sue guardie e urlò: - Sbattetelo in prigione!
Il re fu molto colpito dalla previsione del suo consigliere: non mangiava più, tanta era la preoccupazione della morte. Trascorreva tutte le sue giornate a guardare tutte le belle cose che avrebbe perso allo scadere del mese. Un giorno mentre osservava il volo dei fenicotteri, si rese conto di aver sprecato il tempo a mangiare. Da quel momento in poi, ogni ora della sua giornata la dedicò alla scoperta delle bellezze della natura: riprese a passeggiare nei giardini spingendosi fino al limite della foresta. Cammina cammina, dimagriva giorno dopo giorno. Trascorso il mese, il consigliere imprigionato venne a sapere che il re era tanto cambiato e così chiese di vederlo.
Quando si trovarono faccia a faccia, il consigliere disse: - O mio re, voglio confessarvi un gran segreto, ma promettetemi di non tagliarmi la testa.
- Va ben, parla pure –, disse il re.
- Vi ho mentito -, riprese. In verità, io non sono né un medico né un astrologo. Ho dovuto ingannarvi perché era l'unico modo per salvarvi. La preoccupazione della morte vi ha permesso di apprezzare tante altre cose e non solo il cibo.
Il re, stupito, disse: - Quindi, non è vero che dovrò morire.
Il consigliere rispose: - No, mio re. Io non potrò mai sapere ciò che solo Allah conosce. Ringraziate Allah per tutto ciò che vi ha dato in questo mese, mentre io lo sto già ringraziando per le nozze con vostra figlia.
Il re, sorridendo, disse al consigliere:
- Io mantengo sempre le mie promesse, perciò avrai in sposa mia figlia. Da quel giorno il re fu felice e lodò Allah per la salute ritrovata.

Fonti

www.istruzione.it/mediterraneo/marocco tradotto in italiano.

Dal sito Approccio Lingua Italiana Alunni Stranieri, *L'insegnamento fondamentale in Marocco: Il ciclo primario*, autore Abdelkrim Boussetta.

Sito ufficiale dell'*Enseignement secondaire et technique* e quello del Ministero dell'*Enseignement Supérieur et de la Recherche Scientifique* per ulteriori chiarimenti sugli altri livelli di istruzione in Marocco.

internet <http://www.ethnologue.com/>

In Marocco esistono due tipi di Ministeri che si occupano del sistema educativo. Il Ministero dell'Education Nationale <http://www.men.gov.ma> si occupa dell'insegnamento primario e secondario (si veda anche il sito sull'insegnamento secondario e tecnico <http://www.mest.gov.ma>). L'insegnamento superiore è sotto la supervisione del Ministero dell'Enseignement supérieur et de la Recherche scientifique <http://www.dfc.gov.ma>.

Il testo integrale della *Charte Nationale de l'éducation et formation* è disponibile in internet al seguente indirizzo <http://www.cosef.ac.ma/demarrage/home.html>

L'articolo *Challenges for Morocco's Education System* (1997) di Rachid Ben Mokhtar, ex-ministro dell'Education Nationale, è reperibile sul seguente sito internet www.cipe.org/mdf1997/morroced.htm.

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).

www.imondonauti.it

www.edt.it

venus.unive.it

www.mincom.ma

Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.

Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.



nigeria

Lingue

Hausa, yoruba, ibo, fulani, inglese

Gruppi etnici

Hausa, fulani, yoruba, ibo, ijaw, kanuri, ibibio, tiv

Religioni

islamica, culti tradizionali, cristiana, chiese protestanti

Principali feste

New Yam Festival, Arugungu fishing festival, Shari o Shagi Festival, Eyo Festival, Engungun, festival Benin



• Geografia

La Repubblica Federale della Nigeria fa parte degli stati dell'Africa occidentale. Il suo territorio da un punto di vista amministrativo è composto di 36 stati ed un territorio. Nel 1991 Abuja è succeduta alla ben più celebre città Lagos nel suo ruolo di capitale.

Si affaccia sul Golfo di Guinea e confina con il Niger a nord, il Camerun a est e il Benin a ovest. La Nigeria è caratterizzata da una estrema varietà di flora e di fauna ma, come numerosi paesi, risente delle nefaste conseguenze della deforestazione. Non tutto il patrimonio biologico è andato distrutto, esistono ancora alcuni parchi naturali dove si possono ammirare numerose specie di uccelli e mammiferi: lo Yankari National park, Il Gashaka Game Reserve, l'Okomo Sanctuary, il Cross River National Park.

Il clima varia molto a seconda delle regioni; al nord è generalmente caldo e secco, la stagione delle piogge si concentra tra il mese di aprile e quello di settembre. Il clima prevalente nelle regioni sud è di tipo caldo e tropicale e la stagione delle piogge dura dal mese di marzo a novembre. Il periodo in cui diminuisce il livello di umidità comprende dicembre e gennaio quando soffia l'*Harmattan*, il vento fresco e secco che proviene dal deserto.

• Brevi cenni di storia

All'inizio del secondo millennio iniziò a svilupparsi il regno dei *kanem*, a nord-est del lago Ciad. Questo regno, come gli altri vicini sviluppatosi intorno a Kano e Katsina nella zona settentrionale del paese, erano prevalentemente islamici. La loro forza era basata sul controllo che erano riusciti a imporre sulle vie che dall'Africa occidentale attraversavano i territori sahariani e conducevano alla costa mediterranea. Il loro potere durò indisturbato fino al XIX secolo, periodo in cui la loro supremazia cominciò ad essere scossa a causa del contatto con gli europei.

Nelle aree del sud, invece, già dal secolo XIV e XV si affermò la dominazione degli *yoruba* i cui re, al contrario di quelli del nord, avevano già stabilito contatti con gli europei, in particolare i portoghesi che commerciavano spezie.

Alla fine del XVIII secolo l'impero *fulani* del nord decisero di distaccarsi dall'impero *hausa* del sud e crea-

Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Anni '70
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni economiche e politiche
Presenze in provincia di Napoli	Circa 1.600
Aree di principale insediamento	Provincia di Napoli e Caserta
Composizione per genere	Circa 60% donne, 40% uomini
Età prevalenti	25-40
Presenza di minori	Circa il 10%
Gruppi etnici prevalenti /Aree di provenienza	Beini, ibo
Lavori svolti	Lavoro autonomo, terziario dequalificato
Istruzione	Bassa
Grado di stanzialità sul territorio	Bassa



rono il califfato islamico di Sokoto. Questa disgregazione tra stati del nord *fulani* e stati del sud *hausa* non si è mai sanata e pesa tuttora sulle vicende politiche del paese creando continui conflitti e scontri sanguinosi.

Quando né i portoghesi né gli inglesi riuscirono più a trarre profitti dal commercio delle spezie iniziò quello degli schiavi fino al 1807, data di abolizione della schiavitù. Ancora una volta i colonizzatori non si dettero per vinti e decisero di prendere il controllo della miniera di Jos, assumendo come dipendenti i minatori precedentemente artigiani dello stagno. Anche sul settore agricolo si sentirono gli effetti negativi della supremazia delle compagnie britanniche che decisero di diminuire la coltivazione dei prodotti che rappresentavano l'alimentazione di base dei nigeriani e di sostituirla con la coltivazione di prodotti agricoli destinati all'esportazione; la conseguenza fu che iniziò anche un periodo di penuria alimentare. Anche in Nigeria gli inglesi iniziarono la politica dell'indirect rule, decisero di affidare una parte del controllo della popolazione a capi scelti all'interno delle comunità *ibo* del sud ma ciò non fece che provocare ulteriori ostilità e conflitti interni.

La Nigeria, come altri paesi africani, dichiarò la propria indipendenza nel 1960 e nel 1963 è divenuta Repubblica nell'ambito del Commonwealth. Mancava, però, del tutto un paese unificato, al contrario sempre scosso tra conflitti tra nord e sud ed altre regioni. Questi scontri civili sfociarono nel 1966 in un colpo di stato che segnò l'inizio di una serie di dittature militari. Le comunità *ibo* del nord dichiararono la secessione della loro regione, il Biafra. Dopo tre anni di una violenta guerra che portò morte e distruzioni il governo militare riuscì a riannettere il Biafra allo stato.

Negli anni '70, grazie all'aumento del prezzo del petrolio, la Nigeria conobbe un florido periodo da un punto di vista economico ma il governò non riuscì a gestirlo con oculatezza: sprechi, la diffusione della corruzione in ogni sfera politica ed economica e del crimine portarono il paese in una situazione di caos. Nel corso degli anni '80 anche la Nigeria risentì della crisi mondiale e, dunque, ai problemi già presenti si sommarono i debiti che il paese iniziò ad accumulare, l'inflazione ed una sempre più preoccupante disoccupazione.

Nel 1989 è stata promulgata la nuova costituzione che ha introdotto il sistema bipartitico. Nel 1993 salì al potere il generale Abacha che condusse per 5 anni una politica molto repressiva nei confronti di qualunque forma di opposizione. Nel 1998 morì lasciando il potere al generale di stato maggiore Abubakar che promise il ritorno ad un governo civile. Infatti nel 1999 fu eletto presidente Olunsgen Obasanjo e

fu sancita una nuova Costituzione. I paesi musulmani del nord sono quelli che si sono opposti più duramente alla politica di Obasanjo e all'introduzione della nuova costituzione; infatti, nello stesso 1999, 12 paesi, riuscendo ad aggirare la Costituzione, hanno introdotto la *sharia* (legge islamica).

La situazione interna è sempre molto instabile, nel 2000 si scatenarono in tutta la loro violenza le antiche rivalità tra le comunità *ibo* cristiane e i musulmani *hausa* a Kaduna che non erano più controllati rigidamente dalle forze armate. Successivamente si è esacerbata la situazione anche tra gli *hausa* del nord e gli *yoruba* delle regioni del sud-est anch'essi cattolici. Nel 2002 i leader religiosi di entrambi i gruppi si sono incontrati a Lagos ed hanno siglato un accordo di pace. Ma nella realtà gli scontri non si sono mai arrestati.

Le ragioni non sono di natura religiosa ma dietro al paravento della religione si nascondono questioni più prettamente politiche, di potere ed economiche.

Le elezioni presidenziali del 2003 hanno riconfermato Obasanjo al potere.

• La popolazione, le lingue, la religione

La Nigeria è il paese più densamente popolato dall'Africa occidentale. La sua popolazione di circa 133.881.703 abitanti è composta di più di 250 gruppi etnico-linguistici diversi di cui i principali sono gli *hausa* e i *fulani* (29%) del nord, gli *yoruba* (21%) delle regioni sudoccidentali, gli *ibo* (18%) del sud-est, inoltre gli *ijaw* (10%), i *kanuri* (4%), gli *ibibio* (3,5%), *tiv* (2,5%). Si conta un numero molto rilevante anche di lingue parlate, più di 300, ma le più parlate, oltre all'inglese che è la lingua ufficiale, sono l'*hausa*, il *yoruba*, l'*ibo* e il *fulano*.

La lingua inglese è insegnata nella scuola elementare ed usata anche alla scuola superiore e nelle università; come il *pidgin*, sono entrambe utilizzate come lingue franche che travalicano le diversità tra le lingue di ciascuna etnia.

L'aspetto religioso in Nigeria è particolarmente complesso.

Il 50% della popolazione è di religione musulmana, il 40% cristiana e il restante 10% è legato ai culti tradizionali animisti. La diffusione geografica segue in parte quella dei tre principali gruppi etnici. Al nord è concentrata la maggioranza della popolazione di religione musulmana, ad ovest, nelle regioni degli



yoruba ritroviamo più forti i culti animisti ed il protestantesimo, ad est è più diffuso il cristianesimo tra gli *ibo*, in modo particolare. Tali divisioni sono puramente teoriche in quanto il sottofondo rappresentato dai credi tradizionali e legati all'animismo, come in molti altri stati africani, si combina alle religioni cristiana e musulmana dando vita a forme di sincretismo. L'animismo, legato al culto degli spiriti ancestrali che proteggono la terra assicurando il benessere e la prosperità al popolo, rappresenta tuttora una dimensione fondamentale della vita di tutti i nigeriani. Molto diffusi sono, di fatti, i riti e le cerimonie *juju* che si servono di crani animali, ossa, insetti secchi per poter entrare in contatto con gli spiriti.

Negli ultimi anni si assiste ad una sempre maggiore diffusione della Chiesa Aladura – una setta religiosa di ispirazione cristiana ma estremamente africanizzata, molto seguita nelle aree *yoruba* – e di molte chiese evangeliche. Mentre l'Islam dal nord si sta diffondendo maggiormente anche in alcune aree del centro, soprattutto tra coloro che aspirano ad essere pienamente accettati nei circoli politici e finanziari del nord del paese.

Le credenze tradizionali si basano su due elementi fondamentali: lo spirito dell'ultima persona morta all'interno della famiglia e gli strettissimi legami che ci sono tra gli spiriti primordiali e un luogo particolare. I diritti e la posizione di ciascun gruppo, definiti da un discendente comune, sono legati ad un territorio particolare. Tali credenze avevano il ruolo fondamentale di fornire una legittimazione ed una sanzione soprannaturale alle norme che regolavano le pretese sulle risorse agricole, le terre e i siti dove abitare, così come il diritto di accesso alle cariche politiche, alle attività economiche, e le relazioni sociali. Lo spirito della famiglia chiedeva ai viventi il rispetto di tali norme che veniva garantito dai più anziani del villaggio.

In ciascuno di questi luoghi esistono anche degli spiriti (elementi della flora e della fauna divinizzati) che sono stati placati da coloro che hanno fondato per primi quel villaggio. Anche queste divinità devono essere "ingraziate", attraverso riti e preghiere, affinché permettano un accesso continuo alle risorse del luogo, la fertilità delle terre, la ricchezza del popolo. Assicurano, dunque, la sua protezione ma possono anche decidere punizioni (che si esplicano attraverso malattie o carestie) per comportamenti non conformi alle regole ancestrali. Alcune persone sono in grado di comunicare con questi spiriti, di capire il loro volere ma anche curare le malattie, neutralizzare le intenzioni malevoli di altre persone o degli spiriti, diagnosticare atti di stregoneria –gli effetti dei malfattori il cui spirito personale può causare danni. La protezione contro i malefici è rafforzata da amuleti e prodotti medicinali venduti dagli stregoni. Nella

vita quotidiana la sfortuna, la malattia, le rivalità politiche, i litigi per le eredità, le scelte matrimoniali possono essere spiegate solo se inserite in questo quadro di credenze religiose.

La religione musulmana è penetrata in Nigeria dal nord già nel corso dell'XI secolo. Nelle regioni settentrionali dove è particolarmente diffusa, la religione musulmana ha rappresentato una forza unificatrice. I musulmani del nord sentono, difatti, di appartenere ad un'unica comunità islamica, a sua volta facente parte del più ampio mondo musulmano, che tiene, però, a marcare i suoi elementi di differenziazione rispetto al resto della popolazione nigeriana. Tale differenza non è solo di carattere culturale e religioso ma anche politico.

Esistono alcune divisioni all'interno della religione musulmana e già dagli anni '70 si è diffusa una setta, conosciuta come *Maitatsine* diffusasi da Kano intorno ad un leader mistico del Camerun che sosteneva di aver avuto delle rivelazioni divine che sostituivano addirittura quelle del Profeta. Questo culto ha le sue proprie moschee ed è antagonista rispetto alla dottrina islamica e alla leadership della società. I suoi più numerosi adepti sono i poveri e gli immigrati emarginati in seguito al loro trasferimento dai centri rurali alla città.

Come già sottolineato il cristianesimo, nelle sue diverse forme, è più diffuso nel sud. Alcune città sono entrate in contatto con la cristianità attraverso i portoghesi già nel corso del XV secolo. I primi missionari, cattolici ed anglicani, arrivarono solo nel XIX secolo. I Presbiteriani arrivarono nei primi anni del XX secolo nell'area del delta del Niger abitata dagli *ibibio* e in alcuni territori del centro del paese. La diffusione della chiesa pentecostale è un evento ancora successivo ma negli anni '90 di questo secolo ha riscosso molti proseliti sia nel centro che nelle aree cattoliche e protestanti. Gli Avventisti del 7° giorno e i Testimoni di Geova arrivarono dopo la prima guerra mondiale. Sono inoltre nate delle chiese africanizzate che hanno unito elementi della religione cristiana con simboli indigeni. Una di queste è Aladura molto diffusa nella regione *yoruba* e nelle zone centrali non musulmane. Le chiese africane sono state fondate da piccoli gruppi legati ai movimenti di indipendenza iniziati nel XIX secolo. Queste univano aspetti rituali e dottrinali della Chiesa con musiche e danze tipicamente africane. Questi ultimi elementi furono inseguiti modificati ed accorpati nella ordinaria liturgia.



• Le festività principali

È difficile parlare delle principali festività della Nigeria in quanto ne esistono innumerevoli diverse, tipiche di ciascun gruppo etnico e di specifiche località, oltre alle feste più importanti dell'Islam e della cristianità. Sono quasi tutte originarie di tempi antichi, quando ancora non si erano diffuse le religioni portate dall'esterno. Le occasioni in cui tali feste vengono celebrate sono diverse: può trattarsi talvolta di feste in cui si ringrazia per i raccolti o la pesca, o ancora le feste sono organizzate in occasione di un fidanzamento, per l'investitura di un nuovo re o la morte di una persona.

Le più rappresentative sono:

New Yam Festival: è la celebrazione più importante del gruppo *ibo*. La data cade sempre nel mese di agosto di ogni anno, ma ogni comunità *ibo* sceglie un diverso giorno per i festeggiamenti. Questo festival celebra la fine dell'anno di lavoro e l'inizio di uno nuovo e soprattutto l'abbondanza del cibo. L'igname raccolto nel corso dell'anno precedente viene gettato perché il nuovo anno deve iniziare mangiando igname nuovi e freschi. Prima che la festa abbia inizio l'igname viene offerto prima alle divinità e agli antenati e solo successivamente agli abitanti del villaggio. Questo rito è messo in scena dall'uomo più anziano del villaggio e dal re. Dopo le divinità, sono loro a mangiare per primi questo tubero grazie al loro ruolo di intermediari tra la comunità e gli dei della terra. Nel corso della festa vengono preparati solo piatti a base di igname in quantità enormi per simboleggiare l'abbondanza del prodotto.

Arungu fishing festival ha luogo ad Arungu, non lontano da Sokoto, che sorge vicino ad un fiume. Ha origine nel 1934 in occasione della visita di un importante sultano in onore del quale fu organizzato un grande festa di pesca. Da allora è diventato un evento annuale che cade tra febbraio e marzo. Gli uomini ed i giovani del luogo entrano in acqua armati di grandi reti da pesca. Essi sono raggiunti da canoe con a bordo percussionisti e uomini che suonano enormi zucche piene di semi per spingere i pesci verso l'acqua bassa affinché sia più facile pescarli. La gara di pesca è accompagnata anche da altre competizioni come quella di nuoto, di canoe, di pesca a mani nude, di pesca subacquea. La sera si trascorre bevendo, cantando e ballando.

Shari o Shagi Festival: la cultura *fulani* presenta un sistema molto complesso che prevede forme di iniziazione all'età adulta. Una delle principali è lo *Shari o Shagi* (riunione della fustigazione). I contendenti, di solito uomini non sposati, raggiungono il centro del cerchio scortati da belle ragazze. La folla

applaudiva e suona le percussioni rumorosamente. Uno dei partecipanti prende una frusta e cerca di colpire il suo avversario. Quest'ultimo, incitato anche dalla folla, deve resistere senza mostrare dolore o tirarsi indietro, per timore di essere stigmatizzato come un vile.

Eyo Festival è tipico della zona di Lagos. In questo giorno la strada principale della città è chiusa al traffico in modo che possa passare la processione. I partecipanti pagano un omaggio all'*Oba* di Lagos. Gli *Oba* sono i leader tradizionali degli *yoruba* che in passato governavano supportati da un consiglio di ministri. Oggi la loro posizione è fondamentalmente onoraria e il loro ruolo di leader ritorna solo per la durata della festa. Tutte le feste degli *yoruba* sono occasioni per onorare le loro divinità e per insediare un nuovo *Oba*. Ad esempio il **festival di Engungun**, in onore degli antenati dura 24 giorni. Ogni giorno, un diverso Engungun, nella persona di un danzatore mascherato, balla attraverso la città come se fosse impossessato da un suo antenato. L'ultimo giorno, un prete si reca presso il santuario degli antenati e sacrifica degli animali il cui sangue viene versato sul santuario. Gli animali sacrificati costituiscono il cibo che sarà consumato durante la festa.

Il **festival Benin** può essere considerato come una delle celebrazioni per i raccolti in quanto cade sempre, ogni 4 anni, alla fine della stagione delle piogge e dei raccolti. La festa ha anche un altro scopo in quanto gli uomini e le donne che sono idonei vengono mostrati gli uni agli altri per conoscersi da un punto di vista rituale. È un grande onore per un genitore che il proprio figlio/a partecipi alla cerimonia. L'elemento fondamentale dell'ostentazione delle ragazze sono i numerosi e pesanti braccialetti ed ornamenti per le gambe che indossano che le costringono a tenere le braccia sul capo per la durata della festa per poterne sopportare il peso. I capelli sono intrecciati con corallini. Sia i ragazzi che le ragazze hanno elaborati contrassegni dipinti sui propri corpi. I ragazzi, inoltre, prendono parte ad una gara di tiro alla fune (o braccio di ferro) per dimostrare la loro forza.

• La presenza a Napoli e in Campania

L'immigrazione nigeriana in Italia inizia tra gli anni '70 ed '80. I primi protagonisti erano essenzialmente studenti universitari relativamente agiati; nel corso degli anni '90, invece, i flussi, anche diretti verso la città di Napoli, sono stati sempre più originati da ragioni economiche, in concomitanza con la crisi che



ha investito il paese. La presenza, di conseguenza, si è molto modificata ed una parte di tale comunità appare oggi coinvolta nel circuito della devianza: molti nigeriani sono dediti ad attività di spaccio di droga e di prostituzione. La loro presenza in questa regione non è molto stabile; anche loro, come altre comunità dell'Africa occidentale, tendono a lasciare la regione Campania una volta ottenuto il permesso di soggiorno per cercare lavori più stabili nel nord Italia.

Nel Comune di Napoli risultano residenti, dai dati forniti dall'Anagrafe cittadina relativi all'anno 2003, 200 stranieri di nazionalità nigeriana, di cui circa il 70% donne. I minori non costituiscono più del 5-7% delle presenze, visto che nel 2003 ne risultavano iscritti al Comune di Napoli 12, di cui 9 compresi nella fascia di età tra gli 0 ed i 5 anni e 3 tra i 6 ed i 14 anni. Essi rappresentano lo 0,6% dei minori stranieri residenti a Napoli. Dunque anche l'inserimento scolastico riguarda piccoli numeri.

Un certo numero di minori nigeriani sono stati affidati in modo informale a famiglie italiane nel caso in cui i genitori siano stati arrestati per spaccio di droga o per essere stati accusati di altri crimini. Alcune famiglie preferiscono riportare, una volta nati, i propri figli in Nigeria in quanto ritengono che la scuola italiana non fornisce un adeguato insegnamento delle lingue straniere, in particolare l'inglese, e questo provocherebbe una difficoltà di adattamento in caso intendano riportarli nel proprio paese.

Considerando l'intero territorio provinciale, si è stimato che l'immigrazione nigeriana, sia quella residente che non residente o irregolare, si presenta molto più consistente, composta da circa 1.600 persone di cui il 60% sono donne. La popolazione nigeriana è prevalentemente giovane, la fascia di età più numerosa è quella compresa tra i 25 ed i 40 anni.

La maggior parte dei nigeriani che vive a Napoli risiede nella zona del centro e in quella adiacente piazza Garibaldi. Le zone di maggiore concentrazione di immigrati di tale nazionalità non si trovano, però, in provincia di Napoli, bensì in territorio casertano ed in modo particolare nel comune di Castelvolturno. I nigeriani presenti in provincia di Napoli e Caserta in ogni caso, frequentano Napoli e la zona circostante piazza Garibaldi per motivi di lavoro, per incontrare i connazionali, per fare acquisti.

I nigeriani presenti nel territorio napoletano e casertano appartengono prevalentemente ai gruppi etnici *Beini* e *Ibo*. Il loro livello di istruzione è generalmente basso.

Alcuni nigeriani si dedicano ad attività lavorative autonome. Alcuni effettuano la vendita di fazzolettini di carta e piccoli prodotti per la casa in modo itinerante trasportandoli su carrellini, altri hanno creato esercizi commerciali e piccole attività imprenditoriali sia ufficiali sia informali. Nella zona circostante piaz-

za Garibaldi esistono due luoghi in cui si preparano cibi tradizionali, di cui uno funge anche da negozio di prodotti alimentari, due phone center, tre parrucchieri, una ditta di import/export e due di abbigliamento. Queste attività commerciali sono tutte gestite da privati appartenenti alla comunità ed hanno tutte la licenza, escludendo il caso di uno dei due ristoranti che è organizzato all'interno di un'abitazione privata. Altri lavorano, in modo autorganizzato, come intermediari per i commercianti africani che vengono a Napoli per acquistare merci da rivendere nei propri paesi. Questi ultimi vengono accolti all'aeroporto, accompagnati in albergo e nei ristoranti e consigliati rispetto ai negozi dove possono acquistare i prodotti ricercati.

• Il sistema scolastico

In Nigeria oggi il sistema scolastico inizia a sei anni con la scuola elementare, che dura fino ai dodici anni, e si conclude con due cicli: 1° ciclo di due anni ed il 2° ciclo di tre anni. La scuola dell'obbligo dura sei anni ed i libri sono gratuiti.

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Superiori (2° ciclo)	3 anni	dai 14 ai 17 anni
Medie (1° ciclo)	2 anni	dai 12 ai 14 anni
Elementari*	6 anni	dai 6 ai 12 anni

Scuola dell'obbligo*

Alla fine del 2° ciclo si svolge un esame per poter accedere al Politecnico (la durata dipende dal tipo di formazione) o all'Università (la durata è di 5 anni)



Favola

Perché la tartaruga ha tante cicatrici sulla corazza

Molto, moltissimo tempo fa, nel paese degli animali sopravvenne una gravissima carestia. Poiché per molti anni non era piovuto, quasi tutte le piante si erano disseccate ed erano morte. E poiché gli animali non trovavano più cibo sulla terra devastata dalla siccità, un bel giorno la tartaruga chiamò a sé tutti i suoi sudditi per consigliarsi con loro sul da farsi.

“La vostra regina soffre le vostre stesse pene, cari amici” esclamò rivolta alla folla che le si stringeva attorno, fitta, fitta. “Per noi animali è importante sopravvivere a questa calamità. La fame e la sete hanno già fatto morire molti di noi e ogni giorno ciascuno è minacciato dalla stessa terribile sorte. Se non troviamo una via di salvezza, ben presto il grande regno degli animali sarà ridotto a un immenso cimitero. Poiché io, come vostra regina, mi sento responsabile della sorte di ciascuno di voi, intendo sottoporvi oggi un progetto per salvare almeno una parte del nostro popolo dalla morte per fame. Per dirla in breve: i figli devono uccidere i genitori e nutrirsi della loro carne. Lo so che il mio consiglio è crudele e sanguinario, ma esso è diventato ormai la nostra unica salvezza”.

Sebbene molti animali non fossero affatto d'accordo con la proposta della regina, i più giovani riuscirono a far accettare che si doveva far così e non altrimenti.

Per dar maggior vigore alla loro decisione, tutti gli animali dovettero prestare solenne giuramento davanti al trono della tartaruga. Mentre i genitori giuravano che si sarebbero lasciati uccidere senza opporre resistenza, i figli dovevano promettere di compiere senza misericordia il loro crudele dovere. A dimostrazione della loro fedeltà e del dovere compiuto, dovevano presentare alla regina le teste dei genitori uccisi.

In quello stesso giorno la tartaruga stabilì un termine entro il quale il suo sanguinoso progetto doveva realizzarsi. E chiunque avesse spezzato il suo giuramento venne minacciato di morte.

Impauriti davanti allo spietato potere della loro regina, tutti gli animali si accinsero a eseguire quel compito tremendo che veniva loro imposto. Soltanto il piccolo scoiattolo non ubbidì. Per molti giorni esso cercò per la vecchia e amatissima madre un nascondiglio, che finalmente trovò nella foresta, in un albero antichissimo.

“Lassù sarai al sicuro, mamma carissima. Né la tartaruga né alcun altro animale potranno immaginare che tu sia nascosta fra quelle fronde fittissime.”

“La tua è un'ottima idea, figliolo mio” ribattè la madre. “Ma tu sai che fra pochi giorni dovrai presentare alla tartaruga la mia testa, se non vuoi correre il pericolo di essere giustiziato”.

“Non preoccuparti. A questo penserò io. Se ho un po' di fortuna, troverò qualche animaletto morto che ti assomigli. Gli staccherò la testa e la mostrerò alla regina.”

La scoiattola madre si lasciò convincere e cominciò a scalare l'albero gigantesco. Quando lo scoiattolo vide

con quanta fatica sua madre si arrampicava sul grosso tronco, gli venne un'idea geniale. “Non sarebbe meglio” disse “se prendessimo un paio di liane e le intrecciassimo fino a farne una solida corda e tentassimo poi di gettarla fra i rami più robusti dell'albero in modo che vi si impigli?”

“Sei davvero un figliolo intelligente, posso essere fiera di te”.

Così lo scoiattolo legò insieme in gran fretta alcune liane e la madre lo aiutò a farne una solida corda, così lunga che con essa si sarebbe potuto salire fino in cielo. Grazie alla sua grande abilità, lo scoiattolo riuscì ad assicurare la corda di liane a uno dei rami più bassi dell'albero, così che la madre vi si poté arrampicare senza troppa fatica. Lo scoiattolo cominciò poi a saltare da un ramo all'altro, tirando la corda dietro di sé. Dopo breve tempo era scomparso alla vista della madre, che stava in attesa su uno dei rami bassi. D'un tratto udì la voce del figlio che le gridava da molta distanza: “Ce l'ho fatta, sono arrivato fino alla cima dell'albero. Ora puoi venire su anche tu”.

Sebbene si sentisse molto debole, la vecchia madre dello scoiattolo riprese a inerparsi su per la liana che dondolava fra i rami.

Il piccolo, valoroso scoiattolo voleva ora andare in cerca di cibo. “Non appena sono arrivato a terra, devi subito tirar su la corda, altrimenti altri animali potrebbero vederla. Perché tu sappia quando sono io a voler salire, ti chiamerò con una piccola strofa: “Mamma, mamma, butta giù di getto la corda per il tuo figlio diletto”.

Con queste parole egli scese fino a terra e andò intorno per la foresta fino a notte, per trovare cibo per sé e per la vecchia madre. Ma intanto si avvicinava il momento in cui avrebbe dovuto presentare la testa della madre alla spietata regina, e il povero scoiattolo non aveva ancora trovato un animaletto morto che somigliasse alla madre. E ben presto non seppe più che cosa fare per ingannare la crudele tartaruga. Mentre attraversava ancora una volta a mani vuote la foresta e stava per recitare la sua strofetta sotto il grosso albero baobab dove stava nascosta sua madre, scorse nel folto del sottobosco il corpo inanimato di una volpe piccolina: “Ora sono salvo” esclamò felice, perché già il giorno seguente tutti gli animali dovevano presentarsi alla regina. Decise di comparire all'adunanza portando la testa di quel cucciolo di volpe, che era certamente morto di fame.

La mattina seguente si mise in cammino con quella preziosa testolina e arrivò sul grande spiazzo dove tutti gli animali figli si erano radunati portando le teste dei genitori uccisi. Lo scoiattolo si mise nell'ultima fila di quel corteo interminabile, che lentamente avanzava fino al trono della tartaruga. Poiché la regina esaminava con molta attenzione le teste che le venivano presentate venne la sera prima che lo scoiattolo potesse giungere davanti a lei. L'animaletto esultò di gioia quando la tartaruga, accecata dagli ultimi raggi del sole morente, annuì soddisfatta davanti alla testolina della volpe e gli fece cenno di passare oltre.

Con tutta la felicità di cui era capace, lo scoiattolo corse nella foresta e arrivò fino ai piedi del possente baobab. Lì si fermò ansante e recitò la strofetta sulla quale si era accordato con la madre: “Mamma, mamma,



butta giù di getto la corda per il tuo figlio diletto”.

Lo scoiattolo era tanto felice, che si dimenticò di accertarsi prima che non ci fossero intorno altri animali. Nelle vicinanze del grande baobab aveva infatti la sua tana la volpe, che ora drizzò le orecchie, udendo le parole del giovane scoiattolo. Rapida saltò fuori e osservò con grande stupore una lunghissima corda scendere dal cielo e fermarsi proprio davanti allo scoiattolo in attesa. Dopo pochi secondi l'animaletto era già scomparso in alto, nel fitto del fogliame.

“Sogno o sono sveglia” mormorò la volpe tra sé; tutta la faccenda le era apparsa come uno scherzo di un fantasma. Mentre stava ancora lì a riflettere, vide che la corda si sollevava lentamente da terra e scompariva alla fine del cielo.

“O lo scoiattolo è un potentissimo mago, oppure è un astutissimo bugiardo” concluse pensierosa e decise di veder chiaro nella faccenda.

Si mise perciò in agguato il giorno seguente, per scoprire il segreto di quel fantasma. Ma poiché si era alzata troppo tardi, non aveva fatto in tempo e vedere lo scoiattolo scendere dall'albero. Si fece quindi di ora in ora più impaziente, perché nella immensa corona dell'albero non si sentiva alcun segno di vita. Stava già per ritirarsi nella sua tana, quando udì di nuovo la nocetta del piccolo animale: “Mamma, mamma, butta giù di getto la corda per il tuo figlio diletto”.

Adesso la volpe non c'erano più dubbi. Per lei lo scoiattolo era un infame mentitore, che osava persino infrangere il giuramento fatto alla regina. In quella notte stessa si recò in gran fretta dalla tartaruga e le raccontò tutto quello che aveva visto e udito. La severa regina fu assai stupita delle parole dell'astuta volpe e disse: “Ma ho visto io, con i miei occhi la testa sanguinante di sua madre. Non riesco assolutamente a spiegarmi la tua storia, mia cara volpe. Certo ti sei sbagliata.”

“No, no. Sono sicura del fatto mio. Ho sentito con le mie orecchie lo scoiattolo recitare la strofetta e ho visto con i miei occhi la corda che scendeva dal cielo”

“Bene” esclamò infine la tartaruga. “Dobbiamo scoprire se la vecchia madre dello scoiattolo è veramente ancora in vita, o se il figlio chiama madre un altro animale. Farò perciò venire domani alla mia presenza tutti gli animali, ad eccezione del piccolo scoiattolo e mi farò consigliare da loro.”

Così infatti avvenne. Il giorno seguente tutti gli animali decisero di lasciarsi portare dalla volpe fino al grande baobab per osservare lo scoiattolo e quello che faceva. Dopo una lunga marcia attraverso la foresta, al calar del sole, arrivarono finalmente alla meta e con molta cautela, cominciarono a nascondersi nelle vicinanze dell'albero.

“Potremmo anche tentare di ingannare lo scoiattolo” disse d'un tratto la volpe alla tartaruga che gli camminava accanto. “Se io recito la strofetta verso la cima dell'albero, forse la corda scende giù”.

La regina si mostrò d'accordo con la proposta e allora la volpe andò a mettersi nel punto esatto dove lo scoiattolo usava sedere e, cercando di alterare la voce, declamò: “Mamma, mamma, butta giù di getto la corda al

tuo figlio diletto”.

Gli animali allungarono il collo, guardando affascinati verso l'alto. E non volevano credere ai loro occhi, quando dopo un momento si vide davvero scendere dondolandosi nell'aria una corda lunghissima. La tartaruga chiamò con un rapido gesto i suoi sudditi, che subito cominciarono ad arrampicarsi su per la corda di liane. La mamma dello scoiattolo, che stava tranquilla nella corona dell'albero, si meravigliò che suo figlio quella sera non si arrampicasse così velocemente come il solito. “Sarà stanco”, pensò e si mise a guardare verso il basso, in grande attesa.

Intanto tutti gli animali stavano aggrappati alla lunga corda e tentavano affannosamente, tutti sudati, di portarsi in alto, nel verde nascondiglio della misteriosa creatura che aveva gettato la corda. Da ultimo rimase la tartaruga, che tentò goffa e maldestra di arrancare sulla corda di liane; e poiché non era capace di arrampicarsi, rimase a mezz'aria, senza sapere che pesci pigliare.

In quel momento lo scoiattolo tornò dalla sua scorribanda in cerca di cibo e, con grande spavento, vide tutti gli animali appesi alla corda. Non sapendo che altro fare, gridò con quanto fiato aveva in corpo: “Mamma, mamma, molla la corda! Tutti gli animali stanno salendo da te”.

Con un paio di abilissimi gesti la madre sciolse la corda dal ramo ed essa ricadde giù a precipizio, arrivando con la velocità di una freccia. Pochi istanti dopo si udì un tonfo sordo e subito le grida disperate degli animali che cadevano a terra. Sotto l'albero di baobab si andava formando una montagna di corpi di animali, che si agitavano urlando in una gran confusione. L'aria tremava di gemiti e lamenti, di imprecazioni e di pianti, di grida e di strida dei poveri animali che stavano ammonticchiati gli uni sugli altri. Solo la tartaruga non si sentiva. Era stata l'ultima a tentare di salire sulla corda e quindi ora giaceva sotto tutti gli altri, sepolta da una montagna di membra viventi. Dopo che, piano piano, tutti gli animali furono riusciti a liberarsi dalla loro infelice posizione, trovarono la loro regina in uno stato veramente pietoso. Sotto la violenza del tonfo, la sua bella corazza, liscia e lucente, era andata in mille pezzi e ora giacevano dispersi nel sottobosco. I sudditi piangevano e si lamentavano, ma non sapevano che cosa avrebbero potuto fare per aiutare la loro sovrana. Solo le minuscole formiche dalla foresta non si lasciarono prendere dalla disperazione. Riunirono tutti i pezzi della corazza in frantumi e cercarono con grande abilità di rimetterli insieme. Ma poiché non erano dotate di grandi capacità artistiche, come lo era stato Dio quando aveva creato gli animali, non riuscirono a ricongiungere i pezzi senza che si vedessero le cuciture. Rimasero così molte cicatrici e irregolarità sul dorso della corazza, quelle stesse che ancor oggi possiamo scoprire se guardiamo attentamente una tartaruga.



Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).
http://www.sas.upenn.edu/African_Studies/Home_Page/Country.html
www.onlinenigeria.com
www.motherlandnigeria.com
 Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.
 Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.

senegal

Lingue

Wolof, toucouler, poular, sérér, djola, bambara

Gruppi etnici

Wolof, toucouler, poular, sérér, djola, bambara, mandingo, lebou

Religioni

islamica, culti tradizionali, cristiana

Numero anni scuola dell'obbligo

13 anni

Principali feste

Korité, Tabaski, Gamou, Gran Magal (per la religione islamica), Lunedì di pentecoste (oltre alle tradizionali feste per i cristiani), 4 aprile (festa dell'Indipendenza)



Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Anni '80
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni economiche
Presenze in provincia di Napoli	Circa 900
Aree di principale insediamento	Provincia di Napoli e Caserta
Composizione per genere	Circa 80% uomini
Età prevalenti	25-40
Presenza di minori	Circa il 5%
Gruppi etnici prevalenti/Aree di provenienza	Wolof
Lavori svolti	Lavoro autonomo
Istruzione	Medio alta
Grado di stanzialità sul territorio	Bassa



• Geografia

Il Senegal è un paese situato nella parte occidentale del continente africano. Esso confina a nord con la Mauritania, ad est con il Mali, a sud con la Guinea e la Guinea-Bissau. Il lato occidentale affaccia sull'oceano Atlantico. Se si osserva la cartina geografica del Senegal, si nota subito una particolarità: a sud è tagliato quasi in due da un altro paese, il Gambia, che si estende come una lingua di terra dal centro del paese fino alla costa.

Il nome di questo paese deriva da un'antica espressione *suñu gal*, che vuol dire "nostra piroga". La sua capitale è Dakar, situata lunga la costa. Il paese, da un punto di vista amministrativo, è diviso in 11 regioni che prendono il nome dai loro capoluoghi, le città principali del paese: Dakar, Diourbel, Fatick, Kaolack, Kolda, Louga, Matam, Saint Louis, Tambacounda, Thiès, Ziguinchor (ogni città dà nome alla regione di cui fa parte: ad esempio, la regione di Dakar, la regione di Matam...).

La superficie del Senegal si estende per 196.722 Km². Il territorio è formato per la maggior parte da un bassopiano ondulato, i rilievi non superano l'altezza massima di 500 m e sono concentrati soprattutto nella zona sud orientale del paese.

Il paese è attraversato da alcuni fiumi, tutti navigabili; i principali sono il Senegal che dà nome allo stato e segna il confine con la Mauritania a nord, il Saloum, il Gambia e il Casamance, che delimita la regione meridionale.

Il Senegal si trova in una particolare posizione geografica e ciò fa sì che sia influenzato da fattori climatici molto diversi. Il clima è di tipo tropicale e due stagioni si alternano: quella secca va dal mese di novembre fino a giugno, quella umida dura da luglio fino a ottobre. La temperatura media diurna è di 28,3 °C in luglio e di 23,3 °C in gennaio. Il clima così diversificato rende la vegetazione molto variegata. Al sud, regione più umida, ci sono paludi e foreste di mangrovie, palme da olio, alberi di mogano, teak e bambù. In questa zona meridionale anche la fauna è molto diversificata: i grandi mammiferi (elefanti, antilopi, leoni e ghepardi) sono poco numerosi e si trovano nella parte più orientale del paese che è la meno abitata. Nei fiumi vivono ippopotami e coccodrilli. Si trovano, inoltre, numerose varietà di serpenti, tra cui il cobra e il boa constrictor. Al centro e al nord (zona di passaggio tra il deserto del Sahara a nord e le regioni umide a sud) la vegetazione è quella tipica della savana e della steppa. L'albero più tipico del Senegal è il baobab, simbolo del paese insieme al leone.

In Senegal ci sono alcuni parchi naturali. Il più conosciuto ed il più vasto è quello di Niokolo-Koba. Creato nel 1954 e considerato nel 1981 patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. È situato nella zona sud-orientale del paese e si estende su una superficie di 900.000 ettari. Ha una ricca vegetazione che accoglie specie diverse di mammiferi, quali elefanti, leoni, leopardi, antilopi giganti, molti dei quali sono stati decimati dai bracconieri, ed ancora coccodrilli, ippopotami, scimmie, fenicotteri, 400 specie di uccelli.

• Brevi cenni di storia

I primi documenti sulla storia di questo paese risalgono al VII secolo, quando la regione oggi chiamata Senegal faceva parte dell'impero del Ghana. Del periodo precedente si sa fondamentalmente che popolazioni *wolof e sérér* crearono dei piccoli regni nella zona nord orientale. Nel IX secolo il popolo dei *toucouleurs* si stabilì nella valle del fiume Senegal e il loro regno dominò tutta la parte orientale del paese tra l'XI e il XIV secolo. La parte occidentale fu invece controllata essenzialmente dal regno *wolof* fino al XVIII secolo. All'inizio del XVI secolo i mercanti portoghesi cominciarono ad entrare in contatto e a commerciare con i regni che sorgevano sulla costa. Nel XVII secolo i portoghesi lasciarono il posto agli olandesi, inglesi e francesi che puntavano ad ottenere il controllo dell'attuale città di Saint-Louis e dell'isola di Gorée, punti strategici nella tratta degli schiavi dall'Africa al continente americano. Il Senegal fino al XVII secolo successivo sarà, infatti, la regione che fornirà il maggior numero di schiavi.

Il Senegal, a partire dalla metà del XIX secolo, fu sottoposto definitivamente alla dominazione francese, quando questa potenza riuscì a sconfiggere gli altri stati che pure erano riusciti a stabilire una certa influenza su questi territori. Quando il monopolio dei francesi su questa area fu indiscusso, questi ereditarono anche i vantaggi del commercio degli schiavi. Sulla piccola isola di Gorée, situata non lontano dalla costa, sorge la famosissima "Casa degli Schiavi", oggi adibita a museo. Qui gli schiavi venivano portati, tenuti in piccole celle dove venivano esaminati e ad essi veniva assegnato un prezzo prima che fossero deportati verso le Americhe.

Nel 1848 il Senegal aveva inviato un proprio deputato al parlamento francese e nel 1914 fu eletto il primo deputato africano (Blaise Diagne), primo di una serie di uomini politici africani di spicco (tra cui Lamine Guèye e Léopold Sédar Senghor).



Il Senegal raggiunge l'indipendenza nel 1960, quando viene proclamata la Repubblica parlamentare multipartitica e viene eletto presidente Léopold Sédar Senghor, oltre che uomo politico, esponente del partito Socialista, anche celebre letterato.

Nel 1980 Senghor si dimette e gli succede il suo primo ministro Abdou Diouf. Negli anni '90 vengono portate avanti alcune riforme costituzionali relative all'elezione del presidente della Repubblica e alla creazione del Consiglio costituzionale. Il Senegal si trasforma, a seguito di tali riforme, in una repubblica presidenziale, il presidente viene eletto a suffragio universale e il suo mandato ha una durata di 7 anni. L'Assemblea Nazionale, organo avente potere legislativo, è composta da 120 membri eletti ogni 5 anni. Il Consiglio Economico e Sociale ha potere consultivo. Nel 1999 è stata istituita una nuova figura, indipendente, il mediatore della Repubblica.

Diouf è stato eletto presidente tre volte ed i suoi mandati sono sempre stati accompagnati da disordini e ribellioni, dovuti, tra l'altro, anche a difficoltà economiche (tra cui la svalutazione del franco CFA, moneta dell'Africa occidentale francofona).

Nell'aprile del 2000 è stato eletto presidente Abdoulaye Wade, esponente del Partito Democratico Senegalese prima all'opposizione.

Oltre ai problemi economici iniziati nei primi anni '90, un'altra piaga del paese è il movimento separatista della regione della Casamance, a sud del paese. Il conflitto è scoppiato nel 1982 quando il Movimento delle Forze Democratiche nella Casamance (MFDC) ha iniziato a combattere per ottenere l'indipendenza dal governo centrale. Sia l'MFDC che l'esercito senegalese hanno commesso gravi crimini contro la popolazione civile.

Il conflitto va avanti alternando momenti di tranquillità a momenti di maggiore intensità nonostante i negoziati intrapresi negli ultimi anni. Questo conflitto armato ha causato migliaia di morti, e va avanti nonostante i tentativi negoziali intrapresi negli ultimi anni.

• La popolazione, le lingue, la religione

La popolazione del Senegal è composta da circa 10.580.307 persone ed è formata da diversi gruppi etnici: i *wolof* (circa il 40%), gruppo più numeroso che vive prevalentemente nei centri urbani; i *serer*

(circa il 15%); i *peul* o *foulani*, vivono soprattutto nella zona orientale del paese e nella parte più settentrionale della regione di Casamance (circa il 15%); i *toucouleur*, concentrati soprattutto a nord e ad est (circa il 10%); i *diola*, rappresentano una delle etnie principali della regione della Casamance, ma oggi si sono in gran parte trasferiti nella capitale (circa il 5%). Esistono, inoltre, altri gruppi etnici più piccoli: i *bambara*, i *lebou*, i *mandingo*, ma anche europei, soprattutto francesi, e libanesi e immigrati della Mauritania.

Nonostante il paese abbia subito la dominazione francese, che ha rappresentato un fattore di uniformazione tra i diversi gruppi etnici presenti, permangono, tuttavia, degli elementi caratterizzanti ciascuna etnia. Tali elementi di differenziazione sono rappresentati dalla lingua e, più in generale, dal *modus vivendi*.

Gli idiomi riconosciuti in Senegal sono 17 che corrispondono all'incirca a ciascuna delle principali etnie che vi abitano. Se il francese, la lingua portata dai colonizzatori resta quella prevalente in ambito amministrativo, il *wolof*, lingua dell'etnia più numerosa ed influente del paese, può essere considerata quella ufficiale in quanto parlata e capita praticamente da tutti i senegalesi, indipendentemente dal fatto se essi siano o meno appartenenti a tale gruppo ed abbiano conservato la propria lingua originaria.

Il *wolof* è una lingua di origine semitica. Come la maggior parte delle lingue africane ha origine in Egitto e nasce come una lingua solo orale. Considerando l'importanza che ha assunto questo idioma, lingua ormai interregionale che rappresenta un fattore di unificazione tra tutti i senegalesi, ormai da una decina di anni è in corso un processo di standardizzazione. I linguisti hanno iniziato a stabilire delle regole grammaticali e a trovare delle forme per la scrittura. Negli ultimi anni, di fatti, in alcune scuole primarie è stato introdotto l'insegnamento di questa lingua.

L'oralità delle culture delle etnie senegalesi è dimostrata anche dall'importanza che nella società senegalese assumono i *géwél* (in wolof) o *griots* in francese, ovvero i cantastorie, i narratori. In passato, quando la società senegalese era ancora più stratificata, pur essendo tra le classi sociali più basse (erano superiori solo agli schiavi), godevano e godono tutt'ora di rispetto in quanto sono i custodi della cultura e delle tradizioni orali. Sono gli unici che possono narrare le storie delle famiglie e dei villaggi. In passato erano alle dipendenza della corte, potevano cantare le virtù e lodare i signori ma potevano anche metterne in luce i difetti, per tale motivo i potenti avevano interesse a non incattivirli. Anche oggi sono in grado di influenzare l'opinione pubblica ed il suo atteggiamento nei confronti del potere politico. I



géwél accompagnano i loro canti e le loro narrazioni con alcuni strumenti musicali, tra cui le percussioni. Circa il 90% della popolazione senegalese è di religione musulmana; il restante 10% è diviso tra cristiani (5%) e coloro che sono ancora legati ai culti tradizionali animisti (5%).

L'islamizzazione del territorio che attualmente corrisponde allo stato del Senegal inizia nell'XI secolo con l'arrivo degli Almoravidi, una setta e dinastia musulmana che regnò su tutta la parte nord-occidentale dell'Africa e su una parte della Spagna tra l'XI e il XII secolo. A partire dal XVIII secolo nascono diverse confraternite musulmane che diventano particolarmente attive nel corso del XIX secolo. Tali confraternite, pur aderendo tutte alla versione sunnita dell'Islam, venerano il loro profeta fondatore. È molto importante la figura del *marabout*, una sorta di imam, capo religioso, a cui talvolta viene attribuito un potere magico, per tali motivi vengono rispettati e temuti. Il *marabout* è un tramite tra gli uomini e Allah, la comunità ascolta il suo parere quando devono prendersi decisioni molto importanti.

Le principali in Senegal sono la *Tijaniyya*, la *Muridiyya*, la *Qadiriyya*. Altre sono meno diffuse: *Leyennes* e *Hamalliyya*.

La prima fu fondata a Fèz in Egitto da Ahmed Al Tidjani nel XVIII secolo e diffusa in Senegal nella seconda metà del XIX secolo dal discepolo senegalese El Haji Malik Si.

La seconda è l'unica confraternita di origine senegalese. È stata fondata nel 1891 a Touba (in Senegal) da Cheikh Amadou Bamba M'Backe, toucouleur e figlio di un importante marabout. Questa confraternita, pur raggruppando probabilmente un numero di fedeli inferiore all'altra, ha un ruolo molto importante sia da un punto di vista politico che economico. Il muridismo nasce come un movimento all'interno delle campagne ma si è in seguito molto diffuso anche nelle città. Bamba, detto Serigne Touba, era un capo carismatico molto influente tanto che i colonizzatori francesi lo temevano molto. Tentarono più volte di diminuire la sua influenza sulle masse arrestandolo e mandandolo in esilio prima in Gabon e successivamente in Mauritania. Ma la sua fama di "santo" non fece che accrescere, fu così alla fine trasferito nuovamente in Senegal. Tuttora quest'uomo rappresenta una figura simbolo della lotta contro i dominatori. In un secondo momento i francesi capirono l'importanza di collaborare con i *marabout mouride* che controllavano la produzione di arachide.

I valori che esalta sono "la preghiera, la solidarietà e l'etica del lavoro" che influenzano molto lo stile di vita degli immigrati all'estero.

La *Qadiriyya* è la confraternita più antica, fondata a Baghdad da Abdelkadir Al-Jilani nel XII secolo; appa-

re in Senegal solo agli inizi del XIX secolo.

Pur essendo la religione praticata dalla stragrande maggioranza della popolazione, l'islamismo convive molto pacificamente con le altre religioni.

Il cristianesimo viene diffuso prima dai missionari portoghesi nella regione di Casamance e successivamente dai francesi. Nel 1845 nasce a Dakar la prima missione cattolica, creata da tre sacerdoti senegalesi che si erano formati in Francia. Una delle ragioni della scarsa diffusione del cristianesimo, secondo alcuni studiosi, potrebbe dipendere dalla più grande capacità dimostrata dall'Islam di inglobare alcune credenze tradizionali animiste.

L'animismo si riferisce ad una rappresentazione del mondo secondo la quale tutti gli esseri viventi e tutti gli oggetti hanno un'anima. Secondo tali credenze nel mondo esistono degli spiriti che vengono ripartiti in benigni e malvagi: i primi devono essere onorati per invocarne la protezione ed i secondi devono essere propiziati con appropriati sacrifici per evitarne gli influssi malefici. Per tale forma di religione assumono molta importanza gli amuleti ed i feticci, per i credenti questi simboli sono dotati di un potere spirituale che permette loro di comunicare con gli spiriti.

• Le festività principali

Le feste religiose principali del Senegal sono:

Ramadan, uno dei 5 pilastri dell'Islam, è un mese di astinenza dal cibo, dal bere e dai rapporti sessuali dall'alba fino al tramonto. *Korité* (giorno della rottura del digiuno) segna la fine del mese di Ramadan. I musulmani si ritrovano presso le moschee per pregare insieme (la preghiera dell'*Aid*) in uno stesso luogo. Questa festa, insieme a quella celebrata nel giorno del *Tabasky*, è una delle due feste considerate obbligatorie dall'Islam. In tutto il mondo islamico questa, come le altre feste principali, vanno festeggiate in famiglia riunendo tutti i suoi componenti. Chi ha possibilità fa un grande pranzo presso la propria abitazione e regala dei soldi o del cibo (ad esempio riso, miglio) alle famiglie più povere. Tutti acquistano ed indossano abiti nuovi. I bambini, come nel *Tamxarit*, girano per le case per chiedere dei soldi o altro tipo di regali. Inoltre si usa fare visita a parenti ed amici per porgere gli auguri e chiedere perdono recitando una formula codificata.



Tabasky è più conosciuta in Italia come la *festa del montone*. Queste due feste rappresentano la misericordia di dio verso i musulmani e la partecipazione di questi ultimi a testimonianza della propria fede e per rafforzare il senso di appartenenza alla comunità islamica (*Umma*). Queste feste devono essere vissute con gioia e senso di unione. Non è permesso digiunare in questi giorni, al contrario secondo la religione queste date vanno festeggiate anche attraverso la preparazione di piatti e dolci speciali da condividere con parenti, amici, vicini e i più bisognosi. La mattina, dopo la preghiera dell'alba, vengono sacrificati gli animali. La religione prevede che a seconda delle proprie risorse economiche si sacrifichi, in ordine, un montone o un capretto o un bue o un toro o una mucca o un cammello. Il sacrificio non può rivestire il significato di gesto per propiziarsi favori da Allah ma solo il ricordo delle gesta di Ibrahim ed Ismael. Ogni famiglia deve donare una parte dell'animale sacrificato alle famiglie meno abbienti. Dopo il pranzo ci si veste con abiti nuovi ed eleganti e si fa visita a parenti ed amici per porgere gli auguri e chiedere perdono recitando la stessa formula utilizzate nel *Korité*. I bambini bussano di casa in casa per chiedere un'offerta in soldi o in dolci.

Tamxarit è la fine dell'anno musulmano. Il capodanno musulmano ricorda il giorno in cui il profeta arrivava nella città di Medina dopo aver lasciato La Mecca, dove era stato soggetto a persecuzioni insieme ai suoi fedeli. I bambini girano per le case, leggono una frase del Corano e suonano i tamburi per avere dei soldi.

Maoulud o *Gamou*: (la nascita del profeta Mohamed) è il mese in cui il profeta è nato in *wolof* è chiamato *Gamou*. In Senegal ci sono degli importanti luoghi religiosi dove le varie confraternite in questa occasione effettuano dei grandi pellegrinaggi. Ad esempio il gruppo dei *tijan*, si reca a *Tiouaouane*. Altre città molto importanti per i fedeli sono *Darou Salam* e *Kaolak* dove sono sepolte celebri personalità religiose o dove ancora adesso vivono i loro discendenti. L'altro gruppo molto importante, i *murid*, si reca a *Touba*. La notte precedente si fa una veglia di preghiera.

Il *Gran Magal* è la festa della confraternita dei *murid*, festeggiano il loro leader *Cheikh Amadou Bamba M'backe*, più nello specifico il giorno in cui fu catturato dai francesi e, durante il viaggio in cui veniva trasportato in Gabon per essere esiliato dal Senegal, ha dimostrato loro di essere una persona di Dio stendendo un tappetino per pregare sull'acqua senza che questo affondasse. Il cosiddetto *Serign Touba* è, di fatti, ancora oggi, insieme alla confraternita da lui fondata, simbolo dell'indipendenza e della lotta contro i colonizzatori. *Magal*, in lingua *wolof* vuol dire "commemorare, celebrare, rendere omaggio". Il

Gran Magal si celebra il 18° giorno del mese lunare di *Safar*. In questo giorno circa 3 milioni di fedeli si ritrovano nella città di *Touba* (dove *Amadou Bamba* è sepolto).

Lunedì di Pentecoste: è una festa dei cristiani. Viene organizzata una processione a *Popenguine*, presso la grotta dell'apparizione della *Madonna*.

La *festa dell'Indipendenza* ha un carattere nazionale e civile e si celebra il 4 aprile.

• La presenza a Napoli e in Campania

La storia dell'emigrazione dal Senegal è molto antica e causata, fondamentalmente, dall'introduzione dell'economia di mercato da parte dei colonizzatori occidentali (XV-XVI secolo) che ha rotto il sistema agricolo tradizionale di sussistenza ed ha imposto un regime monoculturale intensivo (l'arachide). L'agricoltura non è stata più in grado né di sopperire al fabbisogno dell'intera popolazione né di assorbire la manodopera. Questo mutamento ha provocato intensi fenomeni di urbanizzazione e di proletarianizzazione di quelli che un tempo erano artigiani ed agricoltori e, progressivamente, è stata una delle cause principali delle grandi migrazioni internazionali.

L'immigrazione dal Senegal a Napoli, come nel resto d'Italia, inizia nei primi anni '80, ma è solo a partire dai primi anni '90 che gli arrivi sono diventati molto più numerosi a causa del peggioramento delle condizioni economiche del paese, della difficoltà per i giovani anche istruiti e con lauree di trovare un impiego, soprattutto ben remunerato. A tutto ciò si aggiunge il fatto che, prima, vivere in Francia per stranieri francofoni, tra cui i senegalesi, era favorito da una legislazione attenta al rapporto con le ex colonie.

Si stima che i senegalesi che abitano nel comune di Napoli sono circa 600. Tra questi, circa la metà ha la residenza in questa città (Fonte: Comune di Napoli anno 2003); altri, pur avendo il permesso di soggiorno, non hanno ancora effettuato l'iscrizione presso le Anagrafi cittadine (spesso per motivi legati all'abitazione o di natura burocratica); altri ancora sono irregolari. La comunità senegalese appare ancora prevalentemente maschile e composta da poche famiglie; i minori senegalesi residenti all'Anagrafe sono 18. Gli uomini rappresentano il 70-80% del totale delle presenze.

La maggioranza dei senegalesi che vive nella città di Napoli è concentrata nelle zone circostanti piazza



Garibaldi, nei quartieri di S. Lorenzo, Poggioreale e Mercato-Pendino. Una parte numericamente non indifferente di questo gruppo nazionale abita in questa area territoriale ma vi svolge anche le proprie attività lavorative. Nell'intero territorio della provincia di Napoli si stima che la presenza reale dei senegalesi si aggiri intorno alle 650-950 immigrati. Un'altro territorio in cui si concentra la comunità senegalese è Caserta e i comuni limitrofi.

La maggioranza degli uomini senegalesi che abitano in questa città sono sposati ma preferiscono venire in Italia da soli e lasciare la propria famiglia nel paese di origine; in tal modo è più facile accettare le dure condizioni di vita che talvolta l'immigrazione comporta. Alcuni uomini senegalesi sono sposati con donne di altre nazionalità: italiane, capoverdiane, dell'est Europa. Da queste unioni sono nati anche dei bambini.

Molti senegalesi hanno vissuto nei primi anni a Napoli senza un regolare permesso di soggiorno, ma poi, nel corso degli anni sono riusciti a regolarizzare la propria posizione. Una parte dei senegalesi, una volta ottenuto il permesso di soggiorno, lascia Napoli per cercare attività lavorative più sicure e meglio retribuite al nord Italia, ad esempio nelle industrie tessili o meccaniche.

La popolazione senegalese in regione Campania è piuttosto giovane (compresa tra i 25 ed i 35 anni); non mancano, comunque, anche senegalesi più adulti (anche di 50 anni) che sono soprattutto coloro residenti in questi territorio da molti anni.

La maggioranza dei senegalesi svolge attività di commercio, prevalentemente ma non esclusivamente, ambulante. Alcuni di essi sono riusciti ad aprire negozi dove vendono prodotti originari del proprio paese e artigianato orientale. Le donne, oltre a condividere l'attività esercitata dalla maggioranza dei connazionali uomini, ha dato vita ad attività informali di ristorazione e coiffure nelle proprie abitazioni.

• Il sistema scolastico in Senegal

Nei primi dell'ottocento il sistema scolastico in Senegal era legato alla tradizione islamica, quindi con la sola presenza di scuole coraniche. Tale sistema funzionò anche dopo la colonizzazione francese, momento in cui si istituirono le prime scuole pubbliche con modelli formativi occidentali, riproducendo quello francese (nel 1946 i diplomi rilasciati erano riconosciuti anche in Francia). Nel 1960 al momento

dell'indipendenza, solo il 12% dei bambini senegalesi frequentava la scuola elementare. Il primo tentativo di africanizzare i programmi, mantenuti sostanzialmente inalterati dopo l'indipendenza, fu tentato nel 1972. Questo non comportò un radicale ripensamento della loro concezione, ma una semplice sostituzione di contenuti tratti dalla cultura africana nella struttura curricolare precedente. Ancora oggi lo sviluppo della scuola di base in Senegal è limitato e la sua diffusione è inoltre fortemente disomogenea tra le varie regioni (le regioni di Dakar e Ziguinchor hanno quasi raggiunto la scolarizzazione universale). In alcune regioni, meno del 30% dei bambini frequenta le scuole elementari e molti villaggi rurali non sono dotati di scuole. Gli ostacoli posti allo sviluppo scolastico-educativo sono di varia natura, da quello economico all'insufficienza di strutture e fondamentale l'utilizzo del francese come lingua primaria d'istruzione. I tassi di alfabetizzazione e di scolarizzazione sono in costante aumento. Continuano ad essere molto attive invece le scuole coraniche, che impartiscono l'educazione islamica tradizionale, ma non sono integrate nel sistema scolastico formale. Le forti spinte a un radicale rinnovamento del sistema portarono nel 1981 alla organizzazione degli Stati Generali dell'Educazione, conferenza storica in cui tutti i settori della società civile furono coinvolti per concertare un nuovo orientamento della scuola nel Paese. Le indicazioni emerse hanno dato il via a una serie di riforme attualmente in corso, che prevedono fra l'altro l'introduzione delle lingue locali, al posto del francese, nell'insegnamento elementare. La scuola pubblica è laica e gratuita dalla materna all'università. L'accesso alle medie e alle superiori è a numero chiuso. I programmi sono stabiliti a livello centrale e sono comuni sia alle scuole pubbliche, sia a quelle private riconosciute. Il governo fornisce gli stipendi degli insegnanti e parte degli edifici scolastici; il resto degli edifici e il materiale didattico sono invece a carico delle autorità locali e delle comunità. Accanto alla scuola pubblica sono presenti in città scuole private laiche e confessionali (franco-arabe e cristiane) riconosciute dallo Stato; alcune di queste ricevono contributi statali. La scuola materna pubblica ha una diffusione molto limitata, la maggior parte delle scuole materne è privata. Le scuole coraniche costituiscono un sistema parallelo che accoglie bambini in età pre-scolare e scolare, ove siano assenti o insufficienti le scuole pubbliche e private riconosciute. La riforma dell'istruzione, promulgata nel 1987, prevede l'estensione dell'obbligatorietà dai 3 ai 17 anni, con la creazione di un unico ciclo di scuola di base di dieci anni (sei anni di elementari + quattro anni di medie), e l'estensione dell'obbligo alla materna. Le classi sono articolate, come nella scuola francese, in tre livelli di due anni ciascuno: il primo include il corso di iniziazione e il corso preparatorio (C1. CP); il secondo



due anni di scuola definita di base o "élémentaire" (CE1, CE2): il terzo due anni di corso medio (CM1, CM2). Molte scuole rurali offrono soltanto le prime classi e non il ciclo elementare completo. Alla fine del sesto anno un esame consente di ottenere la licenza elementare. Per accedere alla scuola media, è necessario superare un esame selettivo. La seconda lingua (inglese, spagnolo o arabo) viene insegnata a partire dalla scuola media. Le attuali strutture sono comunque largamente insufficienti ad accogliere tutti i bambini in età dell'obbligo.

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Superiori	3 anni	dai 17 ai 20 anni
Medie*	4 anni	dai 13 ai 17 anni
Elementari*	6 anni	dai 7 ai 13 anni
Materna*	3 anni	dai 3/4 ai 6/7 anni

Scuola dell'obbligo*

La scuola ha inizio entro i primi 15 giorni di ottobre e termina entro il 30 giugno ed è organizzata in tre trimestri. Oltre al periodo estivo, sono previste vacanze natalizie dal 25 dicembre al 3 gennaio e 15 giorni a Pasqua (in tale periodo cade anche il 4 aprile, festa dell'indipendenza). Si rispettano le feste cattoliche, e in misura minore quelle islamiche. La frequenza è dal lunedì al venerdì. Nel 1991 è stata introdotta la giornata continua ed è stato ridotto l'orario (prima di 6 ore al giorno) a 25 ore la settimana. Per gli studenti del primo turno l'orario è dalle 8.00 alle 13.00; per quelli del secondo dalle 14.00 alle 19.00. Sono previsti i compiti a casa. La valutazione è trimestrale, la scala di valutazione è decimale e il passaggio alla classe successiva è in base ai voti ottenuti nelle prove in classe e nei compiti a casa. La percentuale di ripetenti è molto elevata, anche se in diminuzione, a causa soprattutto degli alti livelli richiesti. Dopo due bocciature è prevista l'espulsione dal sistema, in realtà molti bambini ripetono la stessa classe anche per tre o più volte, iscrivendosi in scuole diverse. Alla fine delle elementari, viene organizzato un esame nazionale con insegnanti esterni, per chi voglia ottenere il CEPE, primo certificato formale attribuito dal sistema di istruzione locale. Per proseguire alle medie non è necessario ottenere questo certificato, ma deve essere superato uno specifico esame d'entrata selettivo.

Favola

Prova d'amore

C'era una volta un re che aveva una figlia ammirata da tutti per la sua bellezza e bontà. Molti venivano a offrirle gioielli, stoffe preziose, noci di kola, sperando d'averla come sposa. Ma la giovane non sapeva decidersi.

- A chi mi concederai? -, chiese a suo padre.

- Non so -, disse il padre. - Lascio scegliere a te; son sicuro che tu, giudiziosa come sei, farai la scelta migliore.

- Facciamo così -, propose la giovane. - Tu farai sapere che sono stata morsa da un serpente velenoso e sono morta. I membri della famiglia reale prenderanno il lutto. Suoneranno i tam-tam dei funerali e cominceranno le danze funebri. Vedremo cosa succederà.

Il re, sorpreso e un po' controvoglia, accettò.

La triste notizia si diffuse come un fulmine. Nei villaggi fu un gran parlottare sommesso, spari di fucile rintonavano in segno di dolore, mentre le donne anziane, alla porta della stanza mortuaria, sgranavano le loro tristi melopee.

Ed ecco arrivare anche i pretendenti della principessa. Si presentarono al re e pretesero la restituzione dei beni donati.

Giacchè tua figlia è morta, rendimi i miei gioielli, le stoffe preziose, le noci di Kola. Il re accontentò tutti, nauseato da un simile comportamento. Capì allora quanto sua figlia fosse prudente.

Per ultimo si presentò un giovanotto, povero, come appariva dagli abiti dimessi che indossava. Con le lacrime agli occhi egli disse:

O re, ho sentito la dolorosa notizia e non so come rassegnarmi. Porto queste stoffe per colei che tanto amavo segretamente. Non mi ritenevo degno di lei. Desidero che anche nella tomba lei sia sempre la più bella di tutte. Metti accanto a lei anche queste noci di kola perché le diano forza nel grande viaggio.

Il re fu commosso fino al profondo del cuore. Si presentò alla folla, fece tacere ogni clamore e annunciò a gran voce:

Vi do una grande notizia: mia figlia non è morta. Ha voluto mettere alla prova l'amore dei suoi pretendenti. Ora so chi ama davvero e profondamente mia figlia. È questo giovane! È povero, ma la sua povertà nasconde un cuore d'oro.

Scoppiò un applauso interminabile.

Dopo qualche tempo si celebrarono le nozze con al più bella festa mai vista a memoria d'uomo.

I vecchi pretendenti non c'erano e non si fecero più vedere.



Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).
www.insenegal.org
www.senegalonline.it
www.edt.it
<http://www.comune.bologna.it/bologna/immigra/scuola/senegal.htm>
 Mottura G. (a cura di) 1992, *Arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Ediesse, Roma
 Concolato F. (2003), *Evoluzione dell'emigrazione senegalese in Italia: un'indagine sul territorio*, Tesi di laurea, Università di Padova.
 Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.
 Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.

tunisia

Lingue

Arabo, berbero, francese

Gruppi etnici

Arabi, berberi

Religioni

Islamica, cristiana, ebraica

Numero anni scuola dell'obbligo

9 anni

Principali feste

Aid El Fitr (festa di fine Ramadan), Aid El Adha o Aid el Kebir (festa del sacrificio del montone), Ras-as-sana (inizio dell'anno islamico), Mawlad an-Nabawi (la nascita del profeta Mohamed), Achoura



Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Anni '80
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni economiche e politiche
Presenze in provincia di Napoli	Circa 2.300
Aree di principale insediamento	Provincia di Napoli e Caserta
Composizione per genere	Circa 90% uomini
Età prevalenti	30-50
Presenza di minori	Circa <10%
Lavori svolti	Lavoro agricolo, edile, terziario dequalificato
Istruzione	Medio bassa
Grado di stanzialità sul territorio	Bassa



• Geografia

La Tunisia è uno dei paesi che costituiscono il Maghreb¹ ma ha dimensioni molto più ridotte rispetto ad altri paesi del nord Africa (soprattutto Algeria e Libia, con cui confina). Buona parte dei suoi confini sono bagnati dal Mar Mediterraneo. La sezione costiera, difatti, si estende per ben 1150 km e, partendo da nord, le coste si estendono per tutta la parte orientale del paese. Di fronte alla costa tunisina ci sono vari raggruppamenti di isole in cui spicca anche per importanza turistica l'isola di Djerba. La Tunisia è il paese africano più vicino all'Italia, non dista molto, difatti, dalla Sicilia e da Malta (che si trovano al largo della costa nord-orientale), e dalla Sardegna e la Corsica situate più a nord.

La sua collocazione geografica le assicura un clima tipicamente mediterraneo con estati calde e asciutte (giugno-agosto) e inverni più piovosi ma non molto rigidi (dicembre-febbraio). In estate è difficile che la temperatura superi i 32° così come in inverno il termometro non scende mai al di sotto dei 6°. Le zone meridionali, a ridosso del deserto del Sahara, hanno un clima molto più secco. Il territorio tunisino del Sahara è molto diversificato, a tratti roccioso, ciottoloso e sabbioso in particolare nella sezione occidentale occupata dalle dune del Grande Erg Orientale.

Le zone interessate da precipitazioni più intense hanno, chiaramente, una vegetazione più rigogliosa che tende a scomparire spostandosi verso il sud ed avvicinandosi al Sahara.

La fauna era molto più ricca un tempo ma adesso ci sono molte specie in via d'estinzione protette dallo Stato: il cervo, la gazzella. Due specie di antilopi, l'addax e l'orice, lo struzzo e la pecora di Barberia, sono stati reintrodotti nel Parco Nazionale di Bou Hedma. Nelle foreste del nord vivono cinghiali, manguste, porcospini e genette. Nelle regioni del sud si possono trovare gerbilli, volpi, lepri e gundi, roditori simili allo scoiattolo, vipere e scorpioni. Inoltre si possono osservare più di 200 specie di uccelli.

¹ I paesi arabi si distinguono in *Maghreb* (parola araba che vuol dire "occidente") - Libia, Tunisia, Algeria, Marocco, Mauritania - e *Mashraq* ("oriente") che indica i paesi che si trovano ad oriente del deserto libico (Egitto e tutto il Medio Oriente).

• Brevi cenni di storia

La storia della Tunisia è molto ricca di avvenimenti anche perché su questo territorio si sono succedute le principali civiltà antiche: i fenici, i romani, i vandali, i bizantini, gli arabi, gli ottomani e i francesi.

Prima dell'arrivo dei fenici il territorio era abitato dai Berberi, la popolazione autoctona dell'Africa settentrionale. La prima testimonianza di un insediamento umano in Tunisia risale a circa 200.000 anni fa ed è stata ritrovata in quella che oggi è la città di oasi di Kébili a sud del paese.

I fenici approdarono in Tunisia nel 1100 a.C. nei pressi dell'odierna città di Utica che rappresentava una sosta nel loro viaggio che li portava dalla città-madre Tiro (oggi in Libano) alla Spagna. Ai Fenici si deve la creazione di una serie di porti lungo la costa: Hadrumètum (Sousse), Hippo Diarrhytus (Biserta) e Cartagine, ricordata da tutti come la temibile avversaria dell'Antica Roma. Cartagine divenne la capitale dell'impero fenicio occidentale dal VII secolo a.C. Il dominio della città durò fino alla fine delle Guerre Puniche (263 a.C.-146 a.C.) quando Cartagine fu completamente distrutta e i suoi abitanti furono venduti come schiavi. Il territorio tunisino entrò a far parte dell'impero romano. L'imperatore Giulio Cesare fondò Cartagine in quanto città romana nel 44 a.C., capitale dell'Africa Proconsularis, ovvero i possedimenti africani di Roma. I Romani fondarono numerose città lungo le coste e nelle zone pianeggianti della Tunisia.

Nel V secolo d.C. i vandali presero il posto dei romani ma la loro politica di sfruttamento causò una forte resistenza nelle popolazioni berbere che fondarono piccoli regni indipendenti.

I bizantini iniziarono a stabilire la loro influenza nel territorio tunisino intorno al 533 d.C. e la mantennero per circa un secolo e mezzo.

Ma la dominazione che ha forgiato il volto attuale della Tunisia è senza ombra di dubbio quella araba che nell'VIII secolo si era già estesa in tutto il nord Africa. La conquista politica andò di pari passo con la diffusione della religione musulmana. Le popolazioni berbere aderirono a questo credo ma stentavano ad accettare la dominazione politica, per tale motivo organizzarono una serie di ribellioni che li portarono anche ad occupare alcuni territori a nord.

Il XVI secolo fu un periodo molto turbolento per la Tunisia il cui territorio fece da teatro alle guerre tra la Spagna e l'Impero Ottomano. Il 1574 è l'anno della conquista turca che durò fino al XIX secolo quando la Tunisia divenne definitivamente una colonia francese. Solo dopo la seconda guerra mondiale il



movimento nazionalista tunisino ebbe l'opportunità di organizzare la campagna per l'indipendenza che fu conquistata formalmente nel 1956. Habib Bourguiba, personaggio di spicco del movimento d'indipendenza, divenne primo ministro. Nel 1957 ci fu la reale proclamazione della Repubblica di cui Bourguiba divenne presidente. Bourguiba iniziò una campagna di laicizzazione della sfera politica, egli vedeva l'Islam come un elemento di rallentamento del processo di modernizzazione del paese. Per tale motivo sottrasse ai capi religiosi le tradizionali sfere di potere – l'istruzione e la legge. I Tribunali che osservavano la *shari'a* (la legge del Corano) furono aboliti e le terre utilizzate come fonti di finanziamento per moschee e istituzioni religiose furono confiscate. Bourguiba vietò la poligamia, pose fine al divorzio per semplice ripudio e impose limiti alla tradizione di combinare i matrimoni, stabilendo l'età minima per il matrimonio a 17 anni per le donne e dando loro il diritto di rifiutare eventuali proposte. La sua presidenza durò fino al 1987 – nel 1974 era stato nominato presidente a vita – quando il Ministro degli Interni (Zine Al Abidine Ben Ali) lo tradì e lo costrinse a ritirarsi in un palazzo fuori Monastir dichiarandolo mentalmente instabile. Ben Ali cercò di conquistarsi la parte islamica del paese compiendo il pellegrinaggio alla Mecca e imponendo il rispetto del digiuno durante il mese di Ramadan.

Il suo partito è divenuto oggi il partito di maggioranza che ha emarginato i principali partiti di maggioranza ed ha reso comune la pratica della censura. Nel 1999 ha vinto nuovamente le elezioni con una maggioranza così elevata da far nascere il sospetto che i risultati siano stati truccati. La morte di Bourguiba, avvenuta nel 2000, è stata l'occasione per far nascere nuove manifestazioni di dissenso nei confronti del regime di Ben Ali, la censura, la mancata libertà di stampa, la corruzione politica.

Nel maggio 2002 un referendum ha sancito la riforma costituzionale voluta dal presidente che rafforza il legame tra potere esecutivo e legislativo e, soprattutto, permette al presidente di essere eletto a vita, cosa proibita dalla precedente Costituzione.

• La popolazione, le lingue, la religione

L'Islam è la religione di stato. Nonostante si stia registrando un forte ritorno alla religione, particolarmente tra giovani e disoccupati, il paese ha una forte impronta laica. Una piccola comunità ebraica è attiva in Tunisia e nell'isola di Djerba mentre il numero di cattolici si aggira intorno ai 20.000.

Il paese, oggi, è praticamente bilingue: l'arabo è la lingua ufficiale, ma quasi tutti parlano almeno un po' di francese. Il francese era la lingua dell'istruzione nei primi anni del governo di Bourguiba ed è tuttora insegnato nelle scuole a partire dai sei anni. Anche l'inglese e il tedesco vengono insegnati a scuola, ma è raro sentire parlare queste lingue al di fuori delle principali aree turistiche. La lingua berbera, il *chelha*, è parlata unicamente nei villaggi isolati.

L'Islam

L'espressione araba Islam può essere tradotta come "slancio verso Dio". È una religione monoteista in quanto si sostiene che Allah è l'unico Dio e che Mohammed è stato il suo profeta.

La religione musulmana si poggia sul Libro Sacro, il Corano, parola che deriva dal verbo arabo *qara'a*, recitare. Il contenuto rappresenta la rivelazione che Allah fece al profeta e si presenta sotto forma di versetti riuniti in 114 capitoli (*sure*). Il secondo fondamento dell'Islam è la *Sunna* (Tradizione) che è contenuta nelle testimonianze della vita di Mohammed e si riferisce ai propositi del profeta tenuti in quanto guida della comunità.

I 5 pilastri dell'Islam sono:

- 1) La *Shahada*, ovvero la professione di fede che rappresenta l'adesione alla comunità islamica (la *oumma*). Consiste nel pronunciare delle espressioni per attestare verbalmente che Allah è l'unico Dio e che Mohammed è il suo profeta.
- 2) Fare 5 preghiere al giorno: all'alba, a mezzogiorno, nel pomeriggio, al tramonto e quando si fa notte. Le preghiere devono essere svolte solo dopo aver fatto le abluzioni purificatrici con l'acqua e rivolti in direzione della Mecca. Durante la settimana le preghiere possono essere fatte da soli o in gruppo, il venerdì, invece, la preghiera è collettiva e in moschea è guidata dall'imam. Il venerdì è il giorno anche consacrato alla carità verso i bisognosi.
- 3) Il *Ramadan*: durante il 9° mese dell'anno lunare deve essere rispettato il digiuno, dall'alba al tramonto, da parte di tutti i credenti dal momento in cui raggiungono la pubertà. Sono esonerati gli ammalati, le donne incinte, e coloro che effettuano un viaggio. Oltre ad astenersi dall'ingerire cibi e bevande, non si possono avere rapporti sessuali, né fumare. Anche i comportamenti devono essere più corretti e puri, dovrebbe regnare la pace e la tranquillità. Chi è costretto a saltare un giorno deve recuperarlo alla fine del mese ma prima che inizi il successivo Ramadan.



4) La *Zakat*: è l'elemosina che viene fatta alla fine del Ramadan per dimostrare la propria generosità. Il contributo può essere in denaro o in natura e deve finanziare le opere di beneficenza.

5) Il Pellegrinaggio alla Mecca: tutti i fedeli che ne hanno la possibilità devono recarsi alla Mecca almeno una volta nella vita. Chi realizza il pellegrinaggio sarà rimesso di tutti peccati e, d'ora in poi, farà precedere il proprio nome dall'appellativo "el haji" ovvero "il pellegrino".

La religione segue il calendario islamico che si basa sul ciclo lunare. È composto di 12 mesi, ciascuno inizia con la luna piena e può durare 29 o 30 giorni. L'anno 1 è iniziato il 16 luglio 622 quando Mohammed fu cacciato dalla Mecca per stabilirsi a Medina dove aveva molti discepoli.

La lingua araba

La lingua araba si divide in lingua *Fusha* e lingua *Dârija*.

La lingua *Fusha* è la lingua del Corano, è lingua classica e per apprenderla i bambini arabi devono andare a scuola. Una sua evoluzione moderna, in cui sono stati inseriti termini riferibili alla vita odierna, è diventata il sistema di comunicazione convenzionale di tutti i paesi arabi.

La lingua *Dârija* (letteralmente: corrente, in circolazione) è una lingua dialettale, locale. Non è sistematizzata e si tramanda oralmente, è parlata e non scritta. I bambini arabi la imparano in famiglia: è la lingua degli affetti, del cuore.

Proprio perché locale ne esistono infinite varietà influenzate da vari fattori tra i quali anche le lingue coloniali. Inoltre esistono continue contaminazioni anche tra lingua *Dârija* e lingua *Fusha*.

L'alfabeto è composto di 28 lettere che non si scrivono in un unico modo ma in tre modi diversi a seconda che siano isolate o che occupino una particolare posizione nella parola.

In arabo ci sono tre vocali dette "brevi":

- "*fatha*" che corrisponde alla "a" italiana,
- "*kasra*" che corrisponde alla "i",
- "*damma*" che corrisponde alla "u".

Anch'esse vengono posizionate sopra o sotto alle lettere a cui si accompagnano e sono accessorie, non indispensabili. I libri di testo dei bambini delle elementari sono vocalizzati per permettere ai bambini una lettura corretta, ma, mano a mano che essi approfondiscono la conoscenza della lingua non è più necessario che trovino le parole corredate di vocali e questa abilità è, a nostro avviso, da tenere in considera-

zione anche per la nostra scuola.

Esistono anche delle vocali "lunghe" che risultano dall'unione delle semivocali "alif", "ya", "uau" con le brevi, ossia rispettivamente *fatha*, *kasra* e *damma*. Nelle forme dialettali, o nel modo dialettale di leggere la lingua fusha, spesso le vocali lunghe vengono pronunciate in modo diverso: la "a" lunga diventa una "e", la "u" lunga diventa una "o".

L'arabo ha un solo modo di scrivere le lettere, non ha maiuscole, non ha stampato maiuscolo, minuscolo, corsivo e così via. Ha sviluppato l'arte calligrafica elaborando tipi di scrittura diversi (*Kufi*, *Nakshi*, *Thulth*, ...), la stampa adotta una grande varietà di caratteri tipografici, ma quando i bambini arabi vanno a scuola imparano a scrivere in un unico modo, standard.

Gli arabi non danno peso alla punteggiatura, almeno non quanto ne diamo noi. Hanno segni corrispondenti (punto, virgola, parentesi) ma li usano con parsimonia anche perché le regole che li riguardano non sono molto precise; preferiscono costruire il discorso usando dei connettori, senza spezzarlo o frammentarlo con la punteggiatura, non solo, non spezzano nemmeno le parole, come noi che le sillabiamo o che andiamo a capo, poiché la scrittura è consonantica e flessibile cosicché le parole possono essere distese o compresse sulla riga in modo da occupare tutto lo spazio disponibile.

Infine ricordiamo che in arabo si legge e si scrive da destra verso sinistra.

• Le festività principali

Aid El Fitr (festa di fine Ramadan: giorno della rottura del digiuno): la mattina del primo giorno del mese di *Shuwwal* si interrompe il digiuno e si deve mangiare e bere prima di pregare. In questa occasione tutti i componenti della famiglia si riuniscono. Si mangia insieme e si indossano degli abiti nuovi. Si fanno visite ad amici e parenti e si chiede loro perdono. Chi ha possibilità organizza un grande pranzo presso la propria abitazione. In moschea l'imam guida la preghiera e nel suo discorso si concentra molto sul significato dell'*Aid*. Nel corso dei giorni precedenti le cerimonie religiose trasmettono ai fedeli le giuste modalità in cui si deve vivere tale mese, vengono spiegati i benefici apportati da una corretta osservazione di questo precetto così importante, cosa i musulmani possono aspettarsi dal rispetto corretto delle regole, etc.



Aid El Adha o *Aid el Kebir*: ogni anno cade in un giorno diverso, dipende dalle fasi lunari; solitamente si festeggia dopo due mesi e 10 giorni (70 giorni circa) a partire dalla fine del Ramadan e c'è una differenza di 11 giorni tra un anno e l'altro. Chi ha le possibilità economiche sacrifica un animale (un montone, un agnello, una mucca o un cammello). È meglio farlo con l'agnello.

La festa ricorda il sacrificio che il profeta Abramo avrebbe dovuto compiere: una notte Dio appare in sogno ad Abramo e gli chiede di uccidere suo figlio Ismael. Abramo è pronto, per amore di Dio, a sacrificarlo ma, mentre sta per tagliare la sua gola con un coltello, arriva l'angelo Gabriele con un agnello, mantiene la sua mano e gli offre l'animale per sostituire Ismael. Chiaramente ci si reca anche in moschea per pregare. La cerimonia religiosa è molto lunga, può durare anche un'ora, l'imam spiega il significato della festa. La carne dell'animale sacrificato viene divisa in tre parti: un terzo viene donata alle famiglie più bisognose che non possono permettersi di acquistare alcun animale, un terzo viene donata ai vicini di casa, l'ultima parte rimane per sé. La giornata viene vissuta come un momento di felicità, serenità e pace.

Ras-as-sana (inizio dell'anno islamico): Il giorno dipende dalle fasi della luna. Il mese in cui si festeggia si chiama *Muharram* ed il giorno del festeggiamento è il 1° di questo mese. La tradizione vuole che si preghi durante alcune ore della notte. Nell'anno 2002 questa festa è stata celebrata a giugno. In questo mese bisognerebbe anche fare un giorno di digiuno, ma non tutti osservano tale regola.

Mawlud an-Nabawi: (la nascita del profeta Mohamed) il mese in cui il profeta è nato si chiama *Rabir-al-awal*, e la sua nascita si festeggia il 12° giorno di questo mese. La moschea è gremita di persone, si legge il Corano tutta la notte, l'imam parla della storia e della vita del profeta Mohamed. Mohamed è l'ultimo profeta, "dopo di lui non c'è stato più nessuno". Fu introdotta in Marocco nel 1292 su decisione del re Merinida Abou Yacoub Youssef. Questa festa è l'occasione di numerosi "moussem", ovvero di pellegrinaggi alle tombe dei personaggi importanti dell'Islam.

Achoura: questa festa cade 10 giorni dopo l'inizio dell'anno islamico. Per gli sciiti questa festa celebra l'assassinio di Hussein, figlio di Ali avvenuto il 10 del mese di *Moharram*, alla fine del VII secolo 681 d. C.). In questa occasione c'è l'usanza di fare la *zakat*. È una festa per i bambini paragonabile al cristiano Natale in cui ricevono abiti nuovi e regali.

Oltre alle feste religiose, esistono una serie di festival laici in vari periodi dell'anno. Il principale è il *Festival del Sahara*, caratteristico per le corse dei cammelli, e la *Festa della donna*, una festa nazionale.

Si ricordano, inoltre, feste dal carattere più politico: la " *festa dell'indipendenza*" il 20 marzo e il 25 luglio la " *festa della repubblica*".

• La presenza a Napoli e in Campania

L'immigrazione tunisina in Italia è un fenomeno che è apparso in un momento successivo rispetto all'immigrazione marocchina. Anche in questo caso, le motivazioni che spiegano l'abbandono di migliaia di persone del proprio paese sono molteplici ma di sicuro la più importante è legata all'incremento demografico che ha interessato tutti i paesi maghrebini non controbilanciato da uno sviluppo dell'occupazione. L'Italia è stata una meta successiva rispetto alla preferita Francia e, all'interno del territorio italiano, la prima regione a rappresentare un approdo per migliaia di tunisini è stata la Sicilia per ragioni di stretta vicinanza geografica.

La presenza dei tunisini in questa regione è caratterizzata da alcuni elementi che la rendono simile a quella delle altre nazionalità maghrebine. In primo luogo, l'immigrazione tunisina è un fenomeno che interessa i comuni della provincia napoletana più che l'area metropolitana. Essi risiedono soprattutto nell'area vesuviana (Boscotrecase, Terzigno, Scafati, Poggioreale, S. Giuseppe Vesuviano, Pomigliano, Marigliano, Somma) o nei comuni a nord di Napoli (Giugliano, Qualiano, Melito, Afragola, Acerra, Casoria, Arzano, Caivano, Frattamaggiore) ed il loro numero complessivo, comprendente cioè anche quanti non risultano iscritti alle Anagrafi comunali, è stato stimato come compreso tra 1.800 e 2.300 persone. Inoltre, anche nella provincia casertana e salernitana si registrano presenze di immigrati tunisini.

Nel Comune di Napoli risultano iscritti all'Anagrafe, nel 2003, 353 immigrati di nazionalità tunisina. La presenza reale è chiaramente più consistente perché ai residenti si aggiungono coloro che non hanno ancora regolarizzato la loro presenza in Italia e coloro che, pur essendo in possesso del permesso di soggiorno, non hanno ancora ottenuto la residenza. I minori residenti a Napoli nel 2003 sono 60.

La comunità tunisina, come le altre maghrebine, è composta prevalentemente da uomini ma cominciano, nell'ultimo decennio, ad apparire i primi nuclei familiari e le donne. I minori presenti vivono quasi sempre con la famiglia; il fenomeno dei "minori non accompagnati", diffuso tra i marocchini, non sem-



bra coinvolgere la nazionalità tunisina.

I settori lavorativi in cui i tunisini sono maggiormente impiegati sono quello agricolo e quello edile. Anche in questo caso emerge un elemento di maggiore differenziazione con i marocchini, prevalentemente dediti ad attività commerciali.

• Il sistema scolastico in Tunisia

Durante la colonizzazione francese, il sistema educativo tunisino comprendeva tre tipi di scuole: le scuole coraniche tradizionali, le scuole coloniali in francese e le scuole franco-arabe; solo queste ultime divennero il modello della scuola tunisina dopo l'indipendenza, con l'insegnamento della religione islamica e della lingua araba affiancato dallo studio del francese e di materie tecniche e scientifiche.

Nel 1958, sotto la guida di Bourguiba, fu lanciato il processo di decolonizzazione della scuola tunisina, ispirato a un islamismo illuminato e a un nazionalismo moderato. Il sistema scolastico fu unificato e tutte le scuole vennero poste sotto il controllo del Ministero dell'istruzione. Il ciclo elementare fu portato da sette a sei anni, l'orario scolastico riformato e vennero introdotti i doppi turni, per facilitare la scolarizzazione di massa. Si stabilì una politica di gratuità della scuola, dove la scolarizzazione elementare, ed anche quella superiore, conobbe un grande balzo nei decenni successivi all'indipendenza e lo squilibrio fra città e campagna e fra bambini e bambine fu progressivamente ridotto.

Nel 1990 è stata promulgata nel Paese una nuova legge sull'istruzione, che estende la scolarizzazione obbligatoria a nove anni e si propone di ridurre la dispersione scolastica, migliorando la qualità dell'insegnamento di base.

La scuola pubblica è gratuita dalle elementari all'università, inoltre grazie a un sistema di borse di studio e di servizi gratuiti, lo Stato aiuta gli alunni di condizione socioeconomica disagiata. La scuola materna è poco diffusa: la maggior parte degli istituti, concentrati nella capitale, è privata o gestita da autorità locali, sotto il controllo del Ministero dei giovani e dei bambini.

Il periodo dell'obbligo scolastico è quello enseignement de base (insegnamento di base), della durata di nove anni, che comprende sei anni di elementari e tre di scuola media, definita école préparatoire (scuola preparatoria). L'età di accesso alle elementari è fissata a 6 anni, l'obbligatorietà, in caso di ripetenza,

è estesa fino al compimento del sedicesimo anno. Alla fine del sesto anno, è previsto un esame per ottenere la licenza elementare che consente di passare automaticamente alle medie. Alla fine del nono anno, il superamento di un esame nazionale consente di ottenere la licenza della scuola dell'obbligo e accedere alla scuola superiore. Con la recente riforma, la scuola media è stata unificata e resa obbligatoria.

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Superiori	4 anni	dai 15 ai 19 anni
Medie*	3 anni	dai 12 ai 15 anni
Elementari*	6 anni	dai 6 ai 12 anni
Materna	3 anni	dai 3 ai 6 anni

Scuola dell'obbligo*

Calendario e orari

L'anno scolastico inizia a metà settembre e termina a metà giugno ed è suddiviso in tre trimestri. Oltre alle vacanze estive, sono previste una settimana in novembre, due settimane a partire dal venti Dicembre (vacanze invernali), e due settimane dopo il 20 marzo, festa dell'indipendenza (vacanze di primavera). Altre vacanze sono il 18 gennaio, il 9 aprile (festa dei martiri) e altri cinque o sei giorni. La frequenza è dal lunedì al sabato, la mattina e il pomeriggio. Nelle scuole a doppi turni, l'orario è ridotto.

L'orario per il primo e il secondo anno è fissato a 22,30 ore di lezione settimanali (c'è stato un aumento di due ore con la nuova riforma); per il terzo, quarto, quinto e sesto anno a 30 ore settimanali. Nelle medie inferiori, l'orario prevede 27,30 ore settimanali. Una lezione può durare dai 30 ai 50 minuti.

Il programma scolastico è uniforme in quanto fissato dallo Stato e comune anche alle scuole private. La lingua di istruzione è l'arabo classico, dal terzo anno viene introdotto il francese, che assume un'importanza progressivamente maggiore negli anni successivi. I bambini imparano a leggere e a scrivere in arabo (con l'alfabeto arabo) e in francese (con l'alfabeto latino), il francese vi è insegnato però come materia e non è una lingua di insegnamento. Questa pratica continua anche nella scuola media. Nelle prime due classi è previsto un solo insegnante di arabo, l'insegnante di francese è introdotto al terzo anno.

Le materie scolastiche sono suddivise in cinque aree: area linguistica, area sociale (educazione civica e



religiosa), area scientifica, area artistica e musicale ed educazione fisica.

La valutazione è trimestrale, tramite prove orali, scritte e pratiche in tutte le materie. I voti sono attribuiti su scala decimale alle elementare, ventesimale nei cicli successivi. Nelle prime due classi, le prove sono preparate dall'insegnante; a partire dalla terza, è previsto un esame di fine anno organizzato dalla scuola, sotto la supervisione del capo istituto. Al sesto anno, è previsto un esame regionale e il passaggio alle medie è in base ai risultati di questo esame e alle medie annuali (1). Sono ammessi alle scuole medie i bambini che abbiano ottenuto una media di 10/20. La recente riforma incoraggia una valutazione meno normativa e più orientata a valutare i progressi individuali del bambino.

Favola

Il personaggio di Giuha²

Soprannome di un personaggio – una specie di Bertoldo – di cui l'immaginazione popolare araba ha fatto l'eroe di qualche centinaio di facezie, aneddoti e storielle scherzose, conosciuto anche al di fuori del mondo arabo. Lo si ritrova infatti - talvolta col nome più o meno diverso - anche in Turchia (Nasr al-Din Khogia), in Persia (Giuhi), in Africa Orientale (Giuha), in Nubia (Giauha), a Malta (Giahan) e pure in Sicilia e in altre aree dell'Italia (Giufà o Giucca). Nel Màgreb e fra i berberi è noto come Si Djeha o Ch'ha. Si può comunque giungere ad affermare che il personaggio è presente nel folklore di tutti i popoli.

Era già proverbiale nel IX sec. d.C. e tutte le fonti arabe non mettono in dubbio la sua esistenza storica - col nome di Dugiàyn - per cui sarebbe vissuto oltre i cent'anni morendo a Kufa intorno al 777 d.C.

Spesso presentato dalle fonti più antiche in situazioni scatologiche e oscene ben apprezzate dal basso volgo, successivamente - specie nelle edizioni a stampa - tale carattere si attenua. Considerato talvolta un sempliciotto, un campione della futilità - se non della stupidità e dalla propensione all'errore e alle cantonate - Giuha appare invece particolarmente accorto al momento opportuno, simulando un'apparenza di semplicità di spirito solo al fine di gabbare i suoi simili e vivere a loro spese. Il parassitismo infatti è il suo scopo e strumentale la sua finta stupidità. Genio degli espedienti e pronto di spirito, è in grado di trarsi d'impaccio dalle situazioni più delicate.

Il personaggio è stato recentemente a più riprese adattato all'epoca moderna. Noto esempio ne è il narratore siriano Zakariyya Tàmir che - attraverso il suo Giuha damasceno dai caratteri del suo archetipo - denuncia

² Favola tratta da K. Attia Atta (1997), *La camicia di Giuha*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna, pp. 40-45.

aspetti di malcostume politico e sociale. Come pure l'eroe è stato ripreso dal cinema in un film nella doppia versione araba e francese intitolato Goha.

L'asino

Un asino passeggiava per la foresta, quando vide una pelle di leone stesa per terra a seccare.

L'asino la prese e la indossò, perché per una volta almeno nella sua vita voleva sembrare un leone. Pavoneggiandosi nelle nuove vesti, si mise in cammino e fece il suo ingresso nel villaggio.

Non appena la gente lo vide, credendolo un vero leone, si spaventò a morte. Tutti corsero a cercarsi un nascondiglio sicuro dove mettersi in salvo.

Il povero asino, sempre disprezzato, non si era mai sentito più felice.

Orgoglioso di sé e della sua potenza, si aggirava per le fattorie divorando tutto quello che gli capitava a tiro senza che nessuno osasse impedirglielo, poiché tutti temevano la sua ferocia. Per la verità, sembrava a tutti strano che un leone non toccasse la carne, ma continuavano ad averne paura e nessuno provò ad avvicinarlo. Ma più cresceva la gioia dell'asino e meno riusciva a trattenersi dall'esprimerla, finché non proruppe in un raglio sonoro. Appena la gente udì, capì immediatamente che si trattava soltanto di un asino. Se la paura li aveva tenuti lontani, ora potevano avvicinarsi.

Anche il padrone lo riconobbe al primo sguardo attento: era proprio il suo asino! Allora lo afferrò per la cavezza e lo riempì di botte, perché per giorni e giorni aveva terrorizzato gli abitanti del villaggio. Poi lo condusse nella stalla e, canzonandolo, gli disse:

- Vieni, vieni a trasportare sassi, ti ho riconosciuto, somaro che non sei altro!

Quante persone ci sono, attorno a noi, che forse indossano una pelle di leone, come quella dell'asino, per farsi credere più importanti o per nascondere le proprie debolezze? Basta fargli aprire bocca, perché si rivelino per quello che sono.

Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).

www.imondonauti.it

www.edt.it

Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.

Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.

bolivia

Lingue

Spagnolo castigliano, aymara, quechua e tupiguarani

Gruppi etnici

Indios quechua, meticci (europei, amerindi), indios aymarà, europei (soprattutto spagnoli)

Religioni

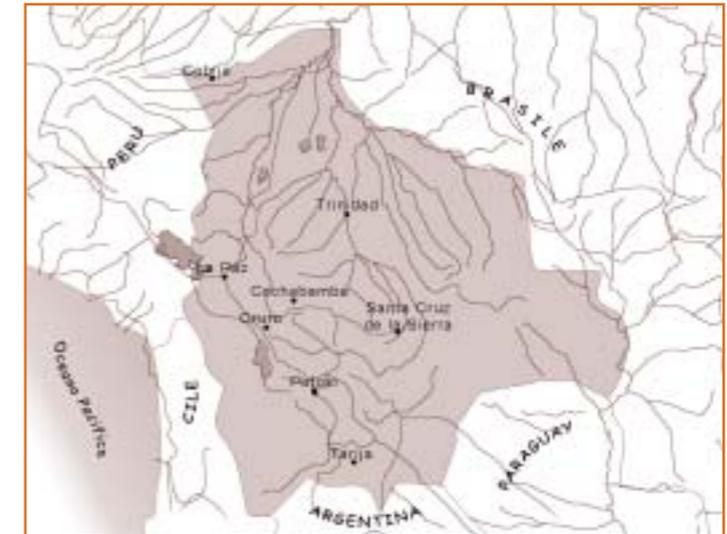
Cattolica, protestante

Numero anni scuola dell'obbligo

8 anni

Principali feste

Carnevale, La Paz, Festa dell'Indipendenza (6 agosto), Cochamba, Santa Cruz



- **Geografia**

La Bolivia confina a nord e a est con il Brasile, a sud con il Paraguay e l'Argentina, a ovest con il Cile e il Perù. Dal punto di vista morfologico ed economico, il territorio della Bolivia si distingue in tre regioni; l'altopiano, in cui il clima è continentale arido, ha un'altezza media di 3.500 m ed è racchiuso tra la cordigliera occidentale, le cui vette principali sono Illimani e Illimani, e la cordigliera orientale. Questa regione è anche cosparsa di bacini lacustri tra cui ricordiamo i laghi Paopò e Titicaca. Il versante orientale andino si fa sempre più umido man mano che si scende verso la terza regione, quella del bassopiano, ove alle foreste, atte alla produzione di legname pregiato, si alternano alle steppe e ai terreni di coltura. Le principali risorse economiche del paese sono l'estrazione di minerali (stagno, oro, argento, rame, bismuto, zinco, tungsteno, antimonio, petrolio), l'allevamento del bestiame e l'agricoltura (orzo, avena,



patate, mais, riso, frumento, caffè).

La Bolivia è una Repubblica presidenziale con un Congresso Nazionale formato da un Senato e da una Camera dei deputati. Il presidente viene eletto per quattro anni a suffragio popolare diretto. Amministrativamente, è divisa in nove dipartimenti. La capitale è La Paz, dove ha sede il governo. Le altre città principali sono Sucre, la capitale costituzionale, Santa Cruz, Cochabamba, Potosí, El Alto e Oruro. La lingua ufficiale è lo spagnolo, parlato dall'87% della popolazione. La restante parte parla le lingue native Quechua e Aymará. In Bolivia, la religione predominante è il cattolicesimo ma ci sono anche alcune minoranze protestanti ed animiste.

• Brevi cenni di storia

In epoche antiche, nell'attuale Bolivia fiorirono alcune civiltà fra le più avanzate del continente, come quella di Tiahuanaco, stanziata intorno al lago Titicaca, al confine fra Bolivia e Perù. Questa civiltà è passata da un periodo iniziale in cui la struttura sociale ruotava intorno al villaggio, al periodo urbano in cui si formarono le prime città di medie dimensioni, sino a giungere all'epoca imperiale in cui essa raggiunse la massima espansione. Dopo la caduta dell'Impero Tiahuanaco, seguì un periodo di dominio da parte della civiltà Aymara che governò su tutta la zona dell'altopiano sino al secolo XV, in cui l'Impero Inca invase le terre boliviane conquistandole e dominandole fino all'arrivo degli Spagnoli, intorno al 1530 che le annetterono al Vicereame di Lima. Seguirono tre secoli di sfruttamento coloniale, in cui frequenti furono le sollevazioni popolari, fra le quali rimase celebre quella di Tupac Amaru II, discendente diretto dei sovrani incaici, il quale guidò la rivolta di circa 80.000 indigeni, ma finì squartato vivo dall'esercito regio nel 1782.

Il secolo XIX segna l'inizio dei primi moti d'indipendenza. Nel 1822, dopo tre lustri di sanguinose battaglie, le vittorie di Bolívar a Junin e di Sucre a Ayacucho pongono fine al dominio coloniale spagnolo, e, durante il Congresso di Chuquisaca del 1825, nasce la Repubblica Bolívar, con capitale Sucre.

Nel decennio successivo, il generale Santa Cruz invade il Perù nel tentativo di formare una confederazione boliviano-peruviana ma viene bloccato dalle truppe cilene, preoccupate dal sorgere di una forte entità politico-militare ai suoi confini. Gli stessi cileni nel 1879 invadono e conquistano la regione di

Antofagasta e la Bolivia perde così lo sbocco al mare, e la possibilità di sfruttamento dell'estrazione del guano e del salnitro di cui la regione è ricca.

Il XX secolo si apre con l'arrivo in Bolivia di ingenti capitali stranieri, attirati dalle grosse possibilità offerte dall'estrazione mineraria. Gli anni '50 e '60, sull'onda della rivoluzione cubana, portano a governi socialisti che nazionalizzarono le principali attività estrattive. Ma la reazione non tardò ad arrivare: con l'appoggio di alti ufficiali dell'esercito il generale Barrientos inaugurò l'epoca delle dittature, che hanno avuto fine solo con le elezioni presidenziali dell'agosto 2002, che hanno consegnato il potere a Gonzalo Sánchez de Quesada.

Quest'ultimo ha approntato una serie di riforme liberistiche quali la privatizzazione dello sfruttamento delle immani risorse minerarie, che hanno dato vita a settimane di agitazioni popolari contro tali riforme, costringendolo, nel mese di ottobre 2003, a lasciare la presidenza del paese andino in favore del suo vice, Carlos Mesa Gisbert.

• La popolazione, la lingua, la religione

La popolazione boliviana è così composta: 30% indios quechua, 30% meticci (europei e amerindi), 25% indios aymará, 15% europei (soprattutto di origine spagnola).

Le lingue ufficiali sono l'*aymara*, il *quechua*, lo spagnolo e dialetti nati dalla commistione tra tutte e tre le lingue.

La religione della maggioranza della popolazione è quella cattolica, esistono anche piccoli gruppi minoritari protestanti (evangelici, metodisti).

• Le festività principali

Le feste boliviane hanno sempre origine religiosa o politica: generalmente commemorano un santo cristiano o una divinità india o ancora un evento politico come una battaglia o una rivoluzione. Di solito le festività vengono celebrate con musica folk, processioni, danze, cibo, alcool, riti e comportamenti



spesso sfrenati.

Le più importanti feste sono:

Fiesta de la Virgen de Candelaria, una festa che dura una settimana in onore della Vergine, e il miglior posto dove vederla è Copacabana, sulle rive del Lago Titicaca (inizio febbraio);

il *Carnival*, è un evento nazionale, che si celebra il sabato prima delle Ceneri (la settimana prima della Quaresima), le manifestazioni più spettacolari a Oruro e Santa Cruz, tutta la popolazione si riversa nelle strade con sfilate, danze e musiche, protagonista e spettatrice di una delle feste più suggestive;

la *Diablada* (dopo la Quaresima), una specie di sacra rappresentazione, un mistero medioevale in cui si mescolano motivi cattolici e indigeni, dando luogo ad una pantomima fantasmagorica e fantastica seguita e vissuta dagli indios che vi credono rappresentata la lotta tra il bene e il male;

il *Phujllay*, che si celebra a Tarabuco per commemorare la battaglia di Lumbati (inizio marzo);

Festividad de Nuestro Señor Jesús del Gran Poder, festeggiata a La Paz per celebrare il potere di Gesù Cristo (maggio-giugno);

Festa dell'Indipendenza, una scatenatissima festa nazionale (6 agosto).

• Il sistema scolastico

Tutto il sistema scolastico in Bolivia si basa sull'idea che l'istruzione sia un diritto e uno strumento di liberazione nazionale e per questo motivo essa è gratuita ed obbligatoria, almeno per il livello primario. È un'istruzione interculturale e bilingue, che rispecchia il pluralismo etnico e culturale del paese, come anche rivoluzionaria e democratica, in quanto essa tende a sviluppare, oltre ad una formazione completa, progressista, e scientifica, la solidarietà e la coscienza nazionale.

Con la Legge 1565 del 7 luglio 1994 la Bolivia ha regolato il nuovo sistema scolastico. La struttura del sistema si articola secondo quattro livelli: prescolare, primario, secondario e superiore.

Lo Stato cerca di preparare i bambini alla scuola attraverso l'anno di prescolare a cui segue il livello primario che ha come obiettivo generale lo sviluppo dei processi cognitivi, affettivi e psicomotori degli alunni. Tale livello dura otto anni ed è suddiviso in tre cicli:

1) Apprendimenti di base: lettura, scrittura e ragionamento matematico.

2) Apprendimenti essenziali: scienze naturali, sociali, linguaggio, matematica e arte.

3) Apprendimenti applicati: scientifico-tecnologico e tecnico.

Il livello secondario prevede due cicli:

1) Apprendimenti tecnologici.

2) Apprendimenti differenziati, tecnici e scientifico-umanistici.

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Secondaria (superiori)	3 anni	dai 14 ai 17 anni
Primaria* (elementari e medie)	8 anni	dai 6 ai 14 anni

Scuola dell'obbligo*

Gli Istituti Normali Superiori e le Università – il cosiddetto livello superiore – prevedono indirizzi tipo: tecnico professionale, tecnologico, umanistico-artistico e scientifico. Esiste, inoltre, un Sistema Nazionale di Istruzione Tecnica e Tecnologica che forma professionisti e docenti tecnici.

Favola

Il tucano ingordo

Un giorno si diffuse in tutte le comunità guaraní la notizia che Tatu Tupa, il dio Tatù si sposava con la bellissima figlia del signor Soe. I messaggeri di Tatu Tupa andarono di villaggio in villaggio portando l'invito verbale a tutti gli amici e le autorità della regione. Tuka, uno dei più antichi nemici di Tatu Tupa, come era da aspettarsi, non venne invitato al matrimonio.

Il gran giorno arrivò, con la tanto desiderata festa. Tatu Tupa e i suoi invitati speciali si divertivano ballando e bevendo la miglior chicha della regione. Nel frattempo Tuka all'esterno, cercando di entrare in qualsiasi modo alla festa, riuscì a mascherarsi mettendosi un tiru di color scuro e con un panno bianco al collo.

Tatu Tupa, ben attento, non tardò ad accorgersi della presenza di Tuka, e tutto impegnato ad assaporare insieme con gli altri la gustosa bevanda. Tatu chiese allora a sua moglie di invitare quel giovane in abito scuro ad un bicchiere di chicha in suo onore, onore che Tuka accettò di buon grado dalle mani della bella giovane.



Ma proprio mentre iniziava ad assaporare la bevanda, Tatu Tupa lanciò una maledizione contro di lui, affinché il largo recipiente con cui stava bevendo gli rimanesse attaccato al viso. Invano Tuka cercò di reagire cercando di staccarsi il recipiente dalla faccia! Caduto ormai nel ridicolo, Tuka uscì dalla festa volando, trasformato in uccello.

Con questo piccolo racconto, gli anziani insegnano ai propri nipoti di non intromettersi nella vita altrui quando non si è richiesti: le conseguenze spesso sono fatali!

Fonti

- La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).
- www.edt.it/lonelyplanet/microguide/text/009/quando.shtml
- www.bibmondo.it
- Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.
- Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.

colombiana

Lingue

Spagnolo castigliano, dialetti locali

Gruppi etnici

Chocoano, Cundi-boyacense, opita, satandereano, llanero, paisa, costeño, valle caucano, pastuso, meticci, amerindi, mulatti, bianchi, zambo, neri

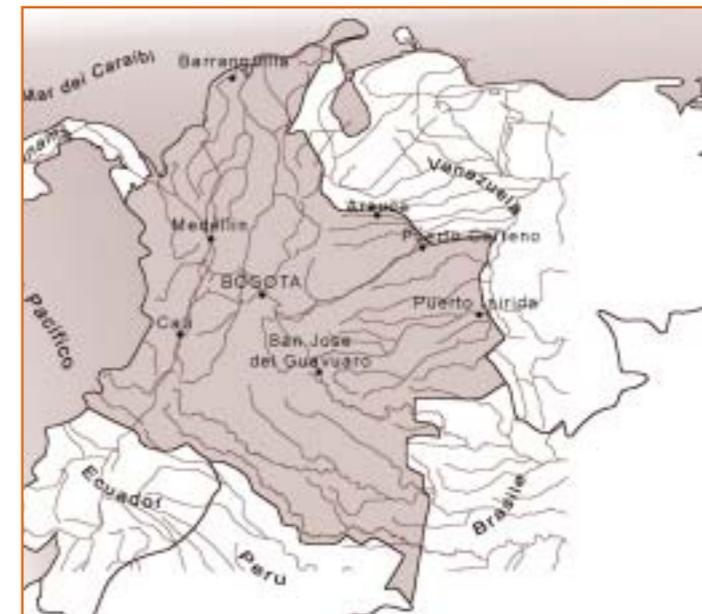
Religioni

Cattolici, avventisti, evangelisti, testimoni di Geova, mormoni e altre religioni minori

Numero anni scuola dell'obbligo
9 anni

Principali feste

Festa della Madonna del Carmine, S. Giuseppe, Festa delle candele, Cucolucio, Festa della Liberazione (20 luglio), Giorno della razza



Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Anni '80
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni economiche e politiche
Presenze in provincia di Napoli	Circa 400
Aree di principale insediamento	Provincia di Napoli
Composizione per genere	Circa 90% donne
Età prevalenti	30-40 anni
Presenza di minori	Circa 20%
Lavori svolti	Lavoro domestico
Grado di stanzialità sul territorio	Alta



• Geografia

La Colombia, un paese la cui superficie è di 1.141.870 km², è situata nell'area nord occidentale dell'America del Sud, confina con Panama a Nord-Ovest, con l'Ecuador e il Perù a Sud, con il Brasile a Sud-Est e il Venezuela a Nord-Est.

Le montagne delle Ande coprono parte della zona occidentale del paese, dividendosi in tre grandi cordigliere, la Occidentale, la Centrale e l'Orientale. Nelle parti più elevate si trovano alcuni vulcani, qualcuno dei quali è ancora attivo. Il punto più alto è il Pico Cristobal Colón, nella Sierra Nevada di Santa Marta, la cui altezza raggiunge 5.775 m.

La parte Orientale del paese è prevalentemente formata da terre piane, piene di foreste in certi punti e con molti fiumi come il Putumayo, il Yapura, il Meta e il Guaviare che convergono tutti nell'Orinoco o Rio delle Amazzoni. La Colombia comprende anche diverse piccole isole situate negli oceani Atlantico e Pacifico.

Il clima è condizionato dall'altitudine, non dalle stagioni; lungo le coste e nelle pianure orientali le temperature sono calde, nell'altopiano il clima è temperato e sulle cime delle Ande è molto freddo. La città più grande della Colombia è la sua capitale, Bogotá, situata a 2.610 metri di altezza, dove la temperatura non va oltre i 20°C. Esistono altre città importanti come: Medellín, Cali, Cartagena, Barranquilla, Ibagué, Manizales, Pasto, Cúcuta y Bucaramanga.

Nella zona degli "Llanos", le pianure ad est delle Ande, abitano molte varietà di animali: giaguari, puma, cervi, cinghiali, tapiri, uno sterminato numero di uccelli (circa 1.550 specie), serpenti, alligatori e piranha.

• Brevi cenni di storia

Prima dell'arrivo degli spagnoli, il territorio colombiano era abitato dalle tribù indigene chiamate Chibchas. I Chibcha erano abilissimi nella manifattura di gioielli d'oro montati con smeraldi, di cui la Colombia era ricca. Le miniere di smeraldi (famosissime ancora oggi le miniere di Muzo) attirarono l'attenzione dei conquistatori spagnoli che conquistarono e sottomisero queste terre.

Qui gli spagnoli costruirono vari insediamenti che, in seguito, divennero le prime province del

Vicereame di Nuova Granada, a cui furono annesse ulteriori province precedentemente appartenenti ai Vicereame di Nuova Spagna e Perù. Fu il movimento d'indipendenza guidato da Simón Bolívar e José de Santander che, durante la battaglia di Boyacá del 7 di agosto del 1819, riuscì a liberare queste terre dal dominio spagnolo. Il Congresso di Angostura dello stesso anno trasformò il Vicereame di Nuova Granada in una Repubblica Federale, la "Gran Colombia" che comprendeva i dipartimenti di Panama, Venezuela, Quito (Ecuador) e Cundinamarca (Colombia).

Le divisioni partigiane interne portarono, nel 1830, alla separazione dei dipartimenti. Cundinamarca si chiamò Nuova Granada fino al 1886, quando prese l'attuale nome di Repubblica di Colombia, e comprendeva anche il dipartimento di Panama. Nel periodo dal 1832 al 1880 si affermarono il federalismo dello stato, la sua separazione dalla Chiesa, l'abolizione della schiavitù, l'abolizione della pena di morte, il suffragio universale. Ma all'interno del paese si sviluppò una guerra civile che, appoggiata dagli Stati Uniti, portò nel 1903 all'indipendenza di Panama.

Dopo periodi di relativa anche se instabile calma, intorno alla metà del 1900, il paese fu travagliato da guerriglie, rivolte e repressioni con una serie di colpi di stato di cui alcuni andati a buon fine.

Ancora oggi il paese è preda di attacchi da parte di gruppi di guerriglieri come le Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia (FARC) e l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN). L'azione di questi gruppi, insieme alla presenza nel paese di un'organizzata rete di narcotrafficienti ostacolano le riforme politiche ed economiche e portano all'interruzione della vita pubblica e preoccupazione internazionale.

• La popolazione, le lingue, le religioni

Dall'epoca della colonizzazione spagnola, la lingua ufficiale della Colombia è lo spagnolo, anche se alcuni gruppi indigeni conservano i loro dialetti. Nelle zone di San Andrés e Providencia si parla un'inglese misto ai dialetti locali.

La diversità etnica in Colombia proviene da tre radici principali: aborigeni che abitavano la Colombia prima della conquista spagnola, neri giunti attraverso le importazioni di schiavi dall'Africa e i bianchi d'origine spagnola. Con il tempo queste razze si sono mescolate, originando la razza meticcia, che popola attualmente il territorio. Attualmente, i meticci rappresentano circa il 57% della popolazione, i bian-



chi circa il 20%, i mulatti circa il 14%, i neri circa il 5%, gli amerindi circa l'1% e i *zambo* circa il 3%. Fattori come quelli geografici, climatici, economici e culturali, hanno prodotto in Colombia una differenziazione in gruppi etnici regionali: il gruppo dei Chocoano abita nel dipartimento del Chocó; il gruppo Cundi-boyacense comprende gli abitanti dei dipartimenti di Boyacá e Cundinamarca; il gruppo degli Opita sono ubicati lungo il fiume Magdalena nelle zone di Tolima e Huila; il gruppo Santandereano abita nei Santanderes; il gruppo Llanero occupa la regione che comprende i dipartimenti di Arauca, Casanare, Vichada e Meta; il gruppo Pàisa appartiene al dipartimento de Antioquia; il gruppo Costeño comprende gli abitanti della regione dei Carabi; il gruppo Valle-caucano è insediato nella regione che comprende i dipartimenti della Valle del Cauca; e il gruppo Pastuso: comprende gli abitanti del dipartimento di Nariño.

La religione predominante in Colombia, dove secondo la Costituzione esiste libertà di culto, è il cattolicesimo. I cattolici rappresentano il 96.6% della popolazione, mentre il restante 3,4% si divide tra avventisti, evangelisti, testimoni di Geova, mormoni e altre religioni minori. Alcune tribù ancora oggi conservano i loro credi e costumi.

• Le festività principali

In Colombia diversi avvenimenti vengono celebrati attraverso un'estesa gamma di feste: a Medellín ci celebra la *fiesta delle orchidee*, a Barranquilla il famoso *carnevale*, il 5 gennaio c'è la *fiesta dei burioni* che in realtà dura un'intera settimana. Poi ci sono le *corride*, per le quali è famosa in particolare la città di Manizales.

In quanto paese a prevalenza cattolica, le principali ricorrenze colombiane coincidono spesso con il calendario cattolico. Il 16 luglio, ad esempio, si celebra la *fiesta della Madonna del Carmine* con processioni e balli che proseguono per tutta la notte.

La *fiesta di San Giuseppe*, che si svolge il 19 marzo, è considerata la festa degli sposi ed è usanza, per i coniugi, scambiarsi regali.

Nella notte dell'8 dicembre, per la *fiesta delle candele*, vengono sistemate delle candele su tutti i balconi che illuminano il percorso della processione della Madonna. La festa si svolge finché dura la luce

delle candele.

Dal primo al 10 gennaio si festeggia il *Pasto (Narinú)*, il carnevale dei bianchi e dei neri.

La festa della Befana, detta *Cuco Lucio*, simile a quella del Carnevale, le persone ballano e si divertono indossando abiti coloratissimi.

Tra le feste civili vanno ricordate la *fiesta della liberazione*, che cade il 20 luglio, e *Il giorno della Razza*, che ricorre il 12 ottobre. Quest'ultima è una festa diffusa in molti paesi sudamericani. Il significato di tale ricorrenza risiede nella valorizzazione del meticcio che contraddistingue questo popolo; infatti, in tale occasione, tutti si dipingono il viso o con i colori della bandiera oppure colorano una parte del viso con un colore e l'altra con un colore diverso.

• La presenza a Napoli e in Campania

L'emigrazione colombiana ha origine essenzialmente da due ordini di fattori: la crisi finanziaria e l'instabilità politica del paese. Ad aggravare ulteriormente la situazione intervengono anche elementi quali i disordini provocati dal narcotraffico e le calamità naturali quali i terremoti.

La comunità colombiana campana è composta prevalentemente da donne impiegate soprattutto nel settore domestico. A Napoli, tale gruppo nazionale abita essenzialmente nell'area dei quartieri Spagnoli e nel quartiere di Pianura.

Nella regione Campania, i colombiani residenti risultano essere 377. Di questi, nell'anno 2003, 212 sono presenti nella sola città di Napoli dei quali le donne rappresentano almeno il 75%.

I bambini di origine colombiana residenti a Napoli nell'anno 2003 sono venti: otto hanno meno di sei anni, otto hanno un'età compresa tra i 6 ed i 14 anni e quattro hanno 15 anni e più. I minori colombiani costituiscono il 12% della comunità colombiana residente e rappresentano l'1% dei minori stranieri residenti.



• **Il sistema scolastico**

Il sistema scolastico colombiano si suddivide in istruzione formale, non formale e informale e si basa sui principi di integrità, complementarietà e sequenzialità tra i diversi livelli e gradi dell'istruzione. L'istruzione formale si suddivide in: istruzione pre-scolare, che deve comprendere almeno un grado obbligatorio; istruzione di base, costituita da nove gradi distribuiti nei cicli della Primaria e della Secondaria; istruzione media, con i gradi 10° e 11°. Questi tre livelli dell'istruzione formale sono organizzati a loro volta in cinque raggruppamenti di gradi: a) gradi del livello pre-scolare; b) gradi 1°, 2° e 3° dell'istruzione di base; c) gradi 4°, 5° e 6° dell'istruzione di base; d) gradi 7°, 8° e 9° dell'istruzione di base; e) gradi 10° e 11° dell'istruzione media.

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Livello secondario (10°-11° ciclo)*	2 anni	dai 12 ai 15 anni
Livello di base (7°-8°-9° ciclo)*	3 anni	dai 9 ai 12 anni
Livello di base (4°-5°-6° ciclo)*	3 anni	dai 6 ai 9 anni
Livello di base (1°-2°-3° ciclo)	3 anni	dai 3 ai 6 anni

Scuola dell'obbligo*

Insegnamento generale: corso di studi

Alcuni obiettivi comuni ai tre livelli dell'istruzione formale sono:

- 1) formare la personalità e la capacità dello studente affinché raggiunga con responsabilità ed autonomia la consapevolezza dei suoi diritti e doveri;
- 2) fornire una solida formazione etica e morale e consolidare la pratica del rispetto dei diritti umani;
- 3) rafforzare nell'istituzione scolastica pratiche democratiche che contribuiscano all'apprendimento dei principi e dei valori della partecipazione e dell'organizzazione cittadina e che stimolino gli studenti alla ricerca dell'autonomia e della responsabilità;
- 4) creare e rafforzare la consapevolezza della solidarietà internazionale;
- 5) dare vita ad iniziative di orientamento scolastico, professionale ed occupazionale;

6) formare una coscienza tesa a riconoscere il valore dell'impegno e del lavoro;

7) rafforzare l'interesse ed il rispetto per l'identità culturale dei gruppi etnici.

In Colombia non esistono piani né programmi di studio ufficiali che fungano da modello generale per lo sviluppo di ciascuna delle materie appartenenti all'Istruzione di base e media del paese o che servano da criterio per la valutazione della qualità dell'insegnamento impartito. A questo proposito, sono le istituzioni dell'Istruzione di Base e Media che, in accordo con la definizione di un Progetto Educativo Istituzionale, determinano autonomamente i piani e i programmi di studio che regoleranno il lavoro educativo e pedagogico.

Nonostante l'autonomia e la flessibilità dei processi curriculari riconosciute alle istituzioni dell'Istruzione di Base e Media, il Ministero Nazionale dell'Istruzione ha la facoltà di impartire direttive che, senza contraddire questi principi, fissano dei punti comuni da seguire per le istituzioni scolastiche del paese.

Favola

L'origine dei Muisca

I Muisca, originari abitanti dell'attuale Colombia, credevano che in origine non esistesse nessuna persona sulla faccia della terra e che la prima persona ad abitarla fosse stata una donna.

Secondo la leggenda, una giovane e forte donna uscì dalla laguna di Iquaque in mezzo alle nebbie gelate e il vento sonoro delle pianure.

Si chiamava Bachuè e portava per mano un bambino di tre anni. Entrambi scesero a valle e costruirono una casa. Lì abitarono fino a quando il bambino diventò uomo e sposò Bachuè.

Ebbero molti, molti figli e così si popolò il loro territorio.

Insegnarono loro a coltivare la terra e ad adorare gli dei. Il popolo amava tanto Bachuè che la chiamava anche "Furachoque" che in lingua Chibcha significa "donna dal carattere nobile".

Dopo molti anni, Bachuè e suo marito, già anziani, tornarono alla laguna di Iquaque. Lì salutarono tutto il loro popolo che, piangendo, li vedeva partire. Improvvisamente, i due anziani si trasformarono in due giganteschi serpenti e scomparirono sotto le calme acque della laguna.

Bachuè si trasformò nella dea della fertilità, colei che faceva dare frutti alla terra e che faceva nascere figli alle famiglie.



Bachué, dopo avere svolto il suo compito di creare il genere umano, si ritirò a vivere come Gran Serpente del lago.

Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).
Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.
Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.

ecuador

Lingue

Quechua, spagnolo castigliano

Gruppi etnici

Salasaca, Cañari, Saraguro, Otavaleños, Colorados, Quijos, Huaorani, Jibaros, meticci, amerindi, mulatti, bianchi, cinesi, libanesi

Religioni

Cattolica, culti tradizionali

Numero anni scuola dell'obbligo

10 anni

Principali feste

Festa nazionale (24 maggio), Giorno dell'indipendenza (10 agosto), Giorno della razza, Festa dei 15 anni



Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Anni '90
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni economiche e politiche
Presenze in provincia di Napoli	Circa 300
Aree di principale insediamento	Provincia di Napoli
Composizione per genere	Circa 80% donne
Età prevalenti	30-50 anni
Presenza di minori	Circa 5%
Lavori svolti	Lavoro domestico
Grado di stanzialità sul territorio	Alta



• Geografia

L'Ecuador è ubicato nella parte meridionale del continente americano e deve il suo nome alla linea equinoziale che attraversa il paese a pochi chilometri dalla capitale Quito. Confina al nord con la Colombia, a sud ed est con il Perù e ad ovest con l'Oceano Pacifico. È un paese estremamente vario malgrado una superficie non vastissima (272.116 km²) ed è suddiviso in quattro regioni distinte: la Costa, la Sierra, l'Amazzonia e la regione Insulare o Galapagos.

La Sierra è composta dalle montagne della Cordigliera delle Ande, che circondano una serie di valli in una delle quali si trova la capitale Quito (che conta circa 1.300.000 abitanti) che con i suoi 2.850 metri di altitudine è la seconda capitale più alta del mondo dopo La Paz e i cui sobborghi settentrionali sono tagliati dalla linea dell'Equatore. Sulle Ande si erge il Cotopaxi, il vulcano attivo più alto del mondo. Alle montagne andine, che percorrono il paese da nord a sud, separando le pianure costiere dalla selva amazzonica, appartiene il Chimborazo che con i suoi 6.310 metri è la montagna più alta del mondo poiché il suo apice è il punto più distante del nucleo della terra.

Le regione costiera si trova nella parte occidentale del paese. Qui le pianure sono molto fertili ed è la zona agricola più sfruttata del paese.

La zona orientale è rappresentata dalle estremità della foresta amazzonica dove nascono e scorrono i principali affluenti del Rio delle Amazzoni. È un ambiente verde ed incontaminato, anche se dagli anni '70 le esplorazioni petrolifere hanno alterato il naturale equilibrio ambientale.

Anche le isole Galapagos, situate circa a 1.000 km a ovest della costa, fanno parte dell'Ecuador.

Oltre Quito, altre città importanti sono Guayaquil, punto di riferimento economico ed industriale del paese, Cuenca, e Ambato.

Fra i fiumi principali contiamo: il Rio Napo con 420 km (tratto ecuadoriano, totale 900 km) e il Rio Guayas 320 km con il letto del fiume più grande del pacifico.

Il clima prevalente è equatoriale-tropicale con precipitazioni frequenti. È più secco nella zona costiera mentre sulle Ande c'è il clima tipico di alta montagna. Trovandosi sulla linea dell'equatore, il paese non è nemmeno soggetto al caratteristico alternarsi delle stagioni; si può solo distinguere una stagione delle piogge, che va da gennaio ad aprile, e da una secca e una grande variabilità climatica da regione a regione.

La posizione geografica dell'Ecuador permette di ammirare le costellazioni di entrambi gli emisferi. Inoltre, tale posizione è anche il motivo per il quale il giorno e la notte hanno uguale durata per tutto l'anno.

• Brevi cenni di storia

Alcuni utensili di pietra ritrovati in Ecuador, fanno pensare che questo territorio sia stato abitato a partire dal 3.200 a.C. Ma le prime tribù organizzate si ritrovano a partire dall'XI secolo. Esistevano due tribù: gli espansionisti "Caras", nelle zone costiere, e i pacifici "Quitus", nelle terre alte. Questi popoli si unirono per formare la nazione "Shyri" che fu la forza dominante nelle terre alte ecuadoriane fino al 1.300 d.C. Il popolo *Shyri* si unì al popolo *Puruhàs* attraverso il matrimonio del primogenito del re dei *Puruhàs* con la principessa Duchicella e i suoi discendenti governarono per 150 anni.

I discendenti di questo matrimonio furono i padroni del nord mentre il sud era nelle mani dei popoli *Cañari*. Questi lottarono contro l'invasione degli Incas che, se pure dopo anni, riuscirono a sottometterli dando vita all'Impero Inca, altrimenti conosciuto col nome di *Tahuantinsuyo*. Per secoli, l'Impero Inca governò su buona parte dell'America Meridionale producendo sviluppo e ricchezza, fino alle lotte interne che videro impegnate sui due fronti i due figli dell'imperatore Huayna Capac, Atahualpa e Huascar. Atahualpa riuscì ad sconfiggere il fratello ma l'impero ne uscì indebolito, diventando facile preda degli spagnoli che arrivarono a Quito nel 1534.

Durante i primi secoli del dominio coloniale, Lima fu la sede dell'amministrazione politica dell'Ecuador fino al suo passaggio al Vicereame di Nuova Granada che in seguito divenne la Repubblica Federale della "Gran Colombia". Fu un'epoca di sviluppo per l'Ecuador e soprattutto per le sue classi dominanti, mentre gli indigeni soffrivano maltrattamenti e umiliazioni.

La prima rivolta per liberare Quito fu organizzata da Juan Pio Montufar nel 1809. Nel 1822, le truppe indipendentiste guidate dal generale Simon Bolivar sconfissero l'esercito spagnolo, realizzando così il sogno dell'unità latinoamericana incarnato nella Grande Colombia (un territorio grande quanto cinque volte l'Europa) della quale l'Ecuador costituiva il Distretto del Sud.

Nel 1830 una libera assemblea popolare proclamò pienamente l'indipendenza e fondò l'attuale



Repubblica dell'Ecuador, che, firmando un trattato con il Perù, tracciò una frontiera tra le due nazioni. Nel 1942 i confini sono stati modificati in quelli attuali.

In Ecuador, come in quasi tutti i paesi latinoamericani, la storia è zeppa di scontri politici tra conservatori appoggiati dalla chiesa, e liberali di ideologia socialista. L'opposizione fra gruppi politici scatenò episodi violenti: nel 1875 il presidente conservatore Garcia Moreno fu ucciso e la stessa sorte accadde diversi anni più tardi al liberale Eloy Alfaro. Queste rivalità hanno prodotto, per tutto il XIX e parte del XX secolo, conflitti e dittature, passaggi da governi civili a militari.

Il periodo della dittatura militare che durò fino alla fine degli anni 70, fu segnato dall'instabilità economica, dall'aumento della disoccupazione, dagli squilibri finanziari e dalle improvvise cadute degli investimenti, problemi questi che furono fronteggiati mediante una politica che fece ampio ricorso al debito estero. Le elezioni del '79 portarono alla presidenza del paese il centrista Jaime Roldós Aguilera. Dal 1981 fino al '97 il processo democratico in Ecuador ha seguito un corso "normale"; si sono alternate al potere forze di destra e di centro-sinistra. Nel 1996, il governo in carica fu destituito dopo 7 mesi d'amministrazione con l'accusa di corruzione. Il nuovo governo eletto dopo due anni tentò di ovviare al deficit pubblico alzando le tasse sui generi di consumo primari (gas, benzina, luce...). Questo fatto provocò la mobilitazione delle forze popolari del paese che mise in fuga il presidente. Le organizzazioni indigene e le forze più progressiste all'interno dell'esercito cercarono di prendere il potere ma questa iniziativa fu osteggiata a livello internazionale dagli USA. Ma anche il nuovo governo proseguì con la politica di aumenti e privatizzazioni. Scelse di praticare la "dollarizzazione". Il dollaro USA divenne la moneta ufficiale del paese al fine di limitare i processi inflazionistici. Attualmente, presidente dell'Ecuador è l'ex-colonnello Lucio Gutierrez.

• La popolazione, le lingue, le religioni

La popolazione ecuadoriana è multietnica. I meticci sono senza dubbio il gruppo più numeroso e costituiscono poco più del 65% dell'attuale popolazione. Gli amerindi appartengono a diversi gruppi indigeni e sono il secondo gruppo più numeroso (25%). I bianchi, che sono in maggioranza creoli discendenti di coloni spagnoli, costituiscono il 7% degli ecuadoriani. La restante parte è composta da mulat-

ti, afro-ecuadoriani, da una nutrita colonia cinese, integrata soprattutto a livelli industriale e commerciale, e anche da una colonia araba, in prevalenza libanese, molto attiva sia economicamente che politicamente, tanto che i principali uomini politici locali appartengono a tale gruppo etnico.

Moltissime sono le comunità indigene che a tutt'oggi hanno conservato le proprie tradizioni, lingua ed abbigliamento; in particolare, è possibile riconoscere ciascun gruppo indigeno dal solo colore degli indumenti o dalla forma dei cappelli. Stanziate prevalentemente sulla sierra si possono menzionare i gruppi Salasaca, Cañari, Saraguro e Otavaleños, mentre sulla costa si ricordano i Colorados, famosi per i capelli tagliati "a scodella" e colorati con una tintura naturale porporina ed infine in oriente i Quijos, gli Huaorani e gli Jibaros, ossia gli ex cacciatori di teste, che più di altri resistettero alla colonizzazione e che tuttora rappresentano le comunità meno integrate della società ecuadoriana.

La lingua ufficiale è lo spagnolo, anche se il *quichua*, di derivazione incaica, è addirittura stato introdotto nei programmi scolastici affinché non vada perduta una parte importante della cultura indigena.

Il 95% degli ecuadoriani è di religione cattolica, le cui ritualità sono arricchite da culti e credenze popolari tramandate dalle culture indigena e africana.

• Le festività principali

Le feste considerate più importanti in Ecuador, sono quelle comuni a tutti i paesi cattolici (*Natale*, *Capodanno*, la *festa dei morti*) ed altre che, pur non avendo un significato prettamente religioso, sono conosciute anche in Italia (la *festa del papà*, la *festa della mamma*).

Tipiche dell'Ecuador, invece, sono:

- la *festa nazionale* che cade il 24 maggio; il *giorno dell'indipendenza* che si festeggia il 10 agosto, giorno in cui fu liberata Quito;
- il *giorno della razza* (12 ottobre), comune anche ad altri paesi latinoamericani, in cui si celebra l'orgoglio del meticcio, durante il quale tutte le città sono in festa, si organizzano corride di tori e si elegge la reginetta;
- la *festa dei 15 anni*, per le ragazze che debuttano in società;
- la *festa della Cruz* (2 maggio), nelle città di Quito e Cuenca, con bande musicali e feste in strada;



- *Riobamba* (dal 19 al 30 aprile), fiera agricola, artigianale ed industriale. Per le strade si assiste a danze folcloristiche, carri allegorici e rodei;
- la *fiesta della Vergine de las Mercedes* (23 settembre), nella città di Quito, evento religioso con degustazione di gallina a mezzanotte.

• **La presenza a Napoli e in Campania**

Il numero complessivo delle presenze di cittadini provenienti dall'Ecuador in provincia di Napoli si stima come compreso tra le 200 e le 300 unità, in maggioranza donne dedite prevalentemente ad attività lavorative nel settore domestico. Nel comune di Napoli nel 2003 risultavano presenti 62 residenti di nazionalità ecuadoriana, di cui 40 donne. In questo stesso anno non risultano minori ecuadoriani residenti nel comune di Napoli anche se è stata segnalata la presenza di alcuni minori appartenenti a questa comunità che invece vi vivono.

La quasi totalità degli ecuadoriani presenti è di religione cattolica, a parte una piccolissima percentuale di testimoni di Geova ed evangelisti.

Gli ecuadoriani a Napoli abitano a Napoli essenzialmente nell'area dei Quartieri Spagnoli, nel quartiere Pianura ma lavorano prevalentemente al Vomero e a Posillipo. L'età prevalente degli immigrati ecuadoriani è compresa nella fascia di età tra i 30 ed i 50 anni.

• **Il sistema scolastico**

Il sistema scolastico ecuadoriano si compone di 3 livelli di istruzione principali:

- La *scuola dell'infanzia*, non obbligatoria, che è divisa in; guardería, rivolta ai bambini da 0 a 3 anni, e jardin de infantiles per i bambini dai 3 ai 4 anni.
- La *escuela basica*, gratuita e obbligatoria, dura dieci anni e l'età di inizio è fissata a 5 anni.
- La *escuela secundaria*, o superiore, non è obbligatoria, dura tre anni ed è rivolta agli alunni dai 15 in poi. Si divide in specializzazioni umanistiche, scientifiche e tecniche.

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Secondaria (superiori)	3 anni	dai 15 ai 18 anni
Basica* (elementari e medie)	10 anni	dai 5 ai 15 anni
Guarderia	3 anni	dai 0 ai 3 anni
Jardin de infantiles	1 anni	dai 3 ai 4 anni

Scuola dell'obbligo*

Nella regione della Sierra la scuola funziona dal 15 settembre al 15 luglio e si suddivide in tre trimestri: settembre-dicembre (10 giorni di vacanze natalizie); gennaio-aprile (10 giorni di vacanze pasquali) maggio-luglio (vacanze estive). Nelle zone costiera e orientale la scuola funziona dal 1° marzo al 15 dicembre ed è sempre suddivisa in tre trimestri. Le lezioni si tengono 5 giorni la settimana (da lunedì a venerdì), dalle 7,30 alle 13,30. Esistono scuole con doppi turni e altre con attività pomeridiane curricolari. Ogni ora di insegnamento è di 50 minuti e, dopo le prime quattro ore si tiene la ricreazione di 30 minuti. Vengono assegnati compiti a casa.

I programmi della scuola pubblica e di quella privata, stabiliti dal Ministero dell'Istruzione sono uniformi in tutto il Paese. I loro obiettivi sono: insegnare al bambino la lettura e la scrittura, le abilità matematiche elementari, la conoscenza di base della storia, della geografia dell'Ecuador, la collocazione del Paese nel contesto internazionale e la comprensione dei fenomeni naturali.

Si cercano anche di promuovere la pratica dei valori etici, civici, patriottici, estetici e religiosi negli allievi. La lingua ufficiale che viene insegnata nelle scuole è il castigliano; l'inglese viene studiato a partire dal primo anno della escuela básica.

Nei primi 5 anni della scuola basica, le classi vengono condotte da due maestri. I rapporti scuola-famiglia sono previsti e si regolano attraverso frequenti colloqui che possono essere richiesti sia dagli insegnanti che dagli stessi genitori.

Vengono utilizzati tre tipi di valutazione: progressiva (un giudizio sui progressi scolastici dell'allievo con scadenza trimestrale), generale complementare (su scala da 0 a 20, durante l'intero anno scolastico) e supplementare (un esame di riparazione, alla fine del mese di luglio). La promozione da un ciclo all'altro non prevede esami specifici, solo alla fine delle superiori si sostiene un esame e viene rilasciato un certificato che attesta il compimento del ciclo (con la menzione della specializzazione raggiunta). Il pas-



saggio dal quinto al sesto anno della escuela basica è subordinato al raggiungimento di una media generale di 12 punti.

Favola

La leggenda di El Dorado

Una volta che gli spagnoli vinsero la resistenza degli indigeni nelle terre americane, incominciò un'era di pace e tranquillità chiamata la "colonia". I conquistatori misero da parte le armi e presero la zappa per aprire la terra e seminare i prodotti portati dalla Spagna. Gli indios cominciarono a diffondere una serie di leggende e racconti fantastici sulla città di "El Dorado", con un solo proposito, che i bianchi, spinti dalla avidità, se ne andassero in cerca di avventure e trovassero, così, la morte.

El Dorado, non era altro che una leggenda che gli indios avevano inventato e che iniziò a prendere radici nella coscienza degli spagnoli, a un punto tale di portarli alla disperazione e delirio per trovare questo posto.

Raccontavano gli indigeni di Quito che verso oriente, senza precisare dove, esisteva un popolo favoloso chiamato "El Dorado" con templi e palazzi fatti con mattoni d'oro, dove gli indios indossavano indumenti fatti con fili del prezioso metallo, il cui capo chiamato "Cacique", copriva il suo corpo con la polvere d'oro e tanta era la quantità del biondo metallo che lo lanciavano dentro un lago per rendere omaggio e onore ai loro dei. Gli indios per fare crescere l'ambizione della conquista negli spagnoli, raccontavano che c'erano anche campi infiniti di alberi di cannella, spezie molto pregiata all'epoca. Gli spagnoli, non riuscendo ad aspettare più, organizzarono spedizioni con un solo proposito: conquistare "El Dorado" detta anche Shaman. Anche Gonzalo Pizarro, governatore di Quito s'interessò e pianificò una spedizione verso oriente nella regione di Quijos. E così gli spagnoli attraversarono foreste, fiumi, laghi, paludi, valli, pianure, salirono montagne e scesero in profondi abissi, cercando come ossessi El Dorado, che mai trovarono.

Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).
Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.
Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.

perù

Lingue

Quechua, spagnolo castigliano

Gruppi etnici

Indios, meticci, creoli, neri, cinesi, giapponesi

Religioni

Cattolica, evangelista, protestante, testimoni di Geova

Numero anni scuola dell'obbligo

6 anni

Principali feste

Festa del campesino, Fiestas patrias (28-29 luglio),
Festa della primavera, Fiesta de los Señor de los Milagros



Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Anni '80
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni economiche e politiche
Presenze in provincia di Napoli	Circa 2.000
Aree di principale insediamento	Provincia di Napoli
Composizione per genere	Circa 60% donne
Età prevalenti	30-50 anni
Lavori svolti	Lavoro domestico
Grado di stanzialità sul territorio	Alta



• Geografia

La Repubblica del Perù si trova in quella zona del continente americano compresa tra la linea equatoriale e il Tropico di Capricorno e si estende su una superficie di 1.285.556 km². Nonostante questa posizione, il clima piovoso dei tropici non è una sua caratteristica: la corrente oceanica di Humboldt e la presenza della cordigliera delle Ande le donano un clima temperato-arido.

Il Perù confina con l'Ecuador e la Colombia a Nord, con il Brasile e la Bolivia ad Est, con il Cile a Sud. La presenza delle Ande, il cui monte più alto è il Nevado Huascarán, divide il territorio in tre macroregioni naturali, ognuna con le proprie caratteristiche climatiche, morfologiche e storiche.

Il paese è attraversato da uno dei quattro fiumi più grandi del mondo, il fiume delle Amazzoni, che nasce proprio nel Perù, e condivide con la Bolivia il grande lago Titicaca.

La foresta ricopre circa il 60% del paese, ed è abitata solo dal 5% della popolazione: qui si trovano le rovine dell'antica civiltà Inca. Le ricchezze principali del paese sono rappresentate dal petrolio, dallo zucchero e dal cotone, che vengono largamente esportati.

Le città principali sono, oltre a Lima che è la capitale, Callao, Arequipa, Trujillo, Chiclayo.

• Brevi cenni di storia

Le origini del Perù risalgono al periodo detto "preincaico" cioè a prima della nascita dell'impero Inca che comprendeva i territori che oggi sono la Colombia, l'Ecuador, il Perù, la Bolivia, l'Argentina e il Cile, è la cui capitale, Cuzco, era ubicata nell'altipiano peruviano.

L'impero Inca ha rappresentato per ampia parte del Sudamerica un periodo di grande sviluppo che rese queste terre appetibili per le conquiste. Infatti, il conquistador spagnolo Francisco Pizarro, dopo avere esplorato le aree costiere del Perù e resosi conto delle ricchezze dell'impero inca, nel 1533 organizzò una spedizione, durante la quale, catturò e giustiziò l'imperatore degli Incas, Atahualpa. Durante il dominio spagnolo il Perù conobbe un periodo di grande sviluppo: Lima, fondata da Pizarro nel 1535, divenne il principale centro politico, sociale e commerciale dei paesi andini. Ma, intorno al 1780 la popolazione indigena, stanca dello sfruttamento da parte degli spagnoli, organizzò una rivolta guidata da

Tupac Amaru II che fu repressa nel sangue.

Fu il generale argentino Don José de San Martín l'artefice della liberazione del Perù dalla dominazione spagnola che avvenne nel 1821 con l'occupazione di Lima e la successiva dichiarazione d'indipendenza del paese. Ma la cacciata degli spagnoli avvenne definitivamente solo nel 1824 ad opera del "libertador" Simon Bolívar.

• La popolazione, le lingue, la religione

Il Perù è uno dei paesi dell'America Latina più ricchi etnicamente. La popolazione peruviana è composta per il 40% da indios, il 49% da meticci, il 10% da creoli, e l'1% da neri, cinesi e giapponesi. La popolazione totale del Perù si aggira intorno ai 28.000.000 di abitanti di cui circa il 40% è concentrata nella zona della Cordigliera delle Ande.

Politicamente, il Perù è diviso in 13 regioni che comprendono 24 dipartimenti, che a loro volta comprendono 194 province e una provincia costituzionale che è il Callao (principale porto peruviano).

In Perù esistono due lingue ufficiali: lo spagnolo e il *quechua*, quest'ultimo parlato da quasi il 24% della popolazione. La maggior parte delle persone che parlano il *quechua* sono bilingue e lo spagnolo costituisce la seconda lingua. L'*aymarà* si parla nelle zone dell'altipiano peruviano. Esistono, infine, oltre 55 lingue amazzoniche.

In Perù, dove esiste la libertà di culto, circa il 90% della popolazione è di religione cattolica romana; mentre il restante 10% è diviso tra evangelisti, testimoni di Geova e protestanti.

• Le festività principali

Inti Raymi (24 giugno), nella città di Cuzco, famosissima celebrazione Inca al dio Sole; *Fiestas Patrias* (28 e 29 luglio), festa dell'Indipendenza del Perù; *Festa delle Croci* (2 maggio), festa pagano-religiosa che si tiene a Cuzco e nei paesi vicini; *Fiesta de la Primavera* (23 settembre), cioè l'arrivo della Primavera, salutata per strada con carri allegorici e fiori; *Fiesta del Señor de los Milagros* (17 ottobre),



il Signore dei Miracoli; *Manco Capac* (5 novembre), nella città di Puno, festa dedicata al primo inca nato dal lago Titicaca.

• **La presenza a Napoli e in Campania**

L'emigrazione peruviana ha all'origine la difficile situazione economica del paese, ulteriormente aggravata nel corso degli anni '90. A partire da questo periodo assistiamo ad un nuovo flusso migratorio che agli iniziali professionisti, studenti e lavoratori qualificati aggiunge, negli ultimi dieci anni, essenzialmente giovani donne impiegate come domestiche o in lavori di assistenza ad anziani e bambini.

I cittadini di nazionalità peruviana residenti nel territorio comunale nell'anno 2003 sono 444, di cui circa 250 donne. La presenza reale della comunità peruviana a Napoli è, invece, superiore alle mille unità, di cui la componente femminile rappresenta più della metà.

Le zone di residenza dei peruviani presenti nel comune di Napoli sono essenzialmente l'area territoriale dei Quartieri Spagnoli, Montesanto, quella circostante piazza Cavour, piazza Garibaldi, il gruppo più numeroso di peruviani vive, però, nel quartiere Pianura. Tali zone sono utilizzate essenzialmente a livello abitativo, sono altri i territori in cui i peruviani si spostano per lavorare e sono i quartieri in cui le famiglie italiane fanno maggiormente ricorso a collaboratori domestici: Vomero e Posillipo.

• **Il sistema scolastico**

Il sistema scolastico peruviano si compone di quattro cicli.

La escuela infantil (non obbligatoria) è divisa in asili nido per bambini sotto i 3 anni e scuole materne per bambini tra i 3 e i 6 anni.

La escuela primaria o elementare universale, gratuita e obbligatoria, dura sei anni e l'età di inizio è fissata a 6 anni. Alla fine delle elementari viene conferito un certificato di licenza.

La escuela secundaria o superiore non è obbligatoria e si divide in due livelli. Il primo dura due anni ed è comune a tutti gli allievi, il secondo dura tre anni e si divide in specializzazioni umanistiche, scientifi-

che e tecniche.

La nuova costituzione prevede l'estensione dell'obbligo scolastico alla scuola materna (un anno) e alle superiori (cinque anni). Tale disposizione non è però ancora stata applicata.

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Escuela secundaria (medie-superiori)	5 anni	dai 12 ai 17 anni
Escuela primaria* (elementari)	6 anni	dai 6 ai 12 anni
Escuela infantil (materna)	3 anni	dai 3 ai 6 anni

Scuola dell'obbligo*

Nel sistema scolastico pubblico è previsto l'insegnamento della religione cattolica a tutti i livelli.

La scuola funziona dal 1 aprile al 20 dicembre, con 15 giorni di vacanze invernali ad agosto. Le scuole elementari devono svolgere almeno 22 ore settimanali di lezione per 38 settimane all'anno. Le lezioni si tengono 5 giorni la settimana (da Lunedì a Venerdì), dalle 8 alle 13. Esistono scuole con doppi turni e altre con attività pomeridiane curricolari. Nelle scuole a tempo pieno, gli orari sono: 8.30-12.30 e 14.00-17.00. Ogni ora di insegnamento è di 50 minuti ed è intervallata da una ricreazione di 10 minuti. Vengono assegnati compiti a casa solo agli studenti della scuola a tempo parziale.

I programmi della scuola pubblica e di quella privata, stabiliti dal Ministero dell'istruzione in base all'articolo 24 della costituzione (1980), sono uniformi in tutto il Paese. I loro obiettivi sono: insegnare al bambino la lettura e la scrittura, le abilità matematiche elementari, la conoscenza di base della storia, della geografia del Perù, la collocazione del Paese nel contesto internazionale e la comprensione dei fenomeni naturali. Si cerca anche di "promuovere la pratica dei valori etici, civico-patriottici, estetici e religiosi" negli allievi. La lingua di insegnamento è il castigliano; l'inglese viene studiato solo dal primo anno delle superiori.

Nelle scuole rurali situate in aree indigene, si dovrebbe iniziare a insegnare in lingua indigena (quechua, achuar, aymara e altre 55 lingue), per poi passare progressivamente al castigliano. Questo, però, avviene raramente, per mancanza di insegnanti indigeni di madre lingua e per l'insufficienza del bilancio ministeriale. Il 95% dell'insegnamento avviene, così, solo in castigliano.



L'insegnamento di base in castigliano, lingua estranea ad almeno un quarto degli allievi, viene considerato una delle principali cause dell'altissimo tasso di ripetenti al primo anno delle elementari (il 30%, con punte del 70% nelle province dell'interno). Altra importante causa è, di fatto, la povertà che colpisce almeno il 60% dei bambini del Paese.

Nella scuola elementare pubblica, le classi vengono condotte da un solo maestro, mentre in quelle private vi è sempre un maestro unico nei primi quattro anni, ma tre negli ultimi due. I rapporti scuola-famiglia sono previsti e si regolano attraverso frequenti colloqui.

Il sistema di valutazione consiste in tre tipologie valutative: progressiva, generale, complementare e supplementare. Con la valutazione progressiva si offre un giudizio sui progressi scolastici dell'allievo con scadenza bimestrale. Con quella generale complementare si valuta, su scala da 0 a 20, l'apprendimento durante l'intero anno scolastico (quattro bimestri). Nella scuola elementare, la promozione all'anno successivo è subordinata al raggiungimento di una media generale di 11 punti e alla sufficienza in lingua e matematica. Non sono previsti esami di fine anno. La valutazione supplementare consiste in un esame di riparazione, nel mese di Marzo, per gli allievi che non hanno raggiunto un punteggio sufficiente in matematica e lingua durante l'anno scolastico precedente. La promozione da un ciclo all'altro non prevede esami specifici, vengono rilasciati certificati che attestano il compimento del ciclo elementare e superiore (con la menzione della specializzazione raggiunta).

Favola

Los tre Jircas (I tre monti)

È la storia della nascita delle montagne Marabamba, Rondos e Paucarbamba che si ergono sopra la città dei "Caballeros de León de Huánuco". Gli indios li chiamano I tre jirca-yayay (padri monti).

Maray, Runtus e Páucar erano tre guerrieri giunti da altrettante lontane regioni.

Páucar veniva dalla selva, Runtus dal mare, Maray dalla puna. Dei tre, Páucar era il più giovane e Runtus il più vecchio. Un giorno, i tre furono sul punto di scontrarsi attratti dalla medesima forza: l'amore.

Pillca-Rumi, capo della tribù dei pillcos, dopo aver avuto cinquanta figli, tutti maschi, ebbe alla fine una femmina, meglio, una orcoma (figlia unica fra vari fratelli maschi), visto che non gli fu possibile avere altre figlie. A causa di ciò, Pillco-Rumi riversò su di lei tutto l'amore e tutto l'orgoglio; il suo amore fu talmente grande che, a mano a mano che la figlia cresceva, la considerava degna più di Pachacámac (divinità suprema) che degli uomini. Nacque talmente fresca, esuberante e bella che la chiamò Cori-Huayta (Fiore d'oro). E Cori-Huayta fu l'orgoglio della tribù, l'ambizione dei guerrieri, la cupidigia dei sacerdoti, la gioia di Pillco-Rumi, la soddisfazione di Pachacámac. Quando usciva sulla sua portantina a raccogliere fiori e granaglie per la festa del Raymi, accompagnata dalle sue ancelle e dai suoi servitori, le persone si affacciavano alla porta di casa per vederla passare e i gentiluomini rallentavano la marcia, affascinati, ritrovandosi poi, per lungo tempo, ammalati e senza parole.

Pillco-Rumi era a conoscenza di tutto questo e sapeva anche che per la legge della tribù, sua figlia era destinata ad andare in sposa ad un uomo. Se la sterilità era considerata una maledizione fra i pillcos, la castità volontaria, la castità senza un voto, era ritenuta un peccato di superbia che doveva essere punito, sacrificando la fanciulla alla collera degli dei.

Le legge dei pillcos esigeva che gli uomini contraessero matrimonio a vent'anni e le donne a diciotto. Pillco-Rumi non condivideva i dettami della legge. Pillco-Rumi era posseduto da un sentimento di ribellione contro questa legge ed iniziò ad odiarla e a pensare al modo di eluderla.

A parer suo, Cori-Huayta era al di sopra di ogni legge: la legge non aveva considerato il caso che il padre di una figlia unica avrebbe dovuto per forza farla sposare. Quando si hanno molte figlie, è possibile accasarle tutte, meno l'eletta dal padre come bastone della propria vecchiaia. E quando se ne possiede una come Cori-Huayta, pensava Pillco-Rumi, nessun uomo al mondo merita di averla.

E Pillco-Rumi, che oltre ad essere un padre tenero, era un uomo risoluto e coraggioso, giurò al padre Sole che Cori-Huayta non sarebbe appartenuta a uomo alcuno, ma si sarebbe dedicata al culto di Pachacámac.

Giunse il giorno in cui Pillco-Rumi doveva, secondo la legge, celebrare le nozze di tutti i giovani in età nella



piazza principale del villaggio. La sera prima, Pillco-Rumi aveva convocato presso di sé Racucunca, il gran sacerdote, e Karu-Ricay, il più prudente dei saggi, per consultarli sul modo di eludere la legge matrimoniale. Il savio aveva affermato:

- La saggezza di un capo sta nell'osservare la legge. Colui che meglio la ottempera è il più saggio e il miglior padre per i suoi sudditi.

E il gran sacerdote, che non aveva voluto parlare per primo:

- Vi sono solo due possibilità: sacrificare Cori-Huayta o avviarla al culto di nostro padre, il Sole.

Pillco-Rumi si era affrettato ad obiettare:

- Cori-Huayta compirà diciotto anni domani; è già passato il tempo in cui una fanciulla può entrare al servizio di Pachacámac.

- Per nostro padre - , aveva risposto Racucunca, - tutte le fanciulle sono uguali. L'unica cosa che esige è la giovinezza.

E il gran sacerdote, al quale Cori-Huayta, fin da due anni addietro, turbava la tranquillità fino a fargli meditare orribili sacrilegi, e che pareva leggere nel pensiero di Pillco-Rumi, aveva aggiunto:

- Nelle tue terre, non esiste uomo degno di Cori-Huayta.

Il savio, che a sua volta sapeva leggere il pensiero di Racucunca, era intervenuto con fare grave:

- La bellezza è fugace; vale meno del coraggio e della saggezza. Un giovane saggio e coraggioso può meritare l'attenzione di Cori-Huayta.

Di fronte a questa sentenza, che significava per Racucunca un rimprovero e per Pillco-Rumi un avvertimento, il sacerdote, dissimulando i propri propositi, aveva replicato:

- Domani, all'ora dei sacrifici, consulterò le interiora del lama.

E mentre Racucunca, corrucciato e solenne, era uscito per un lato e Karu-Ricay, tranquillo e grave, per l'altro, Pillco-Rumi, col cuore compresso dall'angustia, era rimasto a meditare sulla propria infelicità.

Il pomeriggio del giorno fatale, mentre l'allegria popolare si diffondeva per il villaggio e nella pubblica piazza i cuori dei giovanotti distillavano il miele più puro della loro allegria e i guerrieri, adornati di piume tropicali, disposti in plotoni regolari, ostentavano le loro picche e le borchie luccicanti, imbracciavano gli archi, brandivano le mazze nodose, scuotevano le spalle e le frecce, impugnavano le fionde e sventolavano i vessilli multicolori; e gli haravicus (cantori di yaraví, la melodica musica andina), disposti nei tre angoli della piazza, cantavano le loro più dolci e sensuali canzoni, al suono di striduli strumenti; e le future spose, di rosso vestite, agghindate di fiori, le gole ingioiellate da monili d'oro e avvolte in candide tuniche fluttuanti, volteggiavano lentamente, mano nella mano, attorno alla grande pietra sacrificale; e Cori-Huayta, ignara del proprio destino, attendeva l'ora delle nozze; Pillco-Rumi, assiso sopra il torrione occidentale, le braccia incrociate sul petto, la ritorta ed energica narice dilatata e palpitante, la bocca contratta in un'increspatura superba e risoluta e la fronte solcata dall'aratro invisibile di un cupo pensiero, volgendo al sole il viso arrossato, quasi

a voler interrogare il proprio destino, faceva questa invocazione, crudele e imperiosa:

- Avranno gli uomini maggior potere di Pachacámac? Non vorrai tu, Padre Sole, accecare con i tuoi occhi quelli di coloro che pretendono di posarli sull'incantevole Cori-Huayta? Non potresti far scordare la legge ai savi, ai sacerdoti, ai gentiluomini? Desidero che Cori-Huayta divenga la gioia della mia vecchiaia; voglio che tutti i giorni, quando tu sorgi e vieni a bagnare con l'oro dei tuoi raggi benefattori l'umiltà del mio tempio, Cori-Huayta sia colei che per prima si bagna nella tua luce, ma senza che i servitori la contemplino, perché si risveglierebbe in loro il desiderio di possederla.

Cori-Huayta è, o signore, degna di te. Liberala dalla brama degli uomini!" E Pillco-Rumi, tranquillizzato dopo questa invocazione, rivolgendosi il viso verso il popolo, vociante più che mai, rivolse alla moltitudine irrequieta un rapido sguardo colmo di disprezzo. E, soffermandosi su Racucunca – che in quel momento, aiutandosi con un grande specchio concavo di oro brunito, catturava un fascio di raggi solari per accendere l'immacolato fiocco di cotone da dove sarebbe scaturito il fuoco sacro per i sacrifici- alzò il pugno come fosse una mazza, sputò in aria e dalla sua bocca uscì, come una freccia avvelenata, questa frase: "Cori-Huayta non sarà tua, traditore. Anch'io, come Karu-Ricay, ho compreso il tuo piano, ieri. Ammazzerò Cori-Huayta, piuttosto che darla a te".

Però, Supay, lo spirito malvagio che sempre increspa le acque della tranquillità divertendosi ad agitarle e ad intorpidirle, iniziò a turbare l'allegria atmosfera. Di colpo, tacquero le canzoni e gli ottoni, cessarono i balli, si alzarono spaventati i saggi, tremarono le fanciulle, al gran sacerdote sfuggì di mano lo specchio concavo, generatore del fuoco sacro e la moltitudine proruppe in un alto ululato – che fece stringere il cuore di Cori-Huayta- urlando al tempo stesso: "I nemici! I nemici! Vengono per le nostre donne. Dov'è Pillco-Rumi? Difendici, Pillco-Rumi! Difendici, Pachacámac!"

Si trattava di tre immense colonne di polvere, apparse all'improvviso da altrettanti punti dell'orizzonte, che parevano levarsi sino al cielo.

Avanzavano, avanzavano.

Si sparse la notizia. Erano Maray, della tribù dei pascos, Runtus, degli huaylas e Páucar, dei panataguas, la più feroce e combattiva delle popolazioni.

Ognuno di loro aveva annunciato a Pillco-Rumi il proprio arrivo per il primo giorno dell'equinozio di primavera, con l'intento di contendersi la mano di Cori-Huayta, annuncio che Pillco-Rumi aveva disdegnato, confidando nel suo potere e ingannato dalle predizioni degli indovini.

I tre giungevano accompagnati dai loro eserciti; avevano marciato per lunghi giorni, superando abissi, sfidando tempeste, distruggendo boschi, divorando pianure. E giungevano nello stesso momento, risoluti a non cedere di fronte ad alcuno e ad alcunché. Runtus, durante il viaggio, aveva camminato pensando: "La mia vecchiaia è saggezza. La saggezza abbellisce i lineamenti e in amore trionfa sulla giovinezza".

E Maray: "La forza si impone sui deboli e li seduce. La donna è debole e ama il forte".



E Páucar: "La gioventù s'impone su ogni cosa; vince laddove nulla possono la saggezza e la forza". Bene. Pillco-Rumi, che dal torrione del suo palazzo aveva pure lui visto apparire le colonne di polvere degli eserciti di Runtus, Páucar e Maray che si alzavano fino al cielo e comprendendo il motivo del loro arrivo, in un impeto di suprema disperazione esclamò, invocando ancora una volta Pachacámac: "Padre Sole, ti invoca per l'ultima volta Pillco-Rumi. Brucia la città, inonda la valle o uccidi Cori-Huayta, prima che tocchi a me il terribile compito di sopprimerla".

Di fronte a questa preghiera che saliva dal più profondo del cuore di Pillco-Rumi, Pachacámac, che dalla cima di un arcobaleno stava sdegnosamente osservando gli intrighi di Supay, impegnato a provocare uno scontro e ad insanguinare la terra, afferrò una montagna di neve e la scagliò ai piedi di Páucar -che già stava per entrare nel villaggio- mutandola, al cadere, in un fiume impetuoso. Páucar si fermò. Poi, lanciò un'altra montagna davanti a Maray, con lo stesso risultato. E a Runtus che, essendo il meno impetuoso e il più lontano dal paese, ancora tardava a giungere, si limitò a soffiare sulle spalle, bloccandolo. Quindi, fissò lo sguardo su ognuno dei tre guerrieri e li tramutò, assieme ai loro eserciti, in tre gigantesche montagne.

Ancora non soddisfatto della propria opera, volse gli occhi verso Cori-Huayta che, impaurita, era corsa a rifugiarsi vicino al padre e, guardandola con amore, esclamò: "Huáñucuy! (muori)". E Cori-Huayta, più bella, più esuberante, più seducente che mai, cadde fulminata fra le braccia di Pillco-Rumi.

Sconvolta dal cataclisma, la tribù dei pillcos fuggì, andando a stabilirsi in un'altra regione, dove fondò una nuova città chiamata Huáñucuy, o Huánuco, in memoria dell'imperiosa esclamazione che udirono pronunciare da Pachacámac.

Da allora, Runtus, Páucar e Maray sono rimasti dove li sorprese la collera di Pachacámac, sperando che, presto o tardi, l'ira si plachi e che Huallaya e Higuera (i fiumi formati dalle montagne di neve) si riconvertano in montagne di neve e che la figlia di Pillco-Rumi torni ad essere il Fiore d'oro della gran valle primaverile dei pillcos.

Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da *Valeria Rossetti* (valeria.rossetti@libero.it).
Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.
Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.

repubblica dominicana

Lingue

Spagnolo castigliano, inglese, dialetto di derivazione francese

Gruppi etnici

Neri e mulatti, bianchi di origine europea

Religioni

Cattolica, protestante, culti tradizionali

Numero anni scuola dell'obbligo

7 anni

Principali feste

Festa della segretaria, Festa della Madonna dell'Alta Gracia, Festa del patriota, Festa della Liberazione (27 febbraio), Carnevale, Giorno della Costituzione, Giornata internazionale della razza, Festa del Mami, Festa del Gagà



Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Anni '80
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni economiche e politiche
Presenze in provincia di Napoli	Circa 1.000
Aree di principale insediamento	Provincia di Napoli
Composizione per genere	Circa 90% donne
Età prevalenti	25-40 anni
Gruppi etnici prevalenti/Aree di provenienza	Centri rurali
Lavori svolti	Lavoro domestico
Grado di stanzialità sul territorio	Alta



• Geografia

La Repubblica Dominicana, la cui superficie è di 48.442 km², è un paese ubicato nella parte orientale di La Española, isola dell'Arcipelago delle Antille, situata tra l'oceano Atlantico e il mare dei Caraibi, il cui unico confine terrestre è lo stato di Haiti. La frontiera con Haiti è una frontiera convenzionale e non naturale, quindi i due paesi condividono monti e valli.

Il rilievo dominicano è il più notevole delle Antille. La Repubblica Dominicana, nonostante la sua ridotta estensione, è divisa in 20 regioni geomorfologiche. Tali regioni sono rappresentate sia da terre e acque interne al paese la cui posizione è al di sotto del livello del mare, come la regione compresa nel cosiddetto Hoya de Enriquillo, sia da altitudini che superano i 3.000 metri sopra il livello del mare rappresentate dalle montagne della Cordigliera Centrale.

Geograficamente, la Repubblica Dominicana si trova nella regione subtropicale degli uragani, i quali si manifestano soprattutto lungo la zona della costa meridionale.

Il clima è essenzialmente di natura tropicale, seppure si possono riconoscere almeno cinque microclimi (umido, secco steppario, tropicale di selva, bosco e pianura) che rende il suolo dominicano fertile per la semina di qualsiasi frutto od ortaggio. Esistono normalmente due stagioni delle piogge: quella che interessa il periodo che va da aprile a giugno e quella da settembre a novembre. Generalmente il periodo da dicembre a marzo è il meno piovoso.

Nonostante lo sviluppo industriale, rappresentato soprattutto da aziende straniere, e le esenzioni fiscali, la popolazione vive ancora in povertà. Solo un terzo della terra è coltivato; lo zucchero costituisce la risorsa principale del paese, seguito dal caffè.

L'isola possiede bellissime spiagge nelle zone di Punta Cana, Puerto Plata, La Romana che costituiscono una indubbia attrazione turistica.

Le città principali sono Santo Domingo, la capitale, e Santiago de los Caballeros, situata a nord.

• Brevi cenni di storia

La Española è stata la prima colonia europea del Nuovo Mondo e nella sua antica capitale, Santo Domingo, ebbero origini le prime istituzioni culturali e sociali. Fino al XVI secolo l'isola fu caratterizzata da grande sviluppo economico, grazie alla presenza di miniere e di piantagioni di zucchero i cui prodotti venivano esclusivamente commercializzati in Spagna. Questo diede origine al commercio illegale di risorse svolto ad opera dei pirati francesi, che usufruivano dell'isola come ponte di contrabbando e riuscirono anche ad appropriarsi della parte occidentale, dando vita alla colonia di Saint Domingue, dove arrivarono gli schiavi africani per lavorare nelle piantagioni. Quest'isola fu oggetto di continue lotte ed ambizioni tra Spagna e Francia nei XVII e XVIII secolo, fino a dare origine alla divisione dell'isola, riconosciuta con il Trattato di Aranjuez nel 1777, che assegnava la parte occidentale ai francesi e la parte orientale agli spagnoli. Questo venne ad incidere sul quadro sociale dell'isola, dove ancora oggi convivono due popoli con differenze evidenti nella formazione storico nazionale, radici culturali, sviluppo economico ed evoluzione politica. In più, si originò una fusione culturale che contribuì al sorgere di gruppi etnici differenti: mulatti, zambo, neri ladini e meticci.

Nel 1801, Louverture invade la parte orientale dell'isola, strappandola agli spagnoli. I francesi la governarono per un periodo di sei anni, fino a quando un gruppo di dominicani, sotto il comando di Juan Sánchez Ramírez, riconquistò la parte orientale dell'isola al dominio spagnolo.

Dopo dodici anni di relativa tranquillità, nel 1821 gli isolani si proclamarono indipendenti dichiarando la loro annessione alla Colombia, ma l'anno successivo Santo Domingo è di nuovo invasa dagli haitiani. L'isola fu liberata solo nel 1844, quando un gruppo di patrioti dominicani, comandati per Juan Pablo Duarte, sconfisse gli haitiani e proclamò lo Stato indipendente della Repubblica Dominicana.

L'isola ha conosciuto malgoverni, sommosse, crisi economiche, con un episodio di occupazione da parte dei militari statunitensi che tennero l'isola fino al 1924. Gli Stati Uniti hanno partecipato alla vita politica e militare del paese fino alla fine degli anni '60 per evitare che l'isola si schierasse con il blocco comunista.

Attualmente la Repubblica Dominicana sembra avere raggiunto una tranquillità politica soddisfacente con un governo parlamentare.



• **La popolazione, le lingue, religioni**

La Repubblica Dominicana conta una popolazione di circa 8.833.634 abitanti che si concentrano maggiormente nell'aree urbane. È una popolazione etnicamente eterogenea, costituita da neri e mulatti (71,5%) e da bianchi di origine europea (28%); questi ultimi, benché in evidente minoranza, mantengono tuttora l'egemonia politica ed economica.

La lingua ufficiale è lo spagnolo castigliano; sono parlati anche l'inglese e, lungo il confine con Haiti, un dialetto di derivazione francese.

La religione più diffusa è il cattolicesimo (94%) a cui si affianca una minoranza di protestanti e di seguaci dei culti tradizionali animisti.

• **Le festività principali**

Una delle ricorrenze più curiose che si festeggiano sull'isola è la *fiesta della segretaria* che cade il 26 marzo. Pur essendo un giorno lavorativo, le ditte organizzano feste e cene in locali e ristoranti.

Importante è anche la *fiesta della Madonna dell'Alta Gracia*, che arriva il 21 gennaio, in cui si celebra il giorno in cui l'arcangelo Gabriele annunciò alla Vergine Maria la sua maternità. Molti dominicani si recano in pellegrinaggio presso la Basilica di Higuy (dell'Alta Gracia) per chiedere la grazia e per pregare.

Il 26 gennaio, giorno della *Fiesta del patriota*, Juan Pablo Duarte, ci si astiene dal lavoro, mentre la festa della Liberazione (27 febbraio) viene celebrata con sfilate militari ed istituzionali e coincide con il Carnevale. I carri allegorici rappresentano Cristoforo Colombo, gli indiani dominati e la morte del dittatore Trujillo che pose fine, nel 1961, il regime militare.

Il 16 agosto si festeggia il *giorno della Costituzione*. Si tratta, in realtà, di una costituzione non scritta a causa dei numerosi cambi di governo.

Per la *giornata internazionale della razza* che si svolge il 12 ottobre, nelle scuole si organizzano dibattiti ed elaborati sui temi della razza e del meticciato, frutto delle unioni tra indigeni, popolazioni spagnole, francesi ed africane.

La *Fiesta di Mani* e la *Fiesta del gagà* sono di origine haitiana. La prima consiste in una serie di riti ani-

misti durante il quale vengono preparati piatti afrodisiaci. Gli spiriti che vengono coinvolti in questi riti sono, in realtà, santi cattolici trasfigurati dalla tradizione animista. La seconda coincide con la Settimana Santa e si celebra il raccolto della canna da zucchero.

• **La presenza a Napoli e in Campania**

L'immigrazione dominicana in Campania e nel resto d'Italia risale agli anni '80, anche se il flusso migratorio più intenso si è avuto nel corso degli anni '90. La maggioranza dei dominicani proviene da città rurali quali S. Francisco, Villa Tapia, dai centri urbani del nord della Repubblica quali Santiago, La Vega, Bonao. Un numero ridotto proviene da S. Domingo.

L'immigrazione dominicana in Campania è composta prevalentemente da donne e si concentra soprattutto nella città di Napoli. Infatti, delle circa 1.400 presenze totali stimate¹ nella provincia, quasi 700 erano presenti a Napoli nel 2003. Di questi circa 400 sono donne impiegate per lo più nel settore domestico. L'area territoriale dei Quartieri Spagnoli si caratterizza come quella in cui si concentra la quasi totalità della popolazione dominicana presente a Napoli. La maggioranza dei dominicani presenti a Napoli abita nella zona dei Quartieri Spagnoli e di Montesanto, ma lavora presso le famiglie del Vomero e Posillipo. La comunità dominicana intrattiene stretti rapporti con le altre comunità di origine sudamericana – peruviana, colombiana, ecuadoregna – poiché molte sono le affinità di natura culturale, linguistica, sociale, musicale.

• **Il sistema scolastico**

Nella Repubblica Dominicana, il tasso di alfabetizzazione della popolazione adulta raggiunge il 85,1% (2004). In questo paese, dove l'istruzione è gratuita e obbligatoria per tutte le persone comprese tra i 7

¹ Questa stima si riferisce alla presenza reale, ossia all'insieme di quanti sono regolarmente residenti e di quanti non risultano iscritti alle anagrafi comunali, anche perché senza titolo di soggiorno.



e i 14 anni d'età, il sistema scolastico si divide nei seguenti livelli: iniziale, di base, medio e superiore. Il Livello iniziale (nivel Inicial) precede l'educazione di base, e riguarda i minori dai 3 fino ai 6 anni. Solo l'ultimo anno è obbligatorio.

Il Livello di base (nivel Básico) è obbligatorio e gratuito. Esso si rivolge ai minori dai 6 anni in poi, dura 8 anni, e si divide in due cicli:

- Primo ciclo: dura 4 anni e offre gli elementi culturali di base, insegna i principi di uguaglianza tra i generi, la conoscenza elementare della natura, l'igiene e la salute, trasmette elementi di educazione etica e civica, base della convivenza pacifica, e sviluppa anche le capacità artistiche.
- Secondo ciclo: anche esso dura 4 anni ed ha il compito di approfondire le cose insegnate durante il primo ciclo. Inoltre promuove la capacità di espressione in lingua madre e l'interesse per la lettura; insegna gli elementi di base di almeno una lingua straniera; garantisce l'apprendimento delle scienze, sviluppando il senso dell'analisi, dell'interpretazione e la sintesi. Completa la formazione sviluppata nei livelli iniziali e nel primo ciclo dell'educazione di base. Inoltre, promuove l'interesse per l'indagine e le conoscenze scientifiche, tecnologiche e umanistiche, così come per la comunicazione, l'informatica e le varie espressioni artistiche. E, infine, offre anche orientamento professionale.

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Livello di base* (2° ciclo-medie)	3 anni	dai 10 ai 14 anni
Livello di base* (1° ciclo-elementari)	4 anni	dai 6 ai 10 anni
Livello iniziale	3 anni	dai 3 ai 6 anni

Scuola dell'obbligo*

- Il Livello Medio (Nivel Medio) ha una durata di 4 anni e si divide in 2 cicli di due anni ciascuno. Il primo ciclo del livello è comune per tutti gli studenti. Proprio compito è quello di ampliare, consolidare e approfondire i valori, le attitudini, i concetti e i procedimenti sviluppati nel livello di base; il secondo ciclo del livello medio, o ciclo specializzato, comprende tre aree di specializzazione: Generale, Tecnico-Professionale e Arte. Gli studenti che portano a compimento il ciclo specializzato conseguono il "título de bachiller", cioè lo specifico diploma di maturità.

- Il Livello Superiore (Nivel Superior) Si tratta del livello di istruzione superiore universitario. Nella capitale hanno sede i due principali atenei dominicani: l'Università nazionale Pedro Henríquez Ureña e l'Università Autonoma di Santo Domingo, fondata nel 1538.

Favola

La notte

Gli indiani Cashinahua non conoscevano la dolcezza del riposo poiché, nella loro terra, il sole non tramontava mai.

Gli indiani, esausti per la tanta luce e desiderosi di riposo, chiesero in prestito alla talpa la sua notte. Calarono così le tenebre, ma la notte della talpa era troppo corta per gli indiani: appena si sdraiavano nei loro giacigli, il sole sorgeva.

Provarono quindi la notte del tapiro, potendo così dormire profondamente, gustandosi il lungo e meritato riposo. Quando si svegliarono, però, era passato così tanto tempo che l'erba delle colline aveva invaso le loro terre e le dimore.

Dopo lunghe ricerche decisero per la notte dell'armadillo. La presero in prestito, la provarono e non la restituirono più. Privato della sua notte, l'armadillo è costretto a dormire durante il giorno.

Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).

Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.

Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.

cina

Lingue

Putonghua, yue, wu

Gruppi etnici

Han, Mongoli, Coreani Manciu, Zhuang, Hui, Uiguri, Yi, Miao, Yue, Wu, Hakka, Xiang, Gan, Min, Tibetani

Religioni

Confuciana, buddhista, taoista, islamica, cattolica

Numero anni scuola dell'obbligo

9 anni

Principali feste

Capodanno (chiamato anche festa della primavera), festa della Luna, 1° maggio, 1° ottobre (festa nazionale)



Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Primi anni '90
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni economiche
Presenze in provincia di Napoli	Circa 8.000
Aree di principale insediamento	Comuni vesuviani, Città di Napoli, Solofra (Av)
Composizione per genere	Circa 60% uomini, 40% donne
Età prevalenti	Tutte tra 25-40 anni
Gruppi etnici prevalenti/Aree di provenienza	Regione di Zhejiang
Lavori svolti	Lavoro autonomo
Istruzione	Bassa
Grado di stanzialità sul territorio	Alta



• Geografia

La Cina è uno dei paesi più vasti del mondo. Ha difatti un'estensione di circa 9600000 kmq, per la precisione è il secondo paese al mondo per le sue dimensioni (dopo la Russia). Per la sua vastità la Cina confina con la maggioranza dei paesi dell'Asia: la Russia, la Mongolia, la Corea del nord, l'Afghanistan, il Kazakistan, il Kirgizistan, Tadjikistan, l'India, il Nepal, il Bhutan, la Birmania, il Laos, il Vietnam. A est la Cina è bagnata dall'Oceano Pacifico che sulla costa cinese si divide il Mar Giallo, Mar Cinese Orientale e Mar Cinese Meridionale.

La Repubblica popolare Cinese è divisa in 22 province e 5 regioni autonome governate dalla città di Pechino, del paese fanno parte anche 5000 isole. Hong Kong e Macao sono regioni ad amministrazione speciale; Hong Kong era una colonia britannica e Macao era un possedimento portoghese. Di fronte alla costa cinese si trovano alcuni territori contestati oggetto di frequenti dispute tra stati diversi: Taiwan, le isole Spratly, contese da tutti gli stati della zona per le loro risorse petrolifere, le isole Diaovutai, le isole Paracel e le isole Pascadores.

Avendo un territorio così esteso, la Repubblica Popolare Cinese presenta una topografia molto diversificata, fatta di rilievi elevatissimi ma anche di pianure deserte. La Cina che affaccia sul mare è quella più pianeggiante e percorsa dai fiumi più ricchi d'acqua del paese (il Fiume Giallo e il Fiume Azzurro) che permettono all'attività agricola di costituire la base economica del paese. Queste sono le regioni più densamente abitate di tutto il paese. La Cina settentrionale, vicina ai territori siberiani, è l'area più sfruttata per le sue risorse minerarie e la più industrializzata. Le zone interne sono i territori più aspri e montuosi, quindi i meno popolosi, un tempo patria dei pastori che ancora oggi svolgono una vita nomade. La diversificazione del territorio e la sua vastità assicurano al paese una grande varietà di flora e fauna. In Cina vivono il panda, il leopardo delle nevi, l'elefante, la pecora argali, lo yak, la renna, l'alce, il mosco, l'orso, l'antilope nera e la tigre, gru, anatre, otarde, garzette, cigni e aironi. Purtroppo a causa dell'agricoltura intensiva, del processo di urbanizzazione e dell'inquinamento ambientale molte specie sono in via di estinzione. Questi fenomeni stanno avendo gravi ripercussioni anche sulla vegetazione, un tempo molto più rigogliosa.

Il clima in Cina raggiunge punte estreme. In alcune zone la stagione invernale è caratterizzata da un freddo glaciale (la temperatura può scendere fino a raggiungere i - 40°) e l'estate raggiunge tempera-

ture estremamente elevate (anche 47° nella regione di Turpan). Nelle zone meridionali le estati non sono aride come al nord ma molto umide e accompagnate da uragani.

• Brevi cenni di storia

Uno dei principali elementi che caratterizzano la storia cinese è la successione di numerosissime dinastie. La prima di cui si hanno notizie ma non prove archeologiche certe, risale ad un periodo compreso tra il 2200 ed il 1700 a.C. Il periodo *Zhou* (1100-221 a.C.) rappresenta una fase temporale particolarmente importante perché è a questo periodo che risalgono concetti che hanno caratterizzato a lungo la vita filosofica e politica cinese. In questa epoca nascono le correnti del taoismo e del confucianesimo. I secoli che vanno dal 221 a.c al 220 d.C. (dinastia *Qin* e *Han*) furono scossi da diverse guerre e conflitti causati dal processo di consolidamento ed espansione dell'impero cinese che lo portava ad entrare in contatto con altri popoli. La Grande Muraglia fu costruita durante la dinastia *Qin*. Questo periodo fu anche molto ricco dal punto di vista delle arti e della cultura (il buddismo nacque in questo periodo). Gli anni delle dinastie *Sui* (589-618) e *Tang* (618-908) sono i periodi di massima espansione e potenza della storia cinese. In questi anni la Cina assunse una struttura amministrativa che è sopravvissuta ancora oggi; l'impero fu, difatti, diviso in 300 prefetture e 1500 contee.

Con la dinastia *Yuan* (1271-1368) viene affermato per opera di Kublai Khan, nipote del celebre Gengis Khan, il potere dei mongoli che scelsero come capitale Pechino e l'amministrazione dello stato fu affidata alla classe militare. Nella metà del XIV secolo i cinesi riuscirono a riprendere il potere con l'inizio della dinastia *Ming* (1368-1644). In questo periodo fu scelta un'altra capitale, Nanchino. Per la prima volta la Cina si afferma anche come potenza marittima realizzando spedizioni nel sud-est asiatico, in Persia, in Arabia e in Africa orientale.

Gli europei che giunsero per primi in Cina con intenti commerciali furono i Portoghesi nel 1516. Essi crearono nel 1557 una missione commerciale a Macao. Gli inglesi, gli olandesi e gli spagnoli iniziarono a stabilire rapporti commerciali con la Cina in modo stabile molto dopo, solo nella seconda metà del XVIII secolo. La Cina acquistava lana e spezie e vendeva agli inglesi porcellane, tè e seta. Essendo gli acquisti dei mercanti inglesi superiori a quelli della Cina gli inglesi cercano di incoraggiare la vendita del-



l'oppio. Ma il divieto dell'impero di importare l'oppio nel paese e il sequestro di un carico nel 1839 fornì l'occasione all'Inghilterra di occupare militarmente la Cina e di scatenare la cosiddetta Guerra dell'Oppio (1839-1842). La guerra si concluse in modo disastroso per la Cina che fu costretta a cedere Hong Kong alla Gran Bretagna e a firmare il trattato di Nanchino con cui la Cina apriva alcuni porti al commercio internazionale. Inoltre la politica reazionaria dell'imperatrice Dowager Wu Cixi causò la suddivisione della Cina in sfere di influenza delle potenze occidentali e la perdita dei propri possedimenti coloniali: il Vietnam, il Laos, La Cambogia passarono alla Francia; la Birmania all'Inghilterra, la Corea e Taiwan al Giappone.

La prima metà del XX secolo fu un periodo molto confuso per la Cina dal punto di vista politico. La dinastia che allora regnava (*Qin*) era in crisi e diverse forze alternative si contendevano il potere. Nella Cina meridionale il *Kuomintang* (il Partito Nazionalista) diede vita ad un Esercito Nazionale Rivoluzionario che intendeva sfidare i "signori della guerra" – i governatori della parte settentrionale. Nel 1921 nasce per opera dei marxisti cinesi e il Comintern sovietico il Partito Comunista Cinese. Con l'ascesa di Chiang Kaishek al potere del *Kuomintang* con lo scopo di realizzare in Cina uno stato capitalista dominato da una classe élitaria e da una dittatura militare – viene meno l'influenza del partito Comunista e il potere dei signori della guerra. Chiang Kaishek nel 1928 riesce a formare un governo a Nanchino all'interno del quale concentrava egli stesso il potere politico e militare scatenando la reazione e le guerriglie dei comunisti sia nelle campagne che nelle città. In questo periodo Mao Tse Tung si affermò come capo incontrastato del partito comunista in quanto riuscì, nella famosissima lunga marcia del 1934, a guidare 90.000 uomini verso il nord, anche se solo 20.000 riuscirono a raggiungere la meta dopo un anno. Durante la marcia i comunisti fornivano le armi ai contadini e ridistribuivano le terre cercando di dimostrare loro che erano capaci di opporsi a patto di essere organizzati.

Concentrando il suo sforzo solo contro i comunisti, Chiang Kaishek permise senza volerlo al Giappone di occupare buona parte della Cina orientale. Nel corso ed anche nei primi anni successivi alla seconda guerra mondiale il *Kuomintang* non aveva ormai più nessun potere contro il partito Comunista tanto che il 1° Ottobre 1949 Mao Tse Tung proclamò la nascita della Repubblica Popolare Cinese. Chiang Kaishek scappò a Taiwan portando con sé l'oro del paese, l'aviazione e la marina. Egli fu riconosciuto dagli Stati Uniti come unico capo legittimo della Cina, per tale motivo organizzarono un blocco navale per proteggere Taiwan contro eventuali attacchi della Repubblica Popolare.

Negli anni '50 Mao Tse Tung ultimò la redistribuzione delle terre, riuscì a far risalire il livello della produzione industriale, controllava rigidamente l'ideologia dei cittadini che furono organizzati in base alle professioni, divise il paese in 21 province, 5 regioni autonome, due municipalità (Pechino e Shanghai) e circa 2200 contee. Nel 1950 dispose l'invasione del Tibet che provocò tragiche conseguenze per quel paese: il leader spirituale e molti suoi abitanti furono costretti all'esilio, più di un milione di coloro che vi rimasero furono uccisi. La questione del Tibet non è tuttora risolta.

Negli anni '60 iniziò un periodo critico da un punto di vista economico in quanto la manovra per aumentare la produzione agricola non sortì gli effetti sperati. La Rivoluzione culturale (1966-1970) servì a distogliere l'attenzione dalla depressione economica e si accompagnò ad una sempre più intensa repressione di qualunque forma di opposizione o presunta tale. Scuole ed università furono chiuse, gli intellettuali furono vittime di persecuzioni, fu vietata qualunque forma di pubblicazione, i templi ed i monasteri furono saccheggati.

Nel 1976 Mao morì e Deng Xiaoping, esponente del partito moderato, dopo l'epurazione dei quadri della rivoluzione culturale, iniziò un nuovo corso politico ed economico durante il quale la Cina riuscì a risollevarsi in parte l'economia. Sul piano politico il nuovo capo di stato non ebbe molto successo, la popolazione cominciava a manifestare una forte insofferenza nei confronti del partito e a reclamare riforme democratiche. I disordini sfociarono nella dimostrazione del 1989 che si conclusero con il massacro di piazza Tienanmen.

Oggi la Cina è tornata in possesso di Hong Kong e Macao ma anche con i successori di Deng Xiaoping, prima Jang Zemin e poi Hu Jintao, la Cina è sempre sull'orlo di un tracollo a causa della capillare corruzione dei pubblici ufficiali, dell'alto tasso di inflazione e del basso livello delle entrate agricole.

• La popolazione, le lingue, la religione

La popolazione cinese è composta da circa 1.298.874.624 abitanti (il tasso di crescita demografica è dello 0,57%), ovvero un quinto dell'intera popolazione mondiale. Nella sua capitale, Pechino, vivono 7.209.900 abitanti, 10.317.100 abitanti nell'area metropolitana, 11.879.300 abitanti nel distretto amministrativo.



In Cina si contano 56 gruppi etnici ufficialmente riconosciuti dalla Repubblica Popolare Cinese. La quasi totalità dei suoi abitanti (il 91,9%) è cinese han, il resto della popolazione (8,1%) è composto di Mongoli, Coreani Manciu, *Zhuang*, *Hui*, *Uiguri*, *Yi*, *Miao*, *Yue*, *Wu*, *Hakka*, *Xiang*, *Gan*, *Min*, Tibetani che sono le principali etnie. La maggior parte degli immigrati cinesi presenti in Italia appartiene al gruppo linguistico Wu che proviene dalle regioni dello Zhejiang, del Jiangsu e dello Anhui.

La lingua ufficiale della Cina è il mandarino di Pechino, che i cinesi chiamano *putonghua* (ovvero "lingua comune"). Circa il 70% della popolazione parla questo idioma, ma in questo paese esiste una gran quantità di dialetti e sotto-dialetti, in alcuni casi molto simili fra loro. Tra le lingue principali figura il *yue* (dialetto di Canton), la lingua franca del Guangdong, del Guangxi meridionale, di Hong Kong e in parte anche di Macao, il *wu* (parlato a Shanghai) e altri dialetti parlati dalle minoranze etniche.

Le religioni-filosofie cinesi sono quella confuciana, buddhista, taoista e sono praticate dall'1 e il 2% della popolazione; tra il 3 e il 4% dei cinesi è di religione cristiana e musulmana (non esistono dati statistici precisi perché ufficialmente il paese è ateo). Il rito confuciano dedicato agli antenati è diffuso ovunque e supera le distinzioni di religione così numerose in Cina.

Il *Confucianesimo* è un complesso di dottrine filosofiche, prevalentemente etico-morali, il cui maggiore esponente è stato Confucio (551-479 a.C.). Tale corrente di pensiero è più conosciuta, in Cina, col nome di "scuola dei letterati" (*rujia*) di cui Confucio non è l'iniziatore. Si tratta, infatti, di una concezione del mondo e dei rapporti sociali che si era venuta formando in tempi remoti. A Confucio va attribuito il merito di aver sistematizzato, in un periodo di crisi e di particolare tensione della storia cinese, tale insieme di dottrine filosofiche. Il confucianesimo ebbe anche altri maestri oltre a Confucio – come Mencio (372-289 a.C.), Xunzi (289?-238? a.C.) e Zhu Xi (1130-1200 d.C.) – ma è stato lui ad avere fissato, per la prima volta, il canone dei libri classici sui quali si è fondato tutto il pensiero successivo. Il termine confucianesimo riferito a questa scuola è stato usato la prima volta dai missionari cattolici nel XVII sec.

Il confucianesimo è stato considerato anche come una delle religioni della Cina, insieme al taoismo, al buddhismo ed alla religione tradizionale delle campagne nonostante non si proponga di risolvere alcuno dei problemi che usualmente sono considerati come religiosi, quali quello della trascendenza né porta all'umanità alcun messaggio di salvezza. Ha, in ogni caso, profondamente influenzato il modo di vivere dei cinesi e, con la sua successiva diffusione, anche di altri popoli quali i giapponesi, i coreani e i vietnamiti, contribuendo a determinare lo sviluppo stesso della storia dei rispettivi Paesi.

Il confucianesimo ha fatto proprie teorie già diffuse nella Cina contadina precedentemente e ereditate anche dal taoismo. Secondo queste dottrine il mondo avrebbe origine dalla lotta reciproca e dall'unione di due principi fondamentali, *yang* e *yin*, rispettivamente principio maschile e principio femminile. Il mondo si manifesta seguendo una via ideale, il *Dao*, nella quale di continuo si costituisce, viene a mancare e si ricostituisce un equilibrio che, di per sé, è sempre instabile. *Yang*, principio positivo, maschile, è il principio della forza, della luce e di tutto ciò che può esservi ricondotto; *yin* è il suo contrario, principio femminile, negativo, dell'oscurità e della debolezza in genere. Un principio, però, non può fare a meno dell'altro né esserne completamente separato: il primo presuppone il secondo e viceversa, senza che mai uno dei due possa ottenere una vittoria definitiva o prevalere escludendo il suo contrario dialettico. L'alternarsi del giorno e della notte, delle stagioni, le stesse fasi della vita umana, animale e vegetale, la differenziazione dei sessi, la luce e l'ombra, sono tutti fenomeni riconducibili alla prevalenza, alterna e mai totale, di *yang* su *yin* e viceversa.

Il comportamento dell'uomo deve prendere d'esempio il meccanismo del mondo naturale. In questo sistema assume importanza fondamentale il compito del governante che dovrà fungere da tramite e da unificatore dei diversi piani attraverso i quali si articola la vita cosmica. L'ideogramma cinese che esprime il concetto di re, principe, governante (*wang*) è composto da tre linee parallele orizzontali (terra, umanità, cielo) attraversate da una verticale che sta a rappresentare, appunto, l'idea di questa azione unificatrice.

I doveri dell'uomo, secondo Confucio, consistono soprattutto nel praticare le due virtù fondamentali della "rettitudine" (*yi*) e dell'"umanità" (*ren*). Una persona è retta quando osserva i doveri derivanti dalla sua posizione sociale. L'umanità è la virtù della sensibilità tipica dell'uomo, che consiste nell'amare il prossimo al quale non si deve mai fare ciò che non si vorrebbe essere fatto a se stessi. Si tratta di virtù eminentemente sociali, che non si possono coltivare altro che in contatto con altri uomini e nell'ambito di una società civile.

Lo Stato viene concepito come una grande famiglia, il monarca è concepito come "padre e madre" (*fumu*) per i sudditi e questi gli devono rispetto, amore ed obbedienza come figli. I singoli individui, a loro volta, dovranno essere attivi socialmente, sia nella famiglia che nello Stato. Essi non potranno in alcun modo sottrarsi ai doveri connessi con la loro posizione sociale né devono rispettarli in vista di un profitto personale, neanche il regnante: per Confucio l'uomo deve fare e "fare per niente". La pace e la pro-



sperità del popolo e del Paese si realizza soltanto se ciascuno compie il proprio dovere senza pensare all'interesse personale.

I rapporti umani sono regolati da un complesso sistema di riti (*li*) ovvero di norme di comportamento molto rigide. Nessun individuo ha una libertà ed un'autonomia assoluta per il confucianesimo. In particolare vengono prese in considerazione cinque tipi di relazioni sociali, alle quali possono essere ricondotte per analogia tutte le altre: quelle tra principe e suddito, tra padre e figlio, tra fratello maggiore e fratello minore, tra marito e moglie e tra amico e amico. Non si tratta mai di un rapporto di parità: anche nella relazione tra amico e amico si distingue l'amico più anziano da quello più giovane.

Il confucianesimo, con la sua teoria delle relazioni applicata non solo all'ambito familiare ma a quello più vasto dello Stato e perfino all'ordine internazionale, della pratica delle virtù, dell'osservanza dei riti, è stato fondamentale per il consolidamento e l'affermazione dello stato burocratico centralizzato. Ancora oggi la sfera politica è intrisa della teoria confuciana.

Il **Buddismo** fu la prima grande religione importata in Cina dall'estero. Originato in India nel VI sec. a.C., è arrivato in Cina grazie agli intensi scambi culturali e commerciali che vi erano tra i due imperi. Il buddhismo ha conosciuto alterne vicende in Cina, momenti di maggiore successo e momenti di estrema difficoltà, anche per la concorrenza esercitata dal confucianesimo, considerata la dottrina che conservava e difendeva le tradizioni cinesi. Altro elemento che sembrava urtare la sensibilità cinese era il principio del celibato seguito dai monaci, impensabile in un mondo dove si dava estrema importanza ai figli, in modo particolare al figlio maschio in grado di assicurare la continuità della linea familiare. I seguaci del buddhismo erano attratti dall'importanza che veniva data all'individuo e non dalla preferenza accordata alla classe aristocratica e alla rigida gerarchia sostenuta dal confucianesimo. Inoltre si ammirava del buddismo la tensione verso la trascendenza e il concetto di salvezza di ciascun individuo. Il Buddismo si è diffuso attraverso due correnti differenti. In Cina prese piede la scuola del Mahayana secondo la quale il principe Gotama, nato in India intorno al 560 a.C. è uno delle tante incarnazioni di Buddha (l'illuminato), egli ascolta le preghiere dell'umanità, accettandone le offerte e rispondendo alle invocazioni. Inoltre secondo questa forma di pensiero gli uomini saggi possono estendere ad altri il beneficio dell'illuminazione e della salvezza.

Nel corso del tempo il buddismo perse quasi del tutto le peculiarità indiane per integrarsi perfettamente nella società e nella cultura cinese tanto da diventare un complemento delle religioni già esistenti e

dei sistemi di pensiero locali piuttosto che porsi come una forza innovatrice e di contestazione. Si diffusero circa una decina di scuole diverse che davano una diversa interpretazione della dottrina buddista ma tutte attribuiscono estrema importanza alla disciplina ascetica e alla pratica della meditazione.

Il buddismo cinese visse un momento particolarmente duro durante il governo di Mao Tsetung. Soprattutto a partire dal 1950, in seguito alla Riforma agraria, molte terre che assicuravano il mantenimento dei templi e dei monasteri furono confiscati, alcuni edifici religiosi furono trasformati in edifici pubblici o utilizzati come depositi di grano o laboratori di artigianato. I monaci furono costretti ad abbandonare la vita comunitaria e a lavorare nelle campagne o nelle fabbriche. Alcuni monaci cercarono di collaborare con il regime creando una nuova Associazione Buddhista cinese.

Con la rivoluzione culturale questa corrente fu quasi completamente cancellata, rimase un solo tempio ed una sola comunità monastica funzionanti.

Negli ultimi anni si assiste ad una certa ripresa ed attività dei seguaci buddisti.

Il **taoismo**. Al termine taoismo corrisponde sia un sistema filosofico che una religione. Ambedue si rifanno ad uno dei maggiori pensatori della Cina, Laozi (vecchio maestro), che la tradizione ritiene contemporaneo di Confucio (sec. VI-V a.C.). Come Confucio, Laozi cercò di dare risposta ai grandi interrogativi della vita ma in modo molto più mistico, cercando la via per raggiungere l'abbandono estatico che assicura all'uomo benedizione ed immortalità. Anche per il Taosismo il *Dao (Tao)* è il principio cosmico assoluto da cui origina la sostanza e la forma, l'essere ed il mutare e in cui agisce la forza vitale *De (Te)*. Questo principio non è personificato e non può mai essere completamente compreso dalla mente umana che è troppo limitata.

La sistemazione religiosa del taoismo si ebbe soltanto nel II sec. a.C. con Zhang Daoling, che divenne il primo *Tianshi* ("maestro celeste"), seguito in questa funzione dal figlio Zhang Heng e dal nipote Zhang Lu. Da allora il titolo si trasmise ai discendenti; dal sec. XI la sede centrale del taoismo fu fissata a Long Hu Shan ("montagna del drago e della tigre") nel Jiangxi. Si tratta di una religione non istituzionalizzata, espressione della società tradizionale cinese.

Il taoismo può essere definito, in un certo senso, una religione politeista in quanto ha accolto tutte le innumerevoli divinità che animavano le credenze popolari cinesi. Inizialmente i culti si svolgevano all'aperto, in un secondo momento si sono concentrati nei templi che ospitano tutti gli spiriti. Il taoismo si è ispirato al buddismo indiano negli esercizi di respirazione, simili allo yoga. Il taoismo è convinto che è



possibile vincere la morte, non sviluppando il tecnicismo ma attraverso la contemplazione, l'estasi, la mortificazione e concentrazione. L'uomo ideale è colui che sa essere semplice, resta naturale, ha pochi interessi e pochi desideri.

Come per le altre religioni anche il taoismo subì una battuta d'arresto durante il governo maoista per riprendersi in parte in seguito.

• Le festività principali

Una festa molto sentita in Cina è il *Capodanno* (chiamato anche *Festa della primavera*), che cade tra l'ultima decade di gennaio e la prima di febbraio, precisamente il giorno della seconda luna nuova dopo il solstizio d'inverno. Questa festa è molto importante anche all'interno delle comunità cinesi presenti in Italia. La festa celebra l'inizio dell'anno nuovo (e quindi del calendario lunare) ma anche l'inizio della primavera, per questa ragione il simbolo di questa ricorrenza è il drago, animale che in Cina ha assunto una forte valenza positiva. In occasione del Capodanno vengono costruiti grossi draghi di carta o di stoffa che poi sfileranno festosi per le strade. Esso infatti è il simbolo della pioggia e quindi della prosperità, della fertilità. In questo giorno i cinesi vogliono esprimere il ringraziamento per l'anno trascorso e il desiderio di vivere un anno felice. Ringraziano i loro antenati per tutto ciò che hanno avuto di buono nell'anno passato.

È il giorno delle riunioni familiari e dei grandi banchetti. Nei giorni precedenti, nelle case cinesi, c'è un gran daffare per preparare la festa. Tutta la casa viene pulita e riordinata, ma particolare attenzione si ha per la cucina. Scope, coltelli e cose acuminata vengono tenute nascoste fino al giorno successivo al Capodanno, perché si crede che questi oggetti portino sfortuna. Strisce di carta o di seta rossa sono appese alle porte sia all'interno che all'esterno. Fiori sono disposti in tutta la casa perché simboleggiano prosperità e felicità.

Alla veglia del Capodanno le famiglie si riuniscono, affrontando a volte anche lunghi viaggi, per pranzare tutte insieme. Gli adulti e i bambini stanno alzati tutta la notte perché è credenza che stare in piedi a lungo porti lunga vita ai genitori. A mezzanotte si offre il cibo agli antenati e si fanno scoppiare petardi e fuochi d'artificio per spaventare e fare fuggire gli spiriti maligni.

La *festa della Luna*: è una delle grandi feste tradizionali cinesi. Secondo il calendario tradizionale cinese, il settimo, l'ottavo e il nono mese costituiscono la stagione autunnale. La Festa della Luna è chiamata anche *Festa di Mezz'autunno* poiché cade nel 15° giorno dell'8° mese lunare. In quel momento, i Cinesi, sostengono che la luna è perfettamente rotonda. La sera, quando la luna si leva, tutte le famiglie si riuniscono all'aperto attorno a una tavola per ammirarne il chiarore e mangiare dei dolci della Luna, delle melagrane, delle giugliole, delle pere, delle mele ecc. Chi è lontano da casa cerca di rientrare per raggiungere la propria famiglia. Ed è per questo che la Festa di Mezz'autunno è chiamata la Festa della Riunione Familiare. Il tavolo attorno a cui la famiglia si riunisce solitamente è rotondo perché il cerchio – della forma della luna piena – è considerato il simbolo della riunione, del ritrovarsi.

Altre feste tradizionali molto sentite sono:

La *festa dei bambini* che cade il primo giugno e coinvolge i genitori a scuola in spettacoli teatrali dedicate agli alunni; la *festa dei morti* in aprile che è dedicata al ricordo dei defunti. Tutta la famiglia raggiunge la tomba dei propri familiari defunti e si prende cura di sistemare arbusti, piante, di pulire e ridipingere i caratteri sulla tavoletta tombale. Dopo la pulizia, si sistemano sulla tomba cibo e bastoncini d'incenso che vengono bruciati. Tè e vino vengono versati attorno alla tomba assieme al riso simbolo di fertilità.

Al termine di questo rito, la famiglia come in un pic-nic consuma il cibo rimasto.

La festa nazionale ricorre il 1° ottobre. Tutte le categorie di lavoratori riposano e si sta in compagnia di familiari ed amici. Anche per questa festa le strade vengono addobbate con luminarie.

• Il calendario cinese

In Cina sono simultaneamente in uso due diversi sistemi di calendario. Uno è quello gregoriano, o occidentale, usato per scopi ufficiali, e l'altro è il calendario tradizionale.

Il calendario cinese ha un'origine antichissima ed è costruito considerando le fasi lunari. Ancora oggi, nonostante lo Stato ufficialmente riconosca il calendario internazionale, le feste tradizionali si basano proprio su questo calendario e anche i contadini continuano ad usarlo per regolare il lavoro nei campi. L'anno prende il nome da uno dei 12 animali che costituiscono l'oroscopo cinese. Il 2000 è stato l'an-



no del drago, il più importante tra gli animali dello zodiaco cinese. Gli animali si susseguono con un ordine preciso e dopo dodici anni si ricomincia dal primo animale che è il topo. La leggenda vuole che Buddha (o secondo altre interpretazioni l'imperatore) chiamò presso di sé tutti gli animali che popolano la terra ma solo dodici accorsero, il primo ad arrivare fu il topo seguito in ordine da bufalo, tigre, lepre, drago, serpente, cavallo, capra, scimmia, gallo, cane, maiale, ovvero proprio in quell'ordine su cui è basato il calendario. I principali aspetti caratteriali dell'animale influenzano anche quello di chi nasce nell'anno corrispondente.

Rami terrestri	Ora	Animale	Direzione
zi	23-1 h	shu (topo)	Nord
chou	1-3 h	niu (bue)	n.n.e.
yin	3-5 h	hu (tigre)	e.n.e.
mao	5-7 h	tu (lepre)	Est
chen	7-9 h	long (drago)	e.s.e.
si	9-11 h	she (serpente)	s.s.e.
wu	11-13 h	ma (cavallo)	Sud
wei	13-15 h	yang (pecora)	s.s.o.
shen	15-17 h	hou (scimmia)	o.s.o.
you	17-19 h	ji (gallo)	Ovest
Xu	19-21 h	quan (cane)	o.n.o.
Hai	21-23 h	zhu (maiale)	n.n.o.

• La presenza a Napoli e in Campania

Il flusso di migranti cinesi è uno dei più consistenti ed importanti a livello internazionale sia dal punto di vista numerico sia perché è rivolto verso numerosi paesi. In Italia l'immigrazione ha iniziato a divenire più visibile nel corso degli anni '70 fino a raggiungere un vero e proprio boom negli anni '90.

I primi migranti giungevano in Europa spinti a lasciare il proprio paese soprattutto da motivazioni di carattere economico; negli anni ottanta, con il precipitare della situazione nazionale, si unirono anche ragioni più prettamente politiche.

Per quanto riguarda l'Italia, un effetto di richiamo è stato esercitato anche dalle leggi di regolamentazione dei flussi del 1986 e del 1990, ancora di più del 1998 che hanno consentito a molti di richiedere i ricongiungimenti familiari che hanno ulteriormente intensificato la presenza dei cinesi in Italia.

In questo paese alcune disposizioni di legge hanno stabilito di non accogliere i rifugiati politici provenienti dai paesi del sud-est asiatico, perciò i cinesi presenti nel nostro paese provengono quasi esclusivamente dalla Repubblica Popolare Cinese.

Più in particolare, nella maggior parte dei casi, provengono dalla regione meridionale di Zhejiang, situata a sud delle grandi città di Shangai e Nanchino, e dalla città di Wenzhou.

I cinesi sono molto coesi al loro interno e la comunità quindi costituisce per i neoarrivati, da un lato il punto di riferimento fondamentale che facilita l'inserimento lavorativo e sociale, dall'altro essa ha anche una struttura che riproduce gerarchie, rapporti sociali e personali del paese d'origine.

La lingua è l'elemento di coesione più importante ed è assieme il veicolo della tradizione culturale cinese che rimane viva all'interno della comunità.

Il rispetto delle gerarchie familiari e comunitarie è molto sentito e il gruppo è spesso caratterizzato da un forte senso di solidarietà percepito come un dovere nella collettività. Questi modelli comportamentali, come già sottolineato in precedenza, derivano dalla visione del mondo confuciana.

Dal punto di vista lavorativo, l'inserimento di tipo imprenditoriale ha caratterizzato i cinesi.

L'organizzazione in imprese familiari ha permesso ai cinesi di crearsi spazi occupazionali in un mercato del lavoro con un forte tasso di disoccupazione. I cinesi hanno trovato impiego soprattutto nel campo della ristorazione etnica, nella produzione di pelletteria e di capi di abbigliamento.

Nell'intera provincia di Napoli la presenza reale di cinesi è stata stimata come compresa tra 6.500 e 8.500 immigrati. Nel 2003, nel solo capoluogo i cinesi residenti risultano essere 784 di cui circa la metà sono donne. Per il resto essi si concentrano nei comuni interni della fascia vesuviana, un'area dove sono presenti piccole imprese manifatturiere nella quale la quasi totalità dei cinesi, sia uomini che donne, lavora nel settore commerciale, sia come lavoro autonomo, sia alle dipendenze (quasi sempre di altri cinesi).

Un'area di recente insediamento della comunità cinese è la zona di Solofra, in provincia di Avellino, dove si sono stabilite numerose famiglie cinesi impegnate nell'indotto conciario.

La popolazione cinese è sostanzialmente giovane, la maggioranza è compresa nella fascia di età tra i 25



ed i 40 anni. La comunità cinese napoletana è composta da un elevato numero di famiglie e di minori (come risulta dai dati sugli alunni stranieri frequentanti le scuole napoletane).

Nella maggioranza dei casi i cinesi che vivono in città si concentrano nella zona circostante piazza Garibaldi, anche se si segnalano alcune presenze nella zona di Montesanto e nei pressi di piazza Carlo III.

L'elevato numero di ristoranti e negozi gestiti da cinesi (ovvero l'elevato tasso di investimenti fissi) fa pensare ad un'immigrazione di non breve durata. Questo è confermato anche dall'ingente numero di famiglie e di minori iscritti nelle scuole del territorio.

I minori cinesi residenti nel comune di Napoli risultano essere nell'anno 2003 160, e di questi 64 hanno fino a 5 anni, 68 sono di età compresa tra i 6 e i 14 anni, mentre 28 hanno 15 anni o più. I bambini cinesi costituiscono il 25% della comunità residente e rappresentano il 7,6% dei minori stranieri residenti. Le famiglie rappresentano quindi una componente abbastanza consistente della comunità cinese a Napoli. Molti sono i genitori che tengono con sé i propri figli, ma altri li riportano, anche appena nati, in Cina, dove crescono con i nonni.

Nella comunità cinese, come in altre, ci sono casi di bambini dati in affidamento in modo informale a famiglie italiane dietro pagamento di una retta mensile la cui cifra sarebbe contenuta tra i 300 ed i 600 euro. La carenza in città di servizi alla prima infanzia da un lato, e gli orari di lavoro dei genitori (che portano a trascorrere praticamente l'intera giornata fuori casa) dall'altro, non consentono di dedicare il tempo necessario ai propri bambini e, pertanto, chi non può riportare il proprio figlio in età scolare in patria (per motivi familiari o perché sprovvisto di permesso di soggiorno) trova come unica soluzione quella di affidare il figlio ad una donna italiana.

Il rapporto tra le famiglie cinesi ed i loro bambini, da un lato, e la scuola italiana, dall'altro appare essere alquanto problematico. Le scuole si sono trovate spesso impreparate ad affrontare l'arrivo di alunni cinesi, e ciò per una molteplicità di motivi. In primo luogo perché il fenomeno oltre che relativamente recente (degli ultimi anni Novanta) si concentra solo in alcune scuole della città (essendo le famiglie cinesi presenti soprattutto nella zona circostante piazza Garibaldi) che hanno quindi un elevato numero di bambini cinesi in aule già di per sé con un'utenza problematica.

In secondo luogo gli alunni cinesi, come altri bambini immigrati, spesso arrivano ad anno scolastico già avviato, senza la possibilità di programmare interventi di sostegno, protocolli di accoglienza da parte

degli insegnanti. Infine vi sono da considerare le difficoltà nell'apprendimento della lingua italiana per un bambino che parla solo il cinese, oltre che – in situazioni estreme, che pur abbiamo riscontrato - l'indisponibilità di alcuni insegnanti ad accogliere bambini immigrati o problematici. Tra la popolazione adulta si registra un livello di istruzione medio basso.

• Il sistema scolastico

In passato il sistema scolastico in Cina era basato sulla filosofia e politica maoista, oggi l'attuale sistema è tornato al concetto di formazione appartenente al periodo precedente la Rivoluzione Culturale.

Nel 1995 è stata promulgata una nuova legge in materia d'istruzione, la quale prevede un maggiore decentramento nella gestione e nel finanziamento degli istituti scolastici, e una indipendenza di questi ultimi nel creare legami con settori produttivi, creando nuove esigenze di formazione e nuovi rapporti fra scuola e mondo del lavoro, ed infine introducendo tasse scolastiche per l'educazione superiore. Il sistema scolastico cinese è fra i più estesi del mondo e si rivolge a realtà profondamente differenziate in termini di sviluppo e caratteristiche culturali. Se le direttive governative sono uniformi, notevoli sono le diversità fra le regioni e, all'interno delle regioni, fra aree urbane e rurali. Profonde differenze esistono anche fra scuole modello e scuole comuni all'interno di una stessa area. I programmi sono fissati a livello nazionale e variano a seconda dei sistemi e degli orari in vigore. Le scuole a tempo pieno, di cui fanno parte le scuole modello, seguono i programmi fissati dal Ministero dell'istruzione, con qualche variazione regionale. Per le scuole a tempo ridotto, tali programmi sono modificati su base regionale.

Prima del 1995, l'istruzione nelle scuole pubbliche cinesi era ufficialmente gratuita a tutti i livelli e tale rimane per la scuola dell'obbligo; sono invece state introdotte tasse di iscrizione per le scuole superiori e le università. Nella scuola dell'obbligo sono previsti, però, contributi dei genitori alle spese di gestione della scuola, per l'acquisto dei libri, forniti dallo Stato a prezzo controllato. Tali contributi sono in costante aumento e scoraggiano l'accesso degli studenti più sfavoriti. Sono vietati per legge gli istituti privati a scopo di lucro, sono invece ammessi contributi privati alle scuole pubbliche. La maggior parte delle scuole elementari è gestita da autorità governative regionali, municipali o locali, le restanti sono annesse a fabbriche o imprese pubbliche.



Dal 1986, la scuola dell'obbligo in Cina ha la durata di nove anni. Questa disposizione non è però ancora stata estesa a tutto il territorio cinese. La scuola dell'obbligo comprende la scuola elementare e la scuola media. L'articolazione fra i due cicli è a discrezione delle autorità regionali. Il sistema più diffuso è quello 6 (elementari) + 3 (medie), comune nelle città, seguito dal sistema 5 (elementari) + 4 (medie), in uso in circa metà delle zone rurali del Paese.

L'età di inizio della scuola elementare è ora ufficialmente fissata a 6 anni compiuti, in alcune regioni questa disposizione non è però ancora operante e l'età d'inizio è ancora 7 anni. Nelle zone remote e rurali, l'età di accesso è di fatto più flessibile.

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Superiori	3 anni	dai 15 ai 18 anni
Medie*	3(4) anni	dai 12 ai 15 anni (11-15)
Elementari*	6(5) anni	dai 6 ai 12 anni (6-11)
Materna	2 anni	dai 4 ai 6 anni

Scuola dell'obbligo*

L'anno scolastico è diviso in due semestri:

- il primo inizia il 1° settembre e finisce a febbraio;
- il secondo inizia il 1° marzo e termina a luglio.

La scuola dura 39 settimane: 34 di lezione, le altre riservate ad attività comunitarie, tradizionali, ripasso ed esami. Oltre alle ferie estive, è previsto un mese di vacanze a febbraio, per il capodanno cinese.

I giorni di frequenza settimanale sono 6, dal lunedì al sabato (sabato pomeriggio è vacanza).

Il programma prevede da 23 a 27 ore di lezione settimanali, a seconda della classe e del sistema, più 5 ore di attività extracurricolari (non sempre garantite). Ogni ora di lezione prevede 45 minuti di insegnamento e un quarto d'ora di pausa. L'organizzazione oraria dipende dalle condizioni locali. Nelle scuole a tempo pieno, le lezioni iniziano alle 8.00 e riprendono alle 14.00, dopo la pausa per il pranzo.

Agli studenti vengono generalmente assegnati compiti a casa.

La lingua d'insegnamento è il putonghua o cinese mandarino; in alcune zone abitate da gruppi etnici minoritari è introdotta la lingua locale come lingua d'istruzione o seconda lingua. L'insegnamento del-

l'inglese inizia generalmente nella scuola secondaria inferiore, ma in alcune scuole modello può partire dalle elementari. I programmi governativi tendono a essere fortemente prescrittivi e dettagliati; la finalità dell'insegnamento vi appare quella "di garantire la trasmissione dei saperi e l'acquisizione di una serie di norme e di condotte".

È del 1993 la più recente riforma dei programmi della scuola dell'obbligo. Tali programmi attribuiscono maggiore spazio alle attività in classe e incoraggiano lo sviluppo di competenze di base. Nelle aree rurali, l'inadeguatezza e irrilevanza dell'insegnamento sono spesso all'origine dell'insuccesso e abbandono scolastico. Nel corso della scuola elementare, i bambini debbono imparare 3.000 caratteri e l'alfabeto fonetico cinese; acquisire conoscenze di base delle relazioni quantitative e delle forme spaziali, conoscere le operazioni fondamentali con numeri interi, decimali e frazioni; mostrare di pensare logicamente e avere le idee fondamentali dello spazio; risolvere problemi semplici e pratici che hanno a che fare con la vita quotidiana e il lavoro. Le scienze naturali sono una combinazione di fisica, chimica, astronomia, geografia, biologia e fisiologia igienica.

Molte scuole rurali a tempo parziale offrono un programma ridotto a quattro materie: cinese, matematica, conoscenze generali ed etica. Nelle scuole itineranti, con doppi turni o pluriclassi, si insegnano solo cinese e matematica. In queste scuole c'è un unico insegnante per tutte le materie; le scuole di città o più organizzate offrono invece un insegnante per disciplina. Molto diffuse nelle scuole rurali o più svantaggiate sono le attività produttive che impegnano gli studenti varie ore alla settimana e i cui proventi vengono utilizzati per finanziare la scuola.

L'attività fisica in Cina viene concepita come irrinunciabile regola di vita. Anche la scuola deve trasmettere l'importanza di questa disciplina. L'educazione fisica è anche un importante strumento di socializzazione attraverso il quale il bambino impara a vivere il gruppo, la squadra. La ginnastica è utile allo studio, al lavoro e per questo viene concepita come disciplina da impartire affinché gli alunni la praticino poi anche al di fuori della scuola.

La scuola cinese riserva un grosso spazio a questa materia, le ore di studio dedicate alla matematica sono 12 nelle elementari e 6 nella scuola media inferiore.

Per quanto riguarda lo studio della matematica, negli ultimi anni la scuola cinese ha preferito il metodo deduttivo a quello nozionistico, la conoscenza della matematica infatti è innanzitutto vista come strumento irrinunciabile allo sviluppo della scienza e della tecnica moderna. Molto spazio è riservato alla



capacità di calcolo mentale orale. Anche in famiglia spesso i bambini vengono coinvolti in gare di calcolo mentale.

Oltre a una verifica informale periodica (solitamente mensile) è comune una valutazione più approfondita a metà anno, una sorta di esame che, in caso di risultati negativi, impegna gli insegnanti nella programmazione di un piano di recupero rivolto agli studenti più in difficoltà. I risultati di tali prove sono espressi in numeri, su scala centesimale.

Il passaggio da una classe all'altra è subordinato al superamento dell'esame di fine anno, in cui viene valutato il profitto in matematica e cinese. Se la verifica a fine anno è ritenuta insoddisfacente è prevista la ripetizione dell'anno scolastico.

La scuola cinese è estremamente selettiva. Quasi ovunque esistono due ordini di scuole: le scuole chiave o modello, destinate agli allievi più dotati, e le scuole per gli alunni normali. La selezione inizia alla fine della scuola materna, con un esame di ammissione alla scuola elementare che già identifica i bambini destinati a un corso di studi privilegiato. L'esame d'ammissione alla scuola secondaria inferiore, ufficialmente abolito con l'estensione a nove anni della scolarità obbligatoria, è ancora in vigore in alcune regioni.

Favola

Il cavallino e il fiume

Un cavallino viveva nella stalla con la madre e non era mai uscito di casa, né si era ancora allontanato dal suo fianco protettivo. Un giorno la madre gli disse: "È ora che tu esca e che impari a fare piccole commissioni per me. Porta questo sacchetto di grano al mulino!".

Con il sacco sulla groppa, contento di rendersi utile, il puledro si mise a galoppare verso il mulino. Ma dopo un po' incontrò sul cammino un fiume gonfio d'acqua che fluiva gorgogliando.

"Che cosa devo fare? Potrò attraversare?". Si fermò incerto sulla riva. Non sapeva a chi chiedere consiglio. Si guardò intorno e vide un vecchio bue che brucava lì accanto. Il cavallino si avvicinò e gli chiese: "Zio, posso attraversare il fiume?"

Certo, l'acqua non è profonda, mi arriva appena al ginocchio, vai tranquillo". Il puledro si mise a galoppare verso il fiume, ma quando stava proprio sulla riva in procinto di attraversare, uno scoiattolo gli si avvicinò sal-

tellando e gli disse tutto agitato: "Non passare, non passare! È pericoloso, rischi di annegare!"

"Ma il fiume è così profondo?", chiese il cavallino confuso. "Certo, un amico ieri è annegato", raccontò lo scoiattolo con voce mesta.

Il cavallino non sapeva più a chi credere e decise di tornare a casa per chiedere consiglio alla madre.

"Sono tornato perché l'acqua è molto profonda", disse imbarazzato, "non posso attraversare il fiume". "Sei sicuro? Io, invece, penso che l'acqua sia poco profonda", replicò la madre.

"È quello che mi ha detto il vecchio bue, ma lo scoiattolo invece insiste nel dire che il fiume è pericoloso e che ieri è annegato un suo amico".

"Allora l'acqua è profonda o poco profonda? Prova a pensarci con la tua testa". "Veramente non ci ho pensato"

"Figlio mio, non devi ascoltare i consigli senza riflettere con la tua testa. Puoi arrivarci da solo. Il bue è grande e grosso e pensa naturalmente che il fiume sia poco profondo, mentre lo scoiattolo è così piccolo che può annegare anche in una pozzanghera e pensa che sia molto profondo".

Dopo aver ascoltato le parole della madre, il cavallino si mise a galoppare verso il fiume sicuro di sé.

Quando lo scoiattolo lo vide con le zampe ormai dentro il fiume gli gridò: "Allora hai deciso di annegare?" "Voglio provare ad attraversare".

E il cavallino scoprì che l'acqua del fiume non era né troppo profonda come aveva detto lo scoiattolo né poco profonda come aveva detto il bue.

Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).

La favola è tratta dal testo a cura di Graziella Favaro *Il cavallino e il fiume*, illustrazioni di Sophie Fatus, Edizioni Bilingue, Carthusia, Milano

www.edt.it

www.tuttocina.it

Liu Hung Yuan (2000), *Cina. Storia, società e tradizioni. Arte e cultura. Religione e filosofia*, ed. Pendragon, Bologna.



filippine

Lingue

Pilipino, tagalog, cebuano, ilocano, hiligaynon (o ilonggo), bicol, waray, pampango e panpasinese

Gruppi etnici

Filippini, malesi cristiani, malesi musulmani, cinesi, meticci

Religioni

Cristiani, musulmani, protestanti, buddisti

Numero anni scuola dell'obbligo

6 anni

Principali feste

Ati-Atihan, Via Crucis, Pellegrinaggio di Manaog,, festa dei Moriones, Santacruzán, Il giorno dell'indipendenza: (12 Giugno, Aid el Fitr (per la religione islamica)



• Geografia

Le Filippine sono un arcipelago di 7.107 isole situate nell'Oceano Pacifico delle quali solo 2.000 sono abitate. Luzon e Mindanao hanno un'estensione maggiore e costituiscono all'incirca il 66% del territorio del paese. Solo 1.000 isole hanno una superficie superiore a 1 kmq e 2.500 di queste non hanno nemmeno un nome. I paesi più vicini sono Taiwan (a nord), la Malaysia orientale e il Brunei (a sud-ovest) e l'Indonesia (a sud).

L'arcipelago ha una topografia vulcanica che spiega l'intensa attività sismica. Ci sono 37 vulcani e l'altezza più elevata è il Monte Apo (2.954 m), a Mindanao.

Solo la metà del territorio viene coltivato e un terzo è occupato dalle foreste, nonostante il disboscamento non abbia risparmiato neanche queste isole.

Nelle Filippine vivono più di 1.000 specie di uccelli e animali, tra cui in particolare il bufalo nano, il tragolo, il coccodrillo e il pitone. Ci sono oltre 10.000 tipi di alberi, arbusti e felci; le specie vegetali più diffuse sono le palme e il bambù.

Il clima delle Filippine è sempre piuttosto caldo e umido e approssimativamente si può riscontrare una stagione secca (da gennaio a giugno) e una stagione più umida (da luglio a dicembre). La temperatura media annuale è di 25°C.

• Brevi cenni di storia

Tra i primi abitanti dell'arcipelago ci sono i *negrito* o *aeta* che giunsero su queste terre circa 25.000 anni fa e furono poi respinti da diverse ondate migratorie provenienti dall'Indonesia, seguite da immigrazioni di malesi giunti via mare. Intorno al 1380 si stabilirono nell'arcipelago di Sulu i *Makdum*, un popolo di cultura araba che diede vita a quella che nel corso dei secoli seguenti diventò una potente sfera d'influenza islamica.

Magellano raggiunse queste isole nel 1521 e dichiarò la loro appartenenza alla Spagna, questo causò l'ira dei capi locali i quali uccisero il navigatore. Nel 1543 giunse Ruy Lopez de Villalobos, che battezzò il territorio Filipinas dal nome di Filippo II di Spagna. La vera e propria occupazione spagnola ebbe ini-

Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Primi anni '70
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni politiche ed economiche
Presenze in provincia di Napoli	Circa 2.400
Aree di principale insediamento	Provincia di Napoli
Composizione per genere	Circa 70% donne, 30% uomini
Età prevalenti	Tutte >25-40 anni
Presenza di minori	Circa il 20%
Gruppi etnici prevalenti/Aree di provenienza	Filippini
Lavori svolti	Lavoro domestico
Istruzione	Medio-alta
Grado di stanzialità sul territorio	Alta



zio nel 1565 e nel 1571 la Spagna esercitava il controllo su tutte le isole tranne che sull'arcipelago di Sulu a maggioranza islamico.

Nel XIX secolo, come in buona parte delle colonie in tutto il mondo, si sviluppò un movimento indipendentista. Gli abitanti dell'arcipelago combatterono a fianco degli americani durante la guerra ispano-americana del 1898. Dopo la sconfitta della Spagna il generale Aguinaldo dichiarò l'indipendenza delle Filippine ma gli Stati Uniti decisero di acquistarle dalla Spagna per il prezzo di 20 milioni di dollari. Successivamente gli USA decisero di concedere progressivamente l'indipendenza ai filippini. Così nel 1935 Manuel L. Quezon prestò giuramento nelle vesti di presidente del Commonwealth filippino, considerata questa una fase di transizione in vista dell'acquisizione della piena autonomia. Nel 1942 l'arcipelago fu, però, invaso dai giapponesi che bloccarono il processo di indipendenza. Due anni dopo gli Stati Uniti riuscirono a stabilire di nuovo il loro potere. La piena indipendenza arrivò solo nel 1946.

Nel 1965 fu eletto presidente Ferdinand Marcos il quale dichiarò la legge marziale nel 1972 e sottopose il paese ad una feroce dittatura fino al 1986. Il suo regime fu molto contrastato, sia dalla guerriglia comunista che da quella musulmana; inoltre fu accusato di aver commesso brogli elettorali e frodi. Nel 1983 fu assassinato Benigno Aquino, massimo esponente dell'opposizione al regime, questo evento scatenò una serie di proteste contro il governo e in occasione delle elezioni del 1986 i partiti di opposizione si schierarono a fianco della vedova di Aquino, Cory. Sebbene tanto il partito di governo quanto quello dell'opposizione sostenessero di aver vinto, gli osservatori internazionali attribuirono la maggioranza dei voti a Cory Aquino, la quale diede inizio a un programma di rivolta civile non violenta che determinò la fuga di Marcos dal paese.

Cory Aquino cercò di ridare vita alle istituzioni democratiche nel paese, ma non riuscì a risolvere le difficoltà economiche né a contrastare l'esercito e la potente élite filippina.

L'influenza strategica degli Stati Uniti si estese fino all'eruzione del Pinatubo, nel 1991, che distrusse la base navale americana Clark, e fino al momento in cui il senato filippino rifiutò di rinnovare gli accordi per la stazione navale di Subic Bay. Cory Aquino sopravvisse a sette colpi di stato in sei anni e nel 1992 le succedette il ministro della difesa Fidel Ramos, il quale cercò di risollevare l'economia filippina, di attirare gli investimenti stranieri, di combattere la corruzione e di ampliare i servizi pubblici.

Agli inizi degli anni '90 nasce uno dei tanti movimenti indipendentisti raggruppati sotto il credo islamico: Abu Sayyaf – letteralmente “il padre della spada” – fondato da Abdurajak Abubakar Janjalani, che

aveva studiato diritto islamico in Arabia Saudita e aveva partecipato alla guerriglia in Afghanistan (fu ucciso dalla polizia nelle Filippine nel 1998). Alcuni sospettano che questo gruppo sia legato ad Al Qaeda. Abu Sayyaf è in concorrenza con un'organizzazione più vecchia e più potente: il Fronte Nazionale di Liberazione Moro (Frnlm), che conta 15.000 uomini, creato nel 1969 per contrastare la politica di repressione che essi subivano da parte del dittatore Marcos. Questi ribelli non hanno mai accettato la colonizzazione spagnola, la cristianizzazione e la conseguente creazione di uno stato-nazione filippino, la cui identità si fonda sui valori cristiani della maggioranza che ha costretto coloro che non vi si sono adattati ai margini del mondo politico ed economico.

Nel settembre del 1996 il governo delle Filippine e il Fronte di Liberazione Nazionale Moro (MNLF, Moro National Liberation Front) hanno firmato un accordo di pace che ha messo fine, almeno formalmente, alla lotta armata combattuta per 24 anni dai militanti dell'MNLF al fine di ottenere l'autonomia di Mindanao. L'accordo prevedeva la concessione all'MNLF di una notevole autonomia in molte province dell'isola, tuttavia la situazione in questa zona è ancora instabile a causa dell'attività di un'ala scissionista, il Fronte di Liberazione Islamica Moro (MILF, Moro Islamic Liberation Front), contrario all'accordo, che costringe il governo a condurre operazioni militari nelle zone di Basilan e Sulu.

Nel 1998 il presidente Ramos è stato sostituito da Joseph Estrada, ex star del cinema, che è stato votato più per la sua popolarità di personaggio dello spettacolo che per le sue esperienze e qualità politiche; ha fatto molte promesse di natura economica, che non sono però andate a favore della popolazione ma solo incontro ai propri interessi. È stato messo sotto accusa per aver preso tangenti dai sindacati che hanno finanziato la realizzazione dei propri “rifugi” e la costruzione di stravaganti abitazioni per le sue amanti. Quando Estrada e i suoi alleati politici hanno cercato di inquinare le prove ostacolando l'accesso dei procuratori ai conti finanziari, la popolazione ha dato vita a dimostrazioni di massa per le strade di Manila.

Estrada ha dovuto arrendersi il 19 gennaio 2001 e il giorno successivo il suo ex vice presidente, Gloria Arroyo, è diventata nuovo presidente delle Filippine.

La sua presidenza non è stata finora molto facile. Nel 2002, per sei mesi, l'esercito filippino, affiancato dalle truppe americane, è stato impegnato in azioni contro Abu Sayyaf, uccidendone il capo, Abu Sabaya. I conflitti sono stati fatti scattare da un attentato, da loro rivendicato, che nell'aeroporto di General Santos, sull'isola di Mindanao, aveva provocato 15 morti e 54 feriti. La città di General Santos



è l'unico centro cristiano in un'isola a maggioranza musulmana.

Il 18 ottobre 2002 un attentato su un autobus a Manila ha provocato tre morti e decine di feriti. È stato il quarto attentato nelle Filippine dall'inizio del mese. Le autorità filippine ne hanno attribuita la responsabilità ad Abu Sayyaf, che si sarebbe vendicato così dell'offensiva delle truppe governative, assistite dagli USA, contro i guerriglieri. Zamboanga, una città a maggioranza cristiana nel sud del paese, è stata colpita da tre attentati il 2, il 17 e il 20 ottobre, mentre il 10 ottobre è stata presa di mira una stazione di autobus a Kidapawan, nella provincia di Cotobato. La provincia di Zamboanga del Norte era stata già teatro di scontri a fuoco tra le truppe governative e i ribelli.

Una bomba è esplosa provocando tredici vittime, il 24 dicembre, nella casa del sindaco della cittadina di Datu Piang, nel sud delle Filippine.

Nei primi tre mesi del 2003 vi sono stati duri scontri tra l'esercito e il Fronte di Liberazione Nazionale Moro, sospettato di essere stato l'esecutore dell'attentato che il 4 marzo 2003 ha distrutto la sala d'aspetto dell'aeroporto di Davao, nell'isola di Mindanao, provocando la morte di 21 persone e il ferimento di altre 148.

Il 27 luglio 2003 circa duecento militari hanno tentato un colpo di stato per chiedere le dimissioni della presidentessa Arroyo; si è concluso pacificamente.

Combattimenti tra membri del gruppo della Jemaah Islamiyah e militari filippini sono avvenuti il 10 agosto nella città di Sultan Naga-Dimaporo, nella provincia meridionale di Lanao del Norte.

• La popolazione, le lingue, la religione

La cultura delle Filippine nasce dalla mescolanza delle influenze straniere con gli elementi indigeni. Oggi i musulmani e alcune delle tribù isolate sono gli unici abitanti la cui cultura sia rimasta più refrattaria al contatto con gli spagnoli e gli americani.

Circa il 10% dei filippini (ossia i cosiddetti gruppi culturali minoritari o filippini tribali) ha mantenuto la propria cultura tradizionale. Esistono una sessantina di gruppi etnici tra cui i nomadi *Badjao*, nomadi marittimi dell'arcipelago di Sulu, e i *Kalinga*, cacciatori di teste del nord di Bontoc.

Il 91,5% della popolazione, degli 86.241.697 abitanti circa, è malese cristiana, il 4% malese musulma-

na, 1,5% è composto di cinesi, il 3% da meticci (filippino-spagnoli o filippino-americani).

Le Filippine sono l'unico paese cristiano dell'Asia: tra l'80 e il 90% della popolazione pratica la fede cristiana, circa il 9% è protestante, il 5% musulmana, il 3% buddista, ci sono poi piccole minoranze di altre religioni. La principale religione minoritaria è quella islamica, praticata soprattutto a Mindanao e nell'arcipelago di Sulu. Quando si parla di mori ci si riferisce ai dodici gruppi etno-linguistici di confessione musulmana che vivono negli arcipelaghi di Mindanao, Palawan e delle Sulu. Ci sono anche una Chiesa indipendente filippina, alcuni buddhisti e un piccolo gruppo di animisti.

La geografia e la storia delle Filippine hanno favorito il fiorire di una molteplicità di lingue: in tutto la popolazione filippina parla all'incirca 80 dialetti. Il concetto di lingua nazionale iniziò a sorgere dopo la guerra ispano-americana del 1898 e nel 1936 fu dichiarato lingua nazionale il tagalog, scelto tra un gruppo degli 8 dialetti principali: *tagalog*, *cebuano*, *ilocano*, *hiligaynon* (o *ilonggo*), *bicol*, *waray*, *pampango* e *panpasinese*. Con un compromesso raggiunto nel 1973 si è scelto come idioma nazionale, il *pilipino*, che si basa sul *tagalog* ma contiene anche elementi di altre lingue filippine. Ciononostante l'inglese continua a essere la lingua utilizzata nel mondo commerciale e politico.

• Le festività principali

In questo arcipelago si conta un numero elevatissimo di feste, alcune caratteristiche solo di un'isola o di una città. Una parte di queste feste risale a tempi antichi, precedenti la colonizzazione e servono a ringraziare per la fine di una ricca stagione di pesca o di raccolti; altre hanno un significato più religioso e rappresentano eredità delle colonizzazioni.

Qui di seguito ne saranno indicate alcune:

Festa del Nazareno Nero: 9 gennaio. La celebrazione si basa sull'immagine del Nazareno nero che è stato trasportato tramite un galeone dal Messico a Manila durante il XVII secolo. Nel pomeriggio si svolge una processione che coinvolge migliaia di devoti.

Ati-Atihan: Dura dal 16 al 22 Febbraio. È una delle feste principali delle Filippine in onore di Santo Niño. I partecipanti indossano costumi colorati e dipingono di nero i loro corpi e ballano per tutta la città. Questa festa si svolge in modo in parte diverso anche nella città di Cebu.



Zambulawan: si celebra la fondazione della città di Pagadian in cui viene mostrata la tradizione culturale della popolazione soprattutto attraverso la musica e la danza.

Festa di Nostra Signora delle Candele: 2 febbraio, nella città Dilloilo. Si benedicono le candele e si organizza una processione in onore della patrona della città.

Aid El Fitr: festa dei musulmani, segna la fine del mese di Ramadan.

Via Crucis: si tiene il 1° aprile nella città di Cebu. I devoti di questa città e di quelle vicine partecipano ad una processione penitenziale che si snoda attraverso delle tappe sul modello della Strada della croce di Lourdes.

La festa dei Moriones: si celebra durante la Settimana Santa. È una delle più celebri feste dell'arcipelago filippino. La popolazione locale vestita da centurioni e soldati romani rimettono in scena la vita di Longinus che culmina nella sua decapitazione. Le città di Boac, Morpog a Gasan sono virtualmente trasformate in immensi palcoscenici dove viene messa in scena la storia della sua vita.

Turumba: una processione dell'immagine secolare della Vergine Maria attraverso le strade, accompagnata da canti e balli.

Lami-Lamihan: La festa celebra la fondazione della città di Lamitan e rappresenta l'occasione per mostrare i costumi, la misca, le danze e l'artigianato tradizionali.

Il Pellegrinaggio di Manaog: viene effettuato solitamente nella seconda settimana di aprile. Il pellegrinaggio conduce al santuario di Nostra Signora di Manaog considerata miracolosa. L'immagine di questa Madonna è divenuta una delle maggiori attrazioni di Manaog.

Santacruzán: si svolge a maggio in tutto l'arcipelago una processione che mette in scena il ritrovo da parte di S. Elena della "Vera Croce". Questa è preceduta da una novena di nove giorni in onore della Santa Croce. Nella processione vengono rappresentati la Regina Elena, il re Costantino, e altri personaggi biblici.

Tapusan Sa Kawit: (30 maggio) Si organizza una processione di barche decorate con fiori di maggio per onorare la Vergine Benedetta. La partecipazione delle più belle giovani donne della città di Kawit simboleggia la purezza e l'innocenza della Vergine Benedetta.

Il giorno dell'indipendenza: (12 giugno) è caratterizzata da una cerimonia di innalzamento della bandiera sul balcone del santuario di Emilio Aguinaldo dove fu innalzata la prima bandiera filippina.

Parada Ng lechon: Celebra il giorno di S. Giovanni Battista (29 giugno) con una sfilata di maialini arro-

stiti e decorati attraverso la città.

Rajah Baguida: seconda settimana di agosto a Jolo. La celebrazione dura tre giorni e celebra l'arrivo di Rajah Baguida che ha diffuso l'islam nell'arcipelago e ha rafforzato il sultanato nell'Arcipelago di Sulu.

La festa di Nostra Signora di Peñafrancia (terzo sabato di settembre): è una celebrazione religiosa tenuta in onore di Nostra Signora di Peñafrancia per la quale viene organizzata una processione della sua immagine sul fiume Bicol. La festa dura una settimana durante la quale vengono organizzate anche parate civili e militari, manifestazione sportive, spettacoli culturali.

La Processione Mariana: (8 dicembre) rappresenta un revival di tradizioni religiose con una processione di più di 60 immagini della Vergine Maria che provengono da vari distretti e province. A Intramuros si festeggia la patrona, ovvero l'Immacolata, con una processione a cui partecipano migliaia di devoti e si trasportano più di 50 immagini dell'Immacolata che provengono da tutto il paese.

• La presenza a Napoli e in Campania

I primi arrivi degli immigrati filippini si registrano in Italia nel 1972, anno in cui il dittatore Marcos introdusse la legge marziale nel paese. Inizialmente, quindi, all'interno del flusso migratorio verso l'Italia si poteva cogliere anche una componente di rifugiati politici; in linee generali, però, i ricercatori affermano che si tratta di un'immigrazione determinata essenzialmente da motivazioni economiche che ha conosciuto un incremento intorno agli anni '80.

Molti filippini presenti a Napoli hanno lasciato questa città alla ricerca di opportunità lavorative più allettanti nel nord Italia o in altri paesi quali il Canada e gli Stati Uniti o altre città italiane come Roma. Del resto l'immigrazione filippina è, soprattutto nella prima fase dell'immigrazione, in generale caratterizzata da livelli di scolarizzazione abbastanza elevati (studi superiori), di contro in Italia il settore del mercato del lavoro in cui la maggioranza dei filippini è riuscita ad inserirsi è essenzialmente quello del lavoro domestico. Molti di loro, però, riescono oggi a non lavorare più l'intera giornata dormendo presso l'abitazione del datore di lavoro ma a concentrare il proprio impegno la mattina ed il pomeriggio e a ritornare a casa propria la sera.

L'immigrazione filippina in Campania si concentra prevalentemente nei centri urbani e nella città di



Napoli in primo luogo. Essa, infatti, è una delle più numerose presenti nella città di Napoli e si concentra nella zona dei Quartieri Spagnoli, ad Agnano e nei dintorni di piazza Dante. I Filippini residenti nel territorio comunale, nell'anno 2003, risultano essere 1.141, di cui circa la metà sono donne.

Se inizialmente la comunità era composta quasi esclusivamente di donne, negli ultimi anni è aumentato l'arrivo degli uomini e il numero dei coniugi con minori a seguito. I minori di nazionalità filippina residenti nel Comune di Napoli sono 208 nell'anno 2003. Di questi, 83 hanno un'età compresa tra gli 0 ed i 5 anni, 107 hanno fino a 14 anni e 18 sono maggiori di 15 anni. I minori filippini rappresentano il 19% dell'intera comunità ed il 10% dell'insieme dei minori stranieri residenti. Nella maggior parte dei casi si tratta di bambini nati in Italia. I bambini vivono nella stragrande maggioranza con la madre o con i genitori, nella propria abitazione o in quella del datore di lavoro.

La composizione religiosa della popolazione filippina di Napoli sembra essere in accordo con quella presente anche nel paese di origine. La religione cattolica è stata introdotta dai colonizzatori spagnoli ed è rimasta quella della maggioranza dei filippini. Per tali ragioni le chiese cattoliche in Italia rappresentano ancora oggi i principali punti di incontro e di organizzazione delle varie comunità.

• **Il sistema scolastico**

Le prime notizie sul sistema scolastico diffuso nel paese risalgono alla colonizzazione spagnola del 1521, questi trovarono un livello di alfabetizzazione notevole e un alfabeto locale di probabile origine indiana (ancora in uso fra alcuni gruppi minoritari). Le prime scuole furono quelle coloniali e cattoliche, forte strumento di sottomissione e penetrazione religiosa e culturale. Nel 1863, con un decreto nazionale, vennero istituite le prime scuole pubbliche e furono sancite la gratuità e obbligatorietà della scuola elementare. Nel breve periodo di indipendenza del Paese, prima della colonizzazione statunitense, la nuova repubblica filippina introdusse il tagalog come lingua di istruzione, insieme all'inglese. Con l'occupazione americana, venne introdotto nel Paese un sistema scolastico modellato sull'organizzazione, i programmi e le metodologie di insegnamento statunitensi. Tale impronta è ancora fortemente visibile nella scuola filippina. Attualmente il sistema scolastico è discreto (considerate le condizioni socio-economiche) e i livelli di alfabetizzazione e scolarizzazione notevoli, con una dispersione scolastica contenuta. La

qualità dell'istruzione offerta, all'interno della scuola sia pubblica che privata, è però molto variabile e ampio è il divario fra i servizi offerti in ambito urbano e quelli disponibili nelle aree rurali.

La scuola pubblica è gratuita dalle elementari fino alla fine della scuola secondaria (dai 3 ai 13 o 17 anni). Gli studenti possono prendere in prestito i testi direttamente dalla scuola, ma sono chiamati a contribuire ad alcune spese di gestione. Il programma scolastico è stabilito dallo Stato ed è, nelle sue linee generali, comune anche alle scuole private. Un nuovo programma (NESC) è stato gradualmente introdotto negli anni 1983-1988, mirato a creare un equilibrio fra lo sviluppo di abilità pratiche e intellettuali rivolte ad un efficiente inserimento lavorativo. Dal 1988 lo stato ha notevolmente facilitato la creazione di scuole private, soprattutto nel campo dell'istruzione superiore e universitaria. Anche la scuola materna è quasi esclusivamente privata; molte scuole elementari pubbliche mettono a disposizione i locali per accogliere i bambini in età prescolare, ma non gli insegnanti, che sono pagati dai genitori. La scuola privata è a pagamento, abbastanza diffuse sono però le borse di studio statali per alunni meritevoli iscritti nelle università private. Un solo insegnante è previsto per i primi due anni, poi vengono introdotti degli specialisti per aree disciplinari. I testi scolastici sono elaborati dal settore sia pubblico che privato, quelli selezionati vengono stampati e distribuiti gratuitamente dallo Stato. Il numero dei testi è comunque largamente insufficiente ai bisogni della scuola.

La scuola dell'obbligo, inizia all'età di sette anni, dura sei anni ed è costituita dalla scuola elementare o di base, organizzata in un ciclo unico articolato in due livelli: quattro anni di elementare (primary) e due anni di media (intermediate). In molte scuole private, la durata della scuola di base è di sette anni (quattro anni di primary e tre di intermediate).

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Superiori	4 anni	dai 13 ai 17 anni
Elementari*	6 anni	dai 7 ai 13 anni
Materna	3 anni	dai 4 ai 7 anni
Scuola dell'obbligo*		



L'anno scolastico inizia il mese di giugno, termina nel mese di marzo. Oltre alle festività religiose, durante l'anno scolastico sono previste le vacanze natalizie, dal 16 dicembre al 2 gennaio e un periodo di vacanza fra aprile e maggio. I giorni di frequenza sono 5, dal lunedì al venerdì. Le ore di lezione alla settimana sono 20 circa in prima, 25 in terza e 30 circa nelle ultime due classi. L'orario varia a seconda delle classi e della regione. I bambini vanno generalmente a scuola la mattina e il pomeriggio. L'inizio delle lezioni può essere fissato tra le 7.00 e le 8.00 e il pomeriggio tra le 13.00 e le 14.00. Nelle prime due classi sono previste 2 ore di lezione il mattino e 2 il pomeriggio, nelle restanti classi mezz'ora o un'ora in più. Sono previsti i compiti a casa.

Gli studenti vengono valutati in tutte le materie durante l'anno, con un sistema di valutazione cumulativa, basate su prove amministrate dalla scuola. Il passaggio da un anno all'altro è subordinato al raggiungimento dei risultati previsti per la classe corrispondente e non prevede esami finali. La votazione periodica (quadrimestrale) viene comunicata ai genitori tramite una scheda individuale, che può contenere oltre ai numeri (in base centesimale, con 75 quale sufficienza), alcune note generali sui progressi del bambino. Al compimento del sesto anno di frequenza viene consegnato un certificato di licenza.

Favola

L'isola dei sogni

Tanto tempo fa, in un'isola lontana al di là dell'arcobaleno, viveva un pescatore.

Era un marinaio formidabile, navigava più lontano di tutti e si avventurava sempre alla ricerca delle zone più pescose e dei pesci più pregiati.

Un giorno vide tra le onde del mare un gruppo di sirene che guizzavano veloci. Pensava che le sirene lo avrebbero condotto in zone misteriose e inesplorate nelle quali le aringhe vivevano numerose.

Così decise di seguirle. Quando le sirene si fermarono, gettò le reti e le ritirò subito colme di pesci. Gettò di nuovo le reti e il miracolo si ripeté. La terza volta si accorse che il carico era molto più pesante degli altri. Pensava di aver catturato una sirena ed era pronto a lasciarla libera. Ma si accorse che dentro le reti c'era una donna bellissima dai lunghi capelli neri, splendente come la luna riflessa sul mare.

Appena la vide il marinaio si innamorò di lei. Prese un coltello per tagliare la rete ma la donna ebbe paura della lama che rifletteva la luce della luna e lo supplicò di lasciarla vivere. Il marinaio la rassicurò e lei gli prom-

ise di diventare sua moglie. Così l'uomo la portò con sé sull'isola e ne fece la sua sposa. Per molti mesi vissero felici. Ma ogni notte, dopo che il pescatore si era addormentato, la donna si alzava in punta di piedi e abbandonava la casa. Tornava all'alba con i capelli bagnati e intrecciati di alghe. Una notte il pescatore se ne accorse e al suo ritorno interrogò la moglie sulle sue fughe notturne.

Ma lei non rispose. Gli fece promettere di non farle mai più domande e di rispettare il suo segreto.

La donna era la creatura più bella e più dolce che il pescatore avesse conosciuto e l'uomo decise di mantenere fede alla promessa.

Qualche tempo dopo ebbero un bimbo bello come la madre e la loro felicità divenne ancora più grande.

Ma gli abitanti dell'isola erano invidiosi di tanta felicità. Così il pescatore, nonostante la sua promessa, la seguì di nascosto.

La donna arrivò ad una spiaggia deserta, entrò in una caverna e ne uscì trasformata, provvista di una meravigliosa coda di sirena fatta d'oro e di smeraldi. Si immerse nell'acqua, del tutto a suo agio nell'abito marino e scomparve tra le onde. Il pescatore aspettò sulla spiaggia finché, verso l'alba, la vide più bella e radiosa che mai. La spiò mentre abbandonava la coda luccicante nella caverna e si avviava verso casa. L'uomo ebbe paura. Era atterrito dall'idea che lei potesse andarsene per sempre. Così entrò nella caverna e portò via il vestito della sirena.

La notte seguente la donna andò come sempre alla spiaggia ma poco dopo tornò a casa in lacrime. E così successe anche la seconda notte. La terza notte non si mosse da casa e il marito, che fingeva di dormire, ne era felice. Ma la donna piangeva in silenzio e sembrava consumarsi giorno dopo giorno.

Allora l'uomo comprese il suo errore e le restituì la coda di sirena che ormai non luccicò più. "Temevo che tu mi abbandonassi" le disse. "Così ho nascosto il tuo vestito per impedirti di fuggire".

La donna prese il vestito e piangendo gli disse: "Dovevi avere fiducia in me e nella promessa che ti avevo fatto. Sarei rimasta per sempre con te e con il nostro bambino. Ma desso sono costretta a lasciarti per sempre, altrimenti morirò".

Andò verso la spiaggia e scomparve tra le onde. L'uomo non la vide mai più.

Ma ogni notte si recava sulla spiaggia, guardava un punto lontano e raccontava al mare le storie di un bambino e di un pescatore che avevano perduto il suo amore.

Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).

www.filippine.it

www.altrove.com



Articolo tratto da "Le monde diplomatique", luglio 2000

Mottura G. (a cura di) 1992, *Arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Ediesse, Roma.

Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.

Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.

sri lanka

Lingue

Singalese, tamil, inglese

Gruppi etnici

Singalesi, tamil, burgher, malesi, veddah

Religioni

Buddhisti, induisti, cristiani, musulmani

Numero anni scuola dell'obbligo

11 anni

Principali feste

Deepawali o Ditali, Natale, Capodanno buddista, Wesak, Kataragama, Esala Parahera (per i buddisti), Festa di Shivar, Tai Ponte (per gli induisti), 4 febbraio (festa dell'Indipendenza)



Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo

Principale causa dell'emigrazione

Presenze in provincia di Napoli

Aree di principale insediamento

Composizione per genere

Età prevalenti

Presenza di minori

Gruppi etnici prevalenti /Aree di provenienza

Lavori svolti

Istruzione

Grado di stanzialità sul territorio

Anni '80

Condizioni politiche ed economiche

Circa 8.000

Provincia di Napoli

Circa 60% donne

Tutte >25-50 anni

Circa il 20%

Singalesi

Lavoro domestico

Medio-alta

Alta



• Geografia

Lo Sri Lanka ha la forma di una gigantesca lacrima che occupa la parte più a sud del subcontinente indiano. Le terre dell'India e dello Sri Lanka sono separate dallo stretto di Palk, largo 50 km, ma una serie di isolotti corallini che si trovano tra i due paesi hanno assunto il nome di Ponte di Adamo in quanto rappresentano una sorta di ponte naturale tra le due terre.

L'isola misura appena 433 km in lunghezza e 244 km di ampiezza e le sue dimensioni sono paragonabili a quelle dell'Irlanda.

Lo Sri Lanka delle regioni meridionali è caratterizzato da colline e da un territorio abbastanza aspro; al nord si trova una vasta pianura che si estende dal margine della zona collinare fino alla penisola di Jaffna. La montagna più alta è il Pidurutalagala (2524 m) nei pressi di Nuwara Eliya e il fiume più lungo è il Mahaweli, che nasce nel centro e sfocia nell'Oceano Indiano a Trincomalee.

Il sud-ovest è la zona delle fitte foreste pluviali tropicali dove crescono ebano, teak, gaggia arborea e spettacolari orchidee.

La fauna è molto diversificata. In primo luogo si trovano elefanti, a cui non si può non pensare parlando dello Sri Lanka, ma anche leopardi, cervi, scimmie, orsi giocolieri, cinghiali, cobra, cocodrilli, lammantini e tartarughe. L'isola è un importante rifugio stagionale per gli uccelli migratori: tra questi, i fenicotteri che si concentrano nelle lagune, nelle paludi e nelle riserve avifaunistiche quando si allontanano dal freddo inverno del nord. Il periodo migliore per osservare gli uccelli è tra gennaio e aprile.

Lo Sri Lanka è un paese dal clima tipicamente tropicale, in cui si alternano una stagione arida e una umida, ma il paese è anche soggetto a due monsoni. Durante la stagione *Yala* (da maggio ad agosto) il monzone sud-occidentale porta pioggia nelle regioni meridionali, occidentali e centrali; durante la stagione *Maha* (da ottobre a gennaio) il monzone nord-orientale porta pioggia al nord e all'est dell'isola. Le temperature nelle regioni costiere pianeggianti si mantengono alte tutto l'anno, nelle zone alte e collinari, dove la temperatura è quella tipica della primavera italiana, possono essere più basse. Il periodo più caldo va da marzo a giugno, mentre i mesi più freddi dell'anno vanno di solito da novembre a gennaio. Le regioni più piovose sono quelle meridionali e centrali, mentre quelle del nord sono molto più asciutte.

• Brevi cenni di storia

I primi a insediarsi sull'isola furono i veddah, un popolo nomade dalla pelle scura e di statura bassa quasi come i pigmei.

I *sinhala*, oggi chiamati singalesi, divenuti l'etnia principale in Sri Lanka sono, come i loro avversari tamil, di origine indiana, giunti in quest'isola dall'India settentrionale nel 500 a.C. Durante il IV secolo a.C. sull'isola si diffusero diversi regni singalesi, il più forte dei quali fu quello di Anuradhapura, nelle pianure del nord. Il buddhismo fu introdotto da Mahinda, figlio dell'imperatore indiano mauryano Ashoka, nel III secolo a.C., diventando rapidamente la religione dominante e fondamento di un forte ed esplicito nazionalismo.

Nel millennio successivo lo Sri Lanka fu soggetto a diverse invasioni da parte di popolazioni provenienti dalle regioni meridionali dell'India impegnate in sanguinose lotte contro i singalesi.

Nel 1070 il re Vijayabahu riuscì a scacciare gli indiani *Chola* del sud e decise di stabilire a Polonnaruwa la nuova capitale. Questa città prosperò per oltre due secoli, soprattutto durante il regno di Parakramabahu che la trasformò in una delle più belle città dell'Asia. Nel 1215, però, gli invasori indiani, che avevano ripreso i loro tentativi di conquista, riuscirono ad espugnare Polonnaruwa.

La colonizzazione europea iniziò ad opera dei portoghesi nel 1505 quando giunsero a Colombo riuscendo a monopolizzare il ricchissimo commercio di spezie e cannella. In quel periodo esistevano tre regni principali: Jaffna al nord, Kandy al centro e Kotte nel sud-ovest. Nel 1597 i colonizzatori portoghesi, crudeli e avari, avevano ormai il controllo formale sull'isola senza, però, essere ancora riusciti ad eliminare il potente regno singalese di Kandy che, nel 1658, si avalse dell'aiuto degli olandesi per scacciarli. Lo scopo di questi ultimi, non diversamente dai portoghesi, era di riuscire a controllare il commercio e le ricchezze del regno di Kandy più che difendere i singalesi dalle invasioni esterne.

Furono gli inglesi, però, a riuscirci nel 1796 e, nel 1815, divennero la prima potenza europea a governare l'intera isola. Tra la fine del XVIII ed l'inizio del XIX secolo l'isola iniziò a popolarsi anche degli indiani che provenivano dalla regione meridionale di Tamil Nadu deportati dagli inglesi per poterli impiegare nelle piantagioni caffè, tè, cannella e noci di cocco, in quanto i britannici non erano riusciti a convincere i singalesi a lavorare a basso costo nelle piantagioni. Si trattava essenzialmente di manodopera stagionale che rientrava in patria alla fine della raccolta. Molti contadini singalesi persero le loro terre. Con



la coltivazione intensiva della pianta da thé i *tamil* divennero stanziali e fu probabilmente in questo periodo che iniziò l'attrito con i singalesi che si sentivano da loro minacciati. In questo periodo l'inglese fu introdotto come lingua nazionale.

Sri Lanka, o Ceylon come ancora veniva chiamata, ottenne la piena indipendenza in qualità di 'dominion' del Commonwealth nel 1948. Il suo primo governo adottò una politica socialista, rafforzando i servizi sociali e mantenendo un'economia forte, ma anche revocando il diritto di voto a 800.000 tamil che lavoravano nelle piantagioni della regione collinare. Il nazionalista singalese Solomon Bandaranaike venne eletto nel 1956 e fece passare in parlamento una legge 'esclusivamente Sinhala' che faceva del singalese la lingua nazionale e riservava di fatto ai singalesi i posti di lavoro e le posizioni migliori. Lo scopo principale di questo provvedimento era quello di riequilibrare la disparità esistente tra la maggioranza singalese e l'élite colta, cristiana, di lingua inglese, ma provocò invece una violenta reazione da parte della minoranza *hindu tamil*, che iniziò a chiedere un sistema di governo federale che desse maggiore autonomia alle zone settentrionali ed orientali abitate in maggioranza da *tamil*.

I problemi etnici e religiosi dello Sri Lanka risalgono a questo periodo e si sono intensificati con il rallentamento dell'economia e l'aumento della competizione per la ricchezza e per il lavoro. Le radici affondano, però, nel periodo della dominazione inglese che aveva rafforzato la posizione dei *tamil* nella pubblica amministrazione in quanto essi studiavano nelle scuole inglesi. I singalesi, invece, per motivi di nazionalismo avevano mantenuto più forte la loro identità linguistica e culturale.

Il leader nazionalista singalese Bandaranaike fu assassinato da un monaco buddhista nel 1959, quando stava tentando di risolvere il conflitto fra le due comunità. La sua vedova, Sirimavo, prese il suo posto, diventando la prima donna primo ministro al mondo. Portò avanti la politica socialista del marito, ma non riuscì a risolvere l'economia del paese. Una rivolta male organizzata dai Maoisti Singalesi del JVP (Janatha Vimukthi Peramuna) fece migliaia di vittime.

Nel 1960 lo Sri Lanka divenne una repubblica e riprese il nome ufficiale di Sri Lanka dopo che la Gran Bretagna l'aveva chiamata Ceylon.

Nel frattempo l'economia continuava a peggiorare inasprendo il malcontento dei *tamil* del nord. La situazione fu peggiorata dalla costituzione del 1972 che attribuì formalmente al buddhismo il primato di religione di stato e ridusse i posti per i *tamil* all'università. Quando il disagio civile si trasformò in stato di emergenza nelle zone a maggioranza *tamil*, la polizia e l'esercito, male addestrati e prevalentemente

singalesi, furono visti come un nemico dai giovani *tamil* che dettero il via ad una lotta per l'indipendenza delle terre da loro abitate. Junius Richard Jayewardene fu eletto nel 1977 e promosse il *tamil* a "lingua nazionale" nelle zone a maggioranza *Tamil*. Attribuì anche maggiori poteri al governo locale, ma la violenza e le rappresaglie tra le forze di sicurezza e i giovani Tamil sfuggirono presto al controllo.

L'apice della violenza fu raggiunto quando i secessionisti del LTTE (*Liberation Tigers of Tamil Eelam*) massacrarono una pattuglia dell'esercito nel 1983 e per reazione una folla singalese inferocita per due giorni devastò, saccheggiò, bruciò le proprietà *tamil*, uccidendo diverse migliaia di persone di questa etnia. In seguito a questo evento molti *tamil* che abitavano in altre zone si trasferirono al nord sentendosi più sicuri in quanto zone occupate fondamentalmente da persone del proprio gruppo e viceversa molti singalesi si allontanarono dalla zona di Jaffna. I secessionisti *tamil* chiedevano che il terzo settentrionale del paese e la costa orientale si trasformassero in stati autonomi. Il problema sorgeva soprattutto per la parte orientale che non era, a differenza del nord, abitata in maggioranza dai *tamil* ma in misure equilibrate da cingalesi, *tamil* e mori. Il paese fu martoriato per due anni da violenze commesse da entrambe le parti e da azioni di pulizia etnica. Alla fine del 1985 circa 50.000 singalesi si trovavano in campi profughi e 100.000 tamil erano in esilio in campi nello stato indiano di Tamil Nadu.

L'economia non poteva non risentire di questi conflitti interni: il turismo diminuiva, il prezzo del tè crollava e gli altri stati minacciavano di sospendere gli aiuti economici a causa delle violazioni dei diritti umani. Quando le forze governative respinsero le Tigri Tamil a Jaffna nel 1987, le agitazioni *tamil* nell'India meridionale e la pressione nazionale sul governo indiano la prospettiva di un'invasione indiana divenne quasi reale. Jayewardene raggiunse un compromesso con l'allora primo ministro indiano Rajiv Gandhi: l'esercito dello Sri Lanka si sarebbe ritirato e una forza di pace indiana (IPKF, Indian Peace Keeping Force) avrebbe mantenuto l'ordine nel nord e disarmato le Tigri. I singalesi e i musulmani del sud protestarono violentemente contro la 'occupazione' indiana e il 'tradimento' dei non-tamil dell'est. Di nuovo il paese visse un momento di atroci scontri tra cingalesi, le Tigri e l'IPKF.

Nel 1989, proprio quando l'IPKF stava riguadagnando una parvenza di autorità al nord, scoppiò al sud e al centro una ribellione singalese, mentre il JVP orchestrava una serie di scioperi e omicidi politici. Il governo dello Sri Lanka, guidato da Ranasinghe Premadasa, cercò di convincere il JVP a entrare a far parte di un legittimo schieramento politico, ma, fallito il tentativo, Premadasa inviò squadre della morte che avevano come obiettivo la soppressione di sospetti membri del JVP, gettandone poi i corpi nei fiumi.



Ebbe inizio un periodo di terrore che durò tre anni e causò un numero di morti calcolato tra 30.000 e 60.000. L'IPKF, che aveva avuto come numero massimo 80.000 uomini, diminuì a tal punto che si ritirò dal suo ingrato compito nel 1990. In questo periodo un gruppo di *tamil* dissidenti dichiarò unilateralmente l'indipendenza della propria terra.

Da allora nello Sri Lanka si sono avvicinati momenti in cui sono prevalse soluzioni politiche a altri dove hanno prevalso offensive militari senza che si riuscisse a frenare del tutto i massacri e il terrorismo. Rajiv Gandhi venne trucidato da un suicida *tamil* nel 1991 e Premadasa nel 1993. Nel 1994 l'Alleanza Popolare sconfisse il Partito di Unità Nazionale nelle elezioni parlamentari del mese di agosto e Chandrika Bandaranaike Kumaratunga divenne primo ministro e, un anno dopo, fu eletta presidente, mentre sua madre, Sirimavo Bandaranaike, assunse la carica di primo ministro per la seconda volta dal 1959.

Una tregua decisa all'inizio del 1995 è stata rotta per decisione unilaterale delle Tigri Tamil; il governo ha risposto alla fine dello stesso anno con una massiccia operazione militare con cui si è nuovamente impadronito della penisola di Jaffna, scacciando dalla città tanto le Tigri quanto la popolazione *tamil*. Le Tigri si sono ricostituite più forti e a metà del 1996 sono state nuovamente in grado di mettere in difficoltà le truppe governative stanziate nello Sri Lanka del nord e compiere attentati terroristici a Colombo. La rinnovata violenza ha rafforzato il rifiuto da parte di alcuni singalesi della pace con i *tamil*, a dispetto della volontà della maggioranza della popolazione.

Nel nuovo millennio, le Tigri Tamil hanno mostrato l'intenzione di riappropriarsi della Penisola di Jaffna ricorrendo sempre ad azioni terroristiche suicide e disseminando la morte in tutta l'isola, soprattutto a Colombo, a danno di coloro che avevano avuto la sfortuna di trovarsi nelle loro vicinanze. Nel mese di ottobre 2000 il massacro di 26 prigionieri disarmati *tamil* da parte di una folla di singalesi nella cittadina di Bandarawela ha messo in evidenza la mancanza di unità tra i combattenti, provocando violente dimostrazioni e attacchi che hanno coinvolto nel conflitto anche la regione centrale, fino ad allora relativamente tranquilla.

Nei mesi novembre-dicembre 2000 la Norvegia si è offerta di fare da mediatore tra il governo e le Tigri, incontrando separatamente i leader delle due parti ma non si è fatto alcun passo in avanti.

Chandrika Kumaratunga, prima donna eletta alla carica di presidente nel 1994, ha vinto di nuovo le elezioni per la stessa carica nel dicembre 1999. Nei giorni immediatamente precedenti il voto, è stata vit-

tima di un attentato da parte di un suicida del gruppo LTTE, attentato in cui ha perso un occhio. Con le elezioni del dicembre 2001 Ranil Wickramasinghe, leader del partito di opposizione United Front Party, è diventato il primo ministro (e ha avviato un processo di pacificazione con la guerriglia *tamil*) e l'United National Party ha stravinto le elezioni parlamentari; entrambe le parti si sono decise a impegnarsi nel raggiungimento della pace con l'LTTE (Tigri per la liberazione della patria *tamil*), il movimento guerrigliero dichiarato illegale nel 1998.

Così, dopo aver avviato un processo di pacificazione con la guerriglia *tamil*, grazie anche alla mediazione di una delegazione norvegese, il 24 dicembre 2001 ha avuto inizio il cessate-il-fuoco (il primo in sette anni), poi bilateralmente firmato all'inizio del 2002. Il governo dello Sri Lanka ha rimosso anche l'embargo economico, durato sette anni, alle zone dell'isola controllate dall'LTTE.

A settembre, in Thailandia, il negoziatore e ideologo *tamil* Anton Balasingham ha dichiarato una soluzione basata sull'autonomia e sull'autogoverno potrebbe bastare e che l'indipendenza sarebbe soltanto un rimedio estremo. La presente dichiarazione è stata accolta con favore dalla delegazione del governo di Colombo che ritiene che le aspirazioni dei *tamil* possano realizzarsi all'interno di uno stato unito. Il consolidamento della pace è stata considerata la condizione principale per ottenere aiuti economici per l'assistenza alla popolazione, lo sminamento, il ritorno dei profughi e avviare la ricostruzione.

Nel giugno 2003 il governo singalese ha assunto l'impegno di elaborare un piano di pace che permetta un'amministrazione regionale ad interim nelle zone settentrionali e orientali a maggioranza *tamil*, piano che è stato appoggiato dai donatori internazionali che hanno stanziato 4,5 miliardi di dollari a sostegno della pace e della ricostruzione.

La presidentessa dello Sri Lanka Chandrika Kumaratunga e i parlamentari della formazione *tamil National Alliance* hanno accettato di riprendere a discutere, a partire dal giugno 2004, sull'autonomia amministrativa richiesta dai *tamil*. Dopo le elezioni del 2 aprile il nuovo governo si è impegnato affinché il processo di pace continui e l'impegno assunto dal nuovo governo insediatosi.



• La popolazione, le lingue, la religione

La Repubblica Democratica Socialista dello Sri Lanka, con capitale Colombo, ha una popolazione di circa 19.905.165 abitanti così composta: circa il 74% è di etnia singalese, il 18% *tamil* (sono concentrati soprattutto nel nord del paese), il 7% sono mori (discendenti dei mercanti arabi), l'1% è rappresentato da *burgher* (discendenti dei coloni olandesi e portoghesi), malesi e i *veddah* (la popolazione originaria del paese).

La lingua ufficiale del paese è il singalese, ma questa insieme al *tamil* è anche lingua nazionale. Quest'ultima è parlata anche dai musulmani. In Sri Lanka si parla anche l'inglese, soprattutto da parte dei *burgher*.

I cingalesi sono prevalentemente buddisti, i *tamil* sono a maggioranza induisti. Il 7% della popolazione è cristiana (i *burgher*), e l'8% è musulmana (soprattutto i mori e i malesi).

• Le festività principali

Le feste tipicamente srilankesi cadono, ogni anno, in un giorno diverso, in quanto si segue il calendario lunare.

Le principali sono:

Deepawali o Diwali: (novembre) è la festa delle lampade ad olio, ognuno fa il voto di accendere un certo numero di lampade per vedere realizzato un proprio desiderio. Simbologgia la vittoria dell'essere giusti sul buio spirituale. Letteralmente vuol dire "fila di lampade di terracotta"; *Natale* (24 e 25 dicembre) è la festa degli srilankesi di religione cattolica. Prima della mezzanotte ogni famiglia prepara dei dolci che vengono mangiati al ritorno dalla messa. Anche in Sri Lanka si ritrovano i simboli comuni a tutto il mondo cattolico: l'abete, il presepe e lo scambio dei doni, quest'ultimo solo nelle famiglie che hanno maggiori possibilità economiche. *Tai Ponte* (15 gennaio) è una festa induista dei *tamil*. Si festeggia la prima raccolta del riso. La festa è celebrata essenzialmente in famiglia, tutti si riuniscono e le porte esterne delle case vengono addobbate con foglie di banana.

La Festa di Liberazione dello Sri Lanka (4 febbraio 1948) i celebra facendo festa a scuola e al lavoro

e partecipando alle manifestazioni cittadine caratterizzate da cortei, parate militari, sfilate con i costumi tradizionali, danze tradizionali. Gli uomini politici tengono discorsi pubblici. La *Festa di Shivar* (Dio) è una festa induista. Ci si reca al tempio per pregare e per esprimere un desiderio, dopo si rompe una noce di cocco su una pietra, simbolo di un'offerta fatta a Dio.

Il *Capodanno buddista* è comune sia ai *tamil* che ai singalesi e si celebra nel mese di aprile. Tradizionalmente era il giorno dedicato al ringraziamento per i raccolti. Questo segna il passaggio del sole dalla costellazione dei Pesci all'Ariete. La preparazione inizia una settimana prima durante la quale si devono osservare precise prescrizioni giorno per giorno rispetto alle modalità di preparazione dei cibi e di comportamento. Si preparano dei dolci e vengono scambiati tra famiglie vicine. La famiglia che riceve il piatto di dolci lo svuoterà e lo riempirà con i propri offerti all'altro. Queste visite reciproche rappresentano occasioni per fare la pace nel caso ci siano stati dei contrasti tra le famiglie. Per le strade vengono organizzate danze popolari, giochi, corse di elefanti.

Anche in Sri Lanka si celebra la *festa dei lavoratori* (1° maggio) durante la quale si organizzano parate e manifestazioni in piazza da parte dei sindacati.

Wesak (maggio, il giorno cambia) è una festa fondamentale particolarmente sacra per i buddisti in quanto si ricorda la nascita del principe Siddharta, la sua illuminazione e il suo divenire Gotama Buddha. I festeggiamenti durano per tre giorni di luna piena. Tutta l'isola è illuminata da lumini di carta colorati che vengono anche appesi agli alberi, per strada si raccontano storie relative alla vita di Buddha, si distribuisce cibo ai pellegrini, è un giorno dedicato alla carità e ad una serie di riti religiosi. *Kataragama*: è una delle più importanti feste della stagione di *Esala* (tra luglio ed agosto). Si tratta di un reliquiario che è stato costruito in una giungla nell'estrema zona sud-orientale dell'isola dedicato al dio Skanda. È un popolare centro di pellegrinaggio per Induisti e Buddisti. In questa occasione si svolge l'annuale *perahera*. *Esala Parahera* si svolge sempre in questa stagione durante la quale si concentrano le principali feste dello Sri Lanka. Il giorno di luna piena rappresenta il culmine di tali festeggiamenti. Il tutto si svolge nella città di Kandy dove è custodito il dente di Buddha portato dall'India, si tratta di un oggetto sacro che non deve essere mai spostato da lì. La festa si svolge presso 5 templi dedicati a 5 dei diversi. La festa viene celebrata per circa 10 giorni all'interno dei templi, nei restanti tre giorni le celebrazioni avvengono all'esterno. Gli elefanti, per quest'occasione, vengono addobbati per trasportare le copie della reliquia. Ogni giorno aumenta il numero degli elefanti che partecipa a questo corteo che devono



camminare su lenzuola bianche distese. Balli, tamburi e fuochisti accompagnano la sfilata. I ballerini e i percussionisti indossano coloratissimi abiti medievali. Ogni giorno si cambia il tragitto. Le persone accorrono da tutte le città dell'isola. L'ultimo giorno ci si reca al fiume, si "dividono le acque" con una scia-bola e, prima che si riuniscano, bisogna prendere un bicchiere di queste acque e portarle al tempio. Questo rito simboleggia la separazione tra le buone e le cattive azioni.

Poson, il giorno della luna piena commemora il giorno dell'avvento del Buddismo in Sri Lanka nel III secolo dopo Cristo. Il centro della celebrazione è Mintale primo luogo in cui Arahat Mahinda, figlio dell'imperatore indiano Asoka, predicò la dottrina buddista. A parte l'aspetto più religioso, si può assistere a illuminazioni, decorazioni e processioni in varie parti dell'isola. *Nawam Perahera*: un tradizionale e coloratissimo corteo è organizzato dal tempio Gangaramaya di Colombo nelle strade della città per due notti con ballerini, elefanti. *Duruthu perahera*: un corteo religioso nel tempio di Kelaniya a 12 km da Colombo commemora la terza visita di Buddha in Sri Lanka in occasione del quale si organizza una coloratissima processione di elefanti, teodofori e ballerini tradizionali.

• La presenza a Napoli e in Campania

L'immigrazione dallo Sri Lanka verso l'Italia risale fondamentalmente agli anni '80 in coincidenza dell'acuirsi del conflitto civile. È difficile stabilire se tale flusso sia originato principalmente da fattori di natura politica o economica in quanto sono strettamente legati. Il conflitto, come già visto, ha influenzato molto negativamente tutta la vita sociale ed economica del paese: molte case sono state distrutte, molte fabbriche, scuole ed università chiuse. In una prima fase le organizzazioni legate alla Chiesa cattolica ed i preti missionari hanno rappresentato il canale principale di ingresso in Italia, in un secondo momento gli srilankesi sono giunti tramite la catena migratoria che ormai si era messa in atto.

In Campania la presenza srilankese si concentra quasi esclusivamente nel capoluogo dove è concentrata più della metà della presenza complessiva. In passato la comunità a Napoli era composta fondamentalmente da donne. Il numero degli uomini è sensibilmente cresciuto in questi anni così come i ricongiungimenti familiari. La comunità srilankese è cresciuta progressivamente rappresentando in città la comunità più numerosa per tutti gli anni '90. A Napoli nell'anno 2003 risultano essere residenti nel ter-

ritorio cittadino 3.555 stranieri di nazionalità srilankese, di cui circa la metà sono donne. Essi si concentrano nelle aree del centro storico e in particolare nella Sanità, nei dintorni di piazza Cavour, nell'area che dai Quartieri Spagnoli sale fino a corso Vittorio Emanuele. La scelta di questa zona in particolare è dovuta alla disponibilità di "bassi" a prezzi accessibili. Sull'intero territorio provinciale essi sono stati stimati come circa 8.000 dei quali, come abbiamo visto, più della metà vive nel capoluogo. Nel resto della regione il loro numero è molto contenuto.

La maggioranza degli srilankesi che vivono a Napoli appartiene al gruppo etnico dei singalesi, ma non sono assenti i *tamil*, i quali più frequentemente si dedicano ad attività autonome e al commercio..

Gli srilankesi lavorano soprattutto nei servizi domestici ma è possibile trovare alcuni uomini che sono impiegati nei servizi di ristorazione, come garzoni o commessi alle dipendenze nel commercio (negozi di abbigliamento o di generi alimentari). Gran parte degli srilankesi non vive più presso il proprio datore di lavoro, come avveniva nella prima fase dell'immigrazione, ma in abitazioni autonome con parenti o connazionali. Un certo numero gestisce centri di telefonia internazionale.

In questa comunità si sta registrando un costante aumento del numero di bambini, ciononostante, nella maggior parte dei casi avviene che i bambini nati in Italia – nei primi mesi o dopo i primissimi anni di vita – sono riaccompagnati nel paese di origine, molto spesso perché i genitori non sono in grado di conciliare il lavoro con la loro cura o perché le condizioni abitative risultano precarie. In altri casi le donne, che durante l'esperienza migratoria sono in maternità, vanno in Sri Lanka per partorire e dopo pochi mesi ritornano in Italia lasciando il piccolo nel paese di origine alla cura dei nonni. Sia i bambini nati in Italia che quelli arrivati successivamente, vivono con i genitori, spesso con più famiglie che vivono insieme, solitamente legate da vincoli di parentela. I casi di affido a famiglie italiane sono piuttosto rari e generalmente basati su accordi amichevoli (spesso la stessa famiglia presso la quale lavorano i genitori) mentre quasi del tutto assente è il ricorso alla istituzionalizzazione. Ci sono casi di bambini srilankesi affidati in modo informale a donne della stessa nazionalità (ritirate dal lavoro perché anch'esse mamme impegnate nell'accudimento del proprio bambino) oltre che a famiglie italiane. In quasi tutti i casi si tratta di affidi diurni, infatti i genitori vanno poi a prenderli la sera, a fine giornata lavorativa.

I minori di nazionalità srilankese residenti nel Comune di Napoli nell'anno 2003 sono 679, di cui 406 risultano avere fino a 5 anni, 214 hanno un'età compresa tra i 6 ed i 14 anni e 59 hanno tra i 15 ed i 18 anni. I minorenni srilankesi costituiscono il 20% del totale della comunità srilankese residente a



Napoli e rappresentano il 32% di tutti i minori stranieri residenti in questo comune. L'età prevalente della comunità srilankese è quella compresa tra i 30 ed i 50 anni. I livelli di istruzione sono medio-alti.

• **Il sistema scolastico**

Dall'indipendenza, ottenuta dallo Sri Lanka nel 1948, le scelte relative all'organizzazione dell'istruzione pubblica sono state al centro del dibattito politico, infatti lo Sri Lanka è fra i primi Paesi dell'Asia a raggiungere già negli anni Sessanta un tasso di scolarizzazione elementare superiore al 90% e un livello di sviluppo delle infrastrutture scolastiche elevato in rapporto alle condizioni economiche del Paese. Negli ultimi decenni, il Paese ha sperimentato politiche innovative, sia nel campo dell'accesso alla scuola sia in quello dei contenuti e delle metodologie di insegnamento.

Questi tentativi si sono però scontrati all'interno del Paese con visioni più tradizionali della scuola, a resistenze culturali e al retaggio coloniale, inoltre a questi problemi si deve aggiungere il recente aggravarsi dei conflitti etnici e politici. Tali contrasti hanno portato a una mancanza di continuità nelle politiche adottate e influito negativamente sull'efficienza del sistema scolastico.

La scuola pubblica è gratuita dalle elementari all'università e accoglie la grande maggioranza degli studenti. La scuola privata, molto diffusa in epoca coloniale, è stata ridimensionata dallo sviluppo della scuola pubblica. Fra le scuole elementari private, quelle religiose sono generalmente annesse ai templi buddisti, quelle laiche sono diffuse soprattutto nelle città e frequentate dai bambini della classe media. Tutte le scuole materne, diffuse in ambito urbano, sono private. L'attuale organizzazione della scuola, detta "Scuola ad accesso aperto", è data dalla riforma del 1987. La durata globale è di 11 anni, articolato in tre cicli: la scuola elementare (cinque anni), la scuola media inferiore (tre anni) e la scuola superiore (tre anni). L'età di inizio dell'obbligo è attualmente fissata a 5 anni, nel decennio scorso era stata portata a 6 anni. La divisione in cicli è puramente formale e non è sancita da esami di passaggio da un ciclo all'altro. Da un punto di vista organizzativo, gli istituti vengono classificati in base al numero di classi offerte, non come elementari, medie e superiori quindi, ma come scuole di tipo 1 o "maha vidyalaya" (dalla prima alla tredicesima classe), tipo 2 o "madhya maha vidyalaya" (dalla prima alla undicesi-

ma), di tipo 3 o "vidyalaya" (dalla prima alla quinta). I programmi scolastici sono fissati a livello nazionale. L'istruzione è assicurata nella lingua madre del bambino, singalese o *tamil*. L'alfabeto usato è un alfabeto locale di origine indiana. L'insegnamento della seconda lingua è opzionale dalla quarta, obbligatorio dalla sesta. Il programma è caratterizzato da un approccio integrato su base tematica e concettuale: sono previsti undici temi centrati sul rapporto tra il bambino e l'ambiente che lo circonda (la casa, la scuola, il mondo), attorno ai quali si articola l'insegnamento delle varie discipline. La concezione dei programmi è innovativa e così la metodologia di insegnamento suggerita, che prevede ampio spazio alle attività in classe. Nella pratica però permangono ancora forme didattiche tradizionali, soprattutto nelle scuole più disagiate a causa dell'affollamento delle classi (alto soprattutto nelle classi inferiori), della insufficienza di sussidi didattici, e di resistenze culturali da parte di genitori e insegnanti nei confronti di metodologie d'insegnamento partecipative. Con l'introduzione della seconda lingua e del corso di scienze naturali al quarto anno sono previsti tre insegnanti, nei primi tre anni ne è previsto solo uno. L'Istituto nazionale dell'istruzione è responsabile della preparazione dei testi e dei manuali per gli insegnanti, distribuiti gratuitamente dallo Stato.

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
College	2 anni	dai 16 ai 18 anni
Superiori*	3 anni	dai 13 ai 16 anni
Medie*	3 anni	dai 10 ai 13 anni
Elementari*	5 anni	dai 5 ai 10 anni
Materna	2 anni	dai 3 ai 5 anni

Scuola dell'obbligo*

L'anno scolastico inizia a gennaio e finisce con gli esami di fine novembre. È organizzato in tre trimestri, separati dalle vacanze (3 settimane circa a marzo-aprile e 4 a luglio-agosto) e comprende un minimo di 180 giorni di scuola all'anno. I giorni di frequenza settimanale sono 5, il sabato e domenica sono festivi. Nelle prime tre classi, le ore di lezione giornaliere sono 4, compreso l'intervallo, in quarta e quinta sono 5 ore e mezza. L'orario varia di conseguenza, l'inizio delle lezioni è generalmente alle 7.30.

Il paese è stato fra i primi in Asia a sperimentare la valutazione continua degli allievi e il passaggio auto-



matico da una classe all'altra. Queste pratiche hanno però incontrato forti resistenze da parte di genitori e insegnanti. Sono quindi stati reintrodotti di fatto la ripetenza e un sistema di valutazione tradizionale. La valutazione è trimestrale, le lettere ABCD vengono usate per valutare i singoli compiti, nelle schede trimestrali sono utilizzati i numeri su base centesimale, accompagnati da brevi giudizi. Non esistono esami nazionali di passaggio fra una classe e l'altra o fra un ciclo e l'altro della scuola dell'obbligo. Alla fine delle elementari, è però prevista una prova che consente ai bambini più dotati di ricevere borse di studio e accedere a scuole medie più prestigiose. L'unico esame nazionale previsto nella scuola dell'obbligo è alla fine dell'undicesima classe, per il conseguimento della licenza della scuola dell'obbligo; in base ai risultati di questo esame è possibile accedere agli studi superiori.

Favola

Il salvadanaio di Sirialatha

Sirialatha è una bambina di 10 anni che va a scuola. Suo padre è un contadino, mentre la madre è casalinga e aiuta suo marito quando può. Sirialatha ha un fratello di 8 anni. Entrambi studiano con impegno nella scuola del loro villaggio. Per questo i loro insegnanti vogliono loro molto bene. Sirialatha la mattina porta un mazzo di fiori alla sua insegnante. Ella fa sempre tutti i compiti e in classe è molto educata.

Un giorno il padre regala alla bambina un salvadanaio. Da quel giorno in poi Sirialatha mette tutti i soldi che le danno i parenti e i genitori nel salvadanaio.

Dopo tanto tempo, viene un bel giorno anche per Sirialatha. Infatti ella riesce a superare con i migliori risultati l'esame della quinta elementare. A casa quindi sono tutti felici. Poi Sirialatha avrebbe dovuto andare ad una scuola un po' lontana da casa sua. Infatti quella scuola si trova in città e non in campagna.

Frequentare questa scuola non è una cosa facile per lei, poiché deve comprare nuovi vestiti, scarpe, uno zaino, etc. ma i suoi genitori non possono permettersi di comprare tutto questo perché sono solo contadini. I genitori sono preoccupati per questa situazione e Sirialatha si accorge di questo.

La bambina, quindi, tranquillizza i genitori dicendo loro che nel suo salvadanaio ci sono abbastanza soldi per soddisfare i loro bisogni.

I suoi genitori sono molto contenti di questo e sono anche fieri della loro figlia. Anche Sirialatha è contenta: riesce a continuare a studiare senza difficoltà.

Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).

www.edt.it

www.stringer.it

www.srilankatourism.org

Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.

Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.

albania

Lingue

Albanese, greco

Gruppi etnici

Albanesi, greci, macedoni

Religioni

Islamica, ortodossa, cattolica

Numero anni scuola dell'obbligo

8 anni

Principali feste

Giorno dell'Indipendenza e della Liberazione, Festa dei Lavoratori, Capodanno, Festa di fine Ramadan, il Grande e il Piccolo Bairam



Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Anni '90
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni economiche
Presenze in provincia di Napoli	Circa 2.000
Aree di principale insediamento	Provincia di Napoli e Caserta
Composizione per genere	Circa 60% uomini
Età prevalenti	25-45 anni
Presenza di minori	Circa il 30%
Gruppi etnici prevalenti/Aree di provenienza	Regioni sud-orientali e settentrionali
Lavori svolti	Agricoltura, edilizia, terziario dequalificato
Istruzione	Media
Grado di stanzialità sul territorio	Alta



• Geografia

L'Albania è un piccolo paese europeo situato nell'area dei Balcani, il cui nome in lingua madre significa letteralmente "Terra delle Aquile".

Esso ha una superficie quadrata di 28.748 km e, secondo gli ultimi censimenti effettuati, conta una popolazione di circa 3.582.205 abitanti, con una densità pari a 122 abitanti per km².

I paesi confinanti con l'Albania sono: la Grecia al sud, Serbia e Montenegro al nord e Macedonia ad est. Dal 1920 la capitale dell'Albania è Tirana, la quale è situata nel centro nord del paese ed è abitata da una popolazione in crescita (attualmente, il numero degli abitanti è circa 520.000).

Oltre a Tirana, il paese ha diverse città importanti come Durazzo, Valona, Scutari, Elbasan, Fier, Gjirokaster e Korçe.

Dal punto di vista fisico, l'Albania è principalmente un territorio collinare e montagnoso. La vetta più alta è rappresentata dal monte Korabi (2.751 m) seguito dai monti Jezerce, Dajti e Tomorri.

Il paese ha un clima tipico mediterraneo-continentale, con inverni freddi ed estati calde.

Amministrativamente, l'Albania è attualmente divisa in 36 distretti, raggruppati in contee (*rrethe*) o Prefetture, che in tutto sono 12.

Le coste albanesi sono bagnate da due mari: l'Adriatico ad ovest e lo Jonio a sud-ovest, dove si trova l'unica isola del paese, Sazani.

Il sistema fluviale albanese è composto dai fiumi Drin e Vjosa, che attraversano anche il Montenegro, Seman-Devoll, Shkumbin e Buna che è l'unico navigabile.

Nella geografia dell'Albania oltre i mari e i fiumi sono presenti anche dei laghi bellissimi, tra i quali il lago di Scutari e il lago di Ohri.

Dal punto di vista economico, l'Albania è una delle nazioni più povere d'Europa. Metà della popolazione attiva è impegnata nell'agricoltura e un quinto della popolazione lavora all'estero.

Il 30% dell'economia del paese deriva dal settore terziario e il 10% dall'industria.

La moneta Albanese è il *Lek*.

• Brevi cenni storici

La storia dell'Albania è caratterizzata da numerose guerre e invasioni ad opera dei vari imperi e nazioni confinanti.

I progenitori degli albanesi, gli illiri, abitavano un ampio territorio che dalle regioni del Danubio si estendeva fino ai Balcani. La loro civiltà risale all'inizio del secondo millennio a.C. quando le guerre tra tribù erano molto frequenti. Per questo motivo, gli illiri furono presto costretti ad unirsi in alleanze, trasformando, così, il loro territorio in uno stato potente.

Nel 229 a.C., l'Impero Romano attacca l'Illiria che, dopo lunghi anni di battaglie sanguinose, diventa parte dell'Impero Romano d'Oriente. Fu solo negli anni a cavallo tra i secoli X e XI che i nobili *arbereshe* si organizzano contro i Bizantini e riescono a liberarsi dalla schiavitù, costituendo così il principato di Arberia, il primo stato feudale della storia albanese.

Nel XI secolo il paese fu al centro di accese rivalità tra bulgari, veneziani, svevi e angioini che lottavano per il suo possesso.

Nel 1389, l'Albania subisce un'altra invasione ad opera dell'Impero Ottomano. Il popolo albanese, sotto la guida del proprio eroe nazionale, Gjergj Kastrioti Skenderbei, mise in atto azioni di resistenza che durarono per circa 20 anni.

Fu solo dopo la morte di Skenderbei che l'impero ottomano riuscì ad avere la meglio sull'Albania. Fu così che gran parte della popolazione *arbereshe*, per non arrendersi al nemico sanguinoso e barbarico, diede inizio al primo esodo verso l'Italia meridionale.

Con l'occupazione ottomana, per quasi 500 anni il paese ha dovuto subire il più duro e il più spietato massacro della sua storia. Il dominio portò un periodo di arretramento sia economico che culturale e la maggioranza della popolazione per paura di essere trucidata si convertì alla religione musulmana.

Diverse sono state le rivolte della popolazione, ma i risultati sono stati scarsi e senza fortuna. Solo all'inizio del '900 le forze rivoluzionarie albanesi riprendono vigore anche grazie alla decadenza dell'impero ottomano e nel 1912 venne proclamata l'indipendenza del paese che venne riconosciuta dalle potenze europee con la Conferenza di Londra del 1913.

L'indipendenza del paese costò cara all'Albania in quanto fu costretta a rinunciare a quasi metà dei territori posseduti nell'area balcanica. Infatti, perse il Kosovo a nord, parte della Macedonia a sud-ovest,



mentre al sud la rinuncia cadde sull'Epiro meridionale.

Lo scoppio della prima guerra mondiale vanifica la fragile costruzione politica dell'Albania. Il paese fu di nuovo occupato, prima dalla Grecia e, successivamente, dall'Italia che rinunciò al suo protettorato sul paese solo dopo la fine della prima guerra mondiale in seguito a vari accordi internazionali che le danno la tanta sospirata indipendenza nel 1920.

Tra il 1920 e il 1924 in Albania si sono susseguite numerose crisi interne e nel 1925, con un colpo di stato, salì al potere Ahmet Zogu, il quale si fece eleggere Presidente della Repubblica e nel 1928 si auto-proclamò re.

Nel 1939 l'Italia fascista invade nuovamente l'Albania. Per tutto il periodo della seconda guerra mondiale, nel paese nascono numerosi gruppi di resistenza al nazifascismo e nel febbraio del 1945, i nuclei dei partigiani comunisti sotto la guida di Enver Hoxha proclamano la Repubblica Popolare dell'Albania. Enver Hoxha guidò la rinascita del paese con il pugno di ferro, elaborando una costituzione di stampo stalinista, bandendo la proprietà privata e la possibilità di professare una fede religiosa, liberandosi senza scrupoli anche degli avversari politici mandandoli nei campi di internamento o uccidendoli. Costituisce la *Segurimi*, la temibile polizia di stato con compiti di spionaggio. Inoltre, per il terrore di possibili invasioni da parte dell'occidente, il dittatore decise di ricoprire il territorio di bunker di cemento.

Con la morte di Hoxha, avvenuta nel 1985, sale al potere Ramiz Alia, il quale eredita un paese isolato dal resto del mondo e in condizioni di estrema povertà. Il nuovo presidente, seppur ostacolato dalla corrente estremista fedele alla politica di Hoxha, avvia un programma di liberalizzazione. Tra il 1990 ed il 1991 viene ammessa la conduzione agricola individuale e istituito il voto segreto e dopo 33 anni viene ripristinata la libertà religiosa.

L'Albania è stato l'ultimo dei paesi ex-comunisti ad introdurre elezioni pluraliste. Nel 1992, per la prima volta nella storia dell'Albania, vengono introdotte le elezioni democratiche, vinte dal Partito Democratico di Sali Berisha, che diventa Presidente della Repubblica e, dopo 47 anni di totale isolamento dal mondo intero, arretramento culturale e povertà estrema del paese, mette fine alla dittatura comunista.

Il partito democratico di Berisha, attraverso il parlamento, avvia diverse riforme democratiche e proclama il libero mercato.

Nel 1996 il paese attraversa una grave crisi economica che sfocia in rivolta popolare. Nel 1997 il

Presidente Berisha nomina un governo provvisorio e nello stesso anno vengono svolte le elezioni elettorali, vinte dal partito socialista guidato dall'ex membro della vecchia nomenclatura comunista Fatos Nano.

Ancora oggi la maggioranza del Parlamento albanese appartiene al partito socialista.

La nazione si trova a gestire un alto tasso di disoccupazione e un livello di corruzione che coinvolge anche gli aspetti governativi e una dura lotta al crimine organizzato.

• Popolazione, lingua e religione

La popolazione è composta per il 98% da albanesi e per il 2% da piccole minoranze di greci e macedoni. Malgrado le guerre e le varie invasioni subite, l'Albania è sempre riuscita a conservare il proprio ceppo linguistico e le sue tradizioni culturali di origine indoeuropea. La lingua ufficiale è l'albanese toscano, prevalentemente parlato nel sud del paese. Nel nord, la popolazione parla l'albanese ghego. Una piccola minoranza parla il greco.

Dal punto di vista religioso, i 500 anni di dominio ottomano hanno influenzato e modificato le credenze religiose dell'Albania. Oggi, circa il 70% della popolazione professa la religione musulmana sunnita, il 20% è di religione albanese ortodossa e il 10% è cattolica romana.

Dal 1967 fino al 1990, durante il regime comunista, l'Albania è stato l'unico paese ufficialmente ateo nel mondo. Il regime chiuse tutte le chiese e le moschee trasformandole in cinema e teatri. Non era consentito a nessuno professare alcun tipo di religione pena l'arresto o l'invio nei campi di internamento. Fu solo dopo la caduta del comunismo e la nascita della democrazia che nel paese venne ristabilita la libera professione della religione.

• Le festività principali

Feste civili sono: il *Giorno dell'Indipendenza e della Liberazione* (28 novembre) ed *1° maggio*, la tradizionale festa dei lavoratori.



Le feste più importanti per i cristiani ortodossi sono costituite soprattutto dal *Capodanno*, in passato unico festeggiamento consentito in Albania che vietava la celebrazione del Natale e delle altre feste religiose. Durante questa festa si aveva l'abitudine di rendere visita alle famiglie conoscenti che la ricambiavano nell'arco della giornata. La giornata del Capodanno era caratterizzata da canti, balli e da un pranzo abbondante.

Per gli albanesi di religione musulmana assume un significato particolare il *Ramadan* che in Albania, durante il regime comunista, veniva praticato in gran segreto, inoltre il *Grande ed il Piccolo Bairam* con l'uccisione del montone. Gli albanesi più giovani non hanno un gran ricordo di queste feste, proprio perché vietate. Solo gli anziani le festeggiavano di nascosto, mentre i giovani non sono mai stati educati alla loro celebrazione.

• La presenza a Napoli e in Campania

I primi immigrati albanesi che sono arrivati a Napoli sono giunti per lo più in Italia clandestinamente con tutto il nucleo familiare in due ondate successive nel 1991 e nel 1993 e hanno poi ottenuto il permesso di soggiorno per asilo politico. Gli albanesi diretti in Italia provengono prevalentemente dal nord e dalle regioni sud occidentali del paese.

Le cause di questa immigrazione sono prevalentemente economiche: molti albanesi si dirigono in Italia per cercare livelli di vita più elevati.

Nell'intera provincia di Napoli la comunità albanese comprende poco più di 2.000 persone tra residenti e non residenti¹. Un'altra provincia dove si registra una consistente presenza di albanesi è Caserta.

Gli albanesi residenti a Napoli risultano essere 381 nel 2003, di cui 186 donne. La presenza reale sul territorio cittadino conta circa 450 presenze, concentrate sostanzialmente nel territorio dei quartieri di Barra e Ponticelli dove abitano nei bipiani, alloggi realizzati con prefabbricati di amianto per fronteggiare il problema dei senza tetto del sisma dell'80, e poche unità in case private.

¹ L'insieme degli immigrati residenti e non residenti, anche perché non in possesso di titolo di soggiorno, costituisce la presenza reale immigrata di una data comunità.

Tale comunità è organizzata in famiglie composte da circa 6 persone – padre, madre e figli minori – molte delle quali imparentate tra loro. Le prime famiglie stabilitesi ai bipiani hanno, infatti, esercitato un effetto di richiamo sui propri parenti rimasti in Albania. Quasi la metà della comunità è costituita da minori al di sotto dei 18 anni, seguono gli adulti e infine qualche anziano.

Negli ultimi anni la presenza di bambini e ragazzi albanesi è in aumento. A partire, poi, dalla seconda metà degli anni novanta, vi sono inoltre state diverse nascite di bambini, soprattutto nei nuclei familiari che vivono a Ponticelli. I minori albanesi che risultano essere residenti nel comune di Napoli nell'anno 2003 sono 96, di cui 25 rientrano nella fascia di età 0-5 anni, 57 hanno un'età compresa tra i 6 ed i 14 anni e 14 hanno 15 anni e più. I bambini rappresentano il 25% dell'intera comunità albanese residente a Napoli e sono il 4,6% di tutti i minori stranieri residenti in città. I bambini albanesi risultano vivere, generalmente, nelle famiglie di origine. Il lavoro minorile è praticamente assente tra gli albanesi che si limitano ad aiutare i genitori nelle faccende domestiche. Seppur con numeri contenuti, vi è una componente adolescenziale albanese coinvolta in fenomeni di criminalità e devianza, come testimoniato tra l'altro dal fatto che tra i minori stranieri passati per il Centro di Prima Accoglienza del Ministero della Giustizia, il numero più elevato di minori coinvolti in furti dopo i Rom è di minori albanesi.

Generalmente gli uomini lavorano come muratori, facchini o svolgono attività del terziario povero, alcuni lavorano in agricoltura, in particolare nelle serre. Le donne lavorano quasi esclusivamente come domestiche e nelle serre presenti nelle aree circostanti Ponticelli. Una parte dei membri di questa comunità è coinvolta nel circuito della prostituzione, gli uomini in qualità di "protettori" e le donne di prostitute².

Dai colloqui è emerso che la comunità albanese è composta, da un punto di vista religioso, di cristiani e musulmani, con una scarsa pratica religiosa in quanto, durante il regime comunista, nel loro paese era proibita qualsiasi religione.

² Per un approfondimento sul tema della prostituzione migrante si rimanda a Morniroli A. (a cura di) 2003, *Maria, Lola e le altre in strada. Inchieste, analisi, racconti sulla prostituzione migrante*, Ed. Intra Moenia, Napoli.



• **Il sistema scolastico albanese**

Dopo la caduta del regime comunista, viene riformato anche il sistema scolastico albanese. La riforma cambia radicalmente il precedente sistema scolastico, l'educazione morale e politica viene sostituita con l'educazione sociale e civica, le tematiche sociali, economiche, giuridiche e artistiche sono state depoliticizzate e rese ideologicamente neutrali.

La scuola dell'obbligo è costituita da un ciclo di otto classi, unificato da un punto di vista amministrativo e suddiviso in due livelli: elementari (classi I-IV) e medie (classi V-VIII). Alla fine dell'ottavo anno è previsto un esame per il conseguimento della licenza dell'obbligo.

La riforma del 1990 ha esteso l'educazione generale obbligatoria da otto a dieci anni, ma tale disposizione non è mai stata concretamente realizzata.

In Albania l'istruzione pubblica è gratuita ed è divisa in:

- scuola materna (*kopesht*). Dura tre anni e riguarda i minori compresi tra i tre e i sei anni. Il ciclo materno non è obbligatorio
- scuola dell'obbligo (*tetevjeçare*). Dura 8 anni e si divide in due livelli: il primo livello comprende le classi dalla prima alla quarta e si rivolge ai bambini dai 6 ai 10 anni con lo stesso insegnante per tutto il livello; il secondo livello inizia all'età di 10 anni e finisce a 14 anni e comprende le classi dalla quinta all'ottava. Alla fine dell'ultimo anno della scuola dell'obbligo, gli studenti sostengono l'esame finale in lingua e matematica che consente di ottenere la licenza della scuola dell'obbligo (*deftese lirim*). I programmi della scuola obbligatoria comprendono 16 discipline. Essi mirano a fornire agli alunni una educazione generale attraverso lo studio di materie sociali, matematica e scienze naturali, disegno, educazione fisica e attività manuali. Le lingue straniere vengono insegnate dalla quinta classe in poi. L'insegnamento avviene nella lingua albanese, ma le minoranze nazionali hanno il diritto di studiare nella lingua madre.
- scuola media superiore (*shkollë e mesme*). Inizia all'età di 14 anni e finisce a 18 anni, con una durata di 4 anni.

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Superiori	4 anni	dai 14 ai 18 anni
Medie*	4 anni	dai 10 ai 14 anni
Elementari*	4 anni	dai 6 ai 10 anni
Materna	3 anni	dai 3 ai 6 anni

Scuola dell'obbligo*

Le scuole private sono dette "alternative" e, a differenza di quelle pubbliche, offrono una formazione più specialistica.

La valutazione degli studenti si effettua trimestralmente e individualmente. Nel primo anno la votazione viene fatta in decimi, in quelli seguenti viene espresso un giudizio per ogni materia. La promozione da un anno all'altro si realizza in modo automatico, in base ai progressi annuali degli studenti. Lo studente che non raggiunge buoni risultati deve ripetere l'anno scolastico.

Le facoltà universitarie sono di libero accesso a tutti gli studenti che intendono conseguire un titolo di laurea. Alcune facoltà prevedono un numero limitato di studenti e l'iscrizione ai corsi universitari prevede un esame di ammissione. Inoltre l'istruzione pubblica albanese assegna borse di studio per gli studenti meno abbienti e convitti dormitori gratuiti per gli iscritti provenienti da città lontane rispetto alla sede dell'Ateneo.

Favola

A cosa servono gli anziani

Una volta, il re di un paese lontano pensò di eliminare tutte le persone d'età avanzata, ordinando ai giovani di ammazzare i loro genitori attempati. Venne il turno di un tale molto intelligente che, essendo anch'egli uno dei vecchi di quel paese, doveva seguire lo stesso destino. Il vecchio aveva un figlio che non gli assomigliava per niente in saggezza.

Un giorno ritenne opportuno dire al figlio:



“Ormai, figlio mio, non ce la faccio più, quindi prendimi e portami là dove avviene l'esecuzione dei miei coetanei, in modo che non ti venga inflitta alcuna punizione per causa mia”.

“Che t'importa babbo” rispose il figlio. “C'è da bere e da mangiare, e a me non dai fastidio, nessuno ci scoprirà. Non è meglio vivere insieme?”

Rimanda oggi e rimanda domani, il vecchio padre si decise ad accettare la situazione e non ci fu più modo di fargli cambiare idea. Di conseguenza, il giovane, con gran dispiacere, prese a cavalluccio suo padre e si avviò per una salita.

Non tanto lontano dal villaggio c'era una montagna tutta di pietre. Lì, al margine di una roccia, davano gli spintoni ai vecchi, che poi rotolavano giù stritolandosi terribilmente.

Arrivati ad un certo punto, il ragazzo tentò di fare scendere suo padre, che reagì prontamente dicendo: “Che stai facendo figlio? Portami un po' più in là, perché proprio da questo punto feci ruzzolare mio padre”.

Il ragazzo appena sentì quelle parole si turbò, pensando che anch'egli avrebbe subito la stessa fine.

“In ogni caso” disse al padre “io non ti ucciderò; invece ti porterò a casa e ti terrò nascosto senza raccontarlo ad anima viva”. Non continuò più in discorsi, ma lo prese un'altra volta in collo e lo riportò a casa. Affinché nessuno potesse scovarlo, lo fece scendere in cantina e lo nascose in una gran tinozza ormai inutilizzata. Lì, gli dava da mangiare, da bere e da dormire. Andava spesso a trovarlo e spesso si consigliava con lui.

Un giorno il re chiamò i capi del paese insieme ai quali si riunì il ragazzo. Sua maestà volle mettere alla prova la loro competenza domandando: “Sapete vuoi uomini raccontarmi qual è la cosa più sottile sotto la volta celeste?” Pensa e ripensa, nessuno di loro lo indovinò.

“Per oggi” disse il re “vi lascio liberi; ma tra una settimana, se non mi darete la risposta, vi decapiterò”.

Si alzarono i capi del paese umiliati, ed ognuno tornò alla propria casa.

“Padre” disse il giovane al vecchio “ci sta capitando qualcosa di brutto, il re ci ammazza tutti”.

“Proprio vero, ma perché?” Così, così e così, e gli raccontò tutto quel che aveva detto il monarca.

“Non ti preoccupare!” rispose il vecchio. “Dopo una settimana tornerai dall'imperatore e affermerai che la cosa più sottile sotto la volta celeste è il vento”.

La settimana successiva, il ragazzo insieme con i suoi amici ritornò felice dal re.

Ognuno raccontò la propria versione; quando venne il suo turno, il giovane parlò come gli aveva insegnato il padre:

“La cosa più sottile sotto la volta celeste è il vento”.

Il re si meravigliò e: “Bravo!” gli disse. “Perché lo hai indovinato”.

Passati alcuni giorni, sua maestà convocò un'altra volta i capi del paese ed espose loro un nuovo quesito:

“Fate quel che volete, voglio che mi rimediate una fune di sabbia”

Quei poveracci si guardarono negli occhi esterrefatti, perché non avevano sentito mai una cosa del genere e, non sapendo rispondere, pregarono il re di dare loro il tempo necessario per pensare.

Sua maestà accordò loro una settimana.

Tornarono tutti nelle loro case, mentre il giovane andò dal padre e gli spiegò l'ordine del sire.

“Facile!” rispose il vecchio. “Quando tornerai dal re lo pregherai di farvi vedere come inizia il capo di quella fune affinché possiate vedere se la vuole grossa o fine”.

Dopo una settimana furono tutti davanti al re, ma nessuno seppe rispondere. Venne il turno del giovane, ed egli rispose come gli aveva insegnato suo padre. Rimase male il monarca, perché non se lo aspettava, e cambiò discorso.

Per la terza volta sua maestà radunò i capi, consegnò loro un filo di cotone ed ordinò:

“Con questo pezzo di filo dovrete preparare una divisa da soldato”

I capi non seppero rispondere; ma un tale, il più saggio, parlò:

“T'imploriamo Altezza, lasciaci il tempo per pensare!”

Il sovrano questa volta concesse loro solo un giorno di tempo.

Rincasarono tutti nuovamente e stettero quasi per impazzire dalla disperazione. Il giovane andò dal suo babbo e gli spiegò: “Così e così, ci ha detto il re”.

“Semplice” disse il vecchio prendendo il ramo secco.

“Nel momento in cui tornerai dal re, gli darai questo ramo secco e dirai: “Lei prima mi tesserà con questo ramo secco la tela che mi occorrerà in seguito per il vestito, e poi sarò io a cucirla con il suo filo di cotone.”

Il giovane seguì il consiglio del vecchio padre, e gli andò bene. Il monarca si rese conto che, ogni volta interveniva, il ragazzo salvava i compagni (pur considerandolo poco intelligente).

“Qualcuno” disse fra sé e sé, “istruisce questo ragazzo!” Lo mise alle strette, costringendolo a confessare.

Il re non gli fece niente di male, e per di più ordinò di portare il vecchio nel palazzo, perché lo voleva vicino come saggio consigliere. Da quel giorno dispose che nessuno avrebbe più dovuto ammazzare i vecchi, ma amarli ed onorarli, perché soprattutto erano utili ad educare e dare consigli ai giovani.

Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).

www.edt.it www.wikipedia.org www.albaniaonline.net

Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.

Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.



montenegro

Lingue

Serbo

Gruppi etnici

Montenegrini, serbi, albanesi, croati, macedoni, sloveni

Religioni

Cristiana ortodossa, islamica, cattolica, protestante

Numero anni scuola dell'obbligo

8 anni

Principali feste

Carnevale estivo di Kotor, Notte delle bocche



• Geografia

Montenegro è uno stato dell'Europa sudorientale situato nella penisola balcanica il cui nome ufficiale è Republika Crna Gora, Repubblica del Montenegro. Dopo il collasso della Jugoslavia, il Montenegro è rimasto unito alla Serbia nella Repubblica Federale di Jugoslavia, che nel 2003 ha subito profonde modifiche istituzionali (dal 2002 non è più in vigore la pena di morte) e ha acquisito il nome di Serbia e Montenegro. Il paese confina a nord e a ovest con la Bosnia-Erzegovina, a est con la Serbia, a sud con l'Albania ed è bagnato a sud-ovest dal mare Adriatico. Ha una superficie di 13.812 km² e un'estensione costiera di 199 km. La capitale è Podgorica. Si possono distinguere tre principali regioni fisiche e climatiche. La costa è rocciosa, con clima marittimo. Nell'interno si eleva una serie di rilievi calcarei. A est e a nord del fiume Zeta, una regione montuosa coperta da boschi, dal clima continentale. I corsi d'ac-

qua principali sono lo Zeta, la Moraca, la Tera e la Piva che si uniscono formando la Drina. Il Montenegro è una regione fortemente soggetta a fenomeni tellurici. Unici centri più grandi sono le città di Podgorica, Titograd, Cetinje, Cattaro, porto militare, e Bar.

• Brevi cenni di storia

Abitata anticamente dagli illiri, la regione fu conquistata dai romani verso il 168 a.C. e verso la fine del VI secolo vi si insediarono popolazioni slave, che si organizzarono intorno all'autorità di un principe. Nell'XI secolo nella regione si sviluppò una delle prime formazioni statali serbe, la cosiddetta Zeta. Quando i turchi ottomani conquistarono la Serbia in seguito alla battaglia del Kosovo (1389) la provincia, grazie alla particolare conformazione montuosa del suo territorio e alla barriera costituita dal monte Lov_en, riuscì a mantenere la propria indipendenza, trasferendo la capitale nella più interna Cetinje intorno al 1484. Verso la fine del XV secolo gli ottomani si impadronirono della regione, che conservò tuttavia un'ampia autonomia. Nel 1516, con l'abdicazione dell'ultimo principe regnante, l'autorità civile passò al vescovo (*vladika*) della chiesa greco-ortodossa di Montenegro. All'inizio elettiva, la carica divenne ereditaria nel 1697, passando in linea diretta da zio a nipote, durante il regno di Danilo Petrovic, primo rappresentante della dinastia dei Petrovic-Njego. Il principe-vescovo Danilo nel 1711 stabilì un'alleanza con la Russia in funzione antiturca; da quella prima relazione si sarebbe sviluppato in seguito uno stretto legame tra i due paesi. Lottando nel sec. XVIII con l'appoggio russo, i montenegrini nel 1799 raggiunsero un'indipendenza di fatto. La prima Costituzione montenegrina fu redatta nel 1868 dal principe Nicola I (1860-1918). Nel 1878 il congresso di Berlino riconobbe l'indipendenza del paese. Nel 1905 Nicola I diede vita a una monarchia parlamentare; nel 1910 si proclamò re del Montenegro. All'inizio della prima guerra mondiale il Montenegro unì le proprie forze a quelle di Russia e Serbia, tradizionali alleati, contro gli Imperi Centrali. Tuttavia, i timori di una possibile occupazione territoriale e della fine del proprio regno a opera degli stessi alleati, portarono Nicola I a cercare accordi con l'Austria-Ungheria, suscitando il malcontento dei nazionalisti slavi favorevoli all'unione con la Serbia. Alla fine del 1915 il Montenegro fu occupato dalle forze austroungariche. Durante il conflitto andò prendendo piede un movimento favorevole all'unione del Montenegro con gli altri paesi slavi balcanici. Nel 1918 il paese



entrò quindi a far parte del Regno dei serbi, croati e sloveni (che nel 1929 adottò il nome di Jugoslavia, "Terra degli slavi del Sud") e nello stesso anno Nicola I venne deposto. Nel 1921 il Montenegro venne formalmente riconosciuto come provincia iugoslava di Zeta e di fatto annesso alla Serbia. Occupato dall'Italia durante la seconda guerra mondiale, nel gennaio del 1945, divenne una repubblica popolare nell'ambito della repubblica federativa Jugoslavia. Nell'aprile '92, insieme alla Serbia, costituì la nuova Repubblica federale di Jugoslavia. Le vicende drammatiche degli ultimi anni Novanta (conflitto con la Nato per il Kosovo) ne hanno accentuato la tendenza a una completa indipendenza. Nel 2002 Montenegro e Serbia hanno raggiunto un accordo in base al quale le due repubbliche sono diventate semi-indipendenti e la Repubblica federale di Jugoslavia si è trasformata nella nuova entità federale di Serbia e Montenegro (febbraio 2003).

• La popolazione, la lingua, la religione

La repubblica di Montenegro conta intorno ai 650.000 abitanti. La popolazione è composta per il 62% da montenegrini, appartenenti al gruppo degli slavi; le altre maggiori componenti sono quella musulmana (slavi islamizzati durante il dominio ottomano, che secondo i criteri iugoslavi costituiscono un gruppo nazionale; 15%), quella serba (9,3%) e quella albanese (6,6%). Croati, macedoni e sloveni rappresentano esigue minoranze. La lingua ufficiale del paese è il serbo, uno dei due rami linguistici del serbo-croato. Le religioni maggiormente praticate sono quella cristiana ortodossa (circa l'80% della popolazione) e quella musulmana (20%, diffusa sia tra gli slavi islamizzati durante il dominio ottomano, sia tra gli albanesi). Sono presenti anche esigue comunità di cattolici e protestanti. Nel 1993 è stata fondata una Chiesa montenegrina ortodossa autonoma.

• Le festività principali

Le festività pubbliche e religiose sono: il 27 aprile *Festa Nazionale*, il *Capodanno* (1 e 2 gennaio), il *Natale* e la *Pasqua Ortodossa*.

Due eventi di rilievo si svolgono ad agosto nelle Bocche di Cattaro e nella città omonima, si tratta del *Carnevale estivo di Kotor* (Ljetnji Masken Bal) e della *Notte delle Bocche* (Bokeljska Noc).

A distanza di una settimana l'uno dall'altro i due eventi estivi riescono ad attrarre migliaia di spettatori. Il fulcro è Kotor (Cattaro), città dal sapore storico con secolari mura che circondano la parte vecchia ai piedi dei monti che chiudono il bel fiordo mediterraneo. Questa città che nel XVIII secolo faceva parte del regno di Venezia, ne conserva ancora in alcune sue fattezze e riti la tradizione. La gente si affolla attorno alle strade per ammirare il passaggio dei carri carnevaleschi.

Poco prima dell'inizio della parata, un gruppo di giovani danzano travestiti da tribù africana. Aprono il carnevale di Kotor le autorità della città e i rappresentanti del carnevale internazionale. Da qualche anno infatti il carnevale di Kotor è entrato a far parte della famiglia delle feste in maschera internazionali, conquistandosi così un certo prestigio.

Ai rappresentanti ufficiali seguono almeno una trentina di carri di varia provenienza. Da Tuzi, da Pancevo, da Risan, da Budva, da Rijeka, e persino un gruppo di italiani di Brindisi. Tutti invitati a questa parata internazionale. Numerose e varie le maschere: dagli egiziani con tanto di piramide su ruote, al cavallo di Troia di dimensioni considerevoli, poi gli italiani che mescolano varie tradizioni allegoriche in una parata che fa spettacolo tra la gente.

Di tutt'altra natura è invece la Notte delle bocche. Il pomeriggio del 14 agosto alcune decine di imbarcazioni, in prevalenza piccoli gozzi di pescatori, si preparano per la serata. Con decorazioni carnevalesche e allegoriche le imbarcazioni sfilano la sera nel porto di Kotor, mentre i visitatori gremiti sulla riva del lungo mare attendono il loro passaggio.

Alcune migliaia di spettatori seguono la sfilata navale, aperta dalla scuola di vela e dalla marina militare. Seguono in cerchio e a turno le altre barche mascherate. Chiude la sfilata uno spettacolo pirotecnico sul mare.

• Il sistema scolastico

La costituzione del Montenegro sancisce il diritto all'istruzione per le diverse comunità etniche. L'istruzione primaria è gratuita e obbligatoria dai 7 ai 15 anni. La scuola dell'obbligo dura otto anni e



non è divisa in scuola elementare e media come in Italia: si chiama sempre elementare. Dalla prima alla quarta elementare i bambini vengono seguiti da una sola maestra, che insegna tutte le materie. Nei quattro anni successivi c'è un insegnante per ciascuna materia. In Montenegro l'alfabeto ufficiale che viene insegnato in prima elementare è quello cirillico. Arrivati in terza elementare, i bambini che hanno imparato l'alfabeto cirillico iniziano lo studio anche di quello latino. L'istruzione è pubblica e gratuita e le scuole private non esistono. Dopo gli otto anni della scuola obbligatoria, i ragazzi possono scegliere la scuola superiore, che dura quattro anni e quindi accedere all'università, le cui facoltà durano mediamente quattro-cinque anni, tranne quella di medicina che ha una durata di sei anni. A Podgorica ha sede l'Università del Montenegro (1974).

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Superiori	4 anni	dai 15 ai 19 anni
Elementari-Medie*	8 anni	dai 7 ai 15 anni

Scuola dell'obbligo*

Nelle scuole, ancora oggi, non si insegna religione. Materie d'insegnamento sono soprattutto la lingua e la matematica. L'attività scolastica viene completata da disegno, musica, ginnastica e una lingua straniera a partire dalla terza classe. Ogni classe è composta da circa 20 alunni. L'orario scolastico va dalle ore 8.00 alle ore 12.00. Ogni 45 minuti di lezione ve ne sono 10 di intervallo. Ogni mese gli alunni sono sottoposti ad una verifica. Si tratta di una composizione nella lingua madre e di alcuni problemi di matematica. I voti vanno dall'1 al 5, la sufficienza si raggiunge con il 2, l'eccellenza con il 5. Il passaggio da una classe alla successiva si ottiene meritando un voto sufficiente in ogni materia. Con una o al massimo due materie insufficienti si viene rimandati e, dopo 30 giorni, si deve sostenere un esame di riparazione. Con tre o più insufficienze occorre ripetere la classe.

Favola

La fanciulla più veloce del cavallo

C'era una volta una fanciulla che non era nata da padre e da madre, ma l'avevano fatta le fate con la neve presa dalla voragine illuminata dal sole del mattino, il vento la rinvigoriva, la rugiada la nutriva, era vestita con il fogliame dei boschi di montagna e adornata e abbellita dai fiori dei prati. Ella era bianca come la neve, vellutata come un bocciolo di rosa, splendente come il sole, al mondo non era mai nata una creatura così bella, né mai nascerà.

La fanciulla sparse il voce per il mondo che in un dato giorno e in un dato luogo ci sarebbe stata una corsa e che il giovane che sarebbe arrivato primo l'avrebbe avuta in moglie. In breve tempo la notizia si diffuse dovunque e migliaia di pretendenti, uno più valido dell'altro, si radunarono a cavallo per partecipare alla gara. Fra questi vi era anche il figlio dell'imperatore. Tutti i contendenti sfilarono a cavallo davanti alla ragazza che, in piedi fra di loro, disse a tutti:

"In un luogo preciso ho messo una mela d'oro, chi per primo arriverà e la prenderà sarà mio sposo, ma se giungerò per prima io e prenderò la mela, seppiate bene che morirete tutti all'istante, perciò state ben attenti a quello che fate."

Tutti i cavalieri si guardarono fra di loro un momento ed ognuno, certo di ricevere in moglie la fanciulla, pensava fra sé:

"Certamente ella a piedi non potrà superarci perciò qualcuno di noi vincerà, ma chi sarà? Dio e la fortuna oggi aiuteranno costui."

Così, quando la fanciulla batté le mani, tutti insieme cominciarono a correre. Quando furono a metà strada ella precedeva di gran lunga tutti perché aveva due piccole ali sotto le ascelle. Vedendo questo i partecipanti, adirati, frustarono e spronarono i cavalli e raggiunsero la ragazza. Accortasi di ciò ella si strappò un capello dalla testa, lo buttò via e, in quello stesso istante, s'innalzò una mostruosa montagna davanti ai concorrenti che non seppero più cosa fare, né dove andare, così la fanciulla li superò ancora una volta ed essi di nuovo spronarono i cavalli e la raggiunsero.

Quando la ragazza si accorse di essere alle strette, lasciò cadere una lacrima e subito rimoreggiò un terribile fiume che per poco non li travolse tutti. Così dietro alla fanciulla non rimase più nessuno, solo il figlio dell'imperatore. Egli a cavallo attraversò le acque, ma quando vide che la ragazza si allontanava sempre più, gridò tre volte in nome di Dio di fermarsi, ed ella subito ubbidì. Allora egli l'afferrò, la mise dietro di sé sul cavallo, guadò il fiume e giunse alla terra ferma. Poi si mise in cammino verso il suo palazzo fra i monti, ma, giunto su un'altissima montagna, si voltò indietro e si accorse che la fanciulla non c'era più.



Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).
 www.edt.it
 www.wikipedia.org
 Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.
 Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.

polonia

Lingue

Polacco

Gruppi etnici

Polacchi, tedeschi, ucraini, bielorusi, slovacchi, ebrei

Religioni

Cattolica, cristiana ortodossa, ebraica

Numero anni scuola dell'obbligo

8 anni

Principali feste

Festa del grano, Smingusdenkus, Indipendenza nazionale (11 novembre)



Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Anni '90
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni economiche
Presenze in provincia di Napoli	Circa 7.000
Aree di principale insediamento	Tutta la regione
Composizione per genere	Circa 70% donne
Età prevalenti	30-50 anni
Presenza di minori	Circa il 15%
Gruppi etnici prevalenti/Aree di provenienza	Regioni meridionali
Lavori svolti	Lavoro domestico e assistenza, agricolo, edile, ristorazione
Istruzione	Medio-alta
Grado di stanzialità sul territorio	Bassa



• Geografia

La Polonia, paese dell'Europa centrale, è il settimo Paese europeo per grandezza ed il più grande fra i dieci che dal 1 maggio 2004 sono entrati a far parte della Unione Europea. Più della metà dei 74 milioni di nuovi cittadini europei è costituita dalla popolazione polacca, che raggiunge quasi i 40 milioni di abitanti (38.600.000 per la precisione), il 51% dei quali sono donne; un dato interessante relativamente alla popolazione è l'alta percentuale (60%) di cittadini con età inferiore ai 40 anni, una delle forze lavoro più giovani in Europa.

Situata nell'Europa Centrale si estende su un'area di 312.685 Km² di cui il 28% coperti da foreste.

I suoi confini corrono lungo 3.600 chilometri ad ovest con la Germania, a sud con la Repubblica Ceca e con la Slovacchia, ad est con la Lituania, la Bielorussia e l'Ucraina, a nord con la Russia.

La maggior parte del confine settentrionale è bagnato dal Mar Baltico. Le città più importanti sono: Łódź, Cracovia, Breslavia, Poznań, Katowice. La Polonia è una Repubblica parlamentare.

Il paesaggio polacco è pieno di pianure, laghi e paludi, e le foreste coprono circa il 28% della superficie del paese. Gli innumerevoli fiumi che attraversano il territorio polacco rappresentano un'importante rete idrografica navigabile. I laghi si trovano principalmente nel Nord del paese ed il Mazury è uno dei più grandi. A sud-est si innalza la catena montuosa dei Carpazi occidentali.

Il clima della Polonia presenta caratteristiche sia dei climi moderati che dei climi continentali. Esso varia a seconda delle stagioni, in inverno le temperature scendono fino a -20°C, invece in estate le temperature superano 30°C.

• Brevi cenni di storia

Il nome del paese trae origine dal nome della tribù dei *polanie*, ovvero popolo che lavora i campi (campo="pole" in polacco), che viveva nel bacino del fiume Warta, nella zona più tardi denominata Wielkopolska (Polonia Magna). Il centro del potere si trovava allora a Gniezno. Nel corso del X secolo, i *duchi polanie* (i *piast*) conquistarono ed unirono sotto la loro autorità le tribù slave che vivevano nel territorio racchiuso fra i fiumi Odra e Bug, il litorale baltico ed i Carpazi. Il primo duca della dinastia dei

Piast, menzionato dalle fonti dell'epoca, fu Mieszko I (intorno al 960-992), considerato il fondatore dello Stato polacco, che riorganizzò i territori conquistati e li riunì in un sistema statale omogeneo.

La nascita del regno polacco risale al X secolo, ma la sua epoca d'oro arrivò nel XV secolo durante la sua unione con la Lituania. I sudditi polacchi godevano di antiche libertà e di un sistema parlamentare, anche se i benefici di quest'ultimo erano limitati alla *szlachta* (nobiltà). I contadini costituivano il 67% della popolazione, i borghesi circa il 23%, mentre i nobili con il clero il 10%.

L'esportazione di grano ed un positivo bilancio commerciale, garantivano alla Polonia benessere e un notevole aumento demografico. In campo politico l'XI secolo fu un periodo di splendore e potenza senza la minaccia di pericoli esterni. Fu anche un periodo di rinascimento e di florido sviluppo della letteratura in lingua polacca, mentre l'alto livello di istruzione permise ai nobili di accedere al potere e di formare un sistema socio-politico del tutto particolare - la repubblica nobiliare.

Le Diete degli anni '60 realizzarono numerose riforme, a partire da quella del tesoro, alla questione della successione e della prosecuzione dell'unione con la Lituania. Nel 1569 fu approvata l'Unione di Lublino, in virtù della quale il re rinunciò alla successione al trono in Lituania, aprendo così nei due Stati la strada verso l'elezione comune di un nuovo sovrano. La Polonia e la Lituania conservarono uffici, leggi, eserciti e tesori separati, rimanendo unite da parlamento, sovrano e politica estera comuni.

Nel 1573, con l'Atto della cosiddetta confederazione di Varsavia, si stabilì la tolleranza religiosa, il divieto di guerre religiose e gli atti enricani.

Quest'ultimi determinavano i principi dei sistemi politici polacco e lituano: il futuro re doveva rinunciare al principio di eredità al trono, riconoscere il principio di libera elezione e giurare di rispettare la tolleranza religiosa; in caso di violazione di queste norme i nobili avevano diritto a negare ubbidienza al re. Nella metà del '600 una ribellione di cosacchi condotta da Bohdan Chmielnicki iniziò quella che fu chiamata "l'epoca turbolenta del Potop" (Diluvio). Vi furono numerose guerre contro l'impero ottomano, la Russia, la Svezia, la Transilvania e la Prussia che finirono nel 1699. Ben presto, tuttavia, tumulti e guerre la indebolirono e si conclusero con la completa disgregazione dello stato e la spartizione della Polonia tra il 1772 e il 1792. I territori polacchi andarono a Prussia, Austria e Russia.

I polacchi risentirono della mancanza di libertà e più volte si ribellarono contro gli oppressori. Più tardi nel XIX secolo, la Galizia governata dall'Austria divenne l'oasi polacca di libertà. Durante la prima guerra mondiale tutti gli alleati concordarono nella restituzione della Polonia infatti, poco dopo la capitola-



zione della Germania nel novembre 1918, la Polonia riguadagnò l'indipendenza come Seconda repubblica polacca. Un nuovo pericolo, l'aggressione Sovietica, si manifestò nel 1919 (guerra polacco-sovietica), ma la Polonia respinse l'attacco.

La seconda repubblica polacca durò fino agli inizi della seconda guerra mondiale nel 1939, quando Germania e Unione Sovietica divisero il territorio polacco tra di loro. Dopo la guerra, la Polonia aveva perso il 20% del suo territorio d'anteguerra. Lo spostamento delle frontiere causò anche la migrazione di milioni di persone di diverse nazionalità. Finalmente la Polonia divenne, per la prima volta nella storia un paese etnicamente unito.

La vittoria dell'Unione sovietica portò un governo comunista in Polonia. Nel 1948 una svolta verso lo stalinismo portò un altro periodo di governo totalitario. Gli scioperi dei lavoratori nel 1980 portarono alla formazione di un sindacato indipendente, *Solidarnosc*, che con il tempo divenne una forza politica. Eroso il dominio del partito comunista; nel 1989 vinse le elezioni parlamentari e Lech Walesa divenne presidente.

Un programma di terapia shock nei primi anni 1990 permise alla nazione di trasformare la sua economia in una delle più robuste (secondo i criteri dell'economia neoliberale) dell'Europa Centrale.

La Polonia entrò nella Nato il 12 marzo 1999. A seguito di una campagna governativa a favore dell'entrata nell'Unione Europea, gli elettori polacchi votarono a favore dell'integrazione nel referendum di giugno 2003. La Polonia ha aderito ufficialmente all'Unione Europea il 1 maggio 2004.

• La popolazione, le lingue e le religioni

Un Paese di grandi tradizioni cattoliche, con una forte identità nazionale, che per quasi tutto il secolo XIX non è esistito come entità autonoma, ma è stato smembrato e assorbito dai tre vicini più potenti.

Negli anni tra le due guerre il 30% circa della popolazione polacca era composto da minoranze etniche. A causa dello sterminio degli ebrei ad opera del regime nazista tedesco, si verificò in quel periodo una forte emigrazione.

I polacchi rappresentano la maggioranza della propria popolazione (circa il 98%), altre minoranze etniche sono rappresentate da tedeschi, ucraini e bielorusi, slovacchi ed ebrei. In base alla stima del 2001,

la Polonia ha una popolazione di 38.634.000 abitanti. Le zone più popolate si trovano negli altipiani meridionali, dove si trovano i principali distretti industriali.

La lingua polacca è una delle lingue slave. Il polacco è la lingua ufficiale ed è parlata dalla maggioranza della popolazione.

La religione dominante in Polonia è quella cattolica, praticata da circa il 95% della popolazione, il rimanente 5% è composto di ortodossi o ebrei. La libertà religiosa è garantita dalla Costituzione, infatti i cittadini possono praticare liberamente la fede scelta e stabilire liberamente luoghi di preghiera. La religione cattolica è insegnata nelle scuole pubbliche, ma i genitori possono anche richiedere che siano previsti corsi per ogni altra religione registrata.

• Le festività principali

Oltre alle ricorrenze principali delle religioni praticate in Polonia, esistono altre festività.

La festa tipica polacca è la *Festa del grano*, che si festeggia nel mese di settembre, in occasione della raccolta del grano. Ogni quartiere prepara delle sagome in grano, si mangiano dolci tipici e si trascorre la giornata a cantare e ballare.

Il *giorno di Pasqua* si festeggia con il rito della benedizione delle uova. Queste vengono dipinte e deposte in cestini insieme ad un pezzo di salame e ad una pecorella di zucchero. Così preparate vengono portate in chiesa per la benedizione, dopo la quale, si può rompere la Quaresima e riprendere a mangiare carne.

Durante la festa di *Smingusdenkus*, che corrisponde al lunedì successivo alla domenica di Pasqua, è tradizione buttare secchi d'acqua addosso le persone, poiché l'acqua portava buona salute alle persone bagnate in quel giorno.

La *festa di San Giovanni* inizia durante la notte del 24 giugno: le donne non ancora sposate preparano delle corone di fiori di campo e le lanciano nel fiume con la speranza che colui che le ripesca diventi il futuro marito. La corona è simbolo di nobiltà. La festa è accompagnata da canti e balli.

La festa dell'*Indipendenza Nazionale* si festeggia il 11 novembre.



• **La presenza a Napoli e in Campania**

I polacchi hanno iniziato a lasciare il loro paese e a trasferirsi in Italia e a Napoli nel corso dei primi anni '90 in seguito ai disordini sociali ed economici causati dalla fine del regime comunista..

La reale presenza dei polacchi nella provincia di Napoli viene stimata intorno alle 7.000 unità. Solitamente si tratta di giovani diplomati che, scontratisi con l'alto tasso di disoccupazione nel proprio paese, vengono a cercare lavoro in Italia. Molti polacchi si sono regolarizzati nel corso del provvedimento di emersione dal lavoro irregolare del 2002 (cosiddetta Legge Bossi Fini). L'immigrazione polacca è in maggioranza femminile, infatti circa il 70% di questo gruppo nazionale è costituito da donne. I bambini sono pochi, solitamente vengono lasciati nel paese di origine, affidati alla nonna o ad altri familiari, e le madri provvedono a distanza al loro mantenimento. I minori che vivono in Italia frequentano le scuole italiane e sono ben inseriti: hanno buon rapporto con gli altri bambini, con gli insegnanti e con gli altri operatori della scuola. Già nel corso degli anni Novanta ci sono state diverse unioni tra donne polacche e uomini nordafricani da cui sono anche nati bambini.

Il numero di residenti polacchi nella città di Napoli era nel 2003 pari a 657. Tuttavia, la loro presenza reale, costituita sia dai residenti che dai non residenti o irregolari, è stata stimata come ben superiore sia in città che nel resto della provincia.

Secondo i dati dell'Anagrafe cittadina nello stesso anno i minorenni di origine polacca erano 24. Di questi 24, 8 hanno meno di 6 anni, 12 sono compresi nella fascia di età tra i 6 ed i 14 anni e 4 hanno tra i 15 ed i 18 anni. I bambini compongono la comunità polacca residente per il 4,6% e costituiscono l'1% del totale dei minori stranieri residenti a Napoli.

Le donne polacche sono impiegate prevalentemente nel settore domestico e di assistenza e vivono molto spesso presso le abitazioni dei propri datori di lavoro. In tempi molto recenti alcune donne più giovani vengono assunte anche nel settore della ristorazione e dei servizi alberghieri, tuttavia si tratta di presenze ancora sporadiche. In alcuni paesi del vesuviano alcuni polacchi sono impiegati nelle fabbriche locali dove la manodopera autoctona è sempre meno disposta ad accettare lavori pesanti e mal retribuiti. Gli uomini trovano per lo più lavoro nel settore agricolo, edile e nel terziario dequalificato. Anche gli uomini cominciano a trovare impiego nei ristoranti e come garzoni di salumerie e fruttivendoli.

I polacchi giungono in Italia quasi sempre in autobus, servendosi sia di linee ufficiali che di linee infor-

mali. Il viaggio (andata e ritorno) costa circa 180 euro. Le linee informali offrono costi molto più bassi, ma allo stesso tempo rischi più alti. Questi mezzi sono spesso sequestrati dalle Forze dell'Ordine poiché si tratta di trasporto illegale.

I polacchi appaiono sparpagliati in tutto il territorio cittadino e regionale. La ragione principale è che la componente maggiore di questo gruppo nazionale è composto da donne dedite essenzialmente a lavori domestici e di assistenza che vivono molto spesso presso le abitazioni dei propri datori di lavoro. Ma anche coloro che trovano soluzioni indipendenti non appaiono concentrati in nessuna area specifica della città o della regione. Il principale luogo di incontro per i polacchi è costituito dalle piazze, dove nei giorni liberi (il giovedì pomeriggio e la domenica) si incontrano per parlare con connazionali e scambiare informazioni relative a nuove opportunità lavorative.

La comunità polacca appare piuttosto mobile in quanto la vicinanza del proprio paese all'Italia rende molto variabile il tempo di permanenza che può essere di pochi mesi come di un anno e più.

• **Il sistema scolastico**

Dopo il crollo del regime comunista con le riforme economiche, politiche e sociali il sistema educativo polacco ha subito notevoli cambiamenti che si sono concretizzati con la legge promulgata il 7 settembre 1991. L'istruzione pubblica è gratuita per tutti. La legislazione polacca fissa l'obbligatorietà della frequenza scolastica a otto anni. L'età di inizio è fissata a 7 anni. La scuola dell'obbligo è costituita da un unico ciclo; al suo completamento è previsto un esame che consente di ottenere un certificato di licenza. La scuola materna non è obbligatoria; l'ultimo anno o "classe 0" è concepito come anno di preparazione alla scuola elementare e viene frequentato dalla maggioranza dei bambini.

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Superiori	4 anni	dai 15 ai 19 anni
Elementari*	8 anni	dai 7 ai 15 anni
Materna	4 anni	dai 3 ai 7 anni

Scuola dell'obbligo*



• **Programmi, organizzazione scolastica, calendario e orari**

L'anno scolastico è diviso in due semestri; generalmente comincia il primo settembre e termina intorno al 20 giugno. Le vacanze estive durano dalla fine di giugno alla fine di agosto. Sono previste inoltre una settimana a Natale, 12-15 giorni a febbraio e una settimana a Pasqua. Le ore settimanali di lezione sono circa 30: dal lunedì al sabato. I bambini frequentano la scuola la mattina, dalle 8:00 alle 13:00. Sono frequenti però i doppi turni per l'insufficienza di classi. C'è stata recentemente una riduzione dell'orario scolastico di quattro ore, a scapito soprattutto delle attività extracurricolari, per ragioni economiche. I programmi sono uniformi in quanto fissati dallo Stato. La lingua di insegnamento è il polacco; la lingua straniera (generalmente l'inglese), viene introdotta in quinta, il nuovo programma la prevede però dalla prima. Un solo maestro insegna tutte le materie dalla prima alla terza, vengono poi introdotti un insegnante per disciplina. Il nuovo programma prevede materie obbligatorie, opzionali e facoltative. Il Ministero ha fissato i temi che debbono essere obbligatoriamente studiati nel corso delle elementari, il grado di dettaglio con cui questi temi debbono essere trattati e il loro ordine dipendono però dalla programmazione dell'insegnante. Sono stati introdotti inoltre degli obiettivi minimi di apprendimento in matematica e nelle altre materie scientifiche. Il sistema di valutazione si basa su una verifica annuale, ma esistono anche valutazioni periodiche e parziali. Per accedere al ciclo superiore di studi dopo la scuola dell'obbligo occorre sostenere un esame, composto da una parte scritta (polacco e matematica) e da una interrogazione orale su una materia opzionale. Non c'è invece nessun esame intermedio nel percorso scolastico obbligatorio di otto anni.

La scuola privata è in espansione. Alcune scuole private ricevono sussidi da autorità locali o da aziende pubbliche e private.

Favola

Wars e Sawa

Tanto tempo fa, quando la Polonia era coperta da vaste foreste e da boschi selvaggi, in un piccolo villaggio della regione Mazowsze, viveva un giovanotto di nome Wars. Il ragazzo era molto buono e laborioso, aiutava suo padre e sua madre nella loro povera fattoria e nel tempo libero andava a pescare sul fiume Wisla. Da solo costruì la barca, i remi e la rete; la fortuna gli sorrideva e mai tornava a casa con le mani vuote. Di giorno gli argini del fiume, ricchi di alberi, gli tenevano compagnia; mentre di notte era la luna argentata a stare assieme a lui. La natura che lo circondava, ricca di fiori e animali, era la sua amica migliore. Una notte gettò la rete e aspettò pazientemente tra gli alti giunchi, quando improvvisamente vide emergere dall'acqua una meravigliosa ragazza. Non aveva mai visto un essere così bello: aveva dei lunghi capelli chiari, gli occhi celesti e... a metà corpo... aveva una coda di pesce. La sirena, inconsapevole di essere osservata e ascoltata, cominciò a cantare. Incredulo rimase per molto tempo a osservare questa figura, finché non s'immerse nuovamente. Fu così che tutte le notti si avvicinava di nascosto pian piano per sentire il suo bellissimo canto. Il giovanotto si innamorò di lei, e un giorno decise di confessare i suoi sentimenti. Pian piano nuotando si avvicinò a lei; aveva paura che, quando lo avesse visto, ella sarebbe potuta svanire nell'acqua. Ma così non avvenne! La sirena, stupita, gli chiese perché la stava guardando di nascosto e: "Il mio nome è Sawa", aggiunse. Il pescatore le confessò che da quando la aveva vista per la prima volta, non aveva più potuto fare a meno di lei: "Ti amo sirena", le disse.

Dopo queste parole Sawa arrossì sul viso, però con la tristezza negli occhi, gli chiese: "Potresti, mio caro Wars, vivere con un essere come me? Non ti posso chiedere di rimanere nell'acqua con me, né di portarmi al tuo villaggio; cosa direbbe la gente?".

"A me non importa nulla di quello che pensa la gente, so con certezza che desidero non separarmi mai da te e... ti chiedo: vuoi diventare mia moglie?".

La sirena timidamente chinò la testa e con voce bassa gli sussurrò un "sì". In quel momento il pescatore prese con le mani il suo dolce viso e la baciò teneramente sulle labbra. Incredibilmente avvenne un meraviglioso fatto: Sawa contornata da un bagliore magico, perse le sembianze di pesce e si trasformò in una stupenda ragazza. Presto avvennero le fastose nozze, che durarono almeno per una settimana. Vissero felici e contenti nel rispetto e nell'amore della gente.

Dopo molti anni, quando in quei luoghi sorse un villaggio di pescatori, i suoi abitanti decisero di chiamarlo con il nome frutto dell'unione dei due loro nomi: Warszawa (Varsavia).

Da sette secoli la sirena è nello stemma della capitale, dividendo con lei la buona e la cattiva sorte.



Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).
<http://web.tiscali.it/IZABEL/polonia.htm?>
<http://it.wikipedia.org/wiki/Polonia>
www.globalgeografia.com
www.gesuiti.it
 Aneta Kobylanska (a cura di), *La mia isola Polonia*, editrice Sinnos, anno 2003
<http://www.ambasciatapolonia.it/Files/Dossier/Storia.htm>
http://www.indire.it/erasmus/schede_paesi/Polonia.htm#abitanti
 AA.VV., *Development of Education in Poland*, Polish Ministry of National Education, Warszawa, 1996.
The International Encyclopedia of Education, Poland: system of education, Pergamon, 1995.
Ministerstwa Edukacji Narodowej, Dziennik Urzędowy, Warszawa, 1992, n. 4.
International Handbook of Education Systems, Poland, University of London, 1984.
 Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.
 Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.

romania

Lingue

Rumeno

Gruppi etnici

Rumeni, magiari, rom, tedeschi, russi, ucraini, turchi

Religioni

Rumena ortodossa, cattolica, protestante, cristiana ortodossa, islamica, ebraica

Numero anni scuola dell'obbligo

8 anni

Principali feste

Pellegrinaggio della domenica di Pentecoste, Fiera di Fundata, Giornate medievali, Hora de Priscop, festival di Samba, Festival natalizio de la Colind la Stea



Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Anni '2000
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni economiche
Presenze in provincia di Napoli	Circa 1.000
Aree di principale insediamento	Provincia di Napoli
Composizione per genere	Circa 50% donne e 50% uomini
Età prevalenti	Tutte fino a 50 anni
Presenza di minori	Circa 30-40%
Gruppi etnici prevalenti/Aree di provenienza	Città di Kalarasc
Lavori svolti	Mengel (elemosina), suonatori
Istruzione	Bassa
Grado di stanzialità sul territorio	Bassa



• Geografia

La Romania è situata nell'Europa sud-orientale ed ha un'estensione di circa 480 km da nord a sud e di 640 km da est a ovest.

Il paese ha una superficie di 237.500 km². La Romania confina a nord-est con l'Ucraina e la Moldavia, ad ovest con l'Ungheria e la Serbia ed a sud con la Bulgaria. La Romania è bagnata per un piccolo tratto dal Mar Nero.

Il principale gruppo montuoso del paese è costituito dai Carpazi.

Oltre i principali fiumi del paese, Danubio e Prut, ci sono anche il Sirez, il Somes e il Mures. La Romania è ricca anche di bacini lacustri, lagune e stagni.

La Romania ha un clima tipicamente continentale caratterizzato da inverni freddi anche in pianura, primavere relativamente brevi, estati calde con frequenti precipitazioni temporalesche ed autunni freschi e piovosi. Le temperature più alte sono solitamente durante il mese di luglio (22°C), mentre le più basse nel mese di gennaio (-10°C) con abbondanti nevicate.

• Brevi cenni di storia

La Romania attuale fu abitata prima dei Daci, fieri guerrieri che vennero sottomessi dai Romani, ai tempi di Traiano, all'inizio del II secolo. L'occupazione romana fu relativamente breve (165 anni) eppure lasciò in eredità permanente la lingua latina che sopravvisse a tutte le invasioni successive da parte delle popolazioni nomadi. Un'identità nazionale romena si sviluppò progressivamente con la formazione, nei sec. XIII e XIV degli Stati Feudali di Moldavia e Valacchia. Seguirono secoli di lotte contro i Turchi, mentre la Transilvania veniva occupata dagli Imperi Ottomano ed Austro Ungarico.

Infine la Moldavia e la Valacchia si unirono nel 1859. Il principe della Moldavia e la Valacchia, Alexandru Ioan Cuza, creò uno stato nazionale che nel 1862 prese il nome di Romania. Nel 1918 Bessarabia, Bucovina, e Transilvania entrarono a far parte della Romania.

Dopo il 1940 il territorio della Romania fu notevolmente ridotto: la Russia occupò la Bessarabia, la parte settentrionale della Transilvania fu ceduta, sotto la pressione della Germania e dell'Italia, all'Ungheria, la

Dobrugia meridionale passò alla Bulgaria. Nel 1944, con l'aiuto dell'Unione Sovietica, la Transilvania ritornò alla Romania e fu proclamata la Repubblica Popolare Rumena. Il regime comunista durò 45 anni e venne rovesciato con la Rivoluzione del Dicembre 1989.

Nel 1990 venne eletto un governo di garanzia, guidato da Ion Iliescu.

Le manifestazioni studentesche di protesta contro i suoi dirigenti ex-comunisti vennero soffocate quando 20.000 minatori del carbone, provenienti dalla Valle di Jiu, vennero portati a Bucarest per inscenare una contro-manifestazione. I minatori vennero portati a Bucarest ancora un anno dopo per forzare le dimissioni del primo ministro riformista Petre Roman. Iliescu e il Fronte per la Salvezza Nazionale vennero rieletti nel 1992 ma la incontrollata inflazione, la disoccupazione, le prove della corruzione del governo fecero sì che nel 1996 Iliescu perdesse le elezioni a favore di Emil Constantinescu, capo della riformista Convenzione Democratica della Romania. Il ballottaggio per le elezioni presidenziali rumene del dicembre 2000 ha portato alla reintegrazione di Iliescu alla presidenza.

All'apertura del vertice della NATO a Praga, il 21 novembre 2002, i leader dei diciannove paesi membri hanno formalmente invitato a entrare, entro il 2004, nell'Alleanza Atlantica sette paesi che in passato appartennero alla cosiddetta "cortina di ferro": Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Repubblica slovacca, Romania, Slovenia. Con la firma della "Carta di partenariato dell'Adriatico", siglata dal Segretario di Stato americano Colin Powell a Tirana il 2 maggio 2003, si è concluso il negoziato tra Washington e le tre nazioni balcaniche rimaste escluse dall'allargamento della Nato, definito a Praga. La "Carta" accompagnerà Albania, Macedonia e Croazia verso l'ammissione a pieno titolo nell'Alleanza Atlantica.

La Commissione europea raccomanderà al Consiglio di aprire le porte dell'Unione alla Romania nel 2007.

• La popolazione, le lingue, la religione

La Romania ha una popolazione di circa 22.500.000 abitanti così suddivisi: 89,5% rumeni, 7,1% magiari, 1,7% zingari ed il rimanente 1,7% è composto da tedeschi, russi, ucraini e turchi.

La lingua ufficiale è il rumeno, una lingua neolatina della sottofamiglia italice, anche se ogni minoranza etnica conserva la propria. Il rumeno deriva dal sanscrito e possiede molti elementi comuni alle lin-



gue del nord dell'India. Il rumeno è più somigliante al latino classico di qualsiasi altra lingua romanza; le sue strutture grammaticali e il bagaglio lessicale della lingua madre sono in esso ben conservati. Chi parla italiano non capisce gran che del rumeno parlato ma troverà la lingua scritta più o meno comprensibile.

È interessante però notare che nel passato, specie prima dell'indipendenza nel 1861, nella lingua letteraria il vocabolario latino era solo del 20%, essendo il resto costituito da voci slave, neogreche, ungheresi, turche e albanesi; ora lo è del 90%. Gli influssi slavi si avvertono anche in alcuni fatti fonetici e nella presenza di molti suffissi. I casi si sono ridotti a nominativo/accusativo, genitivo/dativo, vocativo.

Dopo mille anni di migrazione la lingua si è ramificata, dando origine ad un mosaico di dialetti molto differenti tra loro a causa dell'influenza esercitata dalle lingue autoctone, come il persiano, il curdo e il greco.

Quattro sono i principali dialetti del romeno:

- 1° Dacoromeno, parlato in tutta l'odierna Romania e Moldavia ed anche sulla riva destra del Danubio in Bulgaria e Serbia.
- 2° Macedoromeno o aromeno (i cui parlanti sono anche detti *Vlahi*), parlato in Macedonia, Tessaglia, Albania ed Epiro.
- 3° Meglenoromeno, parlato dai Romeni di Meglenia, a nord-est di Tessalonica.
- 4° Istroromeno, parlato dai Romeni dell'Istria, a Valdarsa e a nord di Monte Maggiore (tra Trieste e Fiume).

Solo il dacoromeno ha dei sottodialetti, pochissimo diversi tra loro, e sono: il valacco o munteno che è diventato la lingua letteraria, il transilvano, l'olteno, il moldavo.

La popolazione è per l'86% rumeno-ortodossa, per il 5% cattolico-romana, per il 3,5% protestante, per l'1% cristiana-ortodossa, per lo 0,3% musulmana e per lo 0,2% ebrea. A differenza degli altri paesi ex comunisti, nei quali le chiese ricoprivano un ruolo guida nella opposizione al regime, la Chiesa ortodossa è stata remissiva, una sorta di strumento per il governo. Oggi è strutturata secondo complesse gerarchie, è molto potente, anche per il forte impianto dogmatico del culto.

La religione dei rom si basa sulla credenza del Dio Dei, creatore del mondo.

• Le festività principali

Tra le festività fisse ricordiamo il *Pellegrinaggio della Domenica di Pentecoste a Szekely*, la più grande festa tradizionale e religiosa dell'anno, in Miercurea Ciuc. La *Fiera di Fundata*, una festa tradizionale che originalmente serviva ai pastori per trovare moglie, ha luogo in giugno a Fundata, nei pressi di Bran. In luglio vengono organizzati concerti internazionali di musica da camera a Brasov e a Bran. In agosto, a Sighisoara, hanno luogo le *Giornate medievali*, due settimane di appuntamenti con l'arte, l'artigianato e la musica medievale; sempre ad agosto ricordiamo l'*Hora de la Prislop*, un festival di danze sfrenate al Passo di Prislop. In settembre, a Bran e nei suoi dintorni, si tiene il *festival di Samba*, una manifestazione pastorale che festeggia la transumanza delle greggi dalle montagne. A dicembre, infine, ha luogo il *festival natalizio De la Colind la Stea*, a Brasov.

• La presenza a Napoli e in Campania

Degli immigrati di nazionalità rumena a Napoli si hanno ancora poche notizie. Tale mancanza di conoscenza è dovuta soprattutto alla loro scarsa presenza numerica – almeno fino ai primi mesi del 2003 – nel territorio cittadino, una presenza non paragonabile alla corposità dei flussi di immigrati provenienti da altri paesi dell'est Europa, in modo particolare dalla Polonia e dalla Ucraina. Di essi si è iniziato a parlare con maggior interesse nel corso dei mesi di giugno e luglio del 2003 quando un po' alla volta piazza Garibaldi ha costituito il rifugio notturno per centinaia di rumeni – alcuni di etnia rom con numerosi minori a seguito – che si erano concentrati nel piazzale antistante la stazione di Napoli allontanati da altre zone della città o semplicemente in mancanza di altri riferimenti e che trascorrevano la notte adagiati su cartoni sfruttando le aiuole e le altre aree protette dal traffico delle automobili.

In ogni caso nel 2003 risultano residenti nel comune di Napoli 110 cittadini di origine rumena, di cui 49 donne. Tuttavia dalle stime sulla presenza reale risulta che a tutt'oggi in tutta la provincia di Napoli vivrebbero più di un migliaio di rumeni.

Gli arrivi risalgono, come si è detto, prevalentemente ai primi mesi del 2003 e l'aumento repentino di questa comunità è stato dovuto alla catena migratoria che si è creata subito dopo l'arrivo di un piccolo



nucleo di rumeni alla fine del 2002 che avendo trovato le condizioni, seppur precarie, per insediarsi hanno incoraggiato altri arrivi. La maggioranza di loro è legata da rapporti di parentela ed è originaria di una città che dista 50 km da Bucarest: Kalarasc. Alcuni, prima di raggiungere l'Italia, hanno trascorso alcuni mesi in Turchia dedicandosi alla raccolta di cartoni ma, non avendo ricevuto i compensi promessi, hanno deciso di dirigersi in Italia dove speravano di poter trovare lavoro nei campi e nelle fabbriche.

I rumeni giungono in Italia in auto o in pullman, passando per l'Ungheria e l'Austria. Arrivano quasi tutti con l'intera famiglia e bambini molto piccoli. Generalmente non frequentano la scuola ed ogni mattina si spostano per chiedere l'elemosina. Per quel che riguarda la condizione dell'infanzia nel paese di origine, i bambini frequentano regolarmente la scuola prima dell'esperienza migratoria. I minori rumeni residenti nel Comune di Napoli risultano essere 9 secondo i dati forniti dall'Anagrafe cittadina relativi al 2003. Tre di essi hanno un'età inferiore ai 6 anni, 4 un'età inferiore ai 15 e 2 hanno più di 14 anni. I minorenni rappresentano il 12,3% dell'intera comunità rumena residente nel territorio cittadino e lo 0,4% dei minori stranieri residenti a Napoli.

In seguito agli ultimi arrivi, dunque, si sono così concentrati nell'estate del 2003 circa 200 rumeni nella zona della stazione centrale. Dopo numerose proteste di cittadini infastiditi, alcuni, preoccupati, altri, dalla presenza di un numero così folto di persone, soprattutto bambini, che vivevano in strada, è sembrato necessario un intervento da parte dell'Opera Nomadi e del Comune che ha predisposto per alcuni l'accoglienza presso un istituto scolastico nel quartiere Soccavo di Napoli.

Molti di questi rumeni sono di etnia rom. Questi ultimi vendono per strada piccoli oggetti, abiti e biancheria acquistati nei mercati e rivendendo poi al dettaglio. Altri chiedono l'elemosina. Li si vede spesso nei mezzi di trasporto pubblico chiedere l'elemosina accompagnandola con la musica che essi stessi suonano utilizzando vari strumenti e dimostrando le loro abilità artistiche. Riescono a guadagnare, mediamente, 15 euro al giorno. Si muovono su tutto il territorio napoletano e provinciale.

Un buon numero è di etnia rom ma non è più nomade da ormai molto tempo. Questi ultimi vivono in appartamenti.

La causa della loro diaspora dalla Romania è da ricondurre, chiaramente, alle durissime condizioni economiche che sta vivendo il paese, all'alto tasso di disoccupazione e al bassissimo livello degli stipendi. Nonostante le difficili condizioni di vita che si sono lasciati alle spalle, non si aspettavano che, arrivati a Napoli, la situazione si sarebbe aggravata, che sarebbe stato così difficile trovare lavoro ed alloggio.

• Il sistema scolastico

Dalla fine degli anni '80 la scuola dell'obbligo ha una durata di otto anni (7-15 anni). I programmi dei primi quattro anni sono abbastanza omogenei per tutti gli istituti e decisi a livello centrale dal Ministero, anche se, a livello locale, ai docenti che abbiano frequentato corsi triennali di formazione pedagogica è lasciata una autonomia nella formulazione del programma di insegnamento.

La struttura del sistema scolastico prevede: una scuola primaria che dura quattro anni e si rivolge ad una fascia di età dai sette agli undici anni e la scuola secondaria inferiore (*ginnazi*) dagli undici ai quindici anni, quindi con una durata di quattro anni.

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Superiori	4 anni	dai 15 ai 19 anni
Medie*	4 anni	dagli 11 ai 15 anni
Elementari*	4 anni	dai 7 agli 11 anni

Scuola dell'obbligo*

Solitamente, a partire dal quinto anno della scuola dell'obbligo, viene inserito l'insegnamento di una lingua straniera e la scelta ricade sulla lingua francese o su quella inglese.

Al termine di questo ciclo di studi viene rilasciato un certificato di idoneità, che permette di iscriversi alla scuola secondaria superiore. Questa prevede tre possibilità di scelta:

- Scuola professionale biennale: età 15-17; è previsto il rilascio di un attestato che non permette però l'iscrizione all'Università.
- Liceo generale: della durata di quattro anni e rilascia un diploma di maturità.
- Liceo specialistico: la durata di questo percorso scolastico può variare a seconda degli indirizzi. L'accademia, l'istituto industriale, agrario e tecnico commerciale, vanno dalla classe IX alla XII (fascia d'età 15-19), mentre istituti come quello artistico e meteorologico hanno una durata di cinque anni (fascia d'età 15-20). Il liceo si conclude con il rilascio di un diploma di maturità e di un attestato professionale. Inoltre, chi ha intrapreso questo corso di studi, ha la possibilità di iscriversi ad una scuola di specializzazione post-liceale di durata variabile da uno a tre anni (fascia di età 19-22 anni), che



rilascia un diploma di specializzazione.

Il conseguimento del diploma consente l'iscrizione a scuole di istruzione superiore. Queste sono sia pubbliche che private e includono:

- università
- accademia
- politecnico
- college

La durata del percorso universitario è di 4 o di 6 anni, a seconda della facoltà scelta, o in alternativa, si può conseguire una 'laurea breve' di 3 anni.

Favola

Dracula tra leggenda e realtà

Dracula detto anche Vlad l'impalatore, era il figlio di Vlad Dracul (1436-1442; 1443-1447) e nipote di Mircea il Vecchio (1386-1418). Vlad Dracul venne nominato difensore dell'Ordine dei Dragoni dal re degli Ungheresi. Tutti i membri di quest'ordine avevano raffigurati, sui loro vestiti, un dragone e da qui deriva il nomignolo di Dracul (Diavolo). Vlad l'impalatore usava firmarsi Draculea o Draculya – il figlio del diavolo –, nome che fu trasformato in Dracula. La fama di Dracula raggiunse attraverso i Sassoni delle città della Transilvania Brasov (Kronstadt) e Sibiu (Hermannstadt), che spesso concedevano riparo a coloro che rivendicavano il trono della Valacchia.

Al fine di evitare il pericolo di perdere il suo trono, Vlad volle punire i Sassoni. Sibiu e i suoi dintorni furono distrutti e bruciati e molti sassoni furono impalati. Stessa sorte capitò ai mercanti sassoni che andavano per affari a Targoviste. Di fatto, Vlad fu soprannominato Tepes (l'impalatore) soltanto dopo la sua morte (1476). Governò la Valacchia tra il 1456-1462 e nel 1476. Nel 1462, Vlad fu sconfitto dai turchi e fu costretto a rifugiarsi in Ungheria. Nel 1476 con l'aiuto del re d'Ungheria Mattia Corvino e il Principe di Moldavia Stefano il Grande, Vlad riprese il potere della Valacchia per un mese. La battaglia che seguì, vide la morte di Vlad. Vlad fu sepolto nella chiesa del Monastero di Snagov, in un'isola vicino a Bucarest. Il suo corpo giace davanti all'altare.

L'impalazione era, per Vlad Tepes, il metodo di tortura-punizione preferito ma certamente non fu l'unico ad usare questo metodo. Principi spagnoli e tedeschi usavano tale punizione. Vlad utilizzava l'impalazione per

comuni criminali, ladri, turchi, sassoni e per tutti coloro i quali cospiravano contro il suo potere. "Foreste" di nemici adornavano la città di Targoviste, capitale della Valacchia. Inorriditi da tali atrocità, i sassoni stamparono libri e pamphlets dove narravano delle crudeltà di Vlad. Tale materiale raggiunse la Germania e l'Europa Occidentale dove Vlad divenne conosciuto come il tiranno sanguinario. Nel 1897, lo scrittore irlandese Bram Stoker pubblicò il romanzo "Dracula": tale pubblicazione rese celebre in tutto il mondo Vlad l'Impalatore. Stoker lesse diverse storie riguardanti Dracula stampate nel quindicesimo e sedicesimo secolo e fu colpito dai suoi atti crudeli. Lo scrittore decise di farne un personaggio; lesse inoltre libri che sulla Transilvania (dal latino "terra tra le foreste"), e pensò di ambientare il suo romanzo in questa terra. Di fatto, Stoker usò Vlad soltanto come fonte di ispirazione in quanto, nel suo romanzo, Dracula non è il Vlad l'Impalatore, bensì un conte della Transilvania che viveva in un misterioso castello dove adescava le sue vittime.

La storia è ambientata nell'area di Bistritza e il castello si trova vicino al Passo di Bargau (tra i Carpazi). Stoker non visitò mai la Transilvania così che molti posti e avvenimenti sono di pura invenzione. Leggenda e storia di Dracula si mescolano e rivivono attraverso le mete turistiche come il Monastero di Snagov vicino a Bucarest o il Castello di Bran, vicino Brasov.

Perché gli zingari sono sparpagliati sulla terra

Questo fatto accadde molto tempo fa.

Uno zingaro era in viaggio con la sua famiglia. Il suo cavallo era magro e malfermo sulle gambe, e più la famiglia dello zingaro cresceva, più al cavallo riusciva difficile tirare avanti il suo pesantissimo carro. Ben presto, d'altronde, il carro fu talmente pieno di ragazzetti che saltavano l'uno sull'altro che il povero cavallo poteva a malapena trascinarsi lungo la pista sconnessa. Mentre il carro procedeva faticosamente, inclinandosi prima a sinistra, poi piegandosi a destra, pentole e padelle finivano per rotolare fuori e, di tanto in tanto, anche qualche bambino veniva scagliato a capofitto sulla strada.

Lo zingaro continuò a viaggiare per il mondo e, dovunque andasse, si lasciava dietro un figlio e un altro, e un altro ancora.

E così, vedete, accadde che gli zingari si sparpagliarono in tutto il mondo.



Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).
 Daniel Tomescu (a cura di), *Intorno al fuoco*, edizione Sinnos, anno 2003
 www.balaton.it
 www.imondonauti.it
 www.funandwork.com
 www.romania.it
 www.edt.it
 www.ciaobucarest.it
 www.wikipedia.org
 www.euroeducation.net
 Washington Post Link, 1996
 AA.VV., *The education system in Romania. Tuition in the languages of national minorities*, Government of Romania, Council for National Minorities, Bucharest, 1995.
 AA.VV., *The New Education Law in Romania*, Government of Romania, Public Information Department, Bucharest, 1995.
 Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.
 Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.

russia

Lingue

Russo, lingue delle varie etnie

Gruppi etnici

Russi, tartari, ucraini, cuvasi, baskiry

Religioni

Chiesa ortodossa moscovita, cattolica, protestante, islamica, buddista, ebraica

Numero anni scuola dell'obbligo

10 anni

Principali feste

Capodanno ortodosso, capodanno vecchio, natale ortodosso, Festa delle donne, Maslenitsa



Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Anni '90
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni economiche
Presenze in provincia di Napoli	Oltre 2.000
Aree di principale insediamento	Provincia di Napoli
Composizione per genere	Circa 70% donne
Età prevalenti	30-50
Presenza di minori	Meno del 10%
Gruppi etnici prevalenti/Aree di provenienza	Russi
Lavori svolti	Domestico e assistenza, agricoltura, edilizia, ristorazione
Istruzione	Alta
Grado di stanzialità sul territorio	Alta



• Geografia

La Russia è divisa fra Asia (la parte maggiore) ed Europa. Come principale successore dell'Unione Sovietica, la Russia è ancora uno stato con forte influenza politica.

La Russia occupa il territorio più grande degli altri paesi europei. La superficie è di 17.079.792 km (12.841.000 km per la parte asiatica, 4.238.792 km per la parte europea). Nel paese ci sono 145.470.000 di abitanti (stime 2001) con una densità di 8,5 abitanti al km. La capitale della Russia è Mosca con 9.270.000 abitanti. Ci sono molte altre città storicamente importanti e conosciute nel mondo, S. Pietroburgo, Samara, Novosibirsk, Ufa, Omsk. La Repubblica Russa confina con la Lituania a nord, la Polonia a sud, la Norvegia a nord-ovest, la Finlandia, l'Estonia, la Lettonia, la Bielorussia ad ovest, la Georgia, l'Azerbaigian, il Kazakistan, la Mongolia, la Cina e la Corea del nord a sud.

Il clima è continentale-polare ma è abbastanza diversificato a secondo delle zone e delle stagioni. Al nord in inverno temperature scendono anche a -40°C mentre nelle zone meridionali si superano anche i 35°C d'estate.

Il clima così diverso rende la vegetazione e la fauna estremamente varie. Il grande territorio della Russia è attraversato da tanti fiumi (Amur, Lena, Irtys, Jenisej, Ob, Volga) tutti navigabili ed è caratterizzato dalla presenza di grandi laghi (mar Caspio, lago Bajkal, Ladoga, lago Tajmyr). Sull'Oceano Pacifico la Russia ha catene costiere, una delle quali si protende in mare formando la penisola della Kamcatka e il prolungamento delle isole Curili. Nel paese ci sono tante catene montuose (Caucaso) e sistemi circum-pacifici (Kamcatka).

• Brevi cenni di storia

I primi nuclei della nazionalità russa si formano nel IX secolo (circa 850) intorno a Kiev (Granducato di Kiev o *Rus'* di Kiev), grazie all'opera di principi di origine normanna provenienti da Novgorod che in seguito si convertirono al cristianesimo ed entrano in stretti rapporti con Bisanzio. Più tardi sorsero altri centri di potere, come quelli di Vladimir, Tver, Jaroslav e di Suzdal. Nel 1132, alla morte del figlio di Vladimir II Monomaco, il potere centrale si disgrega. Allo stato unitario si sostituiscono tre centri di pote-

re: Volinia, Novgorod e Vladimir.

Con la decadenza di Kiev si crearono le condizioni favorevoli all'invasione mongola del 1223. Il dominio mongolo durò fino al 1380, quando, dopo la sconfitta di Kulikovo, i mongoli furono costretti a lasciare lo spazio allo sviluppo sempre più rapido della Rus di Mosca.

Da questo periodo in poi la storia della Russia è legata alla costante espansione di Mosca e al formarsi, pur attraverso lotte interne tra le dinastie degli zar, di un impero sempre più potente. Con l'ascesa al potere della famiglia Romana e con l'incoronazione di Pietro il Grande, la Russia consolidò ulteriormente il suo potere uscendo vittoriosa dalla guerra contro gli svedesi. Questa vittoria dette la possibilità a Pietro il Grande di avere gli sbocchi sul mar Baltico dove venne costruita la nuova capitale che dal nome dell'imperatore Pietro fu chiamata Pietroburgo. Katerina II di Russia continuò la politica di grandezza perseguita da Pietro il Grande, ma non riuscì a favorire la modernizzazione interna del Paese. Katerina II fu tanto abile in politica estera quanto incapace di cogliere la necessità di un rinnovamento interno della Russia. Questa incapacità di cogliere la necessità della trasformazione del Paese, sarà una caratteristica più o meno forte di tutti gli zar successivi e sarà uno dei motivi che nel 1917 porteranno al crollo dell'Impero Zarista e alla rivoluzione d'Ottobre.

Dopo la caduta dello Zar e la Guerra Civile Russa seguì la costituzione di un governo comunista (Comunismo) che dà la vita all'URSS, sotto la guida del leader bolscevico Lenin, di cui la Russia divenne una delle repubbliche federate, difeso dall'Armata Rossa guidata da L. Trotskij.

Dopo la morte di Lenin nel 1924 la guida dell'Unione Sovietica, la direzione del nuovo stato si consolidò nelle mani di Josif Stalin. Nell'arco di pochi anni Stalin trasforma il proprio potere in una vera e propria dittatura. Il regime staliniano costa milioni di vittime, tra le quali oppositori politici, noti o sospettati, e militari che vengono giustiziati o esiliati in Siberia durante le Grandi Purghe degli anni '30.

Nel 1941 iniziò la seconda guerra mondiale, con Hitler e Stalin. Dopo quattro anni di guerra costata milioni di vittime (26-28 milioni di persone), l'Unione Sovietica ottiene la vittoria e diventa una delle due superpotenze dominanti.

Nel dopoguerra, la "liberazione" sovietica assunse ben presto un carattere diverso: la condivisione con gli USA della supremazia mondiale e la creazione di due blocchi (occidentale e comunista).

Sulla fine degli anni '80, Mikhail Gorbaciov cercò di scacciare via la sgradevole immagine del comunismo sovietico concedendo nel 1988 l'indipendenza a 15 repubbliche sovietiche.



Nel 1991, dopo circa 75 anni di potere sovietico, la Russia entrava in quella che è la fase politica attuale quando Gorbaciov firma un nuovo trattato che fece dell'URSS una Confederazione di stati indipendenti composto dalle varie repubbliche.

Il periodo successivo con Eltzin non ha contribuito a risolvere i drammatici problemi di fondo che ancora contraddistinguono la situazione della Russia contemporanea.

Con l'indipendenza della Cecenia nel 1991 la Russia aveva perso il controllo su un'area di enorme importanza strategica, in quanto ricca di giacimenti petroliferi e di gas naturale e soprattutto attraversata da importantissimi oleodotti e gasdotti. La sua riconquista, anche per non perdere un importante avamposto nell'Asia centrale (sempre più in mano a leadership musulmane filooccidentali), era un imperativo per Mosca. Nel 1996 i russi presero atto della sconfitta, costata loro migliaia di vittime, e si ritirarono. 100.000 furono i morti ceceni.

Il nuovo premier russo Putin, desideroso di rivincita, reinvade la Cecenia nell'ottobre del 1999. Il pretesto è che i ceceni appoggiano gli indipendentisti islamici in Dagestan, altra repubblica strategica ancora sotto il controllo di Mosca. Gli attacchi russi sono questa volta violentissimi. La capitale Grozny viene bombardata fino alla distruzione. L'aviazione russa utilizza anche armi chimiche e le truppe di terra commettono atroci violenze contro la popolazione civile. I ribelli ceceni resistono nella parte meridionale del Paese, dove ora si concentrano le operazioni belliche delle forze armate russe.

Nel 2002 la Russia è entrata a far parte del nuovo Consiglio della NATO e negli ultimi anni ha ridotto gli arsenali nucleari. Riconosciuto alla Russia lo status di "economia di mercato", è entrata pienamente nei G8.

Durante la crisi Iraq-Stati Uniti, in seguito all'attacco anglo-americano del marzo di 2003, Putin si è associato alla Francia durante un Consiglio di sicurezza del ONU, condannando l'intervento armato.

• La popolazione, le lingue, la religione

La Russia, con 144.664.000 abitanti nel 2001, è il sesto paese del mondo per la popolazione. La politica degli zar portò a concentrare in un unico impero popoli estremamente diversi tra loro (europei, asiatici, nomadi e sedentari).

Oggi, come durante la politica zarista, il territorio russo è abitato da russi che rappresentano circa l'81,5% dell'intera popolazione, mentre tartari ed ucraini rappresentano il 2%, ma vi sono anche *cuvasi* e *baskiry*.

La struttura federale dal 1992 garantisce il rispetto dei diritti tra le diverse nazionalità (o etnie).

Dopo la caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione dell'Unione sovietica si sono verificati consistenti ritorni di popolazione dei paesi resisi indipendenti. La popolazione è distribuita sul territorio in modo irregolare, infatti nella parte europea, il 25% della superficie totale, vive il 78% della popolazione, con una densità di 27 ab. per km², mentre il restante 22% vive nella parte asiatica, con una densità di 3 ab. per km². Gran parte del paese risulta disabitato.

Dal 1926 fino oggi il 72,9% della popolazione risulta urbanizzata.

Con la crescita delle grandi metropoli nella parte europea centrale e meridionale si è formata una corona intorno a Mosca: San Pietroburgo, Niznj Novgorod. Il ruolo e le funzioni di Mosca hanno creato una netta differenza tra la capitale e le altre città.

La lingua ufficiale della Federazione Russa è il russo che utilizza l'alfabeto cirillico.

Dal punto di vista linguistico, il russo resta la lingua ufficiale, oltre che la più parlata, ma le diverse etnie conservano ognuna la propria lingua d'origine.

Il russo è la lingua degli affari di stato ed è la prima lingua di oltre il 50% della popolazione utilizzata per le comunicazioni internazionali in tutti i paesi che appartenevano all'ex URSS. Le popolazioni centroasiatiche parlano lingue turco-tartare.

L'alfabeto cirillico

L'alfabeto cirillico è di trentadue lettere. Nacque nella seconda metà del IX secolo, quando si rese necessario un alfabeto di grafia più semplice, con il nome "*kirilitza*" (cirillico); una gran parte degli studiosi suppone che la "*kirilitza*" fosse stata creata da uno degli allievi di Cirillo e Metodio, San Clemente d'Ocrida (Sveti Kliment Ohridski).

Questo alfabeto fu chiamato dal popolo "*kirilitza*" in onore di S. Cirillo.

Cirillo, Metodio e i loro discepoli Clemente (Kliment), Naum, Anghelarij, Gorazd, tradussero in lingua bulgara antica tutti i testi sacri e le agiografie. Infine, grazie a Cirillo e Metodio fu per la prima volta possibile nella storia della Chiesa l'introduzione della messa in una lingua diversa dal latino, ebreo e greco



(le "tre lingue sacre").

Un secolo dopo la creazione dell'alfabeto cirillico e dell'introduzione di esso in Bulgaria, alla fine del X secolo, missionari bulgari portarono in Russia libri bulgari e vi diffusero l'alfabeto cirillico. La Russia infatti introdusse l'alfabeto cirillico e si convertì al cristianesimo ortodosso un secolo dopo la Bulgaria, alla fine del X secolo.

A partire già dai primi secoli del cristianesimo, le diversità culturali e linguistiche iniziarono a differenziare la Cristianità Orientale dalla Cristianità Occidentale. In Russia la religione fu importata (dal Patriarcato di Costantinopoli), dal successore di Rurik Oleg. Oleg era il governatore dell'Ucraina all'inizio del 1200. Proprio in questi anni cominciò la formazione della Chiesa greco-ortodossa.

"Chiesa Ortodossa Cattolica" è la designazione ufficiale utilizzata dalla Chiesa nei suoi testi liturgici e canonici. La neonata chiesa aveva un gran bisogno del potere, così proclamò le norme che predicavano al popolo l'obbedienza. La chiesa voleva la pace sociale.

Al giorno d'oggi, dal punto di vista religioso, la Chiesa ortodossa moscovita mantiene un ruolo dominante. In Russia sono presenti anche altre religioni come la religione cattolica, protestante, musulmana, e in misura minore, buddista ed ebraica.

Durante i 70 anni di ideologia comunista, la pratica della religione veniva scoraggiata, anche se parte della popolazione non rinunciò mai al proprio credo. La chiesa ortodossa oggi conta un gran numero di fedeli.

Dopo le persecuzioni e le discriminazioni antireligiose organizzate dal regime comunista sovietico, adesso si gode di una maggiore libertà religiosa.

• Le festività principali

In Russia, come in ogni altro Paese, vi sono precise ricorrenze che si festeggiano. Accanto ai giorni festivi civili, in cui si celebrano le solennità nazionali, vi sono pure feste tradizionali. Le festività civili vengono ufficialmente riconosciute come giorni di riposo, mentre le festività tradizionali non danno luogo ad alcuna vacanza.

Le feste civili:

Capodanno (1 e 2 gennaio) è decisamente la festa più bella e significativa per il popolo russo, ed è una ricorrenza amata in particolar modo da tutti i bambini, i quali attendono con trepidazione l'arrivo, il 1° gennaio, di Ded Moroz (il Babbo Natale russo) e di sua nipote Snegurochka perché portano con sé i tanto sospirati regali.

Sulla tavola apparecchiata a festa compaiono tanti piatti. È tradizione che venga servita "insalata invernale", che in Italia viene chiamata insalata russa e rappresenta il piatto principale per Capodanno in Russia.

Il **Natale ortodosso** si celebra il 7 gennaio, nove mesi dopo l'Annunciazione a Maria vergine. Prima di Natale c'è un periodo di preghiera alternato dal digiuno, chiamato **Socelnik**, per quaranta giorni, che inizia il 27 novembre. Il digiuno naturalmente non è assoluto, si raccomanda di mangiare cibo magro: pesce, grano lesso e frutta. Il digiuno dura fino a quando non compare in cielo la prima stella. In quel momento al centro della chiesa viene portata l'icona del Natale, la stella cometa di Betlemme. Durante il periodo natalizio, le case delle persone si riempiono di decorazioni, soprattutto si fa l'albero di Natale (*novogodnaia elka*). L'albero è considerato un simbolo del Natale e si comincia preparare dal Capodanno. Sulla cima dell'albero si mette una stella. In molti casi si usano anche ghirlande con pesci, pecore... tutti simboli della tradizione cristiana.

L'8 marzo raffigura non solo la **festa delle donne** ma un autentico simbolo di primavera. Questa gioiosa festa, unitamente alle prime calde luci del sole, sa rallegrare gli animi perché apportatrice di un bel-l'umore primaverile dopo il lungo e freddo inverno russo.

Altre feste civili celebrate in Russia sono: la **Giornata dedicata ai militari** (23 febbraio); **Festa del lavoro** (1-2 maggio); **Celebrazione della vittoria nella II Guerra Mondiale** (9 maggio); **Giorno dell'Indipendenza** (12 giugno); **Anniversario della Rivoluzione socialista d'ottobre** (7 novembre); **Giorno della Costituzione** (12 dicembre)

Le feste tradizionali:

Capodanno Vecchio il 13 gennaio. Nel periodo storico antecedente Pietro il Grande (il famoso zar russo, 1672-1725), in Russia si festeggiava il Capodanno ai primi di marzo. Pietro il Grande, un grande riformatore che desiderava avvicinare la propria patria all'Europa, modernizzandola grazie a numerose riforme, emanò tra gli altri il seguente decreto: "il primo giorno di ogni anno sarà celebrato a gennaio



e pertanto l'anno nuovo comincerà il 1° gennaio come negli altri Paesi europei”.

In quel periodo, la Russia si atteneva ancora al calendario giuliano. Però, nel 1917, i bolscevichi emanarono un decreto ufficializzando a tutti gli effetti l'adozione del calendario gregoriano, da tanti anni in vigore presso molte nazioni. In quell'anno tuttavia, la differenza di tempo tra calendario giuliano e quello gregoriano consisteva in tredici giorni. Per rimuovere tale discrepanza, i bolscevichi presero la seguente decisione: il primo giorno che seguirà il 31 dicembre 1917 non si chiamerà 1° gennaio 1918 ma 14 gennaio e il secondo giorno sarà il 15 gennaio e così via. Susseguentemente il calendario gregoriano venne varato a tutti gli effetti e si cominciò dunque a festeggiare il nuovo anno in data 1° gennaio. In effetti vi sono molte persone che ancora oggi continuano pure a festeggiare il Capodanno che cade il 13 gennaio (Capodanno vecchio) in nome di una bella e simpatica tradizione. Va pure ricordato che il Capodanno Vecchio (13 gennaio) non è considerato giorno festivo in Russia, ma, in omaggio ad una vecchia tradizione, la gente ama dare il benvenuto a suo modo all'anno nuovo.

Onomastico di Tatiana. Questa martire non è mai stata dimenticata dal popolo russo e, attorno al 1790, quando il palazzo di via Mohovaja, dedicato all'Università moscovita, venne portato a termine, si pensò di erigere accanto un'artistica chiesetta da consacrare nel nome di Santa Tatiana. Il 25 gennaio si festeggia l'onomastico di Tatiana, ma, contemporaneamente, questo giorno viene dedicato a tutti gli studenti russi.

Il 12 gennaio (per il calendario Giuliano) oppure il 25 gennaio (per il calendario gregoriano) dell'anno 1755, l'imperatrice Elisabetta Petrovna, proprio nel giorno dedicato a Tatiana, firmò un decreto con il quale autorizzava la fondazione a Mosca di un'Università e di due scuole ginnasiali. Per queste ragioni, ogni anno, in questa giornata particolare, si festeggiava il grande evento da parte degli studenti in tutta la capitale della Russia.

Susseguentemente, lo zar Nicola I firmò il decreto ufficiale con cui si autorizzavano i festeggiamenti relativi al giorno della fondazione dell'università moscovita.

Da quel momento, il 25 gennaio di ogni anno, tutti gli studenti russi e tutte le Tatiane si fondono in un unico abbraccio storico per brindare assieme nel modo più simpatico a questa importante ricorrenza.

Maslenitsa (settimana dei bliny) è considerata la sola, originale festività russa di sapore carnevalesco che risale al tempo dei pagani e cioè a tempi antichissimi. La si festeggia sette settimane prima di Pasqua e per complessivi sette giorni. Ogni giorno di Maslenitsa è contraddistinto da un suo proprio nome:

lunedì - giornata dell'incontro (*vstrecha*)

martedì - le ragazze fanno delle avances ai ragazzi

mercoledì - giornata del ghiottone (*lakomka*)

giovedì - baldoria sfrenata (*razgul*)

venerdì - serata in compagnia della suocera (*tesciny večera*)

sabato - serata organizzata dalla cognata (*zolovkiny posidelki*)

domenica - addii (*provody*) - si celebra la giornata del perdono (*voskresen'e proscenija*)

Per tutta la settimana, la gente festeggia attivamente *Maslenitsa*. Saluta l'inverno lungo e tetro che se ne va e corre incontro alla primavera. Va sottolineato che al centro delle tavolate per tutta la settimana vengono posti i *bliny*, con forma tondeggiante che ricorda la sfericità del sole. Ecco perché *bliny* viene comunemente additato come simbolo del sole. I *bliny* si mangiano con miele, panna acida, salmone, caviale, funghi. Come bevanda, è da ricordare non solo il tè caldo e profumato preparato con il *samo-var*, ma anche la favolosa vodka russa da gustare molto fredda.

Solo in occasione di questa bellissima ed allegra festa russa potete essere attratti da divertenti spettacoli per strada, grazie ai numerosi clown presenti e agli *skomoroč* (buffoni russi). Si possono altresì organizzare piacevoli giri in slitta, costruire montagne di ghiaccio, ballare, cantare, scherzare con gli artisti, fare a palle di neve, salire con allegria sulle giostre, partecipare a concorsi diversi e osservare divertiti lo scontro tra bande di ragazzi che con la neve... si danno battaglia.

Nell'ultimo giorno di *Maslenitsa* la gente brucia il fantoccio di paglia (simbolo cupo dell'inverno) e intende così congedarsi dalla brutta stagione.

L'ultimo giorno di *Maslenitsa* coincide con la **domenica del perdono** (*voskresen'e proscenija*), ognuno chiede perdono agli altri per i propri peccati, soprattutto in concomitanza della Grande Quaresima (*Velikij Post*) che richiama tutti ad atteggiamenti più composti. Tutti si genuflettono verso gli altri ed esprimono un sincero auspicio con questa particolare frase: “Dio ti perdonerà”.

Maslenitsa è un carnevale tradizionale russo. Gli spettacoli hanno luogo vicino alla piazza Rossa (*Vasil'evskij spusk*) e al parco-museo Kolomenskoe (residenza estiva degli zar).



• **La presenza a Napoli e in Campania**

La presenza di immigrati russi è difficilmente stimabile in quanto essi spesso vengono confusi con altri gruppi provenienti dall'ex Unione Sovietica. Le cause dell'immigrazione da questo paese possono ricercarsi nei problemi sociali, economici e culturali scaturiti dalla crisi del blocco sovietico; il flusso migratorio, infatti, risale agli anni '90. La maggioranza di questa comunità sembra composta da donne, i minori presenti sono molto poco numerosi perché vengono lasciati nei paesi di origine, affidati alla nonna o ad altri parenti, e le madri provvedono a distanza al loro mantenimento.

La componente femminile non è sempre giovane, ci sono donne che hanno anche superato i 50 anni. Esse sono occupate prevalentemente in servizi di cura domestica ed assistenza agli anziani da prestarsi in coabitazione con i datori di lavoro. Gli uomini appartengono, generalmente, a fasce di età più basse e trovano collocazioni lavorative in particolar modo nell'edilizia, nel terziario povero in genere oppure, in misura minore, nelle cooperative agricole che producono prodotti tipici della costiera sorrentina. In tempi molto recenti alcune ragazze vengono assunte anche nel settore della ristorazione e dei servizi alberghieri, tuttavia si tratta di presenze ancora sporadiche. In alcuni paesi del vesuviano si sono rilevati ingressi nelle fabbriche locali, dove la manodopera straniera sta sostituendo quella autoctona, sempre meno disposta ad accettare lavori pesanti e mal retribuiti.

I russi, per trovare una prima accoglienza, una volta giunti in Italia, si rivolgono ai connazionali. Essendo molto difficoltoso trovare una sistemazione e affittare un appartamento, molti risolvono il problema sistemandosi presso l'abitazione del datore di lavoro.

Nella città di Napoli, Piazza Garibaldi ed i suoi dintorni ricoprono una particolare importanza per le comunità dell'Est Europeo; qui, infatti, vi giungono i pullman che arrivano da quei paesi e che fanno anche servizio di recapito di beni a quanti sono rimasti al paese d'origine. Piazza Garibaldi è inoltre il luogo di ritrovo di tutte le lavoratrici dell'Est che vi convergono anche da altri comuni o da altre province per trascorrere insieme i momenti liberi – generalmente la domenica. La funzione di luogo di ritrovo per quante vivono lontano dal capoluogo è svolta invece dalle piazze o dalle ville comunali presenti nei vari comuni.

• **Il sistema scolastico**

Il sistema scolastico in Russia inizia tra i 6-7 anni. La scuola è obbligatoria fino a 16 (o 17) anni, quindi si conclude dopo un ciclo di 11 anni. Alla scuola elementare il docente è unico e insegna tutte le materie (lettura, scrittura, aritmetica, storia).

Gli ultimi due anni vengono considerati come "scuola superiore".

La scuola è divisa in: elementare, media e superiore. La scuola elementare dura quattro anni, la scuola media cinque e infine la scuola superiore due.

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Superiori	2 anni	dai 16 ai 18 anni
Medie*	5 anni	dagli 11 ai 16 anni
Elementari*	4 anni	dai 6/7 ai 10/11 anni

Scuola dell'obbligo*

Nella scuola superiore gli studenti possono scegliere il campo di studi con programmi individualizzati: (indirizzo umanitario, tecnico o scientifico).

L'edilizia scolastica è ancora poco sviluppata ed in generale composta da piccole strutture, in cui elementari, medie e superiori convivono nello stesso edificio.

Ogni classe è composta da 25-30 alunni. Le lezioni di solito iniziano alle 8:30 del mattino e finiscono alle 14:00 di pomeriggio, dal lunedì al venerdì, in alcune scuole si va anche il sabato. Le lezioni durano 40-45 minuti con una pausa di 10 minuti. Alla scuola elementare i bambini hanno 4 lezioni al giorno, in media 5-6, in superiore 6-7.

In Russia esistono le scuole private, ma sono poche e si trovano nelle grandi città.



Favola

La mucca magica

Al mondo esistono buone e cattive persone. Ci sono anche persone che sono estremamente cattive. La piccola Havrosheka aveva avuto la disgrazia di finire con questo tipo di persone. Era orfana ed era finita in casa di gente che la sfruttavano in tutti i modi, costringendola a fare i lavori più umili. La padrona della casa aveva tre figlie: la prima si chiamava Unocchio, la seconda Dueocchi e la terza Treocchi: non facevano niente tutto il giorno, mentre la piccola Havrosheka lavorava duramente.

L'unico essere con cui la nostra eroina si riusciva a confidare era una mucca che era nel campo vicino, anche perché era una mucca magica, che spesso le dava una mano nelle faccende domestiche, soprattutto da quando la matrigna continuava a caricarla sempre di più.

Un giorno la matrigna incaricò la figlia maggiore di andare a spiare Havrosheka quando era al lavoro. La mucca capì c'era lei a spiare, per cui disse: Dormi, dormi, dormi! Unocchio si addormentò. Il giorno dopo fu il turno di Dueocchi di spiare la loro servetta, ma anche questa volta la mucca la addormentò.

Il terzo giorno andò Treocchi e la mucca non riuscì ad addormentarla del tutto. La madre ordinò dunque che la mucca venisse uccisa. Havrosheka era disperata, ma la mucca le rispose: "Dopo che sarò morta, prendi le mie ossa e seppellisce sotto terra. Bagnale, e non ti dimenticare mai di me!".

Havrosheka fece come le era stato detto: poco tempo dopo sbocciò un albero di mele quali non si erano mai viste, bellissime e succose. Un giorno un giovane principe si trovava a passare lì vicino e rimase incantato nel vedere quelle bellissime mele, al punto che iniziò a desiderarle tanto da ammalarsi.

Il re suo padre andò in quella casa e, vedendo che c'erano solo ragazze disse che chi avesse portato una di quelle mele al figlio sarebbe diventata sua moglie. Ci provò Unocchio, ma l'albero iniziò ad agitarsi e non la lasciò salire. Anche Dueocchi e Treocchi provarono, ma non ci fu niente da fare. Il principe chiese di poter rivedere ancora quell'albero: mentre era lì di fronte, di lì passò Havrosheka, che colse una di quelle mele per mangiarla. Allora il principe capì che lei era la moglie giusta per lui. La portò a casa sua, dove Havrosheka poté dimenticare tutte le cattiverie che aveva subito. E il giorno del matrimonio cosa accadde? Nelle stalle della nuova casa di Havrosheka nacque una mucca identica a quella magica che la protesse per tutto il resto della sua vita.

Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).

www.letteratour.it

www.cronologia.it

www.culturaeducazione.it

http://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Russia

http://www.alphabeto.it/continenti/asia/russia_storia.htm

Donka Petkanova, *Starobalgarska literatura IX-XVIII vek (La letteratura bulgara antica dei ss. IX-XVII)*, editore Universitetsko izdatelstvo Sv. Kliment Ohridski, Sofia 1997.

Dora Ivanova-Mirceva e Ivan Haralampiev, *Istoria na balgarskia ezik (Storia della lingua bulgara)*, editore Faber, V. Tarnovo 1999.

St. Stoyanov - *Gramatika na balgarskia knizhoven ezik (Grammatica della lingua bulgara letteraria)*, editore Nauka i izkustvo, 1964.

Enziklopedia Balgaria (Enciclopedia "Bulgaria"), editore Accademia bulgara delle scienze, Sofia 1978.

Rapporto del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati, *Gli immigrati nella città di Napoli*, a cura di Elena de Filippo.

Quaderno *Piccoli viaggiatori. Minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione*, a cura della Cooperativa sociale Dedalus.



ucraina

Lingue

Ucraino, russo, polacco, ungherese, austriaco

Gruppi etnici

Ucraini, russi

Religioni

Chiesa ortodossa, cattolica, ebraica

Numero anni scuola dell'obbligo

9 anni

Principali feste

Capodanno ortodosso, Natale ortodosso, Pasqua ortodossa, Festa delle donne, 1° maggio, Festa dell'Indipendenza (24 agosto)



• Geografia

La repubblica Ucraina si trova nell'Europa orientale. La superficie totale è di 603.886. Nel paese ci sono 48.760.000 abitanti (stime 2001) con una densità di 81 ab/ km². La capitale dell'Ucraina è Kiev con 2.810.000 abitanti. L'Ucraina è divisa in 24 province, due municipalità ed una repubblica autonoma. Le città storicamente più importanti e conosciute sono Harkov, Odessa, Lviv, Jekaterinoslav.

Il paese è una Repubblica presidenziale dal 1991.

L'Ucraina confina con la Bielorussia a nord, la Russia ad est e nord-est, la Moldavia e la Romania a sud-ovest, l'Ungheria, la Slovacchia e la Polonia ad ovest. Sul territorio ci sono molti fiumi (Dnepr, Dnestr, Donec, Desna, Bug meridionale), laghi (Bacino di Kahovskoje, Bacino di Kremencugskoje, Bacino di Kiyevskoje), e l'isola di Dzarvlgacski Zaliv.

Il territorio ucraino è bagnato da due mari: mar Asov e mar Nero. La catena montuosa principale è quella dei Carpazi.

Il clima è continentale ma molto variabile a seconda della stagione. In inverno le temperature scendono fino a -25°C sotto zero, la primavera e l'autunno per l'alto tasso di umidità sono due stagioni estremamente piovose, invece in estate le temperature sono abbastanza calde (30°C). Il clima così diversificato rende la vegetazione e la fauna molto variegata.

• Brevi cenni di storia

Anticamente l'attuale Ucraina fu abitata dagli sciti e dai sarmati, verso la fine del II secolo subì l'invasione dei goti e degli unni e nell'VIII secolo vi si stabilirono popolazioni slave orientali.

Nel IX secolo fu fondato il principato di Kiev che univa varie alleanze di popoli slavi e nell'anno 1000 entrò nell'orbita culturale bizantina.

Nel XII secolo, in seguito allo smembramento del principato di Kiev, nel territorio dell'attuale Ucraina si formarono altri principati fra i quali quello slavo di Galizia-Volinia. Questo principato nel XIII secolo riuscì a bloccare le mire espansionistiche dei mongoli, ma durante il XIV secolo fu occupato da ungheresi, polacchi e lituani. Le terre oltre i Carpazi furono occupate dall'Ungheria, mentre il principato di Lituania

Caratteristiche dell'immigrazione in provincia di Napoli

Anni di primo arrivo	Anni '90
Principale causa dell'emigrazione	Condizioni economiche
Presenze in provincia di Napoli	Circa 35.000
Aree di principale insediamento	Provincia di Napoli e tutta la Regione
Composizione per genere	Circa 70% donne e 30% uomini
Età prevalenti	30-50 anni
Presenza di minori	Circa 10%
Gruppi etnici prevalenti/Aree di provenienza	Regioni occidentali
Lavori svolti	Domestico e assistenza, agricoltura, edilizia, ristorazione
Istruzione	Alta
Grado di stanzialità sul territorio	Alta
Unioni miste	



si annetté i territori della Polodia, di Cernigov e Novgorod-Severski, Kiev e gran parte della Volinia. Nonostante i tentativi della Polonia di imporre il cattolicesimo, la popolazione ucraina riuscì a conservare le proprie tradizioni culturali e religiose. Nel XV secolo nacque il popolo ucraino (da Kraj, frontiera). Per sfuggire al dominio polacco, che diventava sempre più opprimente, la popolazione abbandonò in massa la Galizia e la Volinia e si trasferì nella pianura del Dnepr, che gli slavi chiamavano Ucraina, "terra di frontiera". Nel XVI secolo il nome fu esteso a tutta la regione.

Nel XVI secolo i territori ucraini furono annessi alla RzeczPospolita (unione di Polonia e Lituania). Tra il 1648 ed il 1654 si susseguirono numerose rivolte contro il dominio polacco, al comando del popolo ucraino c'era Bohdan Jmelnitski che chiese aiuto alla Russia. Con il trattato di Andrusovo del 1667 le due potenze si divisero la regione. Nell'Ucraina russa, dove Pietro il Grande avviò il processo di russificazione, si susseguirono rivolte per tutto il secolo. L'Ucraina russa seguì le sorti della Polonia: nel 1772, con la prima spartizione della Polonia, la Galizia fu assegnata agli Asburgo; mentre con la seconda spartizione del 1793 il resto dei territori abitati da ucraini passò alla Russia.

In seguito alla rivoluzione d'ottobre, un governo borghese proclamò l'indipendenza dell'Ucraina. A questo governo borghese si contrappose un governo filosovietico, con sede a Charkov. Nel 1918 l'Ucraina si spaccò in due, ciascun territorio con una propria capitale

Nelle città Kiev e Lvov . l'indipendenza dell'Ucraina orientale non durò a lungo: la guerra civile era ormai inevitabile.

Nel 1919 intervenne sulla scena ucraina l' Armata Rossa che cacciò i polacchi e conquistò Kiev.

Con il trattato di Riga del 1921 quasi tutti i territori abitati da ucraini furono incorporati nell'U.R.S.S. e fu costituita la Repubblica Socialista dell'Ucraina.

Quando Stalin salì al potere nel 1927, utilizzò l'Ucraina come prova per le sue idee relative al nazionalismo pericoloso. Negli anni '20, infatti, si manifestò una rinascita del nazionalismo ucraino. Agli inizi degli anni '30 il paese fu colpito da una forte carestia che provocò la morte di circa 7 milioni di persone. Non mancarono in questi anni deportazioni nei campi di concentramento sovietici ed assassini di intellettuali.

Durante la seconda guerra mondiale la popolazione fu ulteriormente decimata: 6 milioni di persone morirono nelle battaglie fra l'Armata Rossa e l'esercito tedesco.

Tra l'anno 1932 ed il 1933 si verificò in Ucraina una forte carestia, a cui seguirono fame e morte della

popolazione. Senza dubbio fu uno dei più grandi genocidi del Novecento.

Solo dopo il crollo del Muro di Berlino è stato possibile inserire nella storia europea la storia di quest'immenso dolore, di questi orrori gestiti dall'alto con una consapevole strategia di fame utilizzata come strumento di repressione di massa.

L'Ucraina è un paese pieno di storie con una brutta fine. Un'altra di queste è la vicenda della centrale nucleare di Chernobyl. Nel 1977 entrò in servizio il primo reattore ed il 25 aprile del 1986 un errore fece esplodere la centrale. Così iniziò l'ennesimo disastro che causò la morte di migliaia persone. Il popolo non fu mai informato dell'accaduto, e soprattutto delle conseguenze che sarebbero seguite a questa catastrofe.

Nel 1987 la centrale nucleare fu riattivata, ma fu chiusa definitivamente nel 2000 sotto pressione dei paesi del G7, in cambio di circa 4 mila miliardi di vecchie lire.

Il 24 agosto 1991 l'Ucraina proclamò la sua indipendenza dalla U.R.S.S.

Dal 1997 l'Ucraina è diventata un membro della NATO e dal 2001 si riconosce come UA.

• La popolazione, la lingua, la religione

La Repubblica presidenziale dell'Ucraina è abitata da più di 48 milioni di abitanti.

In questi ultimi anni la popolazione urbana, che rappresenta circa il 68% dell'intera popolazione, sta diminuendo. Il 17,3% della popolazione ha un'età minore di 14 anni, mentre si assiste ad un aumento della popolazione di età superiore ai 65 anni, ed il tasso di natalità è in costante diminuzione.

Dopo la caduta del Muro di Berlino, molti ucraini hanno abbandonato il paese per emigrare nei paesi occidentali alla ricerca di un lavoro e di una vita migliore. In realtà l'emigrazione è iniziata negli anni '30, quando gli intellettuali lasciarono il proprio paese per trasferirsi all'estero. Molti di essi si diressero verso gli Stati Uniti.

Per quanto riguarda la lingua ucraina è necessario fare riferimento alle vicende storiche del paese.

La Posizione dell'Ucraina ha sempre interessato altri paesi sia per la sua posizione geografica che per le sue risorse naturali. Nel corso degli anni l'Ucraina è stata conquistata da diversi paesi (prima Austria e



Polonia, dopo Russia), e di conseguenza sono nati e si sono diffusi diversi dialetti.

Molti ucraini del nord durante il governo di Stalin furono deportati in Siberia, e lo stesso Stalin mandò migliaia di russi a vivere in queste zone: per questo motivo nel nord-est la maggioranza della popolazione è russa, e di conseguenza la lingua parlata in questa zona dell'Ucraina è il russo.

Invece ad ovest, dove governò la Polonia, la popolazione continua a parlare la lingua d'origine ucraina, in quanto la politica polacca in Ucraina non mirava all'assimilazione del popolo ucraino.

La lingua ufficiale è l'ucraino, ma anche il russo, il polacco, l'ungherese, l'austriaco.

In Ucraina ci sono due grandi gruppi etnici: gli Ucraini che rappresentano il 73% della popolazione ed i Russi che rappresentano il 22%.

La cristianizzazione del popolo ucraino cominciò nel 950 sotto la direzione del patriarcato di Costantinopoli. Prima di decidere quale religione era adatta per l'Ucraina, il governatore Vladimir mandò i suoi collaboratori più fedeli alla ricerca.

Dopo aver incontrato i cattolici romani, ebrei e musulmani, essi finalmente giunsero a Costantinopoli. La bellezza della cattedrale di Santa Sophia, e del servizio liturgico, fece scegliere la fede ortodossa.

Il governatore Vladimir andò a Costantinopoli e sposò la figlia dell'imperatore bizantino. La scelta di aderire alla cristianità ortodossa può essere spiegata anche dagli stretti legami tra Ucraina e Costantinopoli, ed anche dalla possibilità da parte dell'Ucraina di dominare il Mar Nero e controllare il fiume Dnepr.

L'adesione alla chiesa Ortodossa ebbe conseguenze politiche, culturali e commerciali. La liturgia greca fu tradotta in cirillico per le popolazioni Slave. L'esistenza di questa traduzione facilitò la conversione al cristianesimo.

Il 10 ottobre 1596 all'Unione di Brest ci fu una spaccatura e così nacquero la chiesa greco-cattolica e la chiesa ortodossa.

Durante lo stalinismo e fino alla nascita della nuova Repubblica Ucraina (1991), la religione era vietata. Attualmente in Ucraina il 76% della popolazione aderisce alla chiesa ortodossa, mentre il 13% alla chiesa greco-cattolica.

• Le festività principali

Le festività principali celebrate in Ucraina sono tutte legate alla religione cristiano-ortodossa e a quella cattolica (*Natale, Pasqua, Capodanno*). La *Festa di San Giovanni* (7 luglio): le donne non ancora sposate preparano delle corone di fiori di campo e le lanciano nel fiume con la speranza che colui che le ripesca diventi il futuro marito. La corona è simbolo di nobiltà. La festa è accompagnata da canti e balli. La *Festa di San Nicola* (19 dicembre): si regalano dolci ai bambini. Le celebrazioni civili principali sono la *Festa dei lavoratori* (1 e 2 maggio), la *Festa della donna* (8 marzo), la *Festa dell'Indipendenza* dall'ex U.R.S.S. (24 agosto), la *Festa della Liberazione dal fascismo* (9 maggio).

• La presenza a Napoli e in Campania

Dai dati forniti dall'Anagrafe cittadina relativi all'anno 2003 risultano residenti nel comune di Napoli 1.058 immigrati di nazionalità ucraina, anche se ritiene che nel comune di Napoli sarebbero realmente presenti diverse migliaia. Circa i due terzi di questa comunità sono donne, i minori presenti sono il 10% dell'intera comunità. Nell'intera provincia napoletana, le presenze reali, ossia comprensive da quanti non sono iscritti alle Anagrafi comunali, sono state stimate in alcune decine di migliaia. I bambini provenienti dall'Ucraina sono pochi, perché vengono lasciati nei paesi di origine e le madri provvedono a distanza al loro mantenimento. Le cause dell'immigrazione da questo paese possono ricercarsi nei problemi sociali, economici e culturali scaturiti dalla crisi del blocco sovietico; il flusso migratorio, infatti, risale agli anni '90. Si tratta di una presenza prevalentemente femminile di età non sempre giovane, occupata soprattutto in servizi di cura domestica ed assistenza agli anziani da prestarsi in coabitazione con i datori di lavoro. Gli uomini sono piuttosto giovani e trovano collocazioni lavorative in particolar modo nell'edilizia, nel terziario povero in genere oppure, in misura minore, nelle cooperative agricole che producono prodotti tipici della costiera sorrentina. In tempi molto recenti alcune ragazze ucraine vengono assunte anche nel settore della ristorazione e dei servizi alberghieri, tuttavia si tratta di presenze ancora sporadiche in quanto in alcune aree – come la costiera sorrentina – la domanda di lavoro è adeguatamente soddisfatta dalla manodopera locale. In alcuni paesi del vesuviano, poi, si sono rilevati ingressi



nelle fabbriche locali, dove la manodopera straniera sta sostituendo quella autoctona, sempre meno disposta ad accettare lavori pesanti e mal retribuiti.

I livelli di istruzione degli ucraini sono molto elevati; essi sono tutti in possesso di lauree o, più frequentemente, di diplomi.

Gli ucraini, per trovare una prima accoglienza, una volta giunti in Italia si rivolgono ai connazionali. Essendo molto difficoltoso trovare una sistemazione e affittare un appartamento, molti risolvono il problema sistemandosi presso l'abitazione del datore di lavoro. Nella città di Napoli, Piazza Garibaldi ed i suoi dintorni ricoprono una particolare importanza per le comunità dell'Est Europeo; qui, infatti, vi giungono i pullman che arrivano dall'Ucraina e che fanno anche servizio di recapito di beni a quanti sono rimasti al paese d'origine. Piazza Garibaldi è inoltre il luogo di ritrovo di tutte le lavoratrici dell'Est che vi convergono anche da altri comuni o da altre province per trascorrere insieme i momenti liberi – generalmente di domenica. La funzione di luogo di ritrovo, per quante vivono lontano dal capoluogo, è svolta invece dalle piazze o dalle ville comunali presenti nei vari comuni.

• Il sistema scolastico

In Ucraina, come negli altri paesi dell'URSS, quasi il 100% dei minori riceveva un'educazione obbligatoria e gratuita per almeno 9 anni (6/7-15/16). Il sistema scolastico è diviso in tre cicli: il 1° ciclo dura quattro anni, il 2° cinque ed il 3° due; solo i primi due cicli sono obbligatori. Ancora oggi i livelli di alfabetismo in Ucraina sono molto alti, l'educazione è garantita a tutti, nonostante la difficile situazione economica del paese.

Insegnamento generale: corso di studi

Ordine	Durata	Età prevista
Superiori	2 anni	dai 16 ai 18 anni
Medie*	5 anni	dagli 11 ai 16 anni
Elementari*	4 anni	dai 6/7 ai 10/11 anni

Scuola dell'obbligo*

Dopo l'indipendenza, il sistema scolastico ucraino ha dovuto affrontare notevoli difficoltà: oltre i tagli dei finanziamenti, si presentava anche il problema linguistico.

Nell'Ucraina meridionale e orientale, il 12% degli studenti frequenta oggi scuole e università russe, mentre nell'Ucraina occidentale l'istruzione avviene interamente in lingua ucraina, utilizzata nel 75% delle istituzioni scolastiche.

Oltre al russo, la lingua straniera più insegnata è inglese.

La struttura e l'organizzazione del sistema scolastico sono le stesse della Federazione Russa, la scuola è aperta anche il sabato. È in atto un piano di riforma che terminerà intorno al 2010. La riforma prevede miglioramenti delle condizioni di lavoro degli insegnanti, l'autonomia delle istituzioni scolastiche, l'istruzione gratuita per tutti (obbligatoria per 12 anni) e un generale aumento del monte ore annuale. In particolare, l'ampia riforma del sistema di educazione secondaria prevede cambiamenti nella struttura, negli scopi e nelle attività didattiche, l'aggiornamento dei programmi di alcune discipline e dei metodi di insegnamento sul modello degli standard europei.

Favola

Il nonno Nikola e la barbabietola

In un villaggio lontano viveva una piccola e felice famiglia. La famiglia era composta dal nonno Nikola, la nonna Olena, il cane Timco, il gatto Murco e il piccolo topolino Andriyko.

Un giorno il nonno Nikola decise di far crescere una barbabietola nell'orto, così la nonna Olena avrebbe potuto preparare un gustoso brodo per tutta la famiglia.

Il nonno prese la zappa, un secchio d'acqua, un seme di barbabietola, che aveva comprato al mercato del villaggio, e andò a seminare la pianta nell'orto.

Ogni mattina, con cura, Nikola andava ad annaffiare la pianta, che diventava ogni giorno più grande e più bella. Dopo un po' di tempo, arrivò il giorno in cui il nonno Nikola decise di raccogliere la pianta per poi far preparare il brodo alla nonna.

Il nonno Nikola incominciò a tirare le foglie della barbabietola, ma dopo molti sforzi non riuscì a far uscire la barbabietola dalla terra.

Allora il nonno, ormai stravolto dalla stanchezza, decise di andare a chiamare la nonna per chiederle aiuto.



Il nonno Nikola tirava la barbabietola per una foglia, mentre la nonna Olena tirava la camicia del nonno. L'aiuto della nonna non riuscì a risolvere la situazione che si era venuta a creare. La nonna Olena decise di chiamare il cane Timco per far aiutare a tirare la barbabietola dal terreno.

Il nonno Nikola per l'ennesima volta prese la barbabietola per la foglia, la nonna Olena tirava la camicia del nonno, mentre il cane Timco tirava la gonna della nonna. Anche questa volta non riuscirono a prendere la barbabietola. Allora il cane andò a chiamare il gatto Murco.

Il nonno Nikola prese nuovamente la barbabietola per la foglia, la nonna Olena tirava la camicia del nonno, il cane Timco tirava la gonna della nonna ed infine il gatto Murco tirava il pelo del cane.

Nonostante le energie fossero aumentate, anche questa volta non riuscirono a far uscire la pianta dal terreno.

Il gatto decise di chiedere aiuto al topo.

Il nonno Nikola prese la barbabietola per la foglia, la nonna Olena tirava la camicia del nonno, il cane Timco tirava la gonna della nonna, il gatto Murco il pelo del cane ed infine il topo Andriyko tirava il gatto per la coda.

Alla fine tutti insieme riuscirono a prendere la barbabietola.

Erano tutti molto felici. Il nonno Nikola e la nonna Olena ringraziarono il cane Timco e il gatto Murco, ma soprattutto ringraziano il piccolo topolino Andriyko.

Insieme caricarono la pianta su una carrozza, e andarono tutti a casa.

La nonna Olena preparò un brodo di barbabietola molto gustoso per tutta la famiglia e cenarono tutti insieme. La barbabietola era molto grande e sarebbe bastata per tutto l'inverno.

Fonti

La grafica delle cartine geografiche è stata curata da Valeria Rossetti (valeria.rossetti@libero.it).

www.intercultura.it

www.gorgonzolachernobyl.org

www.globalgeografia.com

www.libertates.org

glossario

Il presente Glossario è stato curato dall'Équipe pluritematica del Centro di cittadinanza sociale, in particolare dall'Area "Cultura". Esso raccoglie alcune espressioni più ricorrenti per chi si occupa di immigrazione e sempre più utilizzate anche nel linguaggio comune e dei mass media. L'ampia diffusione e l'estrema facilità con cui si ricorre a queste terminologie non hanno, però, contribuito a rendere questi concetti più semplici, al contrario essi conservano ancora un significato molto denso e complesso, capace di dare vita a notevoli fraintendimenti e ad eccessive semplificazioni.

Per tali motivi si è pensato di scrivere questo piccolo vocabolario che potrebbe costituire uno strumento di lavoro rivolto ad operatori sociali e scolastici e a quanti sentano l'esigenza di fare un po' di chiarezza nel "moderno imbroglio etnico"¹.

ASILO POLITICO: L'art. 10 della Costituzione italiana dispone che "... Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge...".

Inoltre, la Costituzione non ammette l'estradizione dello straniero per reati politici, ciò vuol dire che un cittadino straniero a cui viene impedito l'esercizio delle libertà democratiche non può essere consegnato al Paese di provenienza se questo non garantisce gli stessi diritti assicurati dalla Costituzione italiana.

CLANDESTINO: Nel linguaggio parlato e in quello utilizzato dai mass-media l'espressione "clandestino" viene di continuo confusa e considerata un sinonimo di "straniero irregolare". La parola "clandestino" deriva dal latino *clandestinus* a sua volta derivato di *clam*, ovvero "nascosto". Negli studi sull'immigra-

¹ Ci si riferisce al volume curato da Gallissot e Rivera citato in bibliografia.



zione viene riferito a coloro che, di origine straniera, hanno fatto ingresso in modo illegale in un paese. Questa particolarità lo differenzia dall'irregolare, ovvero cittadino straniero entrato regolarmente ma la cui posizione di illegalità si è venuta a determinare in seguito per la scadenza del documento con cui ha fatto legalmente ingresso in un paese o per il mancato ottenimento di un permesso di soggiorno valido. La clandestinità è un fenomeno che ha sempre accompagnato i flussi delle migrazioni e, molto spesso, è originato dalla discrepanza tra le esigenze di emigrare di molte popolazioni - afflitte da complessi intrecci di problemi economici e politici - e la tendenza della maggioranza degli stati mete di immigrazione a limitare e controllare gli ingressi di stranieri nel proprio territorio. In Italia, nel corso degli anni, sono state adottate misure sempre più severe nei confronti degli stranieri che varcano i confini o vi risiedono illegalmente tesse, da un lato, a impedire l'ingresso e, dall'altro, a rinviare al paese coloro che sono sprovvisti di un regolare permesso. Le norme per limitare l'ingresso di clandestini tendono a punire chiunque favorisca o sfrutti in Italia lavoratori clandestini. L'attuale normativa in materia di immigrazione (la cosiddetta Legge Bossi-Fini) ha integrato ulteriormente quanto stabilito in precedenza prevedendo che "Il Ministro dell'interno, sentito, ove necessario, il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, emana le misure necessarie per il coordinamento unificato dei controlli sulla frontiera marittima e terrestre italiana" (art. 10). Il Ministro dell'interno può disporre delle misure di coordinamento tra le autorità italiane competenti in materia di controlli sull'immigrazione e quelle di altri paesi europei competenti nelle stesse materie ai sensi dell'Accordo di Schengen, ratificato ai sensi della legge 30 settembre 1993, n. 388.

CULTURA: è un insieme complesso di conoscenze, di credenze, di espressioni artistiche, di concezioni morali, di diritto, costume e tutte quelle capacità che gli esseri umani acquisiscono come membri di una società. La cultura include qualunque forma di attività umana, anche materiale ed artistica, e non solo di carattere spirituale e ideazionale. I costumi, le abitudini, i modelli di comportamento, le differenti abilità pratiche umane, che spesso sono forme di adattamento anche all'ambiente fisico in cui gli esseri umani vivono, fanno parte della civiltà e quindi della cultura².

La cultura, in passato, veniva rivestita di un carattere più elitario: tale nozione veniva quasi identificata

² Il primo a dare tale definizione di "cultura" è stato l'antropologo britannico E.B. Tylor nel 1871.

con l'erudizione, la conoscenza e si ricollegava ad una grande tradizione europea fondata sulla scrittura. Tale concezione implicava, dunque, una contrapposizione tra "colti" ed "incolti", facendo rientrare in quest'ultima categoria le cosiddette "società illetterate", prive in molti di casi di civiltà tramandate tramite la scrittura. Questo approccio permette, così, di riabilitare i popoli extra-europei e di includerli nel mondo della "cultura". Per secoli c'era stata la contrapposizione tra l'Europa, continente depositario della civiltà, e il resto del mondo abitato da popoli barbari, selvaggi, incivili, senza cultura. Questo nuovo modo di considerare tali concetti, al contrario, riconosce che tutte le popolazioni, anche le più piccole, elaborano una propria cultura - che si manifesta in innumerevoli forme differenziate - non solo i gruppi umani con forme di organizzazione sociale e politica "più complesse" che hanno sviluppato prima di altri la scrittura .

DISCRIMINAZIONE³: è un trattamento differenziato riservato a degli individui che deriva dalla classificazione di questi ultimi come membri di particolari categorie: razza, gruppo etnico, classe sociale, genere. La discriminazione va distinta dal pregiudizio che non consiste in comportamenti ed azioni bensì in idee ed atteggiamenti negativi e sfavorevoli nei confronti di determinati individui. I comportamenti discriminatori possono aver luogo sia a livello di rapporti interpersonali sia a livello istituzionale-statale. Ciò si verifica quando uno stato fa proprio un pregiudizio nei confronti di determinati essere umani o gruppi, riconosce e sancisce la loro disuguaglianza a livello giuridico rispetto ad altre categorie e, tramite atti normativi, impedisce loro il godimento degli stessi diritti e delle stesse opportunità concesse ad altri soggetti che compongono la società.

ESPULSIONE⁴: è un decreto con cui l'autorità amministrativa (Ministero dell'Interno o Prefetto) o giudiziaria (Giudice) competente prevede l'allontanamento di uno straniero dal territorio di uno stato a cui consegue il divieto di rientrare senza ottenere una specifica autorizzazione. La legge n.40/1998 (art. 13 D.Lgs 286/98) prevede 4 diversi tipi di provvedimenti di espulsione:

1) per motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato;

³ Seymour-Smith (1991), p. 137.

⁴ OIM (2003), pp. 249-262.



- 2) per ingresso clandestino;
- 3) per irregolarità del soggiorno;
- 4) per sospetta pericolosità sociale.

Nel primo caso l'espulsione è disposta dal Ministro dell'Interno; negli altri tre dal Prefetto. Il decreto di espulsione deve in ogni caso essere motivato, deve indicare l'indicazione dei termini e delle modalità di proposizione del ricorso, e deve essere tradotto in una lingua conosciuta dallo straniero ovvero- solo qualora ciò non sia possibile- in lingua francese, inglese, o spagnola. Nei casi in cui la persona che ha ricevuto il decreto di espulsione sia sottoposto ad un procedimento penale, il Prefetto deve richiedere il nulla osta all'autorità giudiziaria. La legge prevede che lo straniero sottoposto ad espulsione avesse l'obbligo di lasciare il territorio dello stato entro 15 giorni e non possa farvi rientro per un periodo di 10 anni. L'esecuzione dell'espulsione prevede l'accompagnamento alla frontiera da parte della forza pubblica quando lo straniero è stato espulso per motivi di ordine pubblico o sicurezza nazionale, quando è considerato un soggetto pericoloso, quando si è trattenuto oltre i 15 giorni concessi per lasciare lo stato, quando è entrato clandestinamente nel territorio senza documenti validi di identità che possano attestare la sua nazionalità e si teme che possa sottrarsi al provvedimento di espulsione. Il provvedimento di espulsione può prevedere anche il trattenimento in un centro di permanenza per il periodo necessario ad eseguire l'espulsione e non oltre 30 giorni quando non è possibile eseguire l'espulsione con accompagnamento alla frontiera, in caso di arresto in flagranza e non è stata applicata una misura detentiva, quando non è in possesso del permesso di soggiorno valido (per i motivi su indicati). Contro il provvedimento lo straniero può fare ricorso⁵.

ETNIA-GRUPPO ETNICO-ETNICITÀ: L'etnia è un gruppo i cui membri si riconoscono simili in quanto condividono una storia comune, comuni tradizioni, usanze e costumi, modelli di comportamento e cognitivi, abitudini alimentari e di abbigliamento, codici etici, religiosi, linguistici. Il concetto talvolta richiama quello di "razza" che ha però un'accezione prettamente biologica, perché i membri di un gruppo etnico possono sentire la comune appartenenza data anche da una discendenza comune da cui derivano anche comuni tratti somatici. È bene non identificare, in ogni caso, "razza" ed "etnia", per-

ché le teorie razziali pensavano erroneamente di poter dividere l'umanità in gruppi diversi a seconda del loro codice genetico (e ciò è stato confutato dalla scienza). L'espressione "etnia" ha una valenza molto più sociale e culturale.

La parola ha origini molto antiche, si deve risalire agli antichi greci per scoprire il primo utilizzo del concetto di *ethnos*. Essi contrapponevano la categoria politica di *ethnos* a quella di polis. Se quest'ultima si riferiva alla città-stato, una comunità dotata di leggi definite e di costumi, l'*ethnos* indicava i popoli dalle istituzioni indistinte, forme di organizzazione sociale a-politiche, inferiori, retaggio di uno stadio precedente a quello in cui si era sviluppata la città. Per i greci, dunque, le *ethné* erano "gli altri", le società incivili, comunque inferiori alla propria⁶. Tale accezione permeò l'uso di tale termine e di ogni incontro con "gli altri popoli" da parte degli occidentali.

Nel linguaggio comune, scientifico e dei mass-media, si parla sempre più frequentemente di identità etnica, cucina etnica, culture etniche, minoranze etniche, conflitti etnici, società multietnica, relazioni e solidarietà interetnica. Queste espressioni si riferiscono ad un concetto, ed ai suoi derivati, utilizzato più come pre-concetto, in modo meccanico senza interrogarsi sui suoi molteplici significati. Spesso si usa l'espressione "etnico-a" per riferirsi indistintamente ai settori della popolazione immigrata, minoranze diverse per lingua o costumi, alle manifestazioni artistiche e culturali che attribuiamo a quelle culture un tempo definite "esotiche". Più in generale etnico allude alla tribalità, all'originarietà, alle culture pre-moderne, ai legami di sangue e serve per indicare una profonda differenza di tipo somatico.

L'uso eccessivo di queste espressioni da parte di alcuni trasmette l'idea che "etnia" indichi una realtà empiricamente osservabile, quasi naturale; per altri, che tendono a valorizzare la pluralità delle culture e a demonizzare le teorie razziste, l'uso di questi termini esprimerebbe un certo rispetto nei loro confronti⁷.

È difficile stabilire da cosa sia data la differenza tra gruppi che si percepiscono come diversi da un punto di vista etnico. L'etnicità è un aspetto di una relazione non un'essenza. L'identità dei gruppi, come quella degli individui, non è mai "assoluta" ma si definisce sempre sulla base di una relazione contrastava, di una differenziazione con l'altro, con i non membri del gruppo. L'etnicità è un contesto di relazioni-

⁶ Fabietti U. (1999), pp. 29-31.

⁷ Rivera A. In Gallissot R., Rivera A. (a cura di) 1997, pp. 77-78.

⁵ Per un'analisi più dettagliata si rinvia a Rigo E., Esposito S. (a cura di), pp. 25-36.



contatti ma anche di differenziazioni ed opposizioni tra “noi” e “loro”: i gruppi interagendo tra di loro tendono a differenziarsi e a percepirsi come distinti.

Le relazioni etniche sono fluide e negoziabili, la loro importanza varia a seconda delle situazioni. Le identità etniche, per il loro richiamo alle radici culturali e alla primordialità, possono essere consapevolmente manipolate ed investite nelle competizioni economiche, sociali e politiche delle società moderne, sono molto importanti perché attraverso di loro si può accedere a delle risorse (matrimonio, lavoro, amici, appartenenza religiosa, diritti in genere). Le categorie sono definite in base a delle caratteristiche culturali, che non sono, però, tratti naturali, oggettivi, essi sono scelti dagli attori perché significativi in una certa situazione e periodo storico. Le identità, ovviamente, non possono essere manipolate all'infinito. Non si può ascrivere qualunque tipo di identità a qualunque individuo. Le distinzioni etniche non sono solo il frutto esclusivo delle scelte dei soggetti collettivi o individuali, sono bensì influenzate dai processi storici, dai rapporti di potere, dalle strutture sociali, dalla dimensione politica, economica più ampia in cui si hanno le relazioni etniche.

Tale concezione dell'etnicità non ha un valore meramente scientifico-teorico ma è di fondamentale importanza anche a livello politico in quanto aiuta a superare l'idea dell'incomunicabilità tra le culture, pur presente in certe nuove teorie del razzismo (si veda la voce *interculturale-multiculturale-multietnicità*). Le concezioni essenzialiste e semplificatorie dei gruppi e delle culture contribuiscono alla creazione degli stereotipi etnici e talvolta rendono difficile, se non impossibile, pensare ad uno scambio paritario tra individui provenienti da contesti geografici diversi. Del resto dall'interazione di due gruppi possono nascere delle identità che non sono ascrivibili all'identità di nessuno dei due gruppi. In ogni società esistono sempre dei campi di interazione, degli spazi di condivisione, di incontro, di contatto tra gruppi socio-culturali diversi. È proprio in queste zone che avvengono fenomeni di meticciato, di sincretismo⁸. Per tali motivi l'identità etnica non può che essere relativa e situazionale, le identità individuali e collettive non sono innate ed immutabili, sono influenzate e mutano al mutare delle circostanze sociali. Un esempio sono le seconde e terze generazioni di immigrati che a seconda delle situazioni possono considerarsi sia appartenenti al gruppo dei genitori o dei nonni sia a quello indigeno. O ancora i figli di genitori di nazionalità diverse. In alcuni casi è più vantaggioso sviluppare un'identità etnica più fluida, più neutra, di con-

⁸ Fabietti 1999, pp. , Maher 1994 p. 27, Scarduelli 1996 p. 27.

fine perché in tal modo si può accedere a più risorse.

ETNOCENTRISMO: il termine indica la tendenza di ogni individuo a considerare il proprio gruppo come misura del mondo, i propri costumi, i modelli di pensiero e di comportamento interiorizzati nella propria società come universali o, in ogni caso, come i migliori e rispetto a questi ultimi vengono giudicati quelli che appartengono ad altri gruppi umani. Molto spesso l'etnocentrismo porta, anche inconsciamente, un gruppo a considerarsi come espressione suprema dell'umanità e a relegare gli “altri” in “categorie marginali” a cui non si riconoscono le stesse qualità, a cui si ritiene manchi qualcosa della vera essenza umana⁹. Per fare un esempio possiamo considerare che molti autonomi – nome che un popolo si dà per autodefinirsi e che può differire dagli eteronomi, nomi usati da altri per riferirsi a quel gruppo¹⁰ - nelle lingue originarie significano “uomo, esseri umani, noi”, mentre le terminologie utilizzate per riferirsi ad altri popoli possono contenere giudizi negativi, avere significati dispregiativi (“mostri, cannibali, non uomini”) che pongono quel gruppo al di là della cultura e dell'umanità.

FOGLIO DI VIA: è il documento che accompagna il provvedimento di espulsione di uno straniero dal territorio nazionale

IMMIGRATO: l'espressione deriva dal latino *immigrare*, composto da “in” ovvero “verso l'interno”, e da “migrare”, “trasferirsi”. L'immigrato è dunque un individuo che lascia la propria terra di origine (città, regione, paese, continente) per trasferirsi in una diversa unità amministrativa.

Le migrazioni possono essere classificate tenendo presente indicatori diversi. In primo luogo si tende a distinguere le migrazioni interne dalle migrazioni internazionali. Nel primo caso non c'è attraversamento di un confine nazionale in quanto l'individuo si trasferisce in un altro comune o provincia o regione, all'interno, però, dello stesso stato di origine. Nel secondo caso, invece, lo spostamento avviene tra paesi

⁹ Fabietti U., Remoti F. (a cura di) 1997, p. 273.

¹⁰ Un esempio chiarissimo a tal proposito è quello dei rom. “Rom” è l'autonimo mentre “zingari, gitani” sono eteronomi, in quanto inventati dagli altri per definirli.

¹¹ Bolaffi G., Gindro S., Tentori T. (a cura di) 1998, pp. 150-154.



diversi, eventualmente appartenenti anche a continenti diversi.

Un altro elemento che può caratterizzare una migrazione è la durata della permanenza nel luogo di destinazione. In alcuni casi i trasferimenti sono solo periodici (giornalieri, settimanali, come nel caso dei lavoratori pendolari). Se la permanenza in un luogo diverso da quello in cui si è nati o si è abitualmente risieduto durano alcuni mesi, ma meno di un anno, generalmente si tende a definirli temporanei. Molto più difficile è stabilire quando si possa parlare di una migrazione permanente; in alcuni casi viene considerato permanente un immigrato che risiede nel luogo di destinazione da un numero di anni superiore a cinque. Non esiste una definizione universalmente riconosciuta così come alcuni paesi non si sono dati neanche alcuna regolamentazione interna precisa.

Probabilmente l'aspetto che più di tutti interessa gli studiosi e gli operatori che lavorano nel campo dell'immigrazione sono le cause che spingono individui e gruppi a lasciare i propri contesti sociali, culturali e familiari di origine per trasferirsi in luoghi, spesso, del tutto sconosciuti o conosciuti in modo distorto e di cui non si conosce neanche l'idioma.

Uno dei primi motivi è legato all'ambito lavorativo, quando singoli o gruppi familiari si trasferiscono in altri luoghi in cerca di migliori condizioni lavorative. Talvolta si tratta di persone che svolgevano già un'attività lavorativa e per i quali il trasferimento si traduce in un avanzamento della carriera, un miglioramento a livello di reddito, una maggiore realizzazione sociale ed economica (scienziati, studiosi, etc.). Altre volte lo spostamento è più dettato da un livello di vita al di sotto o nei limiti della soglia di povertà, caratterizzato da lavori mal remunerati e saltuari, insicuri (questo è molto frequente nelle migrazioni internazionali contemporanee). In questi casi la scelta, se così può essere definita, è volontaria nel senso che la decisione del viaggio è stata presa dagli stessi protagonisti. Non si può parlare di migrante per motivi lavorativi riferendoci a coloro il cui lavoro richiede necessariamente uno spostamento (hostess di volo, uomini di affari, commercianti).

Altre ragioni, pur molto ricorrenti, nelle migrazioni contemporanee, sono gli eventi naturali catastrofici (terremoti, inondazioni, siccità, carestia), i regimi politici non democratici o i conflitti interni che rendono estremamente difficile la vita nel proprio luogo di origine.

Per alcuni studiosi si è in presenza di un fenomeno migratorio a tutti gli effetti solo quando si può riscontrare l'elemento della volontarietà, nei casi in cui individui o gruppi scappino da situazione di calamità naturali o di persecuzioni si entra nella materia dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Per altri, invece, la dif-

ferenza è puramente formale in quanto è molto più frequente che le ragioni alla base delle migrazioni contemporanee siano molteplici e intrecciate tra loro. Questo è il caso soprattutto dei migranti provenienti dai cosiddetti "paesi in via di sviluppo" dove i problemi del sottosviluppo economico si sommano a situazioni gravi e complesse anche sul piano della politica, della società, della religione.

INTEGRAZIONE: nel linguaggio sociologico il termine si riferisce al processo che comporta l'evoluzione e la costituzione di nuovi equilibri all'interno del sistema sociale, che tende a superare le divisioni esistenti al suo interno favorendo la cooperazione degli individui e dei gruppi che ne fanno parte. Negli ultimi cinquanta anni si è parlato di integrazione soprattutto in riferimento all'intensificarsi dei flussi migratori che si sono diretti verso l'Europa ed, in modo specifico, in Italia. In quest'accezione specifica, l'integrazione viene intesa come un processo graduale che dovrebbe tendere alla convivenza tra gruppi stranieri ed autoctoni attraverso il reciproco adattamento, accettazione, scambio e confronto di modelli di valori e comportamenti diversi per certi aspetti. Ciò che caratterizza l'integrazione rispetto al concetto di *assimilazione* e l'avvicina a quella di *pluralismo culturale* è lo scambio bilaterale tra individui e gruppi di origine straniera e la "società di accoglienza" che conosce fasi diverse di aggiustamento ma che di fondo porta ad un nuovo volto della società. Gli immigrati fanno propri e condividono alcuni valori acquisiti all'interno di quel contesto sociale e culturale ma, nel contempo, gli viene permesso di esprimere e, quindi, di influenzare tale contesto con i valori ed i modelli del proprio mondo di origine. Il pluralismo culturale rimanda, dunque, all'idea della convivenza di culture differenti all'interno di una società e si contrappone all'assimilazione secondo la quale le minoranze sono costrette ad abbandonare i propri riferimenti per adottare gli standard comportamentali e di pensiero della maggioranza. L'integrazione intesa in questo modo rappresenta un processo complesso che investe molteplici dimensioni (economica, politica, culturale, associativa...) e che porta i cittadini di origine straniera a partecipare attivamente alla vita economica, sociale, politica e culturale della società di immigrazione. L'integrazione è un processo che dipende dai progetti migratori e dalle esperienze personali di ciascuno: ad esempio, alcuni immigrati possono scegliere di integrarsi a livello economico ma non da un punto di vista linguistico, culturale o politico. Altri fattori che possono condizionare il processo integrativo degli immigrati sono il livello di coesione del gruppo etnico di riferimento e, soprattutto, la possibilità di mobilità sociale ed economica, la capacità di migliorare le proprie condizioni e di evitare di scivolare nella mar-



ginalità sociale. Queste ultime facilitano l'integrazione ed evitano il ripiegamento e la chiusura all'interno del proprio gruppo o i comportamenti devianti¹².

INTERCULTURA, MULTICULTURA, MULTIETNICITÀ: Sia nel lessico quotidiano sia in quello letterario i tre termini vengono molto spesso confusi o associati ad altri concetti, per esempio al pluralismo culturale. Occorre, invece, operare delle distinzioni. L'espressione multi-etnico non ha, secondo alcuni studiosi, un valore semantico pregnante se non puramente descrittivo¹³. Quando si parla di società multi-etnica si indica un contesto sociale all'interno del quale vivono gruppi etnici diversi, senza attribuirvi particolare valore ideologico. Per quanto utilizzato come sinonimo del precedente, il concetto di società multi-culturale presenta un valore ben diverso in quanto rimanda ad un particolare tipo di modello di integrazione di stranieri e minoranze all'interno di una società: quello del pluralismo culturale come contrapposto a quello dell'assimilazione (vedi prima). Secondo i sostenitori di tale modello una società multi-etnica che voglia dare esempio di democrazia e civiltà deve incoraggiare e sostenere le diverse popolazioni residenti ad esaltare e valorizzare le proprie specificità piuttosto che subire l'omologazione ai modelli del gruppo dominante¹⁴.

Se all'apparenza quest'ultimo modello, non solo teorico, ma di azione politica, può apparire come la soluzione per favorire l'inserimento o, per chi lo preferisca, l'inclusione perfetta di immigrati e minoranze all'interno di uno stato, esso nasconde numerose insidie.

In primo luogo un accento eccessivo ed esasperato sulle "differenze" e le "specificità" culturali è alla base del cosiddetto "razzismo differenzialista"¹⁵ che è a sua volta il presupposto ideologico che ha dato vita al sistema dell'Apartheid in Sud Africa, in Zimbabwe, in Canada e negli Stati Uniti nei confronti dei "natives"¹⁶. Afferma Claudio Marta che "se il valore della differenza culturale viene assolutizzato, ridot-

to a dato naturale e, in quanto tale immutabile, si può arrivare a teorizzare, proprio nel rispetto della differenza, l'incomunicabilità tra le culture. La radicale differenza da noi di alcuni gruppi giustificerebbe la loro scarsa integrabilità e, quindi, la loro mancata integrazione nel nostro sistema"¹⁷.

In secondo luogo, come quegli stessi esempi politici di "pluralismo e società multiculturale" dimostrano, l'enfasi posta sulle differenze culturali distoglie l'attenzione dal problema principale che deriva dalle divisioni strutturali di natura sociale, economica, del potere, dal fatto che non a tutti i gruppi umani è permesso l'accesso alle stesse risorse. Questa nuova forma di razzismo ha fatto proprie le stesse argomentazioni del pensiero antirazzista: il riconoscimento della diversità, l'uguaglianza delle culture, e, pur non sostenendo che le origini della diversità tra i vari gruppi umani sono di natura biologica, arriva in ogni caso a giustificare l'esclusione di alcuni di essi. Valorizzare la molteplicità delle culture è un fattore positivo a patto che si garantisca, nel contempo, l'uguaglianza di tutti i cittadini. Uno straniero non potrà mai dialogare liberamente e su un piano di parità con la società maggioritaria finché non sarà inserito nel sistema sociale, economico e politico di quel paese.

Intercultura non ha un significato descrittivo bensì allude ad "un progetto" da realizzare, alla volontà di trovare gli strumenti per sviluppare un confronto ed un dialogo costruttivo tra tutti i gruppi che vivono all'interno di una società, tra tutti i diversi modelli ideologici, religiosi, comportamentali, culturali, sociali, senza imposizione di uno dominante, per ricercare anche le possibilità di intesa e di dialogo, le similitudini (e non solo le differenze e l'incomunicabilità)¹⁸. Ci si riferisce molto all'intercultura in ambito pedagogico e a proposito dell'inserimento di minori di origine straniera, delle seconde generazioni di immigrati o dei figli di coppie miste all'interno della scuola.

INTOLLERANZA: la parola deriva dal composto latino *intolerantia*, dove *in* è il suffisso negativo e *tolerantia* (tolerare) traduce l'italiano sopportare. L'espressione, dunque, può essere riferita a quei comportamenti, atteggiamenti individuali e collettivi, tratti caratteriali e della personalità, istituzioni che tendono a reprimere o eliminare comportamenti, valori, idee difformi da quelli che corrispondono alla

¹² Bolaffi G., Gindro S., Tentori T. (a cura di) 1998, pp. 162-164; Marta C, in Pugliese E. (a cura di) 1993, pp. 90-91; Marta C. 1994.

¹³ Marta C, in Pugliese E. (a cura di) 1993, p. 90.

¹⁴ Per un'analisi approfondita di tali termini si legga Marta C. in Pugliese E. (a cura di) 1993, pp. 90-102.

¹⁵ Espressione coniata da Taguieff nel 1985 (cit. in Marta C. 1994, p. 35).

¹⁶ Nessuno di questi sistemi sociali si dichiarava esplicitamente razzista, al contrario i suoi teorizzatori e realizzatori affermavano di permettere uno sviluppo separato tra colonizzatori bianchi e popolazioni indigene in modo da evitare la commistione e rispettare le specificità culturali e *razziali* dei singoli gruppi.

¹⁷ Marta C. (1994), p. 35.

¹⁸ Pinto Minerva F. (2002), p.13. L'autrice ci sembra però anche lei porre eccessivamente l'accento sui "punti di incontro che non annullino le differenze ma che le esaltino" (p. 13).



“norma” e a cui viene associato un giudizio negativo proprio perché non associabili alla “normalità”. La storia della umanità e, nel nostro caso, dell'Europa ha sempre conosciuto fenomeni di intolleranza nei confronti di molti tipi di alterità, religiosa ad esempio, o culturale. L'intolleranza porta, talvolta, ad adottare atteggiamenti violenti o anche solo criminalizzanti nei confronti degli “eretici”, dei “diversi”, dei devianti considerandoli dei delinquenti per il solo fatto di non essere classificabili all'interno di schemi sociali e culturali precostituiti e considerati assoluti, universali, non passibili di essere messi in discussione. In alcune società sono le stesse istituzioni ad essere portatrici di comportamenti intolleranti che giustificano, poi, quelli diffusi tra i cittadini, all'interno delle scuole, degli uffici, nei mass-media.

L'intolleranza è un fenomeno complesso che ha molte dimensioni: sociale, economica, politica, ideologica e psicologica. I meccanismi psicologici che sono alla base della mancata accettazione dell'“altro” fanno parte sia dell'inconscio individuale che di quello sociale e, probabilmente, riuscire a renderli coscienti e manifesti potrebbe servire a costruire una politica basata sul riconoscimento di pari diritti e dignità anche per i gruppi minoritari¹⁹.

MEDIAZIONE LINGUISTICO-CULTURALE: In Italia si è cominciato a parlare di mediazione linguistica-culturale all'inizio degli anni '90 in concomitanza con l'intensificarsi dei flussi migratori che hanno portato persone provenienti dai più svariati contesti socio-culturali a stabilirsi in Italia. Molto spesso le persone di origine straniera parlano lingue, hanno interiorizzato nel loro paese modelli di comportamento, di organizzazione sociale e familiare, concezioni della donna, dei minori, dei rapporti intrafamiliari, delle relazioni con l'autorità statale molto diversi da quelli del paese di immigrazione. Non si tratta di un dibattito puramente teorico ma di questioni molto concrete su cui si giocano spesso i rapporti quotidiani. La possibilità di comunicare e di conoscersi reciprocamente è fondamentale per evitare i rischi di incomprensioni e garantire pari condizioni di accesso anche a chi proviene da altri paesi²⁰. Per tali motivi si sono sviluppati interventi e professioni nell'ambito della mediazione linguistica-culturale. Gli interventi di mediazione culturale sono ormai considerati indispensabili da un lato per facilitare, orientare e accompagnare gli immigrati e le immigrate nell'accesso ai servizi socio-sanitari e assistenziali, nonché all'inse-

rimento scolastico e alle altre opportunità educativo-formative; dall'altro per rendere possibile il confronto e le relazioni positive tra i diversi gruppi presenti in Italia e tra questi e la popolazione autoctona. La stessa legge 40/98 (la cosiddetta Turco-Napolitano), per la prima volta, individua e introduce la figura professionale del mediatore linguistico culturale, in primo luogo come soggetto operatore il cui intervento risulta di fondamentale importanza per garantire nel concreto agli stranieri quei diritti universali di cittadinanza che la stessa legge riconosce loro.

Nonostante l'ormai riconosciuta importanza di tale professionalità anche da parte delle istituzioni, esiste ancora un problema di definizione rispetto a questa figura, sia in termini di individuazione delle sue competenze e dei suoi compiti specifici, sia per quel che concerne le sue funzioni nei diversi ambiti di intervento. Ciò dipende da diversi fattori. In primo luogo si tratta di una figura professionale di recente creazione e dal carattere fortemente innovativo. Secondariamente gli interventi di mediazione culturale sono strettamente legati all'evoluzione e alle dinamiche del fenomeno immigrazione, alle tipologie delle presenze e ai diversi progetti migratori, ai bisogni espressi dalla popolazione straniera residente su un determinato territorio.

Generalmente con questa espressione si fa riferimento ad una serie di strategie di intervento che hanno lo scopo di facilitare la comunicazione e la conoscenza tra soggetti e gruppi provenienti da contesti socio-culturali e linguistici diversi. Ovvero strategie volte a favorire l'integrazione di soggetti di origine straniera all'interno del nuovo contesto sociale in cui vivono attraverso l'intervento di una figura terza (il mediatore linguistico-culturale) che, conoscendo sia il contesto linguistico-culturale di provenienza dell'immigrato sia quello del paese di immigrazione, svolge un ruolo di “ponte” tra i due soggetti. Il mediatore dovrebbe, inoltre, favorire, con il proprio intervento, l'avvio di un percorso di autonomia dell'utente in modo che possa diventare un soggetto attivo e responsabile. Scopo del mediatore è anche quello di promuovere interventi informativi e culturali rivolti alla popolazione ospite, al fine di aumentare il grado di conoscenza sul fenomeno immigrazione per evitare il diffondersi di stereotipi negativi e/o di atteggiamenti di rifiuto e discriminazione e favorire, tra i migranti, il mantenimento della cultura di origine e dei legami con la stessa.

¹⁹ Bolaffi G., Gindro S., Tentori T. (a cura di) 1998, pp. 167-168.

²⁰ Belpiede A. 2002, pp. 23-24.



PREGIUDIZIO²¹: è un giudizio negativo o un preconcetto su individui o gruppi di persone non basato su una conoscenza o un'esperienza diretta, bensì su stereotipi. Il pregiudizio può derivare da diversi tipi di classificazioni degli esseri umani: l'appartenenza di genere, l'identità sessuale, l'appartenenza etnica, l'appartenenza di classe. Esso può trasformarsi in azioni o comportamenti dando vita a forme di discriminazione nei confronti di singoli individui o di interi gruppi umani.

PROFUGO: il termine si riferisce ad una persona costretta a lasciare il proprio paese o il luogo in cui risiede normalmente a causa di catastrofi naturali, guerre o persecuzioni. Anche questa espressione – che non è rigorosamente giuridica, nel senso che non vi è una nozione legislativa di profugo – viene spesso erroneamente confusa con altre due: rifugiato politico e richiedente asilo. Anche queste due nozioni non vanno confuse tra di loro, nonostante la differenza sia molto sottile.

RAZZA: il genere umano è unico e la genetica ha dimostrato ormai da tempo che non si può parlare di razze umane.

È molto difficile cogliere l'origine e l'etimologia di questo termine. In tutta la storia del genere umano c'è sempre stato qualche studioso che ha tentato di spiegare il significato delle differenze somatiche, psichiche, culturali tra le varie popolazioni, di coglierne le origini e di costruire delle classificazioni. La parola, in ogni caso, ha iniziato ad essere utilizzata nel Medio Evo per indicare i lignaggi familiari dei cavalli d'allevamento e delle famiglie nobili che si tramandavano, attraverso l'ereditarietà di sangue, alcune caratteristiche fisiche e caratteriali. Nel XVII secolo si inizia a parlare di razze umane, intese come classificazioni all'interno del genere umano. Questa trasformazione dei termini riflette i mutamenti storici, sociali e politici di un mondo che vedeva sempre di più popoli diversi in contatto tra di loro e che sentiva, dunque, l'esigenza di crearsi nuovi concetti per cogliere la diversità tra gli uomini e, soprattutto, per giustificare lo sfruttamento di alcuni di essi da parte degli altri. Tra il XVIII ed il XIX secolo le classificazioni umane diventano sempre più complesse ed è in quest'epoca che si cerca di trovare una legittimazione scientifica alle teorie che volevano il genere umano diviso in razze. Così, la razza sarebbe data dalla presenza di un insieme di segni visibili (i fenotipi) sui corpi di alcuni gruppi umani a cui corrispon-

derebbero determinati caratteri psichici, sociali e culturali. Le razze, però, non si distinguevano solo secondo tratti "oggettivi" per cui alcune erano identificabili per certi tratti, ma a queste caratteristiche veniva associato anche un giudizio qualitativo e, ancor di più, potevano anche essere ordinate gerarchicamente, dalla inferiore alla superiore. Ciò portava i sostenitori di queste teorie (ovviamente occidentali) a sostenere il pericolo dei matrimoni tra razze diverse perché i meticciati avrebbero corrotto e indebolito le razze superiori.

Queste teorie sono state ormai da tempo confutate e si è dimostrato che non hanno alcun fondamento oggettivo. La moderna genetica afferma che ogni individuo può condividere alcuni elementi del proprio patrimonio genetico con alcuni individui ma non altri e che i genotipi, ovvero le associazioni di questi elementi, si distribuiscono variamente tra i vari gruppi umani.

RAZZISMO: se teniamo presente come l'espressione "razza" è nata, si può sostenere che il razzismo sia "un costrutto socio-culturale" se consideriamo il periodo storico all'interno del quale è stato delineato²². In Europa il razzismo scientifico si diffonde nel periodo di espansione degli stati nazionali e della creazione dei primi imperi coloniali. Nel primo caso, il razzismo fornì la giustificazione per operare discriminazioni nei confronti di ebrei, rom e di altre minoranze religiose e culturali, ovvero i "diversi" che minavano l'identità nazionale la quale viene sempre descritta come omogenea da un punto di vista etnico. Nel secondo, il razzismo è stato applicato ai popoli non occidentali che, in quanto considerati "inferiori" da un punto di vista "razziale" e culturale dalle teorie razziste, potevano essere soggetti al dominio coloniale da parte delle più sviluppate potenze mondiali.

Le teorie del XIX secolo hanno pervaso l'immaginario ideologico e simbolico occidentale anche quando furono del tutto confutate da un punto scientifico. Queste teorie hanno contribuito alla diffusione di una certa rappresentazione dei popoli e di conseguenza, alla costruzione degli stereotipi etnici. Ancora oggi nel linguaggio comune, in quello dei mass-media, in quello della letteratura ritroviamo espressioni, giudizi su determinate popolazioni che risalgono, appunto, al razzismo.

Il razzismo non è, però, un'ideologia rimasta confinata solo al mondo della scienza e della teoria. Bensì esso ha drammaticamente fornito il supporto e la legittimazione teorica all'istituzione di regimi politici

²¹ Seymour-Smith (1991), pp. 323-324.

²² Gallini C. in Pugliese E. (a cura di) 1993, p. 155.



che si sono ispirati direttamente al razzismo scientifico. Pensiamo al nazismo. Hitler si servì delle vecchie teorie razziste, aggiornate delle più recenti "scoperte" dell'eugenetica, grazie ai contributi di una serie di "scienziati" collaborazionisti, per realizzare nella pratica politica "quell'utopia eugenetica"²³ che gli scienziati avevano da anni auspicato"²⁴. La separazione tra "puri" e "impuri" divenne così un principio politico.

Dopo l'esperienza nazista altri regimi sono stati accusati di razzismo, quello dell'Apartheid in Sud Africa ed il sionismo politico di Israele che, chiaramente, hanno sempre rifiutato tali accuse. Nel primo caso lo "sviluppo separato" imposto alla popolazione nera era giustificato sulla base di presunte differenze etniche e culturali che il governo voleva "tutelare". Nel secondo caso l'imputazione di razzismo è stata tolta dall'ONU nel 1991 per favorire un avvicinamento politico tra Stati arabi ed Israele.

RAZZISMO DIFFERENZIALISTA O NEORAZZISMO: La crescita delle ostilità contro gli immigrati a cui si è assistito negli ultimi anni in molti paesi europei meta di immigrazione, ha riaperto la preoccupazione nei confronti di un ritorno del razzismo che si presenta però sotto nuove spoglie. Se in passato la teoria razzista si appoggiava sull'idea che le "razze umane" fossero diversamente dotate, il cosiddetto "neorazzismo o razzismo differenzialista" sostiene la diversità tra le identità culturali, le tradizioni e le eredità di gruppi differenti fornendo la base per un discorso in cui i concetti di inclusione/esclusione hanno sostituito quelli di inferiorità/superiorità. A differenza del vecchio razzismo, il nuovo razzismo non considera "l'altro" inferiore (o almeno non apertamente), ma irriducibilmente diverso da un punto di vista culturale e morale e quindi incommensurabile.

Gli immigrati, di conseguenza, sono oggetto di una crescente ostilità e violenza perché sono considerati portatori di culture e valori troppo diversi da quelli riconosciuti nel paese d'arrivo e, per tale motivo, rischiano di minacciare "il carattere nazionale". Questa ideologia fu fatta propria dai partiti politici della destra. Tale forma di razzismo appoggia i propri fondamenti sull'ideologia dello stato nazione che presuppone che esista un'identità nazionale data non solo da un territorio delimitato ma anche da una – nei fatti inesistente – omogeneità ed una integrità culturale ed etnica che risale alle ormai vetuste ideo-

²³ L'eugenetica è una scienza che studia le modalità per conservare la "purezza" delle razze.

²⁴ Gallini C. in Pugliese E. (a cura di) 1993, p. 158.

logie che sono state alla base della creazione degli stati nazionali. Uno stato e, dunque, le sue risorse appartengono solo a coloro che ne hanno la nazionalità, solo quest'ultimi possono godere dei diritti economici e politici. Si ritiene che una popolazione territorialmente definita sia anche omogenea da un punto di vista culturale ignorando le differenze etniche, linguistiche, religiose, culturali che pure esistono negli stati nazione. In conclusione l'appartenenza ad una comunità politica definita dà per scontata l'integrità culturale e solo questa dà diritto di godere dei diritti di cittadinanza.

L'esclusione degli immigrati si spiega sulla base del fatto che essi sono stranieri, *outsiders*, esterni. Una "società multirazziale" minerebbe i valori e la cultura di una nazione e scatenerrebbe dei profondi conflitti sociali, la soluzione sarebbe frenare o, quanto meno, ridurre al minimo i flussi migratori in entrata. In un certo senso anche questo nuovo razzismo, pur non richiamandosi più alla razza, ha in sé un elemento naturalistico: tale teoria parte dall'assunto secondo il quale le relazioni tra gruppi diversi da un punto di vista culturale sono "naturalmente" ostili, reciprocamente distruttivi, come se la natura immutabile di ogni gruppo umano fosse quella di essere necessariamente etnocentrico ed ostile allo straniero. La soluzione per preservare tutte le culture sarebbe quella di tenerle separate. Di nuovo un mutamento rispetto al vecchio razzismo: quest'ultimo ordinava le culture secondo una scala gerarchica, il razzismo differenzialista, invece, tende ad una segregazione spaziale: ogni cultura deve stare al suo posto, senza sconfinare.

Questi discorsi si radicano molto in profondità nelle coscienze di buona parte della popolazione italiana in un periodo di crisi sociale ed economica – disoccupazione, tagli alla spesa sociale, carenza di alloggi, aumento della criminalità – in cui si tende ad addossare le colpe della recessione all'"invasione" degli extra-comunitari piuttosto che concentrarsi sulle reali cause della crisi, periodo in cui si tende ancor di più a non voler condividere delle risorse già scarse con i nuovi venuti.

RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE: indica la riunificazione di un immigrato o di un rifugiato politico legalmente soggiornante con un familiare proveniente dall'estero. Diritto già riconosciuto in vari articoli della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Convenzione Europea, in Italia è stato regolato in maniera diversa dalle diverse normative in materia di immigrazione che si sono succedute. La legge n. 934/86 riconosceva ai lavoratori immigrati legalmente residenti ed occupati il diritto alla riunificazione con il coniuge, i figli minori e i genitori. I passi successivi da un punto di vista normativo sono



stati sempre più restrittivi e (fermo restando i requisiti indispensabili come un reddito minimo dimostrabile ed un alloggio adeguato) si è ridotta la possibilità di ricongiungimento con i figli maggiorenni ed i genitori, ai quali è concesso di ricongiungersi con il cittadino immigrato solo se non sono in grado di provvedere al proprio sostentamento per gravi motivi di salute. Infine, per coloro che abbiano ottenuto il permesso di soggiorno in seguito ad un matrimonio contratto con un cittadino italiano, con un cittadino dell'Unione Europea o con uno straniero regolarmente soggiornante, l'attuale normativa prevede la revoca del permesso se al matrimonio non è seguita l'effettiva convivenza.

RIFUGIATO POLITICO: I rifugiati possono essere definiti come coloro che hanno subito o temono di subire in caso di rientro in patria, persecuzioni per motivi razziali, etnici, politici, religiosi e sociali. Da un punto di vista giuridico non devono essere confusi con i "Richiedenti Asilo" (vedi la voce: Asilo Politico) per due motivi:

1. Sono riconosciuti in ambito internazionale dalla Convenzione di Ginevra del 1951 e di conseguenza regolamentati in Italia dall' art. 1 legge 28.2.1990, n. 39, e D.P.R. 15.5.1990, n. 136.
2. Ai fini del riconoscimento il "Rifugiato Politico" deve aver subito o deve esistere un effettivo rischio di subire una persecuzione individuale. Non è considerato sufficiente un impedimento dell'esercizio delle libertà democratiche nel suo Paese d'origine come previsto dalla nostra Costituzione per i "Richiedenti Asilo".

Bisogna sottolineare che il procedimento per ottenere il riconoscimento di *Rifugiato Politico* è complesso e prevede tempi molto lunghi.

STEREOTIPO²⁵: la parola si riferisce all'immagine e alla rappresentazione (a cui corrispondono dei comportamenti) che si hanno di individui come di interi gruppi, basate non già sulla conoscenza e sull'osservazione diretta, bensì su idee preconcepite. In alcuni casi gli stereotipi possono essere positivi (le donne svedesi sono belle), in altri negativi (i musulmani sono integralisti); in altri ancora nei confronti di uno stesso soggetto (individuale o collettivo) si possono avere rappresentazioni in cui elementi negativi si combinano ad elementi positivi (nei confronti degli africani si sono perpetrate molte violenze e discri-

minazioni ma molti li considerano molto bravi in alcune discipline sportive). Gli stereotipi negativi sono alla base dei pregiudizi e delle discriminazioni razziali, etnici, di classe, di genere.

VISTO DI INGRESSO: provvedimento amministrativo apposto dalle competenti autorità diplomatiche o consolari all'estero sul documento di viaggio e che permette allo straniero di entrare e soggiornare nel territorio di uno stato diverso da quello in cui risiede abitualmente. In Italia tale materia è stata disciplinata per la prima volta dalla legge n. 39/1990. Il motivo per cui viene rilasciato il visto di ingresso deve essere specificato assieme alla sua durata e al numero di ingressi consentiti. L'assenza del visto è uno dei motivi per cui gli stranieri possono essere respinti alla frontiera. Non possono entrare in Italia e sono respinti alla frontiera gli stranieri che sono stati espulsi dall'Italia o da un altro paese del patto Schengen, coloro che devono essere espulsi e quelli segnalati nella banca dati della polizia degli stati Schengen per gravi motivi di ordine pubblico o sicurezza nazionale. Inoltre, non possono fare ingresso in Italia coloro che sono stati condannati per i reati inerenti gli stupefacenti, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, lo sfruttamento della prostituzione o di minori che vengono impiegati in attività illecite ed i reati per cui è previsto l'arresto obbligatorio (art. 380 c.p.p. comma 1 e 2). Generalmente la motivazione di un eventuale rifiuto del visto è notificata all'interessato in lingua a lui comprensibile. Le autorità italiane possono negarlo anche con un atto non motivato quando ritengano che sussistano prevalenti ragioni di sicurezza e di ordine pubblico.

XENOFOBIA: il termine deriva dal greco *xenos*, straniero, e *fobos*, timore. L'espressione, dunque, indica una reazione eccessiva, estrema rispetto alla semplice paura, spesso inconscia, ad un pericolo non sempre reale di fronte al quale gli individui possono assumere comportamenti distorti molto spesso incontrollabili. In ogni gruppo umano si possono ritrovare sentimenti, talvolta di semplice timore, talaltra di vera e propria fobia, nei confronti dello "straniero", colui che viene da lontano, portatore di ignoti codici linguistici, etici, comportamentali. Nell'immaginario di ogni popolo lo straniero è sempre identificato come l'"altro", il nuovo venuto, il diverso, l'ospite, spesso l'aggressore. Anche oggi, in un'epoca di grandi migrazioni internazionali, agli immigrati – stranieri per eccellenza – vengono associate immagini negative: lo spaccio di droga, l'attività di prostituzione, atti criminali in genere. Tali realtà, in alcuni casi, sono associabili solo a componenti minoritarie dei gruppi di origine straniera, in altri deriva-

²⁵ Seymour-Smith C. (1991), p. 381.



arrivi differenti schede sui paesi d'origine dei bambini immigrati a napoli e in campania

no dalle condizioni in cui talvolta i paesi meta di immigrazione costringono gli stranieri a vivere, negando loro ogni possibilità di regolarizzarsi e di godere di fondamentali diritti. Pur essendo attribuibili solo ad una parte dei migranti, tali elementi vengono, invece, considerati come il tratto identificativo e caratterizzante tutti gli immigrati, senza alcuna distinzione, per giustificare la loro esclusione dal resto della società

Nonostante l'espressione derivi dall'unione di due termini del greco antico, è stata coniata in Francia verso la fine del XIX secolo per riferirsi all'atteggiamento che la popolazione locale aveva nei confronti degli immigrati di nazionalità polacca, italiana e maghrebina. Per tali motivi, sembra più adatta rispetto alla più antica terminologia di razzismo, a definire il tipo di reazioni che gli immigrati di oggi suscitano nei paesi di immigrazione. L'atteggiamento xenofobico, di fatti, ha origini di natura essenzialmente psicologica, è influenzato dal sistema culturale e ideologico di riferimento che dipinge gli stranieri sempre come aggressori.

Alle voci giuridiche hanno dato un contributo l'avv. Marco Ambron e Moreno Pezone.

bibliografia

- Bolaffi G., Gindro S., Tentori T. (a cura di) 1998, *Dizionario della diversità. Le parole dell'immigrazione, del razzismo e della xenofobia*, Liberal, Firenze.
- Belpiede A. (2002), *Mediazione culturale. Esperienze e percorsi formativi*, Utet, Torino.
- Gallini C. (1993), "Razza, razzismo e altre parole", in Pugliese E. (a cura di), *Razzisti e solidali. L'immigrazione e le radici sociali dell'intolleranza*, pp. 154-167, Ediesse, Roma.
- Gallissot R., Rivera A. (1997), *L'imbroglione etnico in dieci parole-chiave*, Edizioni Dedalo, Bari.
- Eriksen T.H. (1993), *Ethnicity and nationalism*, Pluto Press, London.
- Fabietti U. (1999), *L'identità etnica*, Carocci, Roma.
- Fabietti U., Remotti F. (a cura di) 1997, *Dizionario di antropologia*, Zanichelli.
- Maher V. (1994), "Razza e gruppo etnico: il mito sociale e la relatività dei confini", in Maher V. (a cura di) 1994, *Questioni di eticità*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 15-31.
- Marta C. (1993), "Società multietnica: assimilazione o pluralismo culturale? Storia e limiti di alcune idee correnti", in Pugliese E. (a cura di), *Razzisti e solidali. L'immigrazione e le radici sociali dell'intolleranza*, pp. 90-102, Ediesse, Roma.
- Marta C. (1994), "Ideologie della differenza e politiche di integrazione a favore dei Rom", in Ledda L., Pau P. (a cura di), *Gente del mondo. Voci e silenzi delle culture zingare*, Artemide edizioni, Roma.
- Marta C., "Popolo, gruppo etnico, minoranza", in Fondazione Internazionale Lelio Basso (a cura di), *La pace e i diritti fondamentali*, Edup, Roma.



arrivi differenti schede sui paesi d'origine dei bambini immigrati a napoli e in campania

OIM (2003), *Manuale "Orientamento di base degli immigrati in Italia"*, Terni.

Pasquinelli C. (a cura di), *I riti*, Dispensa di Antropologia culturale, a. a. 1995/96, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Facoltà di Scienze Politiche.

Pinto Minerva F. (2002), *L'intercultura*, Edizioni Laterza, Bari.

Pugliese E. (a cura di) 1993, *Razzisti e solidali. L'immigrazione e le radici sociali dell'intolleranza*, Ediesse, Roma.

Rigo E., Esposito S. (a cura di), *Guida alla legislazione sull'immigrazione. Strumenti per la mediazione culturale*, Gesco-consorzio di cooperative sociali, Dedalus-cooperativa sociale, Comune di Napoli - Assessorato alla dignità - 92° Servizio, Napoli

Scarduelli P. (1996), "Stati, etnie, culture: alcune considerazioni preliminari", in Scarduelli P. (a cura di) 1996, *Stati, etnie e culture*, Guerini e associati, Milano, pp. 19-39.

Seymour-Smith C. (1991), *Dizionario di antropologia*, Biblioteca Universale Sansoni.

Stolcke V., "Le nuove frontiere e le nuove retoriche culturali dell'esclusione in Europa", in Mezzadra S., Petrillo A., *I confini della globalizzazione. Lavoro, culture, cittadinanza*, Ed. Il Manifesto.

